

STORIA
D'INGHILTERRA

DEL DOTTORE

GIOVANNI LINGARD

APPRESSO ALLA SECONDA EDIZIONE

RECATA DALL' INGLESE NELL' ITALIANA FAVELLA

PER

DOMENICO GREGORJ



Vol. XII.



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SALVIUCCI

1835.



STORIA

D' INGHILTERRA

CAPO I.

CARLO II.

Nuovo consiglio - Procedimenti nel parlamento della convenzione - Processi ed esecuzione de' regicidj - Ecclesiastici ordinamenti - Conferenza al Savoy - Sollevazione degli uomini dalla quinta monarchia - Nuovo parlamento - Esecuzione di Vane - Atto d'incorporazione - Atto d'uniformità - Parlamento in Iscozia - Esecuzione d'Argile - Restaurazione dell'episcopato in Iscozia - Anche in Irlanda - Atto di stabilimento - Ed atto esplanatorio per l'Irlanda.

Non mai per avventura alcun avvenimento nella storia di questa nazione produsse una gioia così generale e così esuberante, come il ritorno di Carlo al possesso del trono de' suoi padri. All'abolizione della monarchia gli uomini attribuivano tutti i mali che avevano sofferto; dalla sua restituzione si promettevano il rifiorimento della prosperità e della pace. I nimici conosciuti della causa regia si tolsero furtivamente di mezzo per sottrarsi agli effetti della popolare concitazione: il trionfo di quella fu per ogni dove celebrato con le usate dimostrazioni della pubblica allegrezza: e le armi della repubblica, con

tutti gli emblemi del popolare governo furono sottoposte ai più laidi trattamenti e finalmente ridotte in cenere. Per mantenere viva questa fiamma di fedeltà, i regj andavano divolgando per mezzo di scritture a vil prezzo i più lusinghevoli ritratti del novello re. Il descrivevano come principe di natura mite e attraenti modi: di saldo giudicio e di spiriti moderati: e soprattutto della più inflessibile divozione verso il protestantesimo, divozione che aveva resistito al cimento della tentazione in circostanze le più scabrose e seducenti. Nè può niegarsi che in così fatte descrizioni vi fosse alcunchè di vero: ma nascondevasi una metà del quadro: perocchè avrebbe dovuto aggiugnersi ch' egli era spensierato ed indolente, vago di dissipazione e voluttà, e sempre facile a posporre la cura degli affari ai piaceri d'una danza od alla compagnia delle sue amate. I consiglieri suoi s'erano recato in animo che le follie della gioventù sarebbero in lui ammendate dalle virtudi dell' età virile. Ma egli era oggimai pervenuto all' anno suo trentesimo senza emenda. Aveva egli veramente fatto promesse; aveva più d' una volta rotto gl' indegni lacci che lo rendevano schiavo; e in varie congiunture aveva fatto mostra d'una vigoria meritevole di quell' alto premio al quale aspirava. Ma questi furono passaggieri sforzi: presto egli ricadeva nelle

primiere abitudini, e con un nuovo trasporto si abbandonava ad un vivere voluttuoso.

Condotta del re.

Ciò nulla meno Carlo al suo venire in Inghilterra non si lasciò abbacinare al ridente aspetto delle cose che l'intorniavano. Ben avvisava che il suo trono posava ancora su fondamenti assai mal sicuri: vedeva i pericoli che avea da stornare, e le difficoltà da vincere: e fece gagliarda, e, com'egli s'immaginava, inalterabile risoluzione, di darsi con particolare attenzione agli affari del pubblico reggimento, e far sì che niun piacere, niun amoreggiamento avesse a divertirlo dai doveri dell'elevato suo officio. I suoi ministri s'andavano insieme congratulando del mutamento operatosi ne' costumi del loro principe. Ma egli presto cominciò a patir di mal animo quel ritegno: d'altra parte si trovò per modo importunato dalle richieste incessanti de' vecchj partigiani regj e de' suoi più recenti fautori, e sì travagliato dalla moltitudine crescente degli affari sottoposti al suo giudicio, che a grado a grado si andò traendo fuori di quelle spine, e cercò rilassamento in compagnie sollazzevoli, briose e dissolute. Da ciò provenne che non pure trascurò i proprj doveri, ma sovente si lasciò prevenire la mente contro il parere del suo consiglio dalle buffonerie

e da' motteggj de' suoi scapestrati compagni (1).

Suo consiglio.

Ad uno sguardo indagatore quel consiglio presentava una singolare adunanza d'uomini divoti a diversi partiti, e professanti diversi principj. In primo luogo vedevanvisi i fratelli del re Giacomo ed Enrico, i quali possedevano quell' autorità per la nascita loro, con Hyde cancelliere, Ormond gran maggiordomo, il nobile Culpepper soprantendente a' ruoli e il segretario Nicholas, i quattro consiglieri che avevano goduto la confidanza del re in tempo del suo esiglio. Poscia veniva il nobile generale il quale per la recente sua condotta aveva con indissolubili nodi legato la sua sorte con le vicende della casa di Stuart, Morris amico e confidente del generale, e due o tre altri il cui merito principale stava nella raccomandazione di Monk, fondati sulle promesse ch'egli aveva fatte durante l'ultima rivoluzione. A queste due specie di uomini Carlo si consigliò di congiugnere tutti i consiglieri superstiti del suo padre estinto, avanti la guerra: risoluzione per la quale con pochi che avevano fedelmente aderito agli interessi del re, introdusse parecchj, che ave-

(1) Continuazione della vita di Clarend. scritta da lui medesimo. 21, 49, 167. Oxford, 1759. Nelle pagini seguenti io rimanderò a quest' opera sotto il nome di Clarendon solo. Pepys. Diario, 57. 8.

vano mantenuto la causa del parlamento contro quella della corona. Egli è manifesto che un consiglio così costituito dovea essere riguardato dal re parte con diffidanza, parte con avversione. L'industria del cancelliere divisò un rimedio: perciocchè a suggestione sua il consiglio nominò una deputazione per gli affari esterni, composta di lui, di Ormond, di Southampton, del nobile tesoriere, di Monk, Nicholas e Morris. Questi si adunavano ad effetto di consultare sulle congiunzioni degl' Inglesi con le altre corone d'Europa: ma si valevano dell' opportunità di cotali adunanze per dibattere e decidere senza saputa de' loro colleghi ogni quistione che risguardasse all' interiore amministrazione del regno. E quantunque poscia le materie medesime venissero sottoposte all'esame di tutto il consiglio, Carlo aveva già abbracciato l'opinione del consiglio segreto: e a quelli che discordavano era o posto silenzio pel ragionare de' favoriti ministri, o ingerito timore per la presenza ed autorità del sovrano (2).

Rispetto alle due camere, il re non aveva che a parlare e i suoi desiderj erano soddisfatti. Siccome elle avevanlo richiamato senza alcuna riserva, così sembravano vogliose di porre a' suoi piedi le franchigie della na- Le due camere.

(2) Clarend. 2, 27.

zione. I così detti *cavalieri* vedevano il loro trionfo nella esaltazione del trono: i presbiteriani stavano innanzi questo come peccatori dolenti, ansiosi di cancellar la memoria delle loro preterite colpe: e i pochi che erano sinceramente affezionati a' principj repubblicani stimavano prudente di sfuggire all'altrui sguardo col mescolarsi nella folla, e di far eco alle più accette opinioni de' loro colleghi. Fortunatamente i consiglieri regj non erano disposti, o piuttosto temevano di trarre ogni maggior vantaggio dal generale entusiasmo: e Carlo stesso in alcune occasioni si piegò a dare alle due camere ammaestramenti di moderazione e prudenza (3). I più importanti de' loro atti possono opportunamente richiamarsi sotto i seguenti capi.

Conferma del parlamento.

La difficoltà che era stata mossa avanti la loro convocazione fu rinnovata dopo il ritorno del re. Non erano elle state convocate per mandato regio: eran dunque illegali assemblee, e i loro atti potevano in appresso essere contesi nelle corti di giustizia. Il facile rimedio era il disciorle, e convocare un parlamento secondo il consueto modo, che con la autorità sua potesse render legittimi gl'irregolari procedimenti della convenzione. Ma

(3) Clarend. 8, 9. Burnet Istor. de' suoi tempi, i. 270. Oxford, 1823.

questo ai consiglieri del re pareva nelle presenti circostante un periglioso sperimento: non eran eglino inchinati a disfarsi d'una camera di comuni così prona ai loro voleri: e antiposero di approvare un atto con cui dichiaravano che il parlamento convocato nell'anno 16.° di Carlo I era terminato, e che le due Camere sedenti allora a Westminster costituivano le due camere del parlamento. Poteva, a vero dire, domandarsi d'onde un'assemblea illegale nella sua origine poteva trarre la potestà di dare a sè medesima un essere legale: ma si sperava che fino a tanto che la convenzione stesse convocata nessuno si attenterebbe di muovere la quistione: e al suo discioglimento si sarebbe potuto supplire ogni difetto per autorità del succedente parlamento (4).

(4) Stor. 12. Car. ii. c. I. La quistione tuttavia fu messa avanti da Drake di parte regia sotto nome di Philips in un opuscolo intitolato „ Il longo parlamento ravvivato „. Egli fondò la soa opinione priocipalmente nell'atto del 27. anno di Carlo I. il qoale provvedeva che il parlamento non si disciogliesse se non per un atto espresso del parlamento, e che ogni cosa fatta o da farsi altrimenti per la dissolosione di esso, non dovesse essere di nessun effetto: da ciò conseguitava che quel parlamento non poteva esser mai sciolto se non per suo proprio atto: e che gli argomeoti di Pryone, i qoali sono stati già mentovati, non erano d'alcuna forza: perchè sebbene veri di un parlamento ordinario, essi noo s'applicavano ad uoo guarentito dall' esser disciolto in questa straurdinaria guisa. Drake fu accusato da' comuni: ma i nobili ebbero la prudeoza di rimettere il caso all'avvocato del fisco, per procedere nelle ordinarie corti di giu-

Convenzioni fatte alla corona.

L'esperienza degli anni andati aveva dimostrato che a restringere entro i debiti confini le ragioni della corona inglese faceva d'uopo il renderla dipendente dalla larghezza del popolo: ma le camere parvero ora seguitare la contraria dottrina: attribuiron elle le calamità che per tant' anni avevano tribolato la nazione alla scarsa provvigione fatta pel mantenimento della dignità regia; trovarono, investigata la cosa, che le annuali spese dell' estinto re sopravvanzavano grandemente la sua entrata: e per impedire che si rinnovellassero le necessità ch' egli pativa e gl'illegali spedienti ai quali aveva avuto ricorso, elevarono l'annuale somma della corona alla quantità senza esempio di 1, 200, 000 sterlini.

Corte delle tutele abolita.

Ma mentre che provvedevano al sovrano, non erano dimentichi de' lor proprj interessi. Ne' preceduti regni i proprietarj di terre avevano di frequente e con ardore cercato di abolire i titoli di possessione per servigio ca-

stizia. Vedi stor. Parlam. vi. 145. 147: a App. i. La corte saggiamente permise che la presunzione fosse cancellata. Se l'atto dell' anno 17 di Carlo era interpretato strettamente secondo la lettera, il lungo parlamento non poteva mai esser disciolto da alcun altro parlamento legale. Fu dunque mantenuto che per la separazione delle camere dal re e per la secessione o esclusione di tanti membri, era caduto in pezzi di per sè. Esso era morto di morte naturale. Vedi l'opuscolo. „ Il lungo parlamento non è ravvivato,“ Ibid xviii.

valleresco, riconosciuti pei più gravosi de' presenti gravami feudali: ma i loro tentativi furono sempre mandati a vuoto dal monarca e da' suoi cortigiani niente volonterosi di rinunciare al profitto de' maritaggi, de' rilievi e delle tutele. Ora per altro in questo tempo di riconciliazione e di condiscendenze scambievoli la proposta fu fatta ed accettata: i termini furono stabiliti con soddisfazione d'ambedue le parti, e Carlo consentì ad accettare un' annuale entrata fissa di 100,000 l. in luogo de' casuali, ma lucrosi emolumeni della corte delle tutele. Tuttavia la transazione fece poco onore alla liberalità delle due camere. Elle rifiutarono di estendere il beneficio a titoli inferiori: e l'atto stesso che sgravava i signori de' feudi da' servigj de' quali andavano debitori verso della corona, confermò loro i servigj che pretendevano da quelli che possedevano i loro feudi per titolo così detto di *copyhold* (*). Nè amaron eglino di pagare il prezzo del beneficio, sebbene dovesse esser goduto esclusivamente da loro. In origine gli autori di quest'atto intesero a procacciare il compenso mercè di una tassa sulle terre che erano state sgravate: e già le somme erano state proporzionatamente impo-

(*) Questo titolo di possesso è stato altrove da noi spiegato. (N. del Tr.)

ste alle diverse contee dalla deputazione di Stato, allorchè un deputato, quasi fosse a caso, dimandò perchè non si dovesse aver piuttosto ricorso all' imposta detta *excise*: la proposta fu avidamente afferrata da' cortigiani e da molti de' proprietarj: l'ingiustizia che v'era in costringere i poveri a pagare pel sollievo de' ricchi, quantunque gagliardamente messa avanti, fu con isprezzo lasciata da banda; e i fautori della proposta, in uno squittinio d'una piena camera ottennero una maggioranza di due voci. In luogo adunque delle *provvisioni*, de' titoli militari, e de' varj loro incidenti, frutti e dipendenze, che costituivano una metà del prodotto dell' imposta detta *excise*, fu stabilito in pro della corona per sempre un ramo di rendita ognora
21 novemb. crescente e più profittevole che l'originario compenso (5).

L'imposta detta *excise* perpetuata.

L'imposta detta *excise*, come già fu per noi ricordato, era stata introdotta dal parlamento per provvedere alle spese della guerra contro il re. Per assuefar la nazione ad una tassa così odiosa, fu sulle prime diliberata per solo un brieve tempo: e quantunque fosse stata sempre dappoi continuata per successive concessioni, sempre v'avea un'intesa che

(5) 12. Car. ii. c, 24. C. Giorn. 25. maggio, 8, 19, 21 novembre. 15, 21. dicembre. Stor. Parlam. vi. 146.

siccome null' altro che la necessità poteva giustificare l'imposizione, così doveva al tutto cessare con quella necessità. Per l'ultimo ordinamento, una metà di detta tassa era stata renduta oggimai perpetua: nè la camera andò a rilento nel disporre del pari dell'altra. Essa non aveva fatto alcun provvedimento per riscuotere la rendita nella quantità che era stata diliberata: intanto s'appressava la festività del Natale: il re avvisò i membri della sua intenzione di sciogliere il parlamento: e le camere passarono prestamente tre leggi per migliorare l'introito nelle licenze del vino, per ordinare l'officio delle poste e accordare al re la seconda metà dell'*excise* sua vita naturale durante, a compimento dell' assegnamento annuale di 1,200,000 l. (6). Da quell' ora venne meno ogni speranza di vederla estinta: e nel corso di pochi regni quel picciolo ruscello crebbe in un potente fiume.

(6) C. Giorn. 27. nov. 21. dicembre. Nel dibattimento sulla legge concernente all' officio delle poste, fu proposta un' emmenda per esentare dalle spese di posta tutte le lettere scritte a' membri della camera de' comuni o ricevute da loro " sedente il parlamento „ col fondamento ch' essi avevano tanto buon diritto a quel privilegio come i privati consiglieri da' quali era esso goduto. Quantunque l' emmenda fosse notata come disdicevole alla dignità della camera, e acconcia solamente pe' mendicanti, quantunque l' oratore dichiarasse che egli vergognava di proporre la quistione, pure fu approvata. I nobili peraltro la rigettarono e i comuni vi acconsentirono. Con. Giorn. de' 17. dicembre, Stor. parlam. 163.

L'*excise* allora produceva 300,000 sterlini; oggidì ne produce 18,000,000 l'anno·

21. dicemb.

Dissipazione dell'esercito.

L'esistenza dell' esercito de' repubblicani, il quale ne' tre regni uniti saliva a più di sessanta mila uomini, era pel re e pe' suoi ministri cagione di continue sollecitudini. Percciocchè sebbene avesse questo conferito a restituirlo in trono, poteva con la medesima facilità farnelo precipitare. Monk non poteva più rispondere della fedeltà di que' soldati. Calmati alquanto che furono que' primi slancj d'amore verso del re, molti degli officiali e de' soldati, cominciarono a sentir maraviglia di sè stessi, dell' aver dato mano ad un rivolgimento che dovea metter fine alla loro consueta licenza ed alla autorità loro sì lungamente stabilita. I partigiani regj a' quali il nobile generale aveva dato militari ufficj non godevano la confidanza de' soldati: i seguaci di Lambert nel suo ultimo infelice sforzo, introducendosi nei militari alloggiamenti, gli andavano incitando a rimettere in piedi l'antica causa: e si tenevano conventicole senza debita licenza; dove fu divisata la morte di Monk e presi provvedimenti per formare un generale assembramento tra i differenti corpi. In opposizione a così fatti attentati Carlo studiavasi di guadagnarsi l'affetto della soldatesca con le lusinghevoli maniere ond'egli parlava della disciplina e fedeltà loro; e con la

premura con cui raccomandava i lor servigj alla gratitudine del suo parlamento: mentre i suoi ministri con l'aiuto di numeroso corpo di spie rintracciavano i seminatori di sedizione, e sotto varj e coloriti pretesti s'insignorivano delle loro persone. In amendue le camere, i membri avevano mandato di mettere in veduta l'inutilità di una forza così numerosa in tempo di profonda pace: la spesa che già aveva arrecata e quella che continuerebbe ad arrecare ogni anno a carico della nazione. Nessun contrasto si fece alle proposte con le quali essi conchiudevano. Per successive concessioni fu fatto provvedimento di soddisfare a tutti i soldi del tempo decorso; si venne di mano in mano sbandando or una or altra compagnia: e questo consiglio fu condotto con tanto risguardo ai bisogni ed agli affetti di quegli uomini, che fu compiuto senza suscitare alcun moto, e senza pubbliche dimostrazioni di mal contentamento (7).

Legge d'indennità.

Gli atti concernenti a tale subbietto furono in modo increscevole mandati in lungo per la controversia insorta tra le due camere intorno la legge d'indennità. Nella dichiarazione inviata da Breda Carlo aveva promesso

(7) St. 12. Car, ii. c. 9. 15. 21. Clarend. 10, 11. Burnet, i. 274.

un generale perdono, soggetto a quelle eccezioni che la saviezza del parlamento fosse per suggerire. Come prima fu messa avanti la quistione, si notò una maravigliosa diversità di pareri. Ogni membro aveva qualche amico ch'egli desiderava di salvar dalla pena, o qualche nimico cui voleva involgere in quella: rispetti d'interesse o di parentado, di amistà o di vendetta avevano maggior peso che i meriti proprj delle parti: e si facevano distinzioni e s'approvavano consigli de' quali era difficile il dar ragione con plausibili fondamenti. Alla fine la legge fu trasmessa da' comuni ai nobili, i quali perciocchè i lor patimenti erano stati in generale più acerbi, lasciarono traspirare spiriti più cupidi di vendetta. I principali punti in discussione tra le due camere furono, che i nobili cercavano d'inviluppare in una generale clausula di condanna tutte persone le quali avessero avuto mai parte al giudicio di alcun prigioniero di parte regia in un'alta corte di giustizia: e che niegavano ogni speranza di mercede a diciannove de' giudici del re, i quali s'erano arresi in seguito del regio editto. Ora per una clausula contenuta in quell'istromento i contravventori erano minacciati di eccezione dal perdono così quanto alla vita come quanto alle sostanze: donde i comuni inferivano che gli obbedienti avevano ragione di aspettarsi

tale eccezione in proprio favore: mentre i nobili sostenevano ch'essi avevano soltanto diritto ad esser giudicati da una corte di giustizia, là dove quelli che disubbidivano, potevano esser condannati per contumacia. Carlo per iterati messi consigliò moderazione e clemenza. Era evidente che i Comuni avevano abbracciato la spiegazione più ragionevole: i nobili da ultimo allentarono: l'altra camera si congiunse loro col recedere da alcune delle sue pretensioni, e l'atto dopo lungo conflitto ricevette l'assentimento regio. Dichiaravasi per esso in primo luogo che tutte le ingiurie e offese contro la corona o i privati, che derivassero da quistioni seguite tra le politiche fazioni dal primo di giugno 1637, dovessero essere e fossero perdonate: poscia venivano le eccezioni: 1.° di cinquant' una persone di fatto implicate nella morte del padre del re. 2.° di Vane e Lambert. 3.° del nobile Monson, d' Haslerig e cinque altri, in quanto concerneva alla libertà ed agli averi: 4.° di tutti i giudici in qualunque alta corte di giustizia: e di Hutchinson, Lenthall, S.t Iohn, e sedici altri nominati, quanto alla facoltà d'essere eletti ad ufficj civili e militari od ecclesiastici. Per rispetto al caso de' diciannove regicidj, i quali s'erano volontariamente resi, fu condisceso al parere de' nobili, che quelli dovessero esser processati per la vita: e in

contraccambio fu consentito ai comuni che non dovessero essere mandati a morte senza un atto susseguente del parlamento da passarsi espressamente a tal uopo (8).

Dai più questo generale perdono fu celebrato come un beneficio nazionale, ordinato a sanare ogni discordia e restituire la pubblica quiete: dal gran corpo de' *cavalieri* fu ricevuto con mormorazioni e querele. Esso rendeva vane le loro più calde speranze; si vedevano per quello esposti ad esser vittime della fedeltà propria senza ammenda per le ingiurie che avevano ricevute e senza alleviamento dalla miseria alla quale erano stati ridotti: mentre che in casi numerosi i loro più fortunati vicini di parte popolare continuavano a tripudiare nel godimento non turbato delle loro novellamente acquistate dovizie, frutto e guiderdone di ribellione ed angherie. A buon diritto, sclamavano, può quell'atto chiamarsi atto d'obblivione ed indennità: ma di oblivione della fedeltà, e d'indennità pel tradimento.

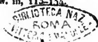
Sorte de' regicidj.

Il loro mal contento ebbe qualche conforto nella tragedia che conseguitò. Era stato per anni inculcato studiosamente all' animo di Carlo, che come figliuolo non poteva mai perdonare l' uccisione di suo padre; e

(8) Giorn. di ambedue le camere St. 12. Car. ii c. xi. Clarendon. 69.

come sovrano, non doveva starsi indifferente alla pubblica esecuzione d' un re. Adunque egli credeva che il punire i regicidj fosse un sacro e indispensabile dovere; e le eccezioni stabilite dall' ultimo atto gli porsero vasto campo per esercitar la giustizia e soddisfare alle voci della vendetta. Del numero primitivo di que' regicidj venticinque erano stati già per morte spinti fuor della giurisdizione d'ogni tribunale terreno; e diciannove avevano traversato il mare per sottrarsi al fato che gli aspettava nella terra natìa (9). Ne restavano tuttavia ventinove tutti confinati in carcere: e parecchj di loro tanto bruttamente lordi del sangue dell'ultimo re, e tanto colpevoli agli occhj de' partigiani regj, quanto i più odiati de' loro compagni. I fuggitivi furono condannati per atto di parlamento: i

(9) Tre di questi, Whaley, Goff e Dixwell si ritirarono nella nuova Inghilterra, dove passarono la vita nel continuo timore d' essere scoperti dagli ufficiali del governo. V' è un racconto interessante delle loro avventure nella storia di questi "I più illustri ed eroici difensori della libertà" pubblicata da Ezra Styles S, T. D. LL, D. Presidente del Collegio Yale, Hertford, V. S. 1794. Tre altri Corbet, Okey e Berkstead furono presi in Olanda ad istanza di Downing e consegnati agli Stati in espiazione del loro antico trattamento del re durante il suo esilio. Essi sostennero la morte sotto un atto di condanna di 19 aprile 1662. Ludlow, iii. 82. Processi di Stato, v. 1301-35. Pepys, i. 252. 8. Altri cercarono rifugio in Isvizzera, dove si credevano in continuo pericolo d'essere assassinati da messi prezzolati dalla corte inglese. Ludlow. iii, 113-134.



prigionieri furono accusati avanti una corte di trenta quattro commessarj.

Nel modo ond'era composta cotesta corte, v'era di che muovere assai la curiosità de' riguardanti, e turbare gli animi degli infelici tratti al giudicio. Che i *cavalieri* dovessero giudicare quelli che avevano menato il re al patibolo, sarebbesi potuto aspettare; ma a fianco del cancelliere e di Southampton e di Nicholas, sedevano Manchester e Robartes, due de' comandanti parlamentari, Say ed Hollis, capi parlamentari; Atkins e Tyrrell, giudici parlamentari, Monk e Montague due de' pari creati da Cromwell, e Cooper uno de' suoi più intimi consiglieri. Costoro se non s'erano di fatto tinte le mani nel sangue del re, erano stati fortemente involti ne' fatti che menarono alla sua morte, o avevano potentemente sostenuto i diversi governi ribelli che avevano escluso il suo figlio e successore dal trono. Per cotali delitti avrebbero in altre circostanze potuto aver bisogno di difendere le loro vite: ma essi avevano fatto proteste di pentimento ed erano stati eletti a compiere quell'odioso carico acciocchè potessero testimoniare la larghezza della clemenza del re e la sincerità della conversione propria.

I più de' prigionieri cercarono di meritarsi mercè con l'ingenuo e dolente riconosci-

mento del loro delitto. Gli altri allegavano in loro giustificazione che essi non portavano alcun personale mal talento verso dell' estinto re: che avevano riguardato la sua morte come un atto solenne di nazionale giustizia, e avevano proceduto sotto lo scudo di quella autorità che allora esercitava la podestà suprema della nazione. Alla seconda di queste allegazioni la corte non volle dare orecchio: alla prima fu risposto che in legge il fatto somministrava prova sufficiente di malizia: e all'ultima che una irregolare e illegittima assemblea di ventisei persone, che pretendevano di rappresentare i comuni d' Inghilterra, non poteva riguardarsi come autorità suprema nella nazione.

Esecuzioni

Tutti furono trovati colpevoli ed ebbero sentenza capitale: ma l'esecuzione di quelli che s'erano volontariamente arresi fu differita, secondo l'atto d'indennità, per sottoporla all' esame del parlamento. I dieci scelti a giustiziare furono Harrison, Scot, Carew, Iones, Clements e Scroop, i quali avevano soscritto il fatale mandato. Cook che aveva fatto la parte di sollecitatore del processo: Artele ed Hacker due officiali militari che avevano tenuto in guardia il reale captivo, e Peters, ministro, la cui fervida e stemperata eloquenza era stata così sovente impiegata a preparare e sostenere gli attori di quella me-

morabile tragedia. Il linguaggio di cotesti uomini, così al giudizio, come dopo la lor condannazione, presentò tratti del più stravagante fanatismo. Appellavano per la giustizia della loro causa alle vittorie che il Signore aveva dato alle loro spade; alle loro bibbie che inculcavano il debito di versare il sangue di lui che aveva versato il sangue de' suoi simili: ed allo spirito di Dio che aveva testificato al loro spirito, che la morte di Carlo Stuart era un atto necessario di giustizia, un glorioso fatto, il suono del quale erasi sparso per la più parte delle nazioni, ed un solenne riconoscimento di quell' alta supremazia che il re del cielo ha sopra i re della terra.

Somiglianti sentimenti diedero loro cuore e ilarità sul patibolo. Allorchè fu loro detto di pentirsi, rispondevano che de' loro peccati s'erano pentiti, ed eran fatti securi del loro perdono. Ma non ardivano di pentirsi della parte avuta nella morte del re; perchè il pentirsi d'una opera buona era un offendere Iddio. Recarsi a vanto di sostener la morte per sì fatta cagione. Il lor martirio sarebbe lo spettacolo il più glorioso di che il mondo fosse stato giammai testimone dopo la morte di Cristo. Ma i persecutori ne tremassero: la mano del Signore era già alzata a vendicare l'innocente lor sangue: e tra brieve la causa della potestà regia andrebbe in ruina dinanzi

quella dell'indipendenza. Pronunciavan egli-no queste predizioni con la confidanza di profeti (10): e si sottoposero al loro destino con una costanza maravigliosa. Peters solo parve arretrare alla vista della morte. Le esortazioni de' suoi compagni di supplicio ravvivarono il suo coraggio. Un efficace cordiale tenne a freno i suoi nervi: e mostrò cuore abbastanza per dire che si gloriava di quella causa, e sfidava il carnefice a fare il peggio che potesse (11).

Questi esempj non soddisfecero al risentimento de' regj, i quali compiangevano come un infortunio che i più odiati de' regicidj fossero per morte naturale scampati dalla fine de' loro compagni. Era vero ch'essi erano condannati: ma la condanna ferivali tutti ugualmente: mentre la maggior colpa d'alcuni richiedeva più particolari segni di pubblica riprovazione. La vendetta è ingegnosa: le storie potevano somministrare esempj di punizione data alle mortali spoglie degli estin-

Punizione de' morti.

(10) E la predizione fu creduta. Dal diario di Whaley, Gott e Dixwell risulta che essi riguardavano la esecuzione de' regicidj come l'uccisione de' testimonj predette nel libro delle rivelazioni, e che la predizione d'una rivoluzione in lor favore dovea essere compita nel misterioso anno 1666. L'anno passò, e le loro speranze rimasero deluse: ma si consolarono con la persuasione che v'era un errore nella data dell'era cristiana, e che il compimento della profezia arriverebbe prontamente. Vedi Howell Processi di Stato, v. 1362.

(11) Ibid. 947-1361.

ti: onde in obbedienza ad un ordine delle due camere approvato dal re, i cadaveri di Cromwell, di Bradshaw e di Ireton tolti dalle loro tombe, furono trascinati sopra graticci al Tyburn, tratti fuori delle casse, e appiccati ai tre angoli delle forche nel dì anniversario della morte di Carlo I, giorno scelto a questo rito di espiazione. Nella sera furono atterrati e dicapitati: le teste ne furono apposte sulla facciata della sala di Westminster, e i tronchi gittati giù in una fossa nel luogo del supplicio. A' *cavalieri* questo feroce spettacolo diede occasione di gioia e di buffonerie; ogni uomo che aveva cuore e giudicio il vidde col meritato abbominio. Fu questo un oltraggiare ai sensi comuni di umanità, e nulla non potea contribuire al vero unico fine della pubblica punizione, qual si è quello d'impedire il delitto. Colui che osa d'avventurar la vita per conseguire il pravo suo intento, non sarà punto rattenuto dal timore d'aver mozzo il capo o d'essere impeso dopo morte (12).

(12) Giornali de' nobili, xi. 205. Kennet. Reg. 567. Quantunque Pride fosse inchioso nell'ordine, il suo corpo non fu torbato. Dipoi (ai 12. 14. di settembre, 661) circa venti cadaveri di persone sepolte nella cappella di Enrico VII. e nella chiesa di Westminster, furono disseppellite per ordine del re, e sepolte di nuovo nel cimiterio. Fra questi erano gli avanzi della madre di Cromwell, di sua figlia Elisabetta Claypole, dell' ammiraglio Blake e del colonnello Mackworth, i quali erano stati sepolti nella cap-

Dopo l'anno 1642 una parte notevole delle proprietà immobili in ogni contea erano passate dalle mani de' primitivi proprietarj in quelle di novelli pretendenti: e fu su questo grave rispetto che i fondatori della repubblica posavano la principale loro speranza della sua stabilità. Centinaia de' loro fautori erano per quel rivolgimento venuti in alto stato: s'erano messi in possessione delle ricchezze e della autorità che in origine appartenevano a' lor superiori: e l'interesse loro voleva che si opponessero con tutte le loro forze al ritorno di un sistema che ridurrebbeli ad uno stato di povertà e di avvilimento. Carlo nella sua dichiarazione da Breda toccò questo punto con termini misurati e circospetti: disse „ desiderare che tutte le controversie concernenti a concessioni, vendite e acquisti „ fossero determinate in parlamento, il quale potrebbe meglio provvedere alla giusta „ soddisfazione di tutti che erano in ciò interessati „. Il parlamento per altro non fece alcun provvedimento di tal fatta. Raffermò veramente siccome altro spediente atto a tranquillare, le decisioni giudiciali emanate nelle corti di equità e di giustizia; ma la promessa reale rispetto la traslazione degli averi

Rivoluzione nei beni stabili

pella, e di Pym, Dorislaus, Stroud, May lo storico, Twiss e Marshall teologi, e di parecchi altri sepolti nella chiesa. Kennel, 534, Real. 619.

per concessioni e vendite fu posta in obblio, e in conseguenza non fu fatta alcuna ragione a due numerose classi d'uomini pertenenti alle contrarie parti. In sul principio stesso de' civili moti molti de' partigiani regj avevano alienato in parte o in tutto i loro beni a fine di poter soccorrere al bisogno di danaro in cui era il re, o abilitarsi a far levata di genti e servire nelle reali milizie: e al termine di quelle rivolture essi tutti furono costretti ad aver ricorso a uguali spedienti per poter soddisfare a' loro debiti e pagare le gravi multe imposte loro per ordine de' passati governi ribelli. Or dunque non potea niegarsi che costoro avessero forti titoli alla gratitudine e commiserazione del re e del parlamento: ma queste ragioni furono poste in non cale: le vendite erano state fatte col consenso loro; eran essi obbligati per atti lor proprj e perciò furono lasciati mormorare nella penuria e nella disperazione. Le terre pertenenti alla corona, ai vescovi, a' decani, a' capitoli e ad alquanti notabili *cavalieri*, erano state concesse ad altri in guiderdone, o vendute al più alto o più favorito offerente. Queste furono ora rivendicate: si fecero forzate occupazioni, e i possessori non avendo facoltà di allegare un titolo derivato da una usurpata autorità, furono costretti a sottomettersi al diritto superiore od alla superiore forza. All' ar-

gomento ch'eran essi per la più parte compratori di buona fede, veniva risposto ch'essi avevano assunto il rischio insieme con l'utile: ma quando appellavano alla „ giusta soddisfazione „ promessa nella regia dichiarazione di Breda, Carlo istesso vergognava del rigore de' suoi ufficiali e aderenti. Egli raccomandò con suo editto partiti di mansuetudine e conciliazione: consigliò che i compratori della rivoluzione fossero ammessi come fittaioli a discreti livelli; e a petizione delle due camere riunite stabilì una commissione che fosse arbitra tra le contendenti parti. La conseguenza tuttavia si fu che mentre i compratori delle terre della corona furono in generale lasciati in possesso, i compratori de' beni di chiesa furono in molti casi trattati con estrema severità. I beneficiati avevano essi stessi sofferto duro trattamento; erano d'età attempata; e perciò si fecero solleciti di provvedere al sostentamento delle loro famiglie dopo la morte loro: onde in luogo di aver risguardo alla raccomandazione del re non facevano distinzione alcuna tra gli offerenti, ma eleggevano per fittuarj quelle persone che lor facevano più vantaggiose offerte (13).

Durante il primo periodo della rivoluzione i ministri presbiteriani avevano ottenuto Ecclesiastico ordinamento.

(13) St. 12. Car. ii. c. 17, Kennet. Reg. 512, Clarendon. 183. Harris iv. 345.

possessione delle chiese parrocchiali: ma la loro religiosa credenza non era punto meno intollerante che quella de' lor predecessori e con uguale foga perseguitavano i teologici delitti dello scisma e dell' eresia. Tuttavolta in dispetto del loro zelo continuava a diffondersi lo spirito settario: a poco a poco l'autorità civile e militare passò nelle mani degli indipendenti: i presbiteriani, come più venivano perdendo dell'autorità loro, volgevano i loro occhj verso l' esiliato principe; e i lor ministri, quanto la prudenza il consentiva, fecero la parte di caldi missionarj, e con buon esito in suo favore. Ora dunque che Carlo aveva racquistato la corona, doveva egli scacciare da' lor beneficj quegli uomini da' quali aveva ricevuto que' servigj: o doveva egli proteggerli e lasciare il clero episcopale languire tra le privazioni e i disagj? Il primo partito sentiva di sconoscenza: ed oltracciò era pieno di pericolo. Perciocchè poteva muovere i membri presbiteriani che costituivano la maggioranza nella camera de' comuni, a contrastare alla corte: mille pulpiti potevano congiugnersi insieme ad arringare sul debito della resistenza: e le ceneri ancor calde della guerra civile potevano facilmente dal soffio de' predicanti riaccendersi in fiamme. Dall'altro canto egli era per principio inchinato e obbligato nell'onore a resti-

tuire quella gerarchia in cui difesa il padre suo aveva perduto la corona e la vita. Questo ad alte voci richiedevano i *cavalieri*, ed Hyde rappresentavalo come il mezzo di procacciare al trono il più saldo sostegno. Carlo non titubò: la chiesa scozzese fu sacrificata all' anglicana: ed ogni ostacolo fu vinto dalla singolar destrezza del ministro, unita ai modi cortesi, e alla vera o simulata moderazione del monarca.

Che il dominio dell' antiche leggi fosse tornato a rivivere co' rappresentanti degli antichi re, era un principio cui nessuno osava di contraddire: ma principio che muoveva coloro che avevano soscritto " alla lega e patto solenne „ a tremare per l' idolo del loro culto, e minacciava il clero presbiteriano della perdita de' suoi beneficj. La principale fiducia loro era riposta nella dichiarazione di Breda, la quale prometteva il regio assenso ad un atto di parlamento per comporre le differenze di religione: e ne' servigj de' lor fratelli i quali formavano un poderoso corpo nella camera de' comuni. Ma Carlo e il suo consigliere di Stato non avevano intenzione di attenere la regia parola, o di fidare la decisione di questa rilevante quistione alla credenza dubbiosa delle due camere. Il numero de' vescovi i quali erano stati ridotti a nove, fu riempiuto per nomine successive: i super-

Dichiarazione regia.

stiti del clero sequestrato furono incoraggiti a rientrare ne' loro beneficj o ad accettare una composizione da' possessori: e i capi delle università ricevettero un mandato regio di restituire ai loro collegj gli scacciati membri. Al tempo medesimo per addormentare i timori de' presbiteriani furono fatte offerte di vescovadi ai più eminenti o moderati de' loro ministri. Dieci ottennero l'onore di nome d'esser cappellani del re : e tutti furono raffermati nel possesso de'lor beneficj, là dove era morto il legittimo pretendente, o' aveva trascurato di far valere il suo diritto. Ma questi temperamenti ingerirono timore : il perchè fu introdotta nella camera de' comuni una proposta per lo stabilimento della religione, e passò una risoluzione che la quistione dovesse dibattersi in un gran consiglio in ogni lunedì successivo ,, . Hyde per contrapporsi mandò commissioni ai fautori della corte e della chiesa anglicana: essi faticaronsi ardentemente di confondere e mandare in lungo la bisogna : due lunghi e vivi dibattimenti diedero campo alle passioni degli oratori: e da ultimo fu sospesa per tre mesi la convocazione di quel consiglio affinchè il re avesse agio di consultare co' teologi d'entrambe le comunioni (14). A quest' effetto ebbe

(14) Clarend. 64. Giornal. de' com. luglio, 6, 20. 21. "La commissione sedette un' ora allo scuro prima che si facessero can-

luogo uno scambiarsi di scritture tra certuni de' vescovi e uno scelto numero di ministri. Su punti di dottrina appena essi differivano tra loro: ma l'una parte caldamente combatteva per la foggia d'episcopale governo anticamente divisata dall'arcivescovo Usserio, la quale veniva dall'altra parte assolutamente ributtata siccome quella che sott' altro nome non faceva che presentare lo stabilimento del sistema presbiteriano (15). Era stata antiveduta la discordanza, e Carlo fu consigliato a interporsi come moderatore tra i disputanti. Egli dunque propose loro una minuta d'una regia dichiarazione, opera del cancelliere, chiedendo le loro osservazioni sulle provvisioni di quella e profferendosi di abbracciare ogni ragionevole ammenda. In pochi dì ella fu pubblicata. Dava essa debite lodi al clero anglicano e presbiteriano: dichiarava l'affetto del re verso l'episcopato, e in quel medesi-

tar dentro le candele, e poscia furono per due volte spente, ma la terza volta furono conservate sebbene con gran disordine, fin che da ultimo circa le dieci della sera fu decretato „ MS Diario d'un membro, nella Stor. Parlamc. vi. 79-82.

(15) Neal, ii. 568-75. Essa proponeva che i diversi decani tenessero sinodi mensili del clero sotto la lor giurisdizione: i vescovi, sinodi annuali di quello delle lor diocesi; e gli arcivescovi ogni tre anni sinodi de' vescovi e di deputati da ogni diocesi entro le loro respettive provincie: ma in tutti questi, i presidenti non dovevano possedere alcuna superiore autorità, ma solo riguardarsi come *primi inter pares*. Vedi il progetto nella storia de' Non-conformisti, 539-544.

mo la persuasione nella quale egli era che quello potesse essere modificato di guisa che senza alterare la vera indole sua, fossero tolte le difficoltà allegate contr' esso, e a quest'uopo ingiugneva. 1. Per rispetto alla giurisdizione che nessun vescovo esercitasse alcuna autorità illegale od arbitraria, o pronunciasse censure ecclesiastiche o celebrasse ordinazioni senza l'assistenza e consiglio (16) del suo capitolo e di un ugual numero di presbiteri deputati dal clero della diocesi, o desse la confermazione in alcuna chiesa senza l'avviso e consenso del ministro. 2. Per risguardo agli scrupoli religiosi de' presbiteriani, che la lettura della liturgia, l'osservanza delle cerimonie, la soscrizione a tutti i trenta nove articoli e il giuramento d' obbedienza canonica, non dovessero esigersi da quelli che per motivi di coscienza avevano di che opporvisi (17).

(16) In luogo di *consiglio* i presbiteriani instarono per la sostituzione della parola *consenso*. Carlo rifiutò: e quando fu opposto un passo tratto dall' εἰκὼν βασιλικὴ, rispose incontanente, " tutto ciò che sta in quel libro non è vangelo „ Kennet. Reg. 283.

(17) L. Giorn. xi. 179. Real., ii. 575 – 80. In origina fu ordinato a permettere a tutte persone „ di adunarsi per cerimonie religiose, purchè si facesse in guisa che non recasse turbamento alla pace.„ Ma i presbiteriani non erano abbastanza liberali per concedere altrui ciò che dimandavano per sè stessi. Baxter distingueva tra *tollerabili* e *intollerabili*. I papisti e i sociniani erano intollerabili: il loro *culto* non poteva in coscienza

Queste rilevanti concessioni furono ricevute con gioia e gratitudine dagli uomini di quel partito. Un'adunanza di ministri di Londra dichiarò che l'episcopato, così riformato e migliorato, era una cosa diversa dall' episcopato contro cui avevan eglino protestato nel patto: e il celebrato capo il d.r Reinolds, o venissero veramente acquetati i suoi scrupoli, o fosse solamente rimosso un certo che di ritegno all' ambizione sua, significò la sua accettazione del vescovado di Norwich. Tuttavia la dichiarazione, mentre al suono delle parole sembrava mantenere la promessa, conteneva un passo che tendeva a infrangerla: accennava cioè ad un sinodo da convocare, allorquando le passioni degli uomini fossero tranquillate, affinchè la quistione potesse essere in onesto modo e diffinitivamente stabilita. I presbiteriani non avevano voglia di stare alla decisione incerta di alcun sinodo avvenire: volevano un ordinamento stabile, e non temporaneo: e in un consiglio della camera de' comuni, col sergente Hales alla testa, fu formata una proposta a fine di trasmutare la dichiarazione regia in legge. Hyde vedeva che le proprie arti si rivolgevano contro lui stesso: rimosse Hales dalla camera,

Politica del cancelliere.

tollerarsi: e per soddisfare alla parte, la clausula fu cambiata in una promessa che nessuno dovesse esser turbato per differenza d'opinione in materie religiose. Kennet, Reg. 280. Oldmixon, 488.

6 novemb. affinchè andasse al suo posto nel tesoro come supremo barone; i dipendenti della corte ebbero commissioni di dar suffragio contro la
28 novemb. proposta: il segretario Morris vi si oppose in un lungo sebben moderato ragionamento: e fattasi istanza perchè si leggesse una seconda volta, fu rigettata da una preponderanza di vent'otto voci in una assemblea di trecen-
29 dicemb. to quaranta membri. Indi a poco il parlamento della convenzione fu disciolto (18).

Sedizione Ma non ostante la generale dimostrazione di fedeltà verso del re, che molti vi fossero i quali segretamente deploravano la rovina del popolare governo e ardentemente ne cercavano la ripristinazione, non poteva mettersi in dubbio. I ministri regj si trovavano posti in una condizione nella quale eziandio un grado soverchio di vigilanza o di severità poteva essere giustificato o per lo meno scusato a cagione della probabilità del pericolo. Ma mentre che si assicuravano degli animi più ardi-

(18) Clarend. 76. Giorn. de' Com. 28. novemb. Parl. Istor. vi. 141. 152. Io posso notare che in questa occasione Carlo esercitò la sua pretensione di dispensar dalla legge in materie ecclesiastiche e tuttavia niuno s'ardì di querelarsi. " E' nostro volere „ e piacere che nessuno sia sentenziato a perdere la sua presen- „ tazione o beneficio, o sia privato di esso sullo statuto dell'an- „ no 13 di Elisabetta, c. 12. purchè egli legga e dichiari il suo „ assenso a tutti gli articoli di religione che solamente riguar- „ dano la confessione della vera fede cristiana, e la dottrina dei „ sacramenti compresa nel libro degli articoli mentovati nel det- „ to statuto. "

mentosi e dubbj quali eran quelli d'Overton, Desborough, Day, e Courtenay, sembravano aver trasandato o sprezzato un conventicolo di fanatici che s'adunavano nella strada Coleman, sotto la guida di un cantiniere nomato Venner. Il re era andato a Portsmouth in compagnia della regina madre; e nelle ore meriggiane della domenica seguente Penner chiamò i suoi ascoltatori non già ad orare, ma sì ad operare, a pigliar l'armi per la causa di Gesù loro re, al quale solamente doveasi 1661.
ubbidienza e non riporre mai la spada nella 6 gennaio.
vagina fino a che Babilonia non fosse divenuto oggetto di ludibrio e di maladizione. Per crescere il loro coraggio, que' fanatici proponevano loro il conquisto di tutto il mondo: dovevano da prima „ menare la cattività ca„ ptiva in Inghilterra: da Inghilterra proce„ dere a insignorirsi delle porte della terra; e poscia legare il re con catene e i nobili con ceppi di ferro. E che montava se erano pochi di numero, non più di sessanta? Essi combatterebbero per lui che aveva promesso che uno caccerebbe mille e due metterebbero in fuga dieci mila. Erano state apparecchiate l'armi; i soldati del re celeste corsero alla chiesa di s. Paolo; cacciarono dinanzi loro alcune delle milizie paesane, traversarono la città e si ritrassero nella notte al bosco di Cane, tra Highgate e Hampstead. La matti-

ne appresso, circa trenta ne furono presi da' soldati, e v'era l'opinione che i rimanenti
9 gennaio. fossero stati dispersi: ma nel mercoledì furono veduti in diverse strade correndo verso la dimora del nobile governatore e sclamando „ il re Gesù e i loro capi sulle porte „. Più fanatici s'erano congiunti loro: ebbero luogo diversi scontri con le guardie e le milizie paesane: e il danno che arrecarono fu eguale a quello che riceverono: ma dopo la perdita di venti due uomini uccisi sul luogo, sedici, la più parte feriti, cedetterò ai loro con-
19 gennaio. trarj e i pochi rimanenti fuggironsi. I prigionieri espiarono sulle forche il loro delitto: ma l'andare a vuoto dell' intrapresa non iscosse la loro fede: morirono ne' medesimi sentimenti ne' quali eran vivuti, proclamando la sovranità del loro re celeste, e dinunciando la sua vendetta contro gli usurpatori della sua podestà, e contro i re della terra (19).

Nuovo parlamento; 1661. 8 maggio. Io non m'intertterò sul cerimoniale della incoronazione, o su' festeggiamenti onde fu celebrato. Carlo aveva dianzi convocato un parlamento secondo l'antica e legittima forma: e l'esito delle elezioni mostrò che quella fervente divozione verso di lui, la quale s'era manifestata alla sua ristorazione, aveva sof-

(19) Processi di Stato, vi. 105. Kennet. Reg. 354. 562. Heath, 471. Parker. De Rebus sui temporis, 10. Pepys. i. 167-169.

ferto ben poca diminuzione. Vero è che in alcuni luoghi furono scelti all'episcopato uomini di contrarj pensamenti, ma la più parte de'membri si componeva di partigiani regj affezionati alla persona del re, e pronti a sostenere le risoluzioni della corte. Alcuni membri del consiglio avevano seggio nella camera bassa: ma non v'era per anco il costume di adoperarli come capi palesi del loro partito. A salvar le apparenze il cancelliere (era egli stato di recente creato conte di Clarendon) privatamente significò i desiderj del consiglio a pochi de' più autorevoli membri; e ciascuno di questi teneva una separata congrega de' suoi amici e fautori, i quali ammaestrava della parte che ciascheduno doveva fare e del suffragio che desideravasi ch' egli desse. Con l'aiuto d'una forza così precedentemente, sebbene segretamente, organizzata nella camera, il ministro trovò poca difficoltà di rompere gli sforzi incostanti e mal connessi de' suoi oppositori.

Questo parlamento, al principio della lunga sua camera, approvò parecchie leggi della maggior rilevanza, così in riguardo alle pretensioni della corona, come alle civili e religiose libertà del popolo. E primamente fu ordinato che si bruciasse per man del carnefice in mezzo alla sala di Westminster l'atto della lega e patto solenne con gli atti ordina- Atti approvati.

ti a stabilire un' alta corte di giustizia pel processo di Carlo Stuart; per soscrivere la comune obbligazione; per creare una repubblica; per rinunciare al titolo del re presente, e per sicurtà della persona del protettore. Fu asserito che la voce negativa e il comando dell' esercito erano diritti inerenti alla corona; il divisare alcun danno corporale al re e il far distinzione tra la persona sua e l'officio fu dichiarato tradimento; chiamare il re eretico o papista fu stabilito che renderebbe il colpevole incapace di occupare alcun ufficio civile od ecclesiastico: e le pene dell'atto di *praemunire* furono statuite contro tutti che affermassero che il parlamento del 1641 non era disciolto, o che entrambe le camere o l'una o l'altra di loro avesse podestà legislativa indipendentemente dal principe. Al tempo medesimo furono imposte severe restrizioni alla stampa per impedire la pubblicazione de' libri che sostenevano opinioni contrarie alla cristiana fede, o alla dottrina e disciplina della chiesa d'Inghilterra, o che tendevano alla diffamazione della chiesa o dello stato, o de' governatori d' esso o di alcuna persona qualunque (20).

Povertà del re.

Quantunque il parlamento della convenzione avesse tolto a fare ampia provvisione

(20) Clarend. 181. statuti e giornali passim.

pei bisogni di moneta in cui era il governo, Carlo fu consigliato a rivolgersi alle due camere per un aiuto di giunta; ed ottenne dalla loro fedeltà, una concessione di quattro sussidj, antico, ma ormai antiquato metodo di raccorre sussidj. Era stato detto del re ch'egli mancava di provvidenza, che il trattamento della sua casa reale importava disorbitanti spese, che faceva splendidi presenti ai suoi favoriti e alle sue amate: e che sprecava enormi somme in restauri e miglioramenti superflui de' reali palagj: ma si doveva in pari tempo ricordare che alla sua restaurazione si trovò egli oppresso da un debito del quale egli non doveva rispondere, vogliam dire la grave somma dovuta agli eserciti de' tre reami sotto l'articolo delle paghe decorse: e che lo stato era oltracciò costretto per lo stato di abbandono di parecchj arsenali a spendere 800,000 l. nella immediata compra di navali e militari provigioni. Ci vien fatta fede che ne' primi quindici mesi, la sola somma che potè applicarsi alle ordinarie spese correnti dello Stato, fu di lire 70,000 decretate per causa della coronazione. Il parlamento adunque porse orecchio alle sue istanze: ma i computi furono inesatti, le tasse riuscirono manchevoli (21) e furono con tardità ri-

(21) Sir P. Warwick mostrò che della somma annuale di 1,200, 000 l. decretata dal parlamento della convenzione, non furono mai ricevuti più che 900, 000. l. per anno. Pepys. Diario. ii. 161.

scosse: si contrassero nuovi debiti anzi che fossero soddisfatti gli antichi: e durante tutto il tempo del suo regno, Carlo ebbe a gemere sotto la pressura d'una necessità ch'egli non era in grado di rimuovere. Ciò diede ai suoi politici consigli un' indole affatto singolare. Procacciarsi danaro divenne l'abituale sua sollecitudine: questo entrava come principale, o almeno come importante oggetto in tutte le sue risoluzioni: questo dettò a lui il matrimonio col Portogallo e la vendita di Dunkerke alla Francia: e questo finalmente il trasse a quelle clandestine pratiche e a que' contratti di danaro col monarca francese che han lasciato sulla sua memoria un' indelebile macchia.

Rapportamenti di congiura.

Quantunque il reame presentasse dovunque un' aspetto di tranquillità, le diverse parti continuavano a riguardarsi l'una l'altra con gelosia e temenza. Non si poteva dubitare che v'avesse molti, i quali se ne avessero avuti i mezzi, non mancavano certo di volontà di rovesciare il governo regio: e questi per l' imprudenza de' loro parlari e de' loro fatti, potevano all'occasione dare giusta cagione di sospetto: ma d'altro canto v'erano pur molti la cui crudelità era così singolare, come la fedeltà loro: che sapevano scoprir traccie di colpa in azioni innocenti o indifferenti; e che ogni giorno tribolavano la tavo-

la del consiglio con la storia de' loro timori, e con dinuncie di tradimenti. I piú di questi delatori furono accolti col meritato sprezzo; ma a taluni fu stimato di dover prestare maggior credenza: il re comunicò le loro rivelazioni alle due camere: si ordinarono arresti, e ne conseguitarono condanne e supplicj. É stato di fovente affermato che queste congiure non ebbero reale esistenza: che erano fabbricate dall' astuzia di Clarendon, il quale col crear mal fondati timori cercava di procacciar l'approvazione del parlamento a consigli ch' esso meditava contro i *non-conformisti*. Ma gli autori di questo biasimo così vituperoso per la fama di lui, eran uomini i cui patimenti per rispetti di religione gli rendettero suoi nemici, e i quali non avvalorarono mai le affermazioni loro con alcuna prova soddisfacente; nè è immeritevole d'osservazione che in quel tempo medesimo i regj il sospettavano di segreta congiunzione co' repubblicani, perchè riceveva le loro dinuncie con un' aria di freddezza e con espressioni di miscredenza (22).

Il re rifiuta di mandare a morte gli altri regicidj

Questi rapportamenti e questi atti ebbero nondimeno considerabile efficacia sull' indole delle due camere, e le mossero a voltar l'animo alla sorte de' superstiti regicidj che tutta-

(22) Vedi racconto di Monkton. Lansdowne, MSS. 988. f. 546.

via stavano imprigionati. Di quelli che erano stati esentati dalla pena capitale, tutti che godevan titoli d'onore, furono digradati: e tre, il nobile Monson, sir Enrico Mildmay e Roberto Wallop ai 30 di gennaio furono legati in su' graticcj e trascinati per le vie con funi intorno al collo alle forche del Tyburn. Rispetto agli altri i quali s'erano arresi in conseguenza del pubblico bando, la punizione era stata differita fino ad ordine ulteriore del parlamento. Allora fu introdotta una proposta per l'immediata loro morte, approvata dalla camera bassa e mandata a' nobili, i quali la lessero una volta, esaminarono i prigionieri allo steccato e poscia non fecero più parola dell'argomento (23). Il fatto è che questi uomini infelici dovettero la vita all'umanità del re. „ Io sono stanco di far impiccare, diss' egli al cancelliere, se non è per delitti nuovi. Fate che la proposta si arresti nelle camere; che non venga a me: giacchè sapete che io non posso perdonarli „ (24).

1660. 27 gennaio.

Processi di Lambert e Vane.

Restavano tuttavia Vane e Lambert, i quali sebbene non colpevoli in effetto della morte di Carlo I, furono giudicati uomini da darsi a convenevole pena. Lambert era stato l'ultimo a impugnar l'armi contro la causa

(23) C. Giorn. 1661. 1. luglio: 1662. 27. gennaio: 1. 3. febbraio. L. giorn. 375. 380. Pepys. i. 243.

(24) Vedi note di Clarendon in Clar. Carte. iii. App. xlvi.

regia, ed era tuttavia risguardato da' repubblicani, come lor capo di nome. Vane se per le sue follie come settario s'era fatto materia di beffe, raccomandavasi grandemente per la sua abilità come uomo di Stato. Quanto si è a religione, aveva pubblicato libri pieni di pio fanatismo e d'inintelligibile teologia: ma sotto l'altro aspetto non aveva chi potesse pareggiarlo in fatto di pubblica economia e di civile prudenza. Ai consigli ed alla antiveggenza sua i cavalieri principalmente attribuivano il successo quasi costante de' loro avversarj: ma il suo grande e imperdonabile torto era tale che sebbene non mai mentovato, non potè mai esser posto in obblio. Al principio de'civili moti era egli stato cagione della morte di Strafford, col comunicare a Pym il documento ch'egli aveva involato dallo scrittoio del padre. Ciò nulla meno nel caso di Vane e Lambert v'avea questo di singolare 1660.
che sebbene il parlamento della convenzione 5 settemb.
avesse rifiutato di eccettuarli dalla pena capitale, pure per effetto della dichiarazione di Breda, esso avevali raccomandati alla clemenza del re in caso di condanna, e la raccomandazione era stata favorevolmente ricevuta da lui (25). Carlo, quanto a sè, era in-

(25) C. Giorn. 28. agosto. 1660: 5. settembre. L. Giorn. xi. 156.

clinato a lasciarli in carcere senza dar loro ulteriore molestia; ma la camera de' comuni
1661. 1 luglio. ordinò all' avvocato fiscale di trarli in giudicio, e con tre successivi ricorsi ottenne il
1662. 19 febbraio regio consenso (26). Il loro contegno al tribunale offerse un singolar contrasto di cose. Lambert che aveva così spesso fatto testa ai nimici tra l'armi, tremò alla vista d'una corte di giustizia. Vane che non aveva mai maneggiata la spada, sfidò con intrepidezza l'accigliato sguardo e le parzialità de' giudici. Il primo si contenne con circospezione e modestia: palliò la sua resistenza a Booth e Monk, pretendendo d'essere stato ignaro della loro divozione alla casa degli Stuart: e appellò alla clemenza regia, alla quale stimava di aver diritto per l'editto del re, e per la risposta all' indirizzo del parlamento della convenzione. Ebbe egli sentenza di morte: ma fu rilegato a vita nell' isola di Guernsey dove ingannò le ore dell' esiglio col darsi a coltivar due arti, di cui si dilettava, quella de' fiori
6 giugno. e della pittura. Vane per contrario arditamente sostenne i principj che aveva in origine propugnati. Sè non essere, diceva, punto traditore. Per l'atto che rendeva il lungo parlamento indissolubile senza il proprio suo consenso, le due camere essersi levate ad una

(26) Giorn. 1 luglio: 22 nov. 1661. 10 gen. 19 febraio 1662.

podestà uguale e coordinata a quella del re; e aver acquistato un diritto di raffrenar l'oppressione e la tirannide: per la guerra conseguitata tra coteste uguali autorità, il popolo essersi trovato in una nuova condizione senza esempio, a cui non potevano applicarsi le antiche leggi di tradimento: dopo la decisione dell'armi „ decisione data da quel Dio „ che sendo giudice di tutto il mondo, fa „ giustizia nè può fare altramente „ il parlamento esser divenuto di fatto possessore dell'autorità sovrana, e checchè egli (Vane) avesse fatto in ubbidienza a quell' autorità, potersi giustificare co' principj del civile governo e con lo statuto undecimo di Enrico VII. Egli favellò con tal gagliardia di ragionamento e pompa di eloquenza che fece stupire l'udienza e confuse i giudici: i quali furono stretti di stabilire questa singolar dottrina, che Carlo in virtù della successione era stato re di fatto e perciò in possesso della podestà dal momento della morte del padre. Infino allora per re in possesso erasi inteso un re che attualmente esercitasse la sua podestà, il che certissimamente Carlo non avea fatto; ma i giudici sostennero la decisione loro con la ragione ch'egli era la sola persona che allora aveva diritto alla potestà reale: povero argomento, dappoichè l'autorità il cui esercizio costituisce un re *de facto*, era allora in ef-

fetto posseduta dal parlamento che aveva abolito il nome stesso e l'officio di re (27).

Cotesto suo procedere fu a Carlo rappresentato come un novello oltraggio, come una studiata giustificazione della ribellione, un pubblico affermare che le camere del parlamento erano la sola podestà sovrana della nazione. Quelli che avevano dianzi fatto istanza pel perdono di lui, ora si congiunsero a sollecitarne la condanna nella testa: mantenevano non essere il re più obbligato dalla regia sua parola; anche Dio stesso niegare il perdono a un peccatore non pentito. I suoi nimici prevalsero, e Vane con ilare faccia andò al suo destino. Sul patibolo fece mostra del medesimo intrepido contegno che aveva manifestato al giudicio: e stava in sul punto di rinnovare la difesa de' suoi principj al cospetto de' riguardanti, allorchè si fecero suonar alto le trombe, e gli furono chieste e tolte dallo sceriffo le memorie che aveva seco in iscritto. Egli patì la morte sul colle della
14 giugno. Torre. Era quello il suolo medesimo, sul quale era stato sparso il sangue della sua vittima, di Strafford; e quivi egli pure cadde, quasi direbbesi, in sacrificio di espiazione ai mani

(27) Processi di Stato, vi. 119-186. Ma Vane non obbedì semplicemente all' autorità nell' attual esercizio della podestà suprema; egli formò parte di quella autorità che teneva il re *de jure* fuori di possesso.

di quel nobiluomo. L'uno cominciò, l'altro dopo uno spazio di ventun' anni chiuse la lista di proscrizione cui diede luogo quel tempo di civili discordie (28).

Lo stato di convulsione degli animi, agitati da successive delazioni di congiure e dai processi di veri o supposti congiurati, mise i ministri in grado di recar in opera un consiglio, ch'essi riputavano altamente conducente alla stabilità del restituito governo. Così i presbiteriani, come i cavalieri avevano dato pruova del loro affetto verso del re: ma la fedeltà loro era di un ordine differente: i primi cercavano di limitare la potestà della corona, gli altri di estenderla: gli uni risguardavano alla costituzione della chiesa siccome ostile, gli altri siccome favorevole alle proprie lor mire. Nel parlamento trionfavano i cavalieri: ma il governo delle città e de' borghi per tutto il reame era principalmente nelle mani de' presbiteriani. A scacciarli da questi forti propugnacoli si volse la politica accortezza di Clarendon: ed egli venne a capo del suo intendimento per l'atto d'incorporazione: atto, che dopo molto contrasto acquistò forza di legge. Per esso furono nominati commissarj con la potestà di rimuo-

Atto d'incorporazione.

1661. 20 dicemb

(28) Pepys. i. 275. Vedi la lettera di Carlo in Harris, v. 32. Processi di Stato. vi. 187-198. Ludlow, iii. 89.

vere a discrezione ogni individuo che tenesse ufficio in alcuna o sotto alcuna corporazione del regno: e fu richiesto che tutte persone cui si permettesse di ritenere i lor posti, dovessero rendersene capaci col rinunciare alla lega e patto solenne, col prendere i giuramenti di ubbidienza e supremazia e dichiarar sotto giuramento di tener per cosa illegittima il muover l'armi contro il re per alcun pretesto quale si fosse, e l'abbominio in che avevano la dottrina fellonesca che possono pigliarsi l'armi per autorità sua contro la sua persona o contro quelli che sono deputati da lui. Per rispetto all'ammissione de' futuri officiali, l'atto oltracciò statuiva, che nessuno dovesse eleggersi il quale nell'anno precedente alla sua elezione, non avesse preso l'Eucaristia secondo il rito della anglicana chiesa. Erano state dapprima introdotte nelle nostre leggi articoli di condizioni per escludere i cattolici romani: ora quest'esempio fu posto innanzi per giustificare l'esclusione de'dissidenti: la dottrina dell'ubbidienza passiva fu stabilita per autorità del corpo legislativo: e l'osservanza degli atti religiosi fu resa indispensabile condizione per poter ritenere un ufficio secolare (29). Questo atto abbattè la potenza de' presbiteriani nello Stato: l'atto

(29) St. 13. Car. 2. c. i. par. ii

d'uniformità gli scacciò da' posti ch'essi ritenevano ancora nella chiesa.

Il re aveva promesso che in apparecchio alla riunione „ de' fratelli dissidenti „ si dovesse rivederc il libro di comuni preci da una congregazione di teologi d'entrambe le comunioni. Costoro s'adunarono al Savoy: dibattimenti preliminari rispetto a formalità e pretensioni occuparono gran parte del tempo: alla fine la discussione cominciò con scritture e continuò di mano in mano in personali abboccamenti. Ma i presbiteriani dimandavano tanto, e i vescovi erano disposti a concedere sì poco, che non si fece alcun frutto: e allorchè la commissione (era stata questa limitata alla durata di quattro mesi) era in punto di spirare, fu amichevolmente convenuto di abbandonare i soggetti minori di controversia, e restringere le discussioni ad otto passi del libro, de' quali i dissidenti erano in timore che non potessero accettarsi senza peccato. Con questa mira fu proposta a trattare la quistione seguente: „ Può esser egli „ peccaminoso un comando che ingiunga ciò „ che non sia illecito in sè stesso „. Dopo lunga e iraconda altercazione, niuna delle parti fu convinta; ed entrambe si congiunsero a fare al re una comune risposta ch'essi convenivano quanto al fine, ma non poteva-

Congressi al Savoy.

25 marzo.

25 luglio. no venire ad alcun aggiustamento rispetto ai mezzi (30).

Atto d'uniformità. 8 maggio. Questa fu la conchiusione che si aspettava e si desiderava. Carlo aveva già chiamato il sinodo ecclesiastico, e fu assegnato a questa assemblea il carico che era andato a vuoto nelle mani de' commessarj del Savoy. Parecchj de' vescovi protestaronsi contro ogni alterazione: ma furono soperchiati dal maggior numero de' loro fratelli: si adottarono certe emendazioni e giunte: e il libro nella sua approvata forma fu sancito dal re e mandato per lui alla camera de' pari (31). Seguì

19 maggio. l'atto di uniformità, pel quale fu statuito che il libro riveduto di comuni preci e dell' ordinazione de' ministri, e nessun altro fossero usati in tutti i luoghi di pubblico culto: e che tutti i cherici beneficiati dovessero celebrare i divini uffícj secondo quello entro un dato tempo; e al termine d'esso professare con

(30) Processi di Stato, vi. 25-44. Storia dei non conformisti: Real, ii. 601. In opposizione ai vescovi fo sosteooto che un comando che prescriva una cosa lecita, può esser peccaminoso per *accidens* o può essere illecitamente comandato. Il puoto a coi la dispota si riferiva era l'inginocchiarsi alla comunione. Id. 328.

(31) Le più importanti di queste alterazioni erano forse le segueoti l'inserzione della rubrica rispetto al modo d'inginocchiarsi al sagramento: l'ammissione di persone non ancora confermate alla comunione, e il dispensare le persone novellamente sposate dall' obbligo di ricevere la comunione nel dì del matrimonio, e de' malati dall' obbligo di confessare i peccati a ricevere l'assoluzione.

istabilita formola di parole „ il loro non finto „ assenso e consenso ad ogni cosa contenuta „ in esso e da esso prescritta „. A questa dichiarazione molti si contrapposero. Per ubbidire all' autorità legislativa sè essere, dicevano, pronti a far uso del libro, quantunque vi trovassero articoli e pratiche della cui verità stessero in forse: ma il dichiarare un assenso e consenso non finto a quello che realmente non credevano od approvavano, essere ripugnante ai comuni principj dell' onestà e della coscienza. Fu fatta prova di dar loro alleviamento, col trasmettere una proposta di ammenda dell' atto di uniformità dalla camera inferiore alla superiore. E i nobili aggiunsero una clausula dichiaratoria: che le parole „ assenso e consenso dovessero inten- „ dersi soltanto in ordine alla pratica ed ub- „ bidienza al mentovato atto „: ma i comuni istantemente ributtarono quell'ammenda; i nobili si soggettarono in una conferenza a ritirarla: e il solo effetto della controversia si fu il mettere fuor d'ogni dubbio il senso nel quale l'autorità legislativa intendeva quella sottoscrizione (32).

1663. 25 luglio.

27 luglio.

V'erano due altre clausule, le quali si-

(32) Giornali de' nobili, xi. 573. 577. Il duca di York e tredici altri pari inserirono la loro proteste contro l' ammenda „ perchè distruttiva della Chiesa d' Inghilterra quale era allora „ stabilita 573.

milmente recavano offesa. Per l'una veniva stabilito che niuna persona amministrar dovesse il sacramento eucaristico o tenere ecclesiastico ufficio, la quale non avesse ricevuto l'ordinazione dal vescovo: per l'altra che tutti i beneficiati, dignitarj, officiali delle università, pubblici maestri di scuole, ed eziandio privati tutori, soscrivessero ad una rinuncia del patto, e ad una dichiarazione intorno alla disonestà di prender l'armi contro il sovrano sotto qualsiasi pretesto. In vano i nobili fecero contrasto: ebbe luogo un congresso: la corte venne in aiuto ai comuni: l'opposizione cessò e la proposta nella ammendata sua forma ricevette la regia approvazione(33).

I nobili più liberali de' comuni.

Nel tempo che agitavasi cotesta quistione i nobili diedero a divedere uno spirito di tolleranza, che offese la più rigida ortodossia della camera bassa. Essi appellarono alla dichiarazione di Breda. Questo istromento dicevano, essere un' offerta fatta dal re come capo degli aderenti alla chiesa ed al trono, ed accettata dalle altre diverse fazioni del regno

(33) St. 13. 14. Car. ii. c. iv. Clarend. 153. Nella conferenza tra le camere fu fatta molta forza sulla opportunità che i tutori hanno d' imprimere quelle idee che vogliono nelle menti de' loro discepoli. A questa circostanza fu attribuita la gagliarda opposizione fatta a Carlo I. in parlamento de' membri più giovani: perchè durante la repubblica il clero della chiesa anglicana si mantenne coll' insegnare e allevò i suoi discepoli nei principj della ubbidienza al re. Giorn. de' nobili. 447.

Essere virtualmente un accordo tra lui ed il suo popolo, che fissava il prezzo della sua restaurazione. Il popolo aveva fatto la sua parte col riceverlo: ora stava a lui l'assicurare a quello il favore ch' egli aveva promesso. Questo favore, in quanto concerneva alla religione, essere libertà alle dilicate coscienze, ed affrancamento da ogni molestia per differenze in fatto di religiose opinioni: due cose, le quali temevasi che non potessero conciliarsi con le restrizioni e privazioni statuite dalla proposta legge. L'agente pe' comuni rispondeva che la dichiarazione di Breda era stata mal intesa ,, Dilicato ,, essere un epiteto che importava suscettività di esterna impressione: ,, dilicata coscienza ,, dirsi quella che si lasciava guidare dagli altri: adunque libertà alle dilicate coscienze limitarsi ai ,, sedotti ,, e non estendersi ai ,, seduttori ,, esser concessa al gregge e non ai ministri: In sostegno di questa sofistica osservazione, notava egli pur anche, che la dichiarazione si riferiva alla pace del regno, ed a un futuro atto di parlamento, come se quest' atto da stanziarsi dovesse essere tale che imponesse restrizioni in luogo di ,, concedere indulto, ,, ovvero come se l'allusione che facevasi alla pace del regno non fosse stata intesa nel senso di un' eccezione delle dottrine sediziose ed anarchiche promulgate da alcuni de' fanatici predican-

ti (34). L'atto di *uniformità* potè essere stato necessario per la restituzione della chiesa anglicana alla sua antica disciplina e dottrina: ma se tale era l'intendimento di quelli che formarono la dichiarazione di Breda, essi si rendettero colpevoli d'infedeltà verso del re, e di frode verso del popolo, col porre nella bocca del re un linguaggio il quale mercè della equivocazione, essi potevano spiegare a lor posta col risvegliare nel popolo speranze, le cui non v'era mai intenzione di soddisfare.

I vescovi restituiti ai lor seggi in parlamento.

Il trionfo della chiesa fu allora compiuto. I vescovi erano già stati restituiti ai loro seggi in parlamento e i tribunali ecclesiastici erano stati ristabiliti: alla prima di queste deliberazioni si prevedeva una gagliarda opposizione dai congiunti sforzi de' cattolici e de' presbiteriani nella camera de' nobili: ma de' pari cattolici, uno solo, il visconte Stafford, rendette suffragio contr' essa: e tra' presbiteriani l'opposizione si restrinse ai superstiti tra quelli i quali avevano in origine sostenuto la proposta di legge che rendeva incapaci gli ecclesiastici dell' esercizio della podestà regia. La seconda fu recata a compimento con uguale facilità: ma al tempo stesso la giurisdizione ecclesiastica fu tarpata di due delle sue più invise dipendenze, della corte d'alta commis-

(34) Giorn. de' nobili, xi. 449.

sione e della podestà di ministrare il giuramento *ex officio*. (35).

Petizione de' cattolici

Tra gli altri, i cattolici inglesi avevano nodrito speranza di migliorare lor sorte per la dichiarazione di Breda, e questa speranza era sostenuta dalla reminiscenza de' loro patimenti per la causa del re, e dalle promesse fatte loro da Carlo, durante il suo esiglio. Il re per verità era ben disposto in loro favore. Egli si stimava obbligato nell' onore e gratitudine sua di procacciar loro alleviamento: conosceva in quale esecrazione fossero avute nel continente le leggi penali contro di loro: e sovente aveva dichiarato la sua risoluzione di voler mitigare tosto che fosse restituito al trono paterno, il rigore di que' crudeli ordinamenti (36). Nel giugno del 1661. i cattolici si adunarono nel palagio d'Arundel, e presentarono ai nobili una petizione in cui si dolevano delle pene alle quali soggiacevano pel rifiuto di giuramenti irreconciliabili con le loro religiose credenze. I capi presbiteriani porsero aiuto ai pa- 8 giugno.

(35) St. 13. Car. ii. c. 2. 12. Chiunque paragoni il racconto in Clarendon 138. coi giornali xi. 279. 81., 83. sarà maravigliato delle inesattezze dello storico. In cinque punti materiali, inchiusa la parte principale della sua narrazione egli è manifestamente contraddetto dalla testimonianza de' giornali. Tanto fu lungi la legge dall' esser trattenuta nella camera de' nobili, che fu portata innanzi per tutti i suoi stadj con rapidità quasi senza esempio. Fu mandata da' comuni il martedì e passata da' nobili il giovedì seguente.

(36) Clarend. 140.

ri cattolici; mentre Clarendon per contrario si pose egli stesso alla testa de' loro avversarj. Non s'intese una voce in favore degli statuti che stabilivano pene capitali: ma dopo varie disputazioni la camera risolvette, che „ niente non era stato presentato che muover potesse le lor signorie „ ad alterare alcun che ne' giuramenti di ubbidienza e „ di supremazia. „ In questo mezzo s'udì il colonnello Tuke (37) favellare allo steccato contro le „ sanguinarie leggi „: e parecchi scritti ne' quali esponevansi i torti e le preghiere de' cattolici furono deposti sul banco della camera. I supplicanti rivendicavano il beneficio della dichiarazione di Breda, e notavano che la sola difficoltà che potesse farsi alle loro ragioni, dimorava nella supposizione che il riconoscere della spirituale supremazia del Papa importasse l'ammissione della sua temporale preminenza. Contro questa si dichiaravano. La dottrina della sua podestà temporale essere un' opinione controversa, ammessa sì veramente da varj, ma che non costituiva parte della credenza cattolica: e i supplicanti tanto esser lontani dal sostenerla, che offerivano di obbligarsi con giuramento „ ad opporsi con la „ vita e con gli averi al pontefice istesso, dove mai si facesse ad eseguire quella „ conte-

(37) Sir G. Tuke, di Cressing Temple in Essex. Pepys. i. 364.

„ sa potestà, e di ubbidire al lor principe in „ opposizione ad ogni straniero e domestico „ patentato qualunque si fosse senza riserva „ (38). La camera, udito il rapportamento di una deputazione ad investigare „ le sanguinarie leggi, „ risolse di abolire il mandato *de haeretico inquirendo*, e rivocare tutti gli statuti che imponevano pene di tradimento ad ecclesiastici cattolici trovati nel regno, o quelle di fellonia contro gli albergatori di così fatti ecclesiastici, o quelle del *praemunire* contro tutti che sostenevano l'autorità del vescovo di Roma. Ma questo partito di alleviamento non appagò l'aspettazione de' laici, i quali cercavano d'essere liberati dalle multe e dalle confiscazioni proprie de' ricusanti: e tutto quel disegno fu rovesciato per la malizia di un avversario, il quale propose e vinse una risoluzione, che nessun membro della compagnia de' gesuiti, non dovesse godere del beneficio del divisato atto. Immantinente si sparse la discordia tra i supplicanti: furono pubblicati libelli pro e contro la compagnia. Dall'un de' lati sostenevasi che l'indulto, qualunque si fossero le eccezioni ond' era caricato, doveva accettarsi, e che i gesuiti erano per decenza obbligati a rinunciare alle proprie pretensioni pel comune vantaggio del corpo; dall' altro

16 luglio.

(38) Kennel, registro, 476.

che la distinzione che si cercava stabilire dalla proposta legge era mal fondata e ingiusta; e che se i cattolici consentivano a procacciare alleviamento a sè medesimi con lo scacciamento di quell'ordine, impronterebbero sulla loro memoria la nota di smodato amor proprio e perfidia. Tra questi conflitti si disciolse la congregazione del palagio d'Arundel: fu sospeso il trattato di quella proposta a richiesta de' pari cattolici: e nella susseguente tornata, nessuno s'ardì di richiamarla alla disamina del parlamento (39).

Dalla restaurazione della podestà reale in Inghilterra, passiamo ora a descrivere il suo ristabilimento in Iscozia ed Irlanda; le sorti de' quali paesi non essendo essi stati mentovati nella dichiarazione di Breda, dovettero dipendere dal buon volere del sovrano.

(39) Giorn. xi. 276, 286, 299, 310. Kennet, registro, 469, 476, 484, 495. Orleans. 236. Lettera di una persona di nota ad un pari del regno, ecc. 1661. Clarend. nel suo racconto di questo fatto (p. 143) ne dice che i gesuiti temettero d'essere esclusi dal beneficio dell'atto, e ruppero il consiglio di Arundel house dichiarando che " i cattolici non potevano con buona co- „ scienza privare il papa della sua potestà temporale, ch'egli ha „ su tutti i regni, concessagli da Dio stesso. „ Ma Clarendon è secondo il solito inesatto: perchè essi furono attualmente esclusi dal beneficio dell'atto (Giorn. 310): e nelle loro „ ragioni „ pubblicate da loro a quel tempo essi dichiarano che fin dall'anno 1618. i gesuiti, per ordine del loro generale " sono obbligati sotto pe- „ na di dannazione, a non insegnar la dottrina che Clarendon „ ascrive loro „ sia in parole, in iscrittura o a stampa. Kennet. Reg. 496.

Per rispetto a Scozia, la prima quistione proposta a considerare al re, si fu s'ella rimaner dovesse nella sua presente condizione di provincia incorporata, ovvero essere restituita all'antica sua dignità di reame indipendente. I consiglieri inglesi riducevano in memoria a Carlo che gli Scozzesi erano in origine stati gli autori delle calamità incolte alla sua famiglia: esser ora un popolo conquiso e prostrato: guardasse bene prima di rimetterli in uno stato in che potessero manifestare la consueta loro caparbietà e rinnovellare le loro perfide macchinazioni. Ma il re che nodriva sensi più amorevoli verso la terra de' suoi padri, di buon grado consentì ai prieghi de' nobili scozzesi cui fedeltà od interesse aveva tratti alla sua corte. I superstiti della deputazione degli Stati, i quali egli aveva nominati innanzi alla sua calamitosa spedizione in Inghilterra nel 1651, ebbero mandato di riassumere il governo di Scozia; e il conte di Middleton fu destinato supremo commessario, il conte di Glencairn gran cancelliere, il conte di Lauderdal segretario di Stato, il conte di Rothes presidente del consiglio, e il conte di Crawford gran tesoriere. I due primi avevano ripetute volte mostrata la fedeltà loro nell'armi: gli altri tre avevano patito lunga prigionia pe' loro servigj sotto il duca di Hamilton: di tutti e cinque, Fatti di Scozia.

Middleton principalmente godeva la fiducia del consiglio regio d'Inghilterra, quantunque Lauderdale per la pieghevolezza della indole sua e per aver costantemente seguitato Carlo, s'era cattivato il personale affetto di questo principe.

Atti nel parlamento. In breve tempo fu convocato un parlamento da radunarsi in Edinburgo (40). Lo spa-
1661. vento de' gastighi per le passate colpe era sta-
1 gennaio. to messo innanzi agli occhj de' membri perchè gli ammonisse ad usare prudenza: e la camera si trovò composta di *cavalieri* per persuasione, o di convertiti cupidi di mostrare la sincerità delle lor nuove politiche opinioni. Fu agevole cosa l'ottenere da uomini così fatti un riconoscimento de' diritti legittimi del sovrano: ma il commessario si recò in animo di conseguire un oggetto di più difficile riuscimento. Avvisava egli che la podestà reale non poteva essere mai secura fin che la chiesa non fosse resa, per la restituzione della gerarchia, dipendente dalla corona: e a quest'uopo, tolse a magnificare la regia prerogativa, a distruggere la ,,convenzione,, e le pretensioni che erano state fabbricate su

(40) I procedimenti di questo parlamento furono dipoi rivocati in dubbio, perchè i membri trascurarono di segnar l'accordo, condizione richiesta da una legge allora in forza, e dichiarante la costituzione del parlamento senza essa nulla ed irrita. Kirkton 88. Dall'abituale ubbriachezza di Middleton e de' suoi amici fu chiamato il parlamento ubbriaco. Id.

d'essa, e ad umiliare l'orgoglio e domar la presunzione del clero presbiteriano. Per una successione di atti fu dichiarato che la facoltà di nominar i principali ufficiali di Stato, di adunare e sciogliere i parlamenti, di comandar le milizie, e di stringere trattati co' protestanti estranj risedeva solamente nel re: che senza il suo consenso niun atto passato in parlamento poteva aver vigore di legge: che era alto tradimento pe' sudditi il sollevarsi o il mantenersi in armi senza l'approvazione della sua autorità: che tutte le assemblee colorite col pretesto di trattar di materie di Stato, civili od ecclesiastiche erano, se tenute senza speciale sua licenza, contrarie alla legge; che nè la lega e il patto solenne, nè i trattati derivanti da essa potevano autorizzare alcuna sediziosa intramessa nelle chiese d'Inghilterra e d'Irlanda: che per l'avvenire nessuno potrebbe prestare o far che altri prestasse giuramento alla ridetta lega o patto, senza speciale mandato e beneplacito di sua maestà; e che ognuno il quale tenesse alcun officio, dovrebbe soscrivere una dichiarazione della sua sommissione a questi atti, e prestar giuramento d'ubbidienza, riconoscendo il re „ come supremo governante su tutte le persone e in tutti i casi „. I ministri avevano mirato questi stanziamenti che sì rapidamente si succedettero gli uni agli altri con

sinistri presagj ed apprensione: non sapevano come accordare con le coscienze loro una dichiarazione che pareva rendere le sorti di milioni di persone dipendenti dal volere d' un solo uomo: e ravvisarono nel giuramento richiesto un implicito riconoscimento della spirituale supremazia del re a danno della chiesa scozzese e di Cristo. Alle rimostranze loro rispose Middleton, che il sovrano non pretendeva alcuna autorità ecclesiastica „ nella predicazione, ne' sacramenti o nella disciplina „: ma allorchè essi pregarono che si facesse per ciò inserire avanti la voce „ governante „ l'epiteto dichiaratorio „ civile „ egli contumeliosamente rigettò la loro dimanda (41).

Atto di rescissione.

Imbaldanzito per questo buon successo, il commessario s'ardì di raccomandare una risoluzione che non aveva pari negli annali di Scozia. Quantunque si fosse già fatto assai per agevolargli la via, i giuristi scòrsero tuttavia una quantità d'impedimenti legali perchè egli potesse aggiugnere il suo scopo: onde per risparmiare tempo e contrasti, egli risolse di annullare con un atto generale e decisivo tutti gli atti di tutti i parlamenti scozzesi per lo spazio degli ultimi ventotto anni.

(41) Atti scozzesi p. 10. 2. 3. 6. 8. 45. Kirkton, 90. Wodrow, 21-24. 26. app. viii. Baillie, ii. 449, 450. Burnet, 197-9. Oxford 1823, e Middleton, narrazione nelle Miscellanee Aul. 179.

Il gran tesoriere e il giovane duca d'Hamilton (42) opposero, che due di così fatti parlamenti erano stati onorati della presenza e approvazione di Carlo I e del suo figliuolo: e che il cassarli sarebbe un rivocare l'atto d'indennità e l'approvazione del ,, patto ,,. Ma Middleton rispose che in ogni occasione il re, quantunque in possesso della fisica libertà, era stato moralmente impedito, e che gli atti allegati per laudevoli che fossero nel loro oggetto, erano fondati in motivi così falsi ed ippocriti, da tornar disonorevoli alla nazionale legislazione. Il suo ragionare o l'autorità 28 marzo. sua pose silenzio ai contrarj: l'atto di rescissione fu approvato: e d'un sol colpo ogni sostegno della chiesa scozzese fu gittato a terra. I ministri si guardavano intorno con istupore. Si adunarono in diverse contee per consultare e richiamarsi: ma i loro sinodi furono per tutto ovunque dispersi o sospesi dalla podestà del governo (43).

Un altro fine del commessario in sussidio Processo di Argyle. al primo era d'intimidire con gli esempj delle punizioni. In Inghilterra le dimande di

(42) Un figliuolo del Marchese di Douglas, il quale ottenne il titolo in conseguenza del suo matrimonio con l'erede dell'ultimo duca di Hamilton, con 20,000. l. tratte dai dazj di Leith. Baillie ii. 442.

(43) Atti scozzesi p. 86. Wodrow, 27, 51-54. Burnet, 199. Miscel. Aul, 182.

giustizia erano state appagate col sangue de' regicidj: ad espiar la colpa della Scozia, fu scelta una più illustre vittima, il marchese d'Argyle. Nessuno aveva più gravemente delinquito nell' avviso de' cavalieri: vendetta essi chiedevano contro il traditore del suo principe e contro l'uccisore di Montrose: e rappresentavanlo a Carlo come il più scaltrito e interessato de' demagoghi, tale che in ogni mutamento di fortuna, o guidasse i consigli de' ribelli scozzesi, o mettesse la corona sulla testa del vero erede a Scone, o sedesse come deputato nel parlamento dell' usurpatore Riccardo, sempre erasi studiato d'ascondere, sotto la maschera dell'amor patrio, il suo solo e vero scopo, l' ingrandimento di
1660. 7 luglio. sua famiglia. Com'egli giunse in Londra per far suo omaggio al restituito monarca, fu arrestato e menato alla Torre; fu rigettata la petizione da lui fatta di un personale abboccamento, per opera di quelli che conoscevano i suoi modi insinuanti, e la natura facile del re: e Carlo per sottrarsi al penoso ufficio di decidere del suo destino, il rimandò in Iscozia perchè fosse giudicato da suoi compatrioti, e per meglio dire da' suoi nimici in parlamento (44). Da loro Argyle non aveva ragione d'a-

(44) Waristoo e Swintoo furono quasi tanto odiosi ai cavalieri come Argyle. Il primo sfoggì le ricerche de' suoi nimici, il secondo fu scoperto e preso. Ma il zelante ed ostinato seguace

spettarsi giustizia o mercè. Cercò egli da prima di ottenere indugio col chiedere una commissione che esaminasse i testimonj: poscia abbandonata ogni difesa si diede alla mercè del sovrano: e allorquando fu rigettata la sua sommissione, come non soddisfacente, dal parlamento, chiese il beneficio della *amnistia* dianzi concesso a Stirling. A questa, mal grado delle rimostanze di Middleton, Carlo dichiarò ch'egli aveva pieno diritto: onde così l'accusa contro lui si restrinse alle colpe che allegavansi commesse dal 1651 in poi; le quali erano ch'egli aveva ripetute volte tenuto un linguaggio vituperoso e fellonesco nel parlare della real famiglia: che aveva ottenuto da Oliviero Cromwell una concessione di lire 12,000: che aveva dato aiuto agli occupatori inglesi contro la libertà della sua patria; e che aveva seduto e renduto suffragio nel parlamento di Riccardo Cromwell, il quale aveva approvato un decreto che rigettava il diritto degli Stuart alle corone de' tre regni. Fu detto in risposta che delle parole attribuite all'accusato, alcune non erano mai state profferite affatto da lui, ed altre erano suscet-

della confederazione scozzese (*covenanter*) si trasformò in un dolce ed umile quacquero e per l'ingenuità della sua confessione si salvò la vita, quantunque perdè le sue facoltà. Tuttavolta gli spiritosi sostennero che se non avesse temuto, non avrebbe mai tremato. Baillie, ii. 446. Kirkton 98., 9. Wodrow, 86.

tive d' un' assai innocente interpretazione: che il danaro ricevuto da Cromwell non era stato in guiderdone di servigj renduti all' usurpatore, ma come compenso delle perdite sofferte dal marchese: e che le leggi che prevalevano sotto un legittimo governo, non dovevano applicarsi strettamente alla condotta de' sudditi durante una temporanea usurpazione: perciocchè sebbene fosse fellonia il concorrere nel trasferire la sovrana potestà ad un possessore ingiusto, pure poteva essere meritorio il far volgere l'autorità così trasferita al bene della patria. Ora quest'essere appunto il caso d'Argyle. Aver egli veramente seduto nel parlamento di Riccardo: ma avervi seduto, non per sostenere l'usurpatore, ma per procacciare una diminuzione delle tasse imposte alla Scozia, per impedire l'incorporazione del paese con Inghilterra e porgere amica mano alla ristaurazione del legittimo principe. Per qualche tempo il suo fato stette in pendente: ma infine fu deciso per l'arrivo di un piccolo pacco di quattro o cinque lettere scritte anticamente da lui, parte a Monk, parte ad altri officiali di Cromwell (45). Noi non cono-

(45) Che queste lettere fossero somministrate da Monk, è, io mi penso vittoriosamente provato da Laing, iv. 413: quanto elle fossero lettere di amicizia e di confidenza, mi pare assai incerto. Quantunque Burnet e Cunningham rappresentino Monk e Argyle come uniti da vincoli di amistà, i documenti in Thurloe dimostrano ch' essi erano diffidenti l' uno dell' altro. Thurloe, v. 604. vi, 541; vii. 584.

sciamo accuratamente il tenore di quelle lettere: ma l'esito mostra ch'elle racchiudevano forti dichiarazioni di nimistà verso del re, o di affezione verso del Protettore. Furono lette nella camera: i suoi amici oppressi da vergogna e disperazione si ritrassero: e l'infelice nobiluomo fu sentenziato a pena di morte. Tuttavolta, dove egli si fosse potuto appellare al re, si sarebbe probabilmente salvata la vita: ma i giudici gli concessero solo quarant'otto ore di tempo per apparecchiarsi alla morte, le quali egli spese a pregar Dio perchè gli avesse quella mercè che gli era niegata dall'uomo. Nel calore della preghiera, si figurò di sentire una voce che gli dicesse „ figliuolo sta di „ buon animo, i tuoi peccati ti son perdonati „ e in questa persuasione montò sul patibolo con tale intrepidezza che deluse la malignità de'suoi nimici: e manifestò una divozione al nazionale patto, che nella estimazione de' presbiteriani il levò al grado di martire. La sua testa fu recisa dal busto, ed appiccata a quel chiodo medesimo che aveva sorretto quella di Montrose, del cui sangue riputavasi egli reo (46).

Coodanna, 25 maggio.

E morte.

(46) Processi di Stato, v. 1369-1508. Baillie ii. 451. 2, Kirktoo, 100-4. Wodrow 42-57. App. 23-8., 30-45. Clarendoo, 58, 212. Burnet. 1. 207-14. Al tempo stesso „ Il parla-„ meoto stimò accoocio di ooorar le mortali spoglie di Mootrose „ coo ooa seconda gloriosa sepoltura per compensare il disooore „ della prima, e con loi oo certo Hay di Delgottie (inlquo pa-„ pista) ed uoo de' suoi colonnelli „ Kirkton. 122.

Che in questo celebrato processo si fossero violate le forme della giustizia, niuno può dubitarne. Qualunque si fossero le colpe di Argyle, elle non furono giudicialmente provate. Ma egli era venuto in odio ai cavalieri per la gagliarda sua difesa del patto nazionale; ai suoi compatrioti per la sua servilità verso de' loro vincitori inglesi: e alla parte più moderata del clero per l'aderir che faceva ai rimostranti. Fu presupposto che la sua morte fosse stata affrettata da' suoi nimici, tanto per isperanza di arricchire delle spoglie di sua fortuna, quanto per far paga la loro vendetta. Ma Carlo salvò le sue possessioni da' loro artigli: e le restituì, tranne alcune poche, al suo primogenito ch' egli creò conte di Argyle (47).

Altre esecuzioni.

Il supplicio di questo nobiluomo fu seguitò da quello di Guthrie, uno de' più impetuosi e autorevoli de' protestanti ministri: egli aveva un giorno scomunicato Middleton, s'era congiunto ai rimostranti delle provincie di ponente, ed era stato uno de' compilatori del libello intitolato ,, le cagioni della collera di Dio: ,, e dopo la ristaurazione aveva convo-

(47) Il giovane Argyle in una privata lettera al nobile Dnffera si doleva in termini non troppo misurati del Commessario e del parlamento. La lettera fu intercetta, e lo scrittore accusato di fabbricar menzogne, il che per la legge di Scozia era delitto capitale. Il parlamento lo condannò a morte, ma Carlo gli accordò il perdono e dopo alcun tempo lo liberò dalla carcere. Kirkton, 143.

cato, in onta del consiglio degli Stati, una assemblea per ricordare al re i doveri a lui imposti dal nazionale patto e metterlo in guar- 11 aprile.
dia dall'impiegar i malvagj in suo servigio. Egli si sforzò di giustificare il suo operato appellando alla confessione di fede, al patto nazionale; alla lega e patto solenne, ed alla inflessibile resistenza ch' egli aveva sempre fatta alla usurpazione de' Cromwell. Ma fu risoluto che uno del clero dovesse patir la morte come esempio ai rimanenti: e il compagno Gillespie, il quale per la turbolenza del suo zelo e l'orgoglioso sprezzo della autorità civile aveva meritato un eguale, se non megliore titolo alla corona del martirio, calò dell' alte sue pretensioni, e si piegò ad implorare perdono dal re a patto di promovere la causa dell' episcopato. Guthrie comparve sul patibolo con un'aria di trionfo: e aringò dinanzi gli spettatori con l'usato tuono di contumelie e di fanatismo. Dichiarò che Dio era incollorito contro le iniquità del popolo: minacciò questo del più grave de' divini giudicj; e predisse che il candeliere della chiesa sarebbe rimosso del suo luogo, predizione, che s'avverò più presto forse ch'egli non s'aspettava. In compagnia di lui, perì la terza ed ultima vittima, il capitano Govan, il quale aveva deposto le armi ad Hamilton ed era passato alla parte di Cromwell. Niuno seppe

perchè egli fosse scelto a morire a preferenza di tanti altri: ma dall' universale si pensò che si fosse preterito di far menzione del suo reato per esser'egli uomo di nessuna importanza (48).

Restituzione de'vescovi. Alle prime novelle del ristoramento del re, i ministri scozzesi avevano con la maggior sollecitudine ributtato da sè l'estensione alla Scozia dell' indulto in pro delle dilicate coscienze promesso da lui a Breda: nel volgere d'un anno furono costretti ad implorare in lor favore e ad implorare in vano quella indulgenza che sì caparbiamente avevano niegata ad altrui (49). Per l'atto decimo sesto della assemblea ,, l'ordinare e il sicurare l'ecclesiastico governo, in modo che potesse andar d'accordo con la Scrittura, con la monarchia e con la pubblica quiete,, era stato commesso al re: Middleton al presente lo fece sicuro che la restituzione dello episcopato era il desiderio più ardente della nazione: e ben tosto con pubblico editto fu annunciata l'intenzione del re di gratificare a così fatto desiderio: e al tempo stesso furono divietate
1661. tutte le adunanze di sinodi e presbiterj. Degli
6 settemb. antichi prelati, il solo Sydserfe sopravviveva:

(48) Baillie, ii. 455. 7, 453. Kirkton, 109. 110. 111. Wodrow 57-70, 77. App. 47. Burnet, i. 214.

(49) Baillie, ii. 459. Wodrow, Introd. 21, 2. App. al detto 57.

ma egli era uomo di nessun credito presso l'una o l'altra parte; e comecchè l'ambizione di lui aspirasse alla sede archiepiscopale di s.Andrews, fu costretto a starsi contento al lontano vescovado di Orkney. La prima dignità nella restituita gerarchia fu data ad uno la cui elevazione riempiè i ministri di rabbia e dispetto, a Sharp che era stato mandato a Londra come loro agente all'uopo di conservare l'indipendenza della chiesa scozzese, e il quale ora ne ritornò ornato della mitra arcivescovile, superiore de' poc'anzi suoi eguali e sovvertitore de' loro spirituali diritti. Per prenderne vendetta essi fecero investigazione delle fragilità sue nel privato vivere, e il condannarono di perfidia nella pubblica condotta. Egli è probabile che le accuse contro lui mosse di incontinenza e d'infanticidio fossero da attribuire alla malignità de' nimici: ma l'esito della sua spedizione così profittevole a lui, così calamitosa a quelli che ve lo aveano inviato, dee spargere dubbj sull'integrità di lui: e pochi daranno fede alle sue affermazioni ch' egli servisse fedelmente alla chiesa scozzese fin che restava un raggio di speranza per lei, e che solo accettasse l'episcopato, allorchè vide che il suo rifiuto avrebbe lasciato aperto a questo l'adito all'ambizione d'uomini di violenti e perigliosi principj. Per suo consiglio Fairfoul fu nomi-

nato alla sede di Glasgow, Hamilton a quella di Galloway, e Leighton a quella di Dumblain. I due primi non soddisfecero mai all'espettazione che avevano concitata: il terzo, figlio del d.r Leeghlon, il quale sotto Carlo I aveva sofferto la morte come autore della „ difesa di Sion contro i prelati „ andava così commendato per la sua pietà, pel suo disinteresse e sapere che i nimici dell' episcopato non poterono muovere contro lui veruna altra difficoltà se non ch'egli era in cuore papista. I quattro prelati furono chiamati alla capitale d'Inghilterra a ricevere l'ordinazione episcopale „ fiore da non si poter trovare ne' giardini di Scozia „: essi furono consecrati a Westminster da Sheldon, vescovo di Londra, e questo evento fu celebrato con un banchetto, il cui lusso e splendore diede materia di censura a' loro avversarj, e scandalezzò la semplicità di Leighton. Dalla metropoli d'Inghilterra essi si restituirono alla terra natìa: giunti a Edinburgo vi furono ricevuti con solenne processione; il parlamento

8 maggio. gl'invitò pe'suoi deputati a prendere i lor posti nella camera: e fu passato un atto che restituivali all' esercizio delle „ funzioni epi„ scopali, alla precedenza nella chiesa, alla „ potestà dell' ordinazione, all' uso delle „ censure e di tutt' altri atti d'ecclesiastica „ disciplina: e ordinava che qualunque co-

„ sa fosse determinata da sua maestà col „ consiglio loro e quello di altri ecclesiastici „ nominati da lui, nell' esteriore governo e „ amministrazione della chiesa, dovesse es- „ ser valida ed efficace „. In breve tempo il numero de' prelati aumentò a quattordici; e tutti i ministri i quali erano entrati ne' lor beneficj dopo l'anno 1649 ebbero ordine di riceverne la collazione da' proprj vescovi sotto pena di spogliamento (50).

Richiamo de' presidj inglesi.

Per indorare questa amara pillola il commissario consigliò il re di ritirare le truppe inglesi dalla Scozia. Egli lo giudicò ragionevole, e i suoi consiglieri inglesi, comecchè desiderassero sempre di tener sotto il giogo i loro settentrionali vicini, di mal animo acquetaronsi alla volontà del loro sovrano. I presidj furono richiamati, e le fortificazioni, monumenti della servitù scozzese, vennero de-

(50) Baillie, ii. 459. 460. Kirkton, 81. 5, 135-8. Miscel. Aul. 184. Wodrow, i. 96-165, 114, 116. App. 52. Clarend. 213. Burnet, i. 223-38. I vescovi inglesi non vollero ammettere le ordinazioni presbiteriane, nè quell' episcopato poichè la pienezza del carattere sacerdotale necessariamente inchiudeva gli ordini inferiori, principio su coi Spotiswood, nel regno di Giacomo I. era stato consecrato vescovo senza ricevere gli ordini inferiori. Per questa ragione Sharp e Leighton, i quali non avevano ricevuto l'ordinazione episcopale, furono obbligati di ricevar gli ordini di diacono e di prete, in apparecchio a quello di vescovo. Ma al loro ritorno in Iscozia, essi procedettero sul principio antecedente adottato alla consecrazione di Spotiswood. Burnet, i. 237. Wodrow, i. 102. 3. Kirkton, 137.

molite. Tale fu per Iscozia l'immediata conseguenza della ristaurazione di Carlo : la nazione racquistò la civile e perdè la sua ecclesiastica indipendenza (51).

13 luglio.

Fatti d'Irlanda.

Si è data già contezza come in Irlanda era surta una novella razza di proprietarj, di soldati e venturieri d'origine inglese, i quali pendente l'ultimo tempo della rivoluzione s'avevano partito fra loro le terre de' naturali del luogo fossero regj, o cattolici. Al cadere di Riccardo Cromwell, fu stabilito un consiglio d'officiali a Dublino: questi convocarono una assemblea di deputati de'proprietarj protestanti: e così fatta assemblea offerì a Carlo l'ubbidienza del suo antico reame d'Irlanda. Non già che i membri di quella sentissero grande affetto per la causa del re, perchè erano stati de' più violenti e operosi de' suoi nimici: ma il timore che avevano de' naturali del paese, de' quali avevano fatto ogni peggior governo, gli strinse a seguitar le orme del parlamento inglese. Per sicurarsi la protezione regia, fecer'essi profferta al re d'una notabile somma di danaro, lo assicurarono

(51) Clarendon, 213-6. Burnet, i. 183. Woodrow, 107. Per divertire l'attenzione de' più ferventi da questi cambiamenti, furono esortati ad esercitare il loro zelo contro i papisti ed i fattucchieri. Tutti questi atti contro i primi furono fatti porre in esecuzione e vennero nominati commissarj che facessero ricerca degli ultimi in quasi ogni parocchia. Quantità di gente andò al patibolo per questo immaginario delitto. Woodrow, 107, 8, 9.

sebben falsamente che gl' irlandesi cattolici meditavano una general sollevazione ; e il pregarono di convocare un parlamento protestante in Irlanda , il quale confermasse gli attuali proprietarj nel possesso tranquillo de' loro beni. Il dono fu graziosamente accettato: e si diede ordine che le leggi penali contro i cattolici irlandesi fossero mandate strettamente ad esecuzione. Ma Carlo non volle adunare un parlamento, perchè vedeva che questo sarebbesi di necessità composto d' uomini dei cui principj, civili e religiosi, egli aveva cagione di diffidarsi (52).

Restituzione de' vescovi.

La prima risoluzione raccomandata a lui da' suoi consiglieri inglesi per rispetto all' Irlanda fu il ristabilimento dell' episcopato. Per questo non richiedevasi alcun stanziamento legislativo. Il suo ritorno aveva dato alle antiche leggi la pristina autorità loro, e per quelle leggi niun'altra forma di governo ecclesiastico era riconosciuta. In virtù dunque della sua supremazia, Carlo ordinò ai vescovi superstiti di pigliar possesso delle loro rispettive diocesi , nominò nuovi prelati alle vacanti sedi e gli autorizzò a rivendicare tutti i beni ecclesiastici che erano scaduti nelle mani de' laici. I ministri rimostrarono contro questa ordinazione : e dove questi re-

(52) Clar. Cont. 57.

centi possessori fossero stati saldi a' loro principj, ne sarebbe insorta la più formidabile opposizione. Ma la vinse mammona sulla persuasione loro: non osaron essi provocare un monarca, dal cui piacimento dipendeva la conservazione delle lor terre: e tra breve la gerarchia episcopale fu quietamente restituita al godimento de' suoi antichi diritti e all' esercizio della pristina giurisdizione (53).

Dispote rispetto ai beni immobili

A questa, opera di facile esecuzione, succedette un imprendimento assai più difficoltoso, l'assettamento delle proprietà di terre in Irlanda. I militari verso i quali era pericoloso il far cosa discortese, e gli avventurieri le cui pretensioni erano state confermate da Carlo I dimandavano la regia conferma de' titoli pe' quali possedevano le loro terre (54): alla qual dimanda si opponeva una quantità di supplicanti, che chiedevano re-

(53) Clar. 105.

(54) Carlo I. aveva prestato il suo consenso al primo atto (17. Car. 1.): ma il parlamento aveva dipoi nel 1643. passato il doppio ordinamento per cui chiunque imprestava un quarto di più sulla primitiva sua sottoscrizione, riceveva un credito per il doppio della intiera somma attualmente somministrata. Il soscrittore di 1000. l. con l' aggiugnere 250. l. diveniva creditore fino alla somma di 2500. l. ed acquistava titolo ad aver terre in Irlanda di quel valore. Dove l'originale soscrittore rifiutasse, ogni altra persona poteva somministrare il quarto, e ricevere tutto il beneficio risultante dall' impresto, che l' altro avea perduto. Ormond di Carte, ii. 224. Nello assettamento d' Irlanda tutte le pretensioni del doppio vennero rigettate.

stituzione, o compenso: ufficiali che avevano servito negli eserciti regj avanti il 1649, e non avevano per ancora ricevute le decorse lor paghe; protestanti fedeli al re, le cui terre erano state recate al fisco durante la repubblica: cattolici i quali non s'erano mai uniti alla assemblea confederata di Kilkenny; o che avevano fedelmente osservata la pace conchiusa con Ormond, o che avevano militato sotto le reali insegne nelle Fiandre: eredi i cui beni erano stati confiscati a cagione della mala condotta degli ultimi possessori, quantunque fossero solamente fittuarj a vita: vedove che erano state spogliate delle lor doti: e creditori che non potevano più riavere il loro con obbligazioni od ipoteche (55). Umanità, gratitudine e giustizia eccitarono il re a porgere orecchio a molte di queste istanze. Deplorava egli sinceramente lo stato miserevole de' nativi irlandesi, cui i repubblicani avevano scacciati dal suolo del lor nascimento, e „ trapiantati „ sopra sterili paesi al di là dello Shannon; e riputavasi nell' onore e nella coscienza sua obbligato a proteggere gl'interessi de' suoi fedeli, i quali l'avevano seguitato nell' esilio in estranj paesi, o avevano al suo comando, lasciato il servigio de'

(55) Clar. 60-66.

potentati stranieri, per formare un esercito regio sul continente (56).

Dichiarazione del re.

Da un computo presentato al re, si raccoglieva che rimanevano tuttavia a disposizione di lui terre confiscate dell' annuale rendita di ottanta a cento mila sterlini, capitale bastantemente forte (così venivasi sostenendo) per „rimunerare„ o compensare tutti gl' Irlandesi che realmente fossero meritevoli di regio favore. In cotal persuasione Carlo promulgò la celebre sua dichiarazione per l'assettamento d' Irlanda. Essa stanziava che niuna persona che traesse i suoi titoli dagli avventurieri sotto il parlamento o sotto i soldati addetti alla repubblica, dovesse essere turbata nel possesso delle sue terre senza ricevere una somma equivalente dal capitale „de' compensi„: che tutti gl'innocenti fossero protestanti o cattolici, cioè a dire persone che non avevano mai aderito sia al parlamento, sia a' confederati, dovessero restituirsi ne' loro legittimi beni: e che di quelli che instavano in virtù della pace del 1648, que' tali che avevano accettato fitti in Clare e Connaught dovessero starsi obbligati ai loro proprj atti, per coattivi che tali atti fossero stati: ma gli altri dovessero racquistare le loro antiche possessioni o ricevere terre d' ugual valsente.

1660. 30 novemb.

(56) Clar. 112.

A questo ordinamento fu aggiunta una lista delle condizioni richieste all' innocenza, ma fabbricate di guisa da escludere dal beneficio di quella discolpa il più gran numero possibile de' cattolici. Non solo l'aver palesemente aderito a' confederati; ma eziandio l'aver corrisposto con esso loro o aver tratto vantaggio dai trattati conchiusi tra loro ed Ormond, o perfino l'esser vivuto quietamente nella propria casa, se questa casa era situata entro i distretti de' confederati, doveva essere interpretato come prova concludente di colpa, e come assoluto impedimento ad impetrare indulgenza (57).

Or poi quest' affare fu recato innanzi il parlamento irlandese. I comuni i quali erano stati nominati pel credito preponderante de' soldati e de' venturieri decretarono che la dichiarazione dovesse ridursi in legge: ma da' nobili si sostenne che cotal legge condurrebbe le antiche famiglie sì cattoliche come protestanti ad uno stato di penuria a fine di stabilire in Irlanda un novello partito di straniera origine. Per ordine dei primi una deputazione della camera n'andò a Londra per deporre dinanzi il re nel suo consiglio una bozza di proposta di legge: ma i nobili nominarono quattro commessarj per opporsi ad 12 giugno.

(57) Statuti irlandesi, ii. 239-348. Ormond di Carte, ii. 216.

alcune delle sue provvisioni, e i cattolici si valsero di questo destro per supplicare per mezzo di agenti in loro proprio favore.

Le parti udite avanti il consiglio.

Le parti contendenti furono ripetutamente udite da Carlo stesso: e gl'Irlandesi avevano ragione di aspettarsi un favorevole

settemb.

risultamento, allorchè per la imprudenza loro guastarono i loro interessi (58). Nell'ardore della declamazione, non pur difesero sè stessi, ma assalirono altrui. Perchè, chiedevan essi, dovevan essere privati de'loro beni in favore di ribelli e traditori? Perchè, si rispondeva loro, essi erano tinti nel sangue di cento mila protestanti trucidati da loro durante la ribellione (59). Essi per verità negarono l'accusa: la ritorsero in faccia ai loro accusatori: dissero l'assassinio essere un delitto

(58) Vedi lettera di Ormond in Carte, ii. 233.

(59) Walsh (Insegne irlandesi spiegate, p. 3.) afferma che i loro avversarj fecero salire il numero a trecentomila. La signora Macauley (Istor. vi. 62.) ne dice che " niun sforzo fu fatto „ da' papisti per ismentire l'affermazione „ rispetto l'eccidio. Sicuramente ella non poteva aver mai udito parlare dei varj opuscoli scritti a quel tempo e provocati da un' accusa pari a quella; come furono le " Insegne irlandesi spiegate di P.W. " Raccolta di alcuni eccidj ed uccisioni commesse su gli irlandesi dopo il 1641; Replica di Walsh ad una persona di qualità: o risposta ad una persona di grado: o la sua lettera al vescovo di Lincoln, p. 225-230. o una lettera ad un membro del parlamento, che mostra le durezze, le crudeltà, o breve narrazione delle crudeltà commesse su gl'Irlandesi. Nel caso d'Irlanda brevemente esposto, p. 41. si è fatta prova di mostrare che il numero degli uccisi da' protestanti oltrepassò di sei volte quello degli uccisi da' cattolici.

rispetto al quale s'era ben più peccato contro di loro che non avessero essi peccato. Solo desiderio loro essere che s'instituisse una inchiesta: e che i reali uccisori, qualunque si fosse la religione loro dovessero esser esclusi dal beneficio della legge d'indennità. Ma Carlo (aveva egli infino allora assistito a tutti i dibattimenti con la assiduità la più edificante) perdette alfine la sofferenza: sospirava di trarsi fuori dalle scambievoli invettive di que' focosi disputatori: e allo scoprire d'un odiato foglio anticamente soscritto da sir Nicola Plunkett, uno degli agenti, ordinò che si chiudessero le porte del consiglio contro i deputati de' nativi. I capitoli delle leggi da proporsi furono allora aggiustati, rimandati a Dublino e da ultimo passati in legge per opera del parlamento (60). Ma l'eseguir quest' atto fu trovato essere un' impresa di notabile difficoltà. Per improvvide concessioni di terra fatte alla chiesa, ai duchi di York, Ormond ed Albermarle, ai conti di Orrery, Montrath, Kingston, Massarene e parecchj altri, era stato presso che esausto il capitale de' risarcimenti: e tuttavia era da questo fondo

(60) Clar, 106-115. Carte, ii. 245. Memorie di Orrery, 67-70. Il foglio riprovato era la copia d' istruzioni dirette dal supremo consiglio nel 1648. al suo agente per offerire l' Irlanda al Papa o ad alcun potentato cattolico, che volesse assumere la lor difesa contro il parlamento. Carte. ibid.

che dovea somministrarsi compenso ai quarantanove ufficiali, agli alfieri, o quelli che avevano militato in Fiandra ed ai soldati e venturieri, i quali potevano essere costretti a cedere le loro colonie dalla corte dei piati. Fra questa specie di gente s'era eccitato un generale sbigottimento: perchè nel corso di sei mesi, nel qual tempo stettero convocati i commessarj, parecchie centinaia di decreti d'innocenza erano stati promulgati, e tre mila petizioni rimanevano tuttavia ad investigare. Per assicurarsi dimandarono un atto di spiegazione: il duca d'Ormond, allora sommo luogotenente, riparossi a Londra, e dieci mesi furono impiegati in inutili tentativi di riconciliare i pugnanti interessi delle diverse parti.

1665; 15 febbraio

15 agosto.

Intrighi degli occupanti.

Dal principio stesso di questi fatti, gli occupatori attuali delle terre erano scesi in aringo con un tuono baldo e sprezzatore d'ogni equità e giustizia, per condurre la causa ad un favorevole risultamento per loro. Ebbero da prima ricorso alla corruzione: fu soscritto da loro un fondo di oltre a 20,000 l. e messo nelle mani di sir Giacomo Sheen, il quale si condusse a Londra (61) e si comprò a diversi prezzi il patrocinio e i buoni ufficj delle persone che si riputavano avere maggior

(61) Orrery, lettere, 101. Carte, ii. 252.

credito nel consiglio regio, o più efficacia sull' animo del re. Poscia per mantenere viva l'irritazione delle menti del pubblico contro i cattolici irlandesi, fecero circolare voci d'una divisata ribellione, mandarono al consiglio informazioni concernenti a immaginarie congiure, e alla fine trassero fuori una lettera di tradimento, che dicevasi scritta da un ecclesiastico ad un altro, e caduta di dosso a quest' ultimo nel mentre ch'egli si fuggiva dagli officiali della giustizia. Molti sacerdoti furono incontanente presi: tutti i bottegai e artieri cattolici vennero cacciati fuori delle principali città, e le case de' cattolici gentiluomini furono ricerche per iscoprirvi armi e munizioni. Ma i due ecclesiastici, l'uno supposto autore e l'altro ricevitore della lettera, vennero coraggiosamente innanzi, e ne provarono la falsità con intera soddisfazione del consiglio e confusione di quelli che avevano fabbricato la pretesa congiurazione (62). La camera de' comuni irlandese, che

(62) In questa occasione una protesta di ubbidienza, composta da Riccardo Bellings fu approvata in una privata adunanza a Doblino e trasmessa a Londra, dove fu sottoscritta dai principali de'cattolici irlandesi, nella metropoli, da un vescovo, parecchi cherici, e molti pari e gentiluomini. Da Carlo essa fu graziosamente accolta: ma certi passi in essa furono disapprovati a Roma e censurati dall' università di Lovanio. Questo non tolse ai principali de' cattolici in Doblino di apporre i lor nomi ad una lettera circolare che esortava i laici a segnare la protesta o rimostranza. Ormond nondimeno ordinò che si sop-

componevasi di persone altamente interessate nell' esito, sottopose alla approvazione del regio luogotenente un nuovo codice d'ordinamenti da stabilirsi nella corte delle pretensioni. Egli tuttavia li rigettò, allegando che tali ordinamenti renderebbero la prova dell'innocenza presso che impossibile: e gli autori di quelli, in un momento d'irritazione, proposero e vinsero un ardito e pericoloso partito con che la camera s'obbligò a difendere i protestanti d' Irlanda contro le ingiuste decisioni de'commessarj. La conseguenza presto si rendè chiara. La cognizione di questo decreto svegliò dal sonno gli spiriti di rivolta de' novelli coloni i quali avevano dianzi sostenuto ufficj negli eserciti repubblicani. Sè aver, dicevano, guadagnato le lor terre con la spada, perchè non le avrebbero con la spada difese? Si formarono conventicoli: s'ordinarono disegni ostili: e due congiure le

primesse la lettera; e quando furono offerti a lui altri istromenti, simili nel loro oggetto, ma meno offensivi nelle espressioni verso la corte di Roma, egli li rigettò come non soddisfacenti. Nel 1666. un sinodo del clero sottoscrisse una nuova formola fondata ne' famosi articoli della chiesa gallicana, ma questa ancora egli non volle accettare. Vedi Walsh, Storia e Giustificazione ecc. 97, 694. Qual era il vero motivo di Ormond? " Il mio „ scopo, dice egli in una lettera privata, era di effettuare una „ divisione tra il clero romano, e credo che io l'avrei conseguita „ con gran sicurtà del governo e de' protestanti e contro l' op„ posizione del Papa e delle sue creature e nunzj, se non fossi „ stato rimosso. „ Carte, ii. App. 101.

quali avevano per fine d'insignorirsi del forte di Dublino e sicurarsi della persona del luogotenente furono sventate per le antecedenti rivelazioni d'alcuni de' congiurati. Di questi la più parte meritò perdono per l'umile confessione del loro reato; parecchj sofferirono la pena di morte (63).

La durata di questa travagliosa controversia indusse al fine i più caparbj a rimettere alquanto dalle lor pretensioni: e i soldati, gli avventurieri e i privilegiati della corona concordemente consentirono a crescere il capitale de' compensi con la cessione di un terzo de' loro acquisti. Il re per questa risoluzione si mise in istato non già di far giustizia, ma di porre silenzio ai più importuni o ai più meritevoli de' chieditori: e mercè di un atto dichiaratorio, diede ai quaranta nove officiali protestanti la sicurezza che cercavano, e aggiunse venti cattolici ad una precedente lista di trenta quattro nominati o persone da restituirsi alle lor case di campagna, e a due mila acri di terra. Ma allorchè erasi fatto per tal modo un compenso ad alquanti de' danneggiati che cosa, poteva altri dimandare, sarebbe stato degli ufficiali che avevano seguitato la fortuna del re al di fuori, o de' tre mila cattolici, i quali avevano prodotti i Finale assettamento.

(63) Carte, 261, 5, 6, 70. Orrery lettere, 134.

loro titoli d'innocenza? A tutti costoro furono rotte le promesse che erano state fatte con l'atto di assettamento: gl'infelici pretendenti furono spogliati de' lor diritti e tolti d'ogni speranza di futura ammenda. Un atto di così generale e così spaventosa oppressione non ha forse il pari nelle storie de' popoli inciviliti; non poteva niegarsi l'ingiustizia sua: e la sola scusa allegata per esso fu la stretta necessità di acquetare i timori e le gelosie de' coloni seguaci di Cromwell, e di stabilire sopra saldo fondamento il predominio de' protestanti in Irlanda (64).

Quantunque, per facilitare l'esecuzione dell'atto fosse provveduto che ogni qualunque dubbio sulla interpretazione sua dovesse essere inteso in favore della parte protestante; tuttavia insorsero tante difficoltà che passarono varj anni anzi che questo ordinamento fosse compiutamente eseguito. Il generale risultamento fu questo. I protestanti erano dianzi in possesso di circa una metà di tutte le terre fruttifere dell' isola: dell' altra metà, che era stata recata al fisco durante la repubblica, alcunchè meno di due terzi fu per pubblico atto confermato a' protestanti e del rimanente una porzione quasi uguale in quan-

(64) Clar. 112. 134. Carte, 310-6. Statuti irland. Vol. III. 2-137.

tità, ma non in qualità ad un terzo fu appropriato ai cattolici (65).

(65) Da un prezioso M. S. pertenente a Sheffield Grace, Scudiere, e pubblicato da lui nelle sue curiose memarie della famiglia de' Grece, risulta che le terre fruttifere confiscate in Irlanda sotto la repubblica, ascesero a 7, 708, 237. acri di statoto, lasciando pacifici circa 8, 500, 000 acri appartenenti o a' protestanti, (uomini costantemente affezionati agli Irlandesi) o alla chiesa e alla corone, oltre alcune terre non mai prese o misurate.

Nel 1657 delle terre confiscate fu disposto come appresso.

Accordate agl' Inglesi.

	Acri
Avventurieri	787,326
Soldati	2,385,915
Quarantanove officiali	450,380
Altezza Reale il duca di York	169,431
Provvisori	477,873
Terre del Duca di Ormoud, e del colonnello Butler	257,516
Accrescimenti del vescovo	31,596
	4,560,637

Accordate, o dispostone in favore degli Irlandesi.

	Acri
Decreti d' innocenza	1,176,520
Provisori	491,001
Lettera di restituzione del re	46,398
Nominati in possesso	68,360
Traspiantazione	541,530
	2,323,806

I quarantanove officiali sono quelli che pretendevano gli arretrati pel servigio prestato sotto il re prima del 1649. Il duca di York ricevette una concessione di tutte le terre tenute da' regicidj

i quali erano stati condannati. I provisori erano persone in cui favore erano state fatte provvisioni negli atti. I nominati eran cattolici nominati dal re, da restituirsi alle loro case di campagna e a due mila acri contigui. La traspiantazione si riferisce ai cattolici cui Cromwell cacciò dalle lor terre e stabilironsi in Connaught.

Vi rimanevano 824,391. acri tuttavia non aggindicati i quali od erano parti di città, o eran posseduti dagli Inglesi od Irlandesi senza titolo: o a cagione di alcuni dubbj non erano mai stati pubblicati. Mem. 37–39.

CAPO II.

CARLO II.

Matrimonio del duca di York -- Del re -- Vendita di Dunkerke -- Indulto alle dilicate coscienze -- Atto contro i conventicoli -- Guerra con le Provincie unite -- Gran vittoria navale -- Peste in Londra -- Atto di Cinque miglie -- Ostinati azzuffamenti in mare--Grande incendio di Londra -- Atti del Parlamento -- Sollevazione in Iscozia -- Segreto accordo con Francia -- Conferenze aperte a Breda -- Flotta olandese nel Tamigi -- Pace di Breda -- Caduta di Clarendon.

Immoralità nazionale.

Tra gli effetti immediati dalla restaurazione niun fatto appariva più straordinario ad un intelligente osservatore, del quasi subitaneo mutamento ch'essa operò nelle morali abitudini del popolo. Sotto il reggimento d'uomini che facevano professione di santità, il vizio era stato stretto a prendere l'esteriore atteggiamento della virtù: ma come prima fu tolto così fatto freno, esso trasse fuori senza maschera e fu per ogni dove lietamente accolto. I *cavalieri* a celebrare il loro trionfo si abbandonarono all'ebbrietà e alla dissolutezza e i nuovi partigiani regj, quasi a provare la sincerità delle loro mutate opinioni, cercarono di sorpassare i cavalieri in licenza. Carlo che non aveva dimenticato il suo antico ricevimento in Iscozia, si valse di buon grado di questa op-

portunità per darsi in preda alle sue dilette inclinazioni. Quella affettazione di pietà e di decenza onde s'era fatto notare il palagio del Protettore, presto si trasmutò in un perpetuo avvicendarsi di piaceri e di gozzoviglie: di guisa che la corte del re inglese se cedeva in isplendore, non istava punto al di sotto in fatto di raffinamento e voluttà a quella del re di Francia suo contemporaneo, di Luigi XIV. Tra le donne che si studiarono di cattivarsi il suo affetto (e cotesta ambizione narrasi che fu comune a parecchie (1)) il primo luogo così per la bellezza come per la potenza sua vuolsi dare a Barbara Villiers figlia del visconte Grandison e moglie d'un gentiluomo irlandese per nome Palmer. Nel giorno stesso dell'arrivo del re nella metropoli, ella acquistò impero sull'animo suo, e s'ingegnò di conservarserlo per anni, mal grado della incostanza dell'indole di lui e de'maneggj delle sue rivali. Con esso lei passava Carlo per consueto più ore del dì: ed anche allor quando stavasi adunato il consiglio per diliberare al suo cospetto, l'infingardo principe preferiva talvolta di perdere il suo tempo nella seducente compagnia della donna amata. (2)

(1) Reresby, 7.

(2) Egli si dilettava in un genere seducente di piacere chiamato ander vagando. „ Sheffield, ii.

Giacomo ed Enrico, duchi di York e di Glocester imitavano purtroppo gli esempj che loro dava il principe e lor maggiore fratello. Se non che non erano corsi sei mesi che Enrico scese al sepolcro (3), e guari non andò che cominciò a bucinarsi alla corte, Giacomo aver tolto in moglie una donna di assai inferior nascimento, Anna figliuola del Cancelliere Hyde. Il duca aveva fatto conoscenza con lei alla corte di sua sorella, la principessa di Orange, alla quale era ella damigella d'onore. Anna non poteva vantare pregio di bellezza, ma il brio ed i modi supplivano in lei il difetto della leggiadria della persona: (4) seppe perciò farsi ammirare dal giovane principe, ed ebbe la scaltrezza di trar dal suo amante una promessa e poscia un segreto contratto di maritaggio. Dall'Aja ella venne con la famglia reale in Inghilterra: e in pochi mesi il suo stato mosse Giacomo a sposarla clandestinamente secondo il rito dell'anglicana chiesa (5) e a svelarne l'importante arcano al re, le cui difficoltà (perocchè egli l'intese con dispiacenza)

Privato matrimonio di Giacomo. 1660. 13 settemb.

1659. 24 novemb.

(3) Il re si vestì a lutto in porpora. Pep. i. 139.

(4) La duchesse de York est fort laide: la bouche extraordinairement fendue et les yeux fort eraillez mais très-courtoise. Journal de Monconis, p. 22. Lyons 1666. Hamilton dice ch'ella avea, *l'air grand, la taille assez belle et beaucoup d'esprit.* Mem. de Grammont, i. 149. edition de Crazin. Pepys dice ch'ella era una donna volgare come sua madre. i. 188.

(5) Kennet, registro, dal libro del Consiglio. 381.

1660. 3 settemb. presto furono superate dalle passionate istanze del germano. Per moltissimi padri cotesto sponsalizio sarebbe stato materia di letizia, ma Hyde con dimostrazioni d'una collera, la cui singolarità avrebbe potuto far nascere dubbio della sincerità sua, fece sembiante di deplorare il disonore della real famiglia, e consigliò Carlo secondo gli esempj de'passati regni, a mandare la temeraria femmina alla Torre. Non potendo persuaderlo al re, il quale forse ridevasi in segreto della officiosità di lui, egli rilegò, in forza di sua paterna autorità, la indocile figliuola in una stanza della propria casa: mentre per intelligenza d'alcuno della famiglia, probabilmente della madre, Giacomo aveva libero adito alla camera della prigioniera, e con le affettuose sue sollecitudini cercava di consolarla dello sdegno, vero o preteso che si fosse, del genitore. Nè il padre ebbe molto ragione d'andarne dolente. Perciocchè il re fecegli un presente di 20, 000 l. e l'innalzò col titolo di barone Hindon al grado di pari del regno. (6)

Disapprovato dalla famiglia reale. La scelta di Giacomo venne gravemente riprovata dalla sua madre, dalla sua maggior sorella, e da' nimici politici del cancelliere. La principessa d'Orange la quale era di fresco venuta in Inghilterra, dichiarò al re;

(6) Clarend. 31. 32.

che ella non cederebbe mai la precedenza a tal donna che era stata, qual serva, dietro il suo seggio. La regina madre si disfogò in parole de' più amari rimbrotti, e affrettò la visita ch'ella avea promesso di fare a' figliuoli, a fine di poter impedire un sì turpe disdoro alle regie case di Inghilterra e di Francia (7). Carlo Berkeley, o fosse mosso da nimistà verso Hyde, o da speranza di salire in fortuna, venne in loro aiuto affermando con giuramenti che Anna era stata dianzi sua druda, e recando avanti il conte di Arran, Jermyn, Talbot e Kellegrew, in testimoni della libera e dissoluta condotta di lei. Da ultimo furono prodotti teologi e giuristi, gravi e dotti casisti davvero, i quali al cospetto del duca sostennero che niun privato contratto di maritaggio poteva dalla sua parte esser valido senza il precedente consenso del sovrano. La costanza di Giacomo fu scossa: egli interruppe le sue gite a Worcester-house; ed assicurò la madre e la sorella che più non teneva Anna per sua legittima moglie.

(7) Ella dianzi divisava di venire per poter trovare tutti i suoi figliuoli insieme e rivendicar la sua dote. Clar. 32-36. Sembrerebbe che le terre assegnate a lei come sua dote erano state in gran parte divise tra persone che avevano avuto parte nella morte del suo marito. Fatta investigazione i presenti possessori furon trovati essere Okey, Walton, Scroop, Norton, Pride, Whalley, Edwards e Tichborne; giudici del re, Rendy sergente d'armi alla corte; Lambert e Blackwall. Giorn. di Com. 1660. 23. giugno.

22 ottobre. Entro poche settimane ella die' a luce un figliuolo. E mentre che stava nelle doglie del parto, il suo confessore Morley vescovo eletto di Worcester (8), tenendosi al fianco del suo letto, la giva scongiurando in nome del Dio vivente a dire il vero dinanzi le nobili matrone che per ordine del re erano presenti. Alle quali dimande ella rispose che il duca era padre del nato figliuolo, ch'erano stati uniti insieme per contratto maritale avanti testimonj e che sempre ella era stata fida al suo talamo.

Pubblicamente riconosciuto. 10 novemb. Per alcuni giorni Giacomo aveva continuato a star taciturno e melanconico. La nascita dell'infante e le affermazioni della madre ravvivarono il suo affetto: sottoposto ad esame Berkeley, confessò che le sue accuse contro lei erano calunnie, e il duca, vergognando della sua credulità, risolse di farle giustizia. Egli la visitò alla casa del suo padre, mandò pe' suoi accusatori e gl'introdusse a lei annunciandola col titolo di duchessa di York. Eglino si inginocchiarono: ed ella

(8) Morley ne dice ch' ella era solita a ricevere l'Eucaristia ogni mese e continoa così: " Sempre il giorno avanti ch' ella ricevesse il sagramento, faceva una volontaria confessione di ciò in ch' ella credeva di aver offeso Dio per ommissione o commissione, professando dolore di ciò e promettendone ammenda: e quindi inginocchiandosi, pregava e riceveva l'assoluzione nella forma e parole prescritte dalla nostra chiesa. Morley. ap. Kennet. Registr., 383.

diede loro a bagiare la mano e diportandosi secondo gli ordini del suo marito, non palesò poscia mai nimicizia alcuna contro di loro. Uno de' suoi nimici, il principe d'Orange si morì: e la regina madre a richiesta del ministro francese Mazzarino il quale desiderava di cattivarsi il cancelliere, si rimase dal far più opposizione. Anna fu ricevuta da lei alla corte con sorridente aspetto e con l'appellazione di figliuola, e la nuova duchessa sostenne il suo grado con tanta naturalezza e dignità, come se non fosse mai appartenuta ad una inferior condizione (9).

24 dicemb.

1661. 1 gennaio.

Matrimonio della principessa Enrichetta.

Questo matrimonio ebbe nascimento dall'amore: due altri ne conseguitarono, l'origine de' quali vuolsi cercare nella politica delle corti. Il trattato conchiuso da Mazzarino con Cromwell aveva fatto accorto il monarca francese di apprezzare l'aiuto di quel potentato pel quale era egli stato abilitato a terminare con onore e vantaggio la lunga e dispendiosa guerra con Spagna. Tuttavia Spagna era un'emula formidabile: la pace presente era risguardata dalle due corti, come solamente un tempo di posa da servir d'apparecchio alla rinnovazione delle ostilità: e Luigi, per procacciarsi i soccorsi d'Inghilterra

(9) Vedi l'assai minuta e ridicola narrazione di tutto l'affare di Clarendon. 28-40. Pepys, i. 144, 50, 57, 62, 64, 65. Mem. de Gram. i. 233-241.

sotto la restituita dinastia, risolse di coltivare l'amistà del principe ch' egli per compiacere a Cromwell aveva un tempo escluso da' suoi dominj. Il raggiungere con sicurezza un tal fine, divenne per tutto il tempo che regnò Carlo un grande oggetto della politica di Francia: e il primo passo che si fece fu la proposta, per opera della regina madre, di un maritaggio tra Enrichetta, la più giovine sorella di Carlo con Filippo, unico fratello di Luigi. Esso apriva ad Enrichetta un lieto e seducente avvenire: e il re d'Inghilterra lo accolse con allegrezza e con gratitudine: il rito fu celebrato con dicevole pompa subito
31 marzo. dopo il ritorno della principessa con la sua madre in Francia.

Matrimonio portoghese proposto.

Carlo stesso nell'anno 1659 nella speranza di riparare con l'aiuto di Francia la perdita che i suoi interessi avevano sofferta per la rotta di sir Giorgio Booth, fece la profferta della sua mano alla nipote del cardinal Mazzarino: ma questo ministro avendo ricevuto una sfavorevole relazione dello stato della parte regia in Inghilterra, scansò modestamente quell' onore, come di lunga mano su-

(10) Queste ragioni sono assegnate da Luigi stesso come suo motivo per proporre il maritaggio. Opere, i, 61. Carlo pel contratto di matrimonio, s'obbligava a dare alla sorella 40,000 jacobuses a titolo di dote, e 20,000 in dono. Dumont, vi. par. ii. pag. 554.

periore alle pretensioni e ai desiderj della sua casa. Entro poche settimane l'aura del favor popolare si voltò verso la monarchia, e Mazzarino procurò di rinnovare il negoziato: ma l'ardore del re verso quella dama erasi già raffreddato: per racquistar la sua corona non aveva egli bisogno del soccorso dello zio di lei: e non volle più legarsi co' lacci maritali (11). Restituito ch'egli fu nel regno, i più moderati de' suoi consiglieri vedevano con rammarico lo scandalo ch' egli dava co' suoi amori: perciò iterate volte e caldamente lo confortarono ad ammogliarsi: e da ultimo l'esempio del fratello lo mosse a pensar seriamente alla bisogna. Ma verso le reali e principesche case del settentrione d'Europa aveva egli conceputo un' invincibile contrarietà: e il tòrre in donna una principessa cattolica del mezzodì, era cosa che facilmente avrebbe urtato co' religiosi pregiudicj della più parte de' suoi sudditi. Da questo stato d'indecisione il trasse una lusinghevole profferta fattagli per mezzo dell' ambasciator portoghese, a secreta istigazione della corte di Francia. Pendente la guerra tra Francia e Spagna il Portogallo con l'aiuto della prima di queste due potenze aveva conservata la sua independenza: ma pel trattato de' Pirenei Lui-

(11) Giacomo, memorie, i. 395.

gi s'era obbligato di lasciare la casa di Braganza e i suoi ribelli aderenti a' loro destini. Non era per altro intendimento suo che il Portogallo avesse di bel nuovo ad essere incorporato a Spagna, e accorgendosi che il re Alfonzo, debole principe sotto la tutela della madre, non poteva fare alcuna efficace resistenza al suo più potente nimico, suggerì alla corte di Lisbona un matrimonio tra Donna Caterina, sorella del re e Carlo re d'Inghilterra. Ciò avrebbe indotto il monarca inglese a sostenere le pretensioni della famiglia della sua moglie, e aperto un nuovo mezzo, per cui Francia potesse recare soccorso al Portogallo senza alcuna manifesta violazione delle sue amichevoli congiunzioni con la Spagna (12).

(12) Le premier de sootenir les portugais qoe je urgais eo danger de auccomber bieotôt sana cela: le second de me donner plus de moyeo de les assister moi méme, si je le jogeais nécessaire non nbstant le traitè des Pyrenées qui me le defendait. Luigi Opere, i. 62. Egli è curioso il notare oome il casista regio procede a giustificare qoesto tratto furtivo di mandare sotto falso nome, forze in aioto d' un potentato cui s'era egli obbligato per trattato ad intierameote abbandoonare. Egli ne dica che l' esperieoza de' secoli ha iosegnato alle corti francese e spagnuole a conoscere il vero senso delle parole adoperate oe' trattati tra loro: che l'espressioni " perpetue pace „ e " sincera amistà „ erano usate poco più che come complimenti nell' ordinaria conversaaione e che nessuoa delle parti s'aspettava niente più dall' altra se non che si astcoesse da manifeste e pubbliche violaaioni degli articoli, mentre ciascuno restava in libertà di arreeare al soo emolo con mezzi clandestini e tortuosi ogni danno in suo potere. Questo necessariameote seguitava dal grao principio della propria conservaaiooe. Ibid. 63-65.

Il consiglio fu abbracciato, e Francesco de Mello, ambasciadore a Londra offerse con la principessa una dote di 500,000 lire sterline, il possesso di Tangier sulla costa d'Africa, e di Bombay nelle Indie orientali, non che un libero traffico col Portogallo e con le sue colonie: Carlo consultò con Hyde, Ormond, Southampton e Nicholas; il loro consiglio s'accordò con la propensione del re: e fu fatto intendere a De Mello che la proposta sarebbe accettata (13).

Opposizione dell'ambasciador spagnuolo.

Il trattato con questo ministro non era sfuggito alla notizia di Vatteville, ambasciadore spagnuolo, il quale tosto che scoperse il suo vero oggetto, rappresentò al re che la Spagna non cederebbe mai alle sue ragioni sulla corona di Portogallo: che donna Caterina sapevasi essere incapace di far prole: e che un matrimonio con esso lei menerebbe Carlo infallantemente ad una guerra, e priverebbe i sudditi di lui del traffico spagnuolo: ma che s'egli in quella vece eleggeva di prendere una delle due principesse di Parma, Filippo darebbe con l'una o l'altra di loro la dote propria d'una infanta di Spagna. Carlo cominciò a stare in forse: diede orecchio alle suggestioni del conte di Bristol nimico del maritaggio portoghese: e questo nobiluomo

(13) Clarend. 78–81.

si condusse segretamente per ordine suo alla città di Parma. Colà vidde le due principesse, mentre andavano alla chiesa. L'una d'esse era di sì volgari forme, l'altra sì corpulenta ch'egli non s'ardì di raccomandarne alcuna alla scelta del re (14).

Il re francese lo consiglia.

Intanto Carlo era stato richiamato alla prima intenzione per le considerazioni de' consiglieri e gli argomenti del re di Francia. Bastide, segretario dell'ultimo ambasciadore Bordeaux, arrivò in Inghilterra con commissione di far acquisto di piombo per gli edificj reali di Francia: ma in un privato colloquio con Hyde avvisò questo ministro che il vero fine della sua gita si era di proporre i mezzi onde stabilire una segreta pratica tra i due re, la quale si conducesse dal cancelliere dall'un de'lati, e da Touquet dall' altro, senza saputa de' lor colleghi nel consiglio o degli ambasciadori ordinarj nell'una o l'altra corte. Carlo avidamente accettò la proposta: e la corrispondenza fu mantenuta per cinque mesi fino alla disgrazia di Fouquet. Durante questo tempo Luigi del continuo inculcò i vantággj dello sponsalizio portoghese; offerì a Carlo una somma notabile di danaro per comperarsi suffragj in parlamento; condiscese a prestargli 50,000 l. qualora ne abbiso-

marzo.

26 agosto.

(14) Clarend. 86-89 Clarend. Carte supplem. ii. viii.

gnasse, e s'obbligò a somministrare due milioni di lire, in caso di guerra tra Inghilterra e Spagna (15). Così fu gittato il fondamento di quella clandestina ed intima corrispondenza tra Carlo e Luigi la quale in brev'ora, rendette il re d'Inghilterra pensionario, e perciò in gran parte dipendente del suo buon fratello il re di Francia.

Ma Vatteville non fidò lungamente sull'esito della missione di Bristol. Il rappresentante del re cattolico tolse a dissuadere Carlo dal prendere in moglie una cattolica principessa, proponendogli in vece una figlia del re di Danimarca o dell'elettore di Sassonia, o del principe d'Orange; ed impegnò sua fede che il suo signore darebbe con qualunque di loro la medesima dote ch'era statà offerta per una principessa di Parma. Al tempo stesso egli procacciò di formarsi seguito nel parlamento e nella città. Aprì la sua mensa ai mal contenti, distribuì danaro a'bisognosi e spar-

(15) Clarend. 90. Opere di Luigi XIV. i. 67. e la corrispondeosa stessa nel supplemento al terso volume delle earte di Clarendoo, i-xv. Carlo noo ioformò aleuno se non se suo fratello Giacomo del segreto. Due altri furono adoperati in esso: Bastide coma segretario a Fouquet e il nobile Cornbury figlio primogenito di Clarendoo, come segretario di suo padre. Hyde ebbe la prudenza o l'onestà di rifiutare uo' offerta di 10,000. l. da Luigi. sebbene Carlo e Giacomo ridessero della sua semplicità, ma egli poscia accettò un preseote di tutti i libri che eraoo stati stampati alla stamperia reale del Louvre. Clar. 92, carta iii. supplem. i. xi. xiv.

se per le vie copie a stampa delle sue rimostranze contro un matrimonio cattolico e delle sue offerte in pro di un maritaggio protestante. Ma così fatti sforzi riuscirono infrutsi. La quantità della dote, gli stabilimenti nel Mediteraneo e nelle Indie orientali, e la concessione di un traffico illimitato col Portogallo e le sue dipendenze offerivano certi e presenti vantaggi mentre che i pericoli predetti per causa della religione dell' infanta erano al più lontani ed incerti. Un pieno consiglio di vent' otto membri ebbe senza una voce discorde consigliato il re a conchiudere il matrimonio: le due camere gli presentarono indirizzi di approvazione: fu sottoscritto il trattato, e Montagne, ora conte di Sandwich, ricevette il comando della flotta con ordine di corseggiare nel Mediterraneo, e al tempo predefinito menare la principessa portoghese in Inghilterra (16).

2 maggio. 8 maggio. giugno.

Sconiro tra i due ambasciadori.

Vatteville patì di mal animo d'essere deluso, ed o cercasse di mortificare la corte di Francia per la sua intervenzione, o solo di far pago l' orgoglio de' suoi compatrioti, mostrò di voler risuscitare l'antico piato sulla precedenza tra le corone di Francia e Spagna. Nella prima occasione che si diede, per l' entrata di Carara, ambasciadore veneziano, Carlo ot-

(16) Clarend. 89. carte iii. suppl. v. vi. vii. L. Giorn. xi. 4. 252. Kennel. Reg. 451.

tenne da Vatteville e D'Estrades, rappresentante di Luigi, che non prendessero alcuna 20 luglio. parte nella ceremonia: ma quest' ultimo fu biasimato dalla sua corte per la usata condiscendenza: ognuno si apparecchiò a sostenere il suo diritto nella prossima opportunità qual era l'aspettato ingresso dell'ambasciador di Svezia Brahè: e il re non potendo raffrenare questi campioni d'una vana formalità, divietò ai suoi sudditi con suo editto di mescolarsi punto in quella contesa. D'Estrades chiamò ogni francese in Londra, pel comun debito di fedeltà, a sostenere l'onore del lor principe; mandò a Boulogne, di cui era governatore per aver rinforzi; e introdusse in casa sua travisati parecchj degli ufficiali e cavalieri pertenenti a quel presidio. Vatteville, il quale non poteva mettere in campo una forza così formidabile (17), cercò di compensar con l'arte l'inferiorità del numero, ordinando che le cigne della sua carrozza fossero fatte di catene di ferro ricoperte di cuoio, e assegnando a ciascuno de' suoi seguaci il suo par- 30 settemb. ticolare posto ed ufficio. Il molo della Torre fu scelto a campo di battaglia: a mezzodì arrivò la carrozza dell'ambasciadore spagnuolo con circa quaranta servi in livrea, e ver-

(17) D' Estrades assicurò il suo signore che gli spagnuoli furono aiutati da parecchie migliaia d'inglesi. Egli potea solo significare ch' essi incoraggirono gli spagnuoli con le loro grida.

so le due meriggiane quella dell' ambasciadore francese seguitato da cento persone a piedi e circa quaranta a cavallo armate di pistole o moschetti e carabine. Alle tre giunse Brahe alle scale; e tosto ch' egli partì in una delle carrozze reali, quelle de'due ambasciadori si lanciarono innanzi per ottenere il luogo d'onore. Le opposte parti vennero alle prese: le grida della folla animavano i combattenti: cominciò a scorrere il sangue, e più di cinquanta persone furono morte o ferite in questa singolare mischia. La vittoria restò agli spagnuoli. Il cocchiere francese cadde dal suo sedile: i cavalli furono renduti inabili, e tagliate le cigne. La carrozza di Vatteville prese immantinente il luogo d'onore: i suoi seguaci sebbene ripetute volte assaliti, respinsero valorosamente gli assalitori: e i vincitori, nel passar per le vie, furono con gran voci di plauso salutati dal popolazzo e dalla soldatesca (18). Luigi intese la novella con sentimenti di rammarico e indegnazione; non ch'egli lamentasse il destino di quelli le cui vite erano state così inutilmente gittate: ma perchè stimava

(18) „ Egli è strano di vedere come tutta la città s'alle- „ grasse. E per verità noi tutti naturalmente amiamo gli Spa- „ gnuoli ed odiamo i Francesi: „ Pepys, i. 223 Io ho preso i particolari di questa contesa dal racconto ufficiale di Evelyn. ii. 458. Pepys. i. 2-214. Clarend. Carte. iii. Supplem. xvii. Rugge. MS. 297. e Luigi XIV. i. 118.

danneggiata la sua riputazione nel concetto degli altri potentati, per avere il rappresente d'un'emola corona guadagnato la preminenza in una contesa sì stolta e sì disonorevole. Senza esitare un istante egli bandì Fuensaldagna ministro spagnuolo, fuori de'suoi dominj: dimandò ampio risarcimento dalla corte di Madrid, e rifiutò di ascoltare parola d'accomodamento, fin che Filippo non ebbe manifestato il suo rincrescimento d'un fatto così villano, richiamato il suo battaglieresco rappresentante da Londra, e promesso che i suoi ambasciadori si terrebbero quindi innanzi lontani da ceremonie nelle quali vi potesse esser pericolo del venir essi in competenza con quelli della corona di Francia. (19)

Arrivo della principessa. 1661. 31 luglio. 1662. 30 gennaio.

In questo mezzo il conte di Sandwick con la flotta inglese avendo liberato il Mediterraneo da'corsali turchi, e fatto un ardito ma inutile tentativo sulle navi stanzianti die-

(19) Opere di Luigi, i. 125. 131, Domont, vi. part. ii. p. 403, 4. Para se abstengan y no concurran con los Ambaxaderes y ministros de V. Majestad en todas las funciones e ceremonias publicas. Dumont ibid. Questa volontaria assenza fo spiegata da Luigi per un riconoscimento del superiore suo grado: ed è curioso di notare quanto vano egli ne fosse. " Je ne scais si depuis le commencement de la monarchie il s'est rien passè de plus glorieux pour elle—c'est une espece d'hommage, qui ne laisse plus doubter à nos ennemis même, que notre couronne ne soit la première de toute la chretienté—C'etait un malheur que ce tumulte de Londres: ce serait maintenant un malheur, qu'il ne fut pas arrivé. „ i. 152. 156.

tro il molo d'Algeri, ricevette dai Portoghesi il possesso di Tangier, parte della dote maritale della infanta. Al ritornar della primavera si condusse a Lisbona, e donna Caterina, preso commiato da' suoi congiunti e dalla terra natia, s'imbarcò sulla sua nave, sposa fidan-
15 aprile. zata al monarca inglese. (20)

Alla dama Palmer il matrimonio che s'appressava dava cagione di travaglio e gelosia. Carlo per pacificare l'animo della imperiosa sua druda, raddoppiò le sue premure per lei: pranzava per consueto e cenava nella sua casa; facevale i più preziosi doni: creò il suo marito, contro il volere di lui, conte di Castlemain in Irlanda con successione alla prole maschile che nascerebbe dalla dama Barbara, sua moglie; e solennemente promise che anzi che sbandirla dalla corte, la farebbe dama di camera della nuova regina. La nascita d'un figliuolo ad Hampton-court raffermò il dominio di lei sul suo amadore. (21)

Condotta del re verso lei. 20 maggio. All' arrivo della flotta a Spithead, Carlo abbandonò la casa della Castelmain per andar incontro all'infanta. In fatto di personali attrattive, e di seducenti vezzi non poteva ella gareggiare con la pomposa e formidabile sua rivale: tuttavia ella non era spoglia d'o-

(20) Kennet, registro. 512-617, 652. Clar. 165.
(21) Pepys, i. 235. 245. 264. 267.

gni fior di bellezza: la buona indole ed il buon senso ond'era dotata davano molta grazia alla sua conversazione e più era conosciuta, più si rendevano palesi le amabili qualità del suo cuore. Il re ne fu soddisfatto oltre ogni sua espettazione: si stimò avventurato per l'acquisto di così fatta moglie, e co' suoi amici si vantava (tanto poco conosceva egli il proprio cuore) che quindi innanzi darebbe egli alla corte l'esempio della fedeltà coniugale (22). La regia coppia venne a lente giornate ad Hampton-court; e vissero alquanti dì nella più edificante concordia. Ma non avea Carlo intenzione di separarsi dalla dimora della Castlemain, nè aveva posto in obblio l'imprudente promessa che le lagrime di colei le avevano tratto di bocca. Un giorno presa " la dama,, (tal'era il modo onde soleva chiamarla) per mano, l'ebbe presentata

(22) Se Hume parla della leggiadra persona di Caterina, altri che la conobbero meglio, la descrivono diversamente. Clar. Contin. 167. Clar. Carte iii. Supplem. xx. Carlo stesso in una lettera al cancelliere ne parla così. " La sua faccia non è precisamente tale che possa dirsi bella, quantunque gli occhj sono soprammodo graziosi, e non v'ha nulla nel suo viso che possa spiacere in minima parte ad alcuno. Al contrario ella ha tanta amabilità ne'suoi sguardi, quanta mai io ne vedessi, e se ho abilità alcuna in punto di fisionomia, che io credo di avere, ella deve essere donna buona quant'altra mai nascesse. La sua conversazione, per quanto io concepir posso, è assai buona. Perocchè ella ha brio bastante e una voce gradevolissima. Voi vi maraviglierete di vedere come già noi c'intendiamo. In una parola io mi stimo assai felice. „ Macpherson carte, 122. nota.

alla regina in mezzo ad una splendente corte. Caterina per allora seppe contenere i moti del suo animo: fece alla sua rivale ogni più graziosa accoglienza; ma tra pochi minuti gli occhj suoi grondarono di pianto, gittò sangue dal naso, e fu traspostata in deliquio alle sue stanze (23). Questo accidente fu avuto dal re in conto del più grave insulto. Dichiarò che mai non si suggetterebbe ai capricci di sua moglie: esser lui stato cagione della disgrazia della Castlemain; esser tenuto nell'onore a farle ammenda. I suoi dissoluti compagni fecero plauso alla fermezza sua: Ormond e Clarendon s'attentarono di favellare contro l'indecenza e crudeltà di quel divisamento. Con loro maraviglia esso rispose che qualunque si opponesse al suo disegno, diverrebbe oggetto dell'eterno suo sdegno; e ch'essi se volevano piacergli, dovevano usare il loro credito per vincere l'ostinazione della regina (24). Clarendon ebbe la bassezza d'animo di assumere un incarico dal quale abborriva: ma Caterina non volle dar orecchio ai suoi consigli. Carlo allora la fe' soggiacere alle più penose umiliazioni. L'ambasciador portoghese fu oltraggiato per cagione di lei: le donne sue compatriote furono rimandate in Portogallo: la Castlemain era ammessa

(23) Clarendon, 168.

(24) Vedi la lettera di Carlo nota (E).

ogni dì nell' appartamento di lei, dove la superba riceveva gli omaggi del re e de' cortigiani, mentre che la regina sedevasi sola, taciturna e negletta. Per parecchie settimane Caterina resse al dispari cimento, poscia le venne meno il coraggio; consentì d'accettare i servigj della rivale, e la trattò pur anche con cortesia tanto in pubblico come in privato. Ma era allora troppo tardi. Carlo si allegrò della vittoria da lui riportata su quello ch'egli chiamava, temperamento strano e capriccioso di colei; e quelli che avevano ammirata la costanza sua, ora la giudicarono debile e volubil donna (25). L'impero della Castlemain vie maggiormente si radicò. Ella accompagnava, perchè quest'era volontà del re, per tutto Caterina: anzi con iscandalo di tutti i buoni protestanti la seguitava perfino alla messa: ma in altre occasioni la cortigiana era sempre il centro d'ogni distinzione e favore: sempre trovavasi il re alle cene ed intertenimenti di lei: gli officiali erano collocati in posto e dimessi a suo suggerimento: ed ella in fine ottenne il più elevato grado di duchessa di Cleveland per sè, con la successione a Carlo e Giorgio Fitzroy suoi figliuoli nati dal re. Caterina per contrario si asteneva da ogni politica faccenda: e non ostante

(25) Clar. 169-180.

il pregiudicio che v'avea contro la sua religione, pel continuo suo studio di piacere al marito, per la mansuetudine onde comportava i suoi torti, e per la dignità e la grazia con cui soddisfaceva ai doveri del suo stato, cresceva ogni dì nella pubblica estimazione. Carlo stesso comecchè non riformasse la condotta propria, la riprovava in cuor suo; e in una occasione ch'ella cadde inferma, mostrò tutta la sollecitudine e il duolo del più affe-
1662. zionato marito. I medici disperavano della
2 ottobre. sua guarigione: ed allorchè ella il priegò di far seppellire il suo corpo con le ossa de' suoi padri, e di proteggere il suo paese natìo dalla tirannide di Spagna, egli si gittò in ginocchio e le bagnò le mani delle sue lagrime. Ciò nulla meno partito da sì commovente spettacolo, si recò dirittamente alla casa della Castlemain, e cercò sollazzo nella conversazione d'una nuova amante, la bella Stuart, figliuola di Walter, figlio del nobile Blantyre (26). Caterina risanò, ed il re continuò a menar sua vita di dissipazione ed amoreggiamenti.

(26) Lettres du comte de Comminges. Pepys, v. App. 455, 456 Egli era sicuro di trovare la Stewart presso la Castlemain perchè, " *menaça la dame, où il soupe tous les soirs de ne mettre jamais le pied chez elle, si la demoiselle n'y étoit.* 455. Vedi pure il Diario di Pepys stesso, ii. 41. 50. 61. 103, 5, 6, 116. 143. 355.

Vendita di Dunkerke.

Con l'infanta, aveva Carlo ricevuto in danaro e robe una dote di 350,000 l. Questa somma apportò un temporaneo sollievo al necessitoso monarca: ma le spese dell'armamento condotto dal nobile Inchiquin per la difesa di Portogallo e della spedizione destinata a pigliar possessione di Bombay presto l'involse in nuove strettezze di danaro. Il cancelliere alla cui negligenza egli attribuiva l'insufficiente provvisione fatta a lui dal parlamento della convenzione, vedeva che a sostentare il suo credito declinante faceva d'uopo di scoprire qualche nuova sorgente: ond'egli suggerì a Carlo e al duca di York la vendita di Dunkerke al re di Francia. Non 1662.
più di poche settimane dianzi aveva egli de- 19 maggio.
scritto con vivi colori i vantaggi che la nazione traeva dal possesso di quel porto di mare. Carlo non pertanto assentì alla proposta: 29 giugno.
Bellings fu spedito segretamente a Parigi; e D'Estrades il quale era stato nominato ambasciadore in Olanda venne in Inghilterra a invito del re, ma sotto colore di private faccende, nel suo andare all'Aja. Il primo tentativo di Clarendon fu di sgravare sè d'ogni odiosità di quella risoluzione per addossarla al consiglio regio e con tal mira Carlo ne fece parola in casa di lui, presenti il duca, il tesoriere, il supremo generale e il conte di Sandwich, i quali sebbene riconoscessero che

le spese del forte, ascendenti all'annua somma di 120,000 l. sopravvanzavano il suo effettivo valsente, pure soffrivano di mal animo di disfarsene salvo che ad un prezzo che agli occhi del pubblico potesse giustificarne la vendita. Allora cominciò il negoziato. Clarendon chiedeva dodici millioni di lire, D'Estrades ne offeriva due: ma il primo a poco a poco calò a sette, l'altro salì a quattro, e il contratto fu finalmente conchiuso per cinque millioni. Quì per altro insorse nuova difficoltà. Carlo chiedeva d'esser pagato in contanti, Luigi voleva solamente sborsare due millioni ad una volta, e pagare i tre rimanenti a rate nello spazio di due anni. Amendue tenevano sodo, e D'Estrades aveva mandato i suoi famigli su d'un vascello in apparecchio alla partenza, quando fu proposto ed accettato uno spediente che Luigi darebbe polizze pel residuo, pagabili a diverse date le quali Carlo venderebbe al più alto prezzo che potesse procacciarsi. Allora fu soscritto il trattato: e le condizioni furono fedelmente eseguite da entrambi i lati (27). Ma il re di

7 agosto.

11 settemb.

15 settemb.

17 ottobre.

(27) Clarendon nella continuazione della propria vita ha dato un racconto minuto di questo fatto, scritto evidentemente ad oggetto di discolparsi; ma la sua narrazione è perpetuamente contradetta dagli originali documenti nelle Lettres d'Estrades, 279. 282. 383. 421. ecc. nel supplemento al terzo volume delle carte di Clarendon, xxi-xxv. nella vendita di Dunkerke di Combe. Londra 1928, e Pepys, ii. 369.

Francia troppo più scaltrito si era rispetto al suo fratello inglese. Arrivò in Londra un banchiere di Parigi e dopo breve negoziato scontò le polizze a qualche cosa più di un sedici per cento. Ma quest' uomo era in effetto un agente occulto della corte di Francia: il danaro ch'egli pagò fu dato dall' erario francese: e Luigi, mercè di tale artificio, fu in grado di ricomprare le proprie sue obbligazioni con un utile di cinquecento mila lire (28)).

Quantunque Carlo e il suo ministro s'andassero congratulando del buon successo, poscia nel tornare a considerar la cosa, sentirono non poco rammarico. La vendita di Dunkerke ebbe non lievi conseguenze sulle sorti avvenire di ciascun di loro. Il possesso di quel forte aveva lusingato il nazionale orgoglio: era un compenso per la perdita di Calais; poteva del pari che questo aprire una via nel territorio del più antico e natural nimico d'Inghilterra. Ma Carlo l'aveva venduto, non già, dicevasi, per provvedere alle spese dello stato, ma per far paga la cupidigia delle sue cortigiane, e darsi in preda all' usate sue follie, e Clarendon aveva consigliato quella ven-

(28) Je gagnai sur ce marchè cinq cent mille livres sans que les Anglais s'en apperçussent ... le banquier ètoit un homme interposè par moi, qui faisant le paiement de mes propres deniers, ne profitait de la remise. Opere di Luigi xiv. i, 176.

dita non per desiderio che avesse di compiacere al suo principe, ma in seguito d'un'enorme somma onde l' avea subornato il re di Francia. Questa accusa era indubitamente falsa: ma il magnifico edificio ch' egli fabbricò a stanza di sua famiglia: fu tolto come prova del suo reato, e il nome di casa di Dunkerke con cui venne tra poco chiamato, servì a raffermare e perpetuare la credenza del popolo (29). Il pubblico mal contento presto venne a palesarsi manifestamente. Carlo vidde una formidabile fazione che sollevavasi contro lui: e Clarendon, dopo una prolungata lotta si rassegnò al suo destino e rifuggissi sul continente. (30)

Dispute rispetto la tolleranza.

Ne giova ora passare ad una grave e travagliosa quistione, sulla quale era impossibile che il re decidesse senza dar offesa ad una parte notabile de'suoi sudditi; quest'era l'indulto alle dilicate coscienze da lui promesso nella dichiarazione di Breda. Due anni erano stati lasciati correre, e tuttavia non che avesse egli fatto niente per ottenere la sua parola, molto aveva fatto che pareva infrangerla. Gli avvocati della intolleranza mantenevano, che egli non era più obbligato dalla dichiarazione

(29) Pepys, ii. 250.

(30) Egli è singolare che sebbene Clarendon avesse passato moll'anni in esilio, adoperasse Bellings, per mezzo di negoziato, come interprete tra lui e D' Estrades.

A chi, chiedevan essi era ella stata fatta? Al parlamento che allora stava adunato. Ma quel parlamento lo aveva prosciolto da ogni obbligazione, coll' aver trascurato di richiamargli in memoria l'affare. Al popolo in generale? Ma il popolo aveva trasferito i proprj diritti ne' suoi rappresentanti nel succedente parlamento, e que' rappresentanti avevano messo la quistione per sempre a giacere, con far ordinamenti irreconciliabili con tale indulgenza. (31) Questi sofismi per altro non soddisfacevano all' animo del re. Carlo si teneva obbligato nell'onore ad eseguire la sua promessa, e tutto che ansioso di riporre la chiesa anglicana sull'antiche sue fondamenta pure stornava ogni risoluzione che sentisse di durezza o persecuzione contro quelli che da lei discordavano. A richiesta de' presbiteriani, i cui deputati furono introdotti a lui dal supremo generale, promise di sospendere l'esecuzione dell'atto di uniformità per tre mesi, pur che consentissero a leggere il libro di comuni preci durante quel tempo. Clarendon tutto che disapprovasse la promessa, pensava che poichè era stata essa fatta, conveniva altresì osservarla: ma i vescovi e i loro amici la dichiararono pericolosa; i giudici illegale: e tutti con-

(31) Kennet. reg. 850. Indirizzo di comuni, giornali, 27. febbraio 27. 1663.

vennero che ad onta del regio divieto, i patroni de'beneficj tenuti dai *non-conformisti* presenterebbero nel dì predefinito, e le loro presentazioni sarebbero ammesse dalle corti di giustizia. Con sentimenti di vergogna il re ritrattò la sua parola: l'atto venne ad esecuzione ai 24 di agosto, e due mila ministri (numero forse esagerato) risegnarono o furono
24 agosto. spogliati de' lor beneficj. Tutto quanto il regno risuonò di apologie dall'un canto e di querimonie dall'altro. Si diceva che quelli che non volevano piegarsi agli ordinamenti della chiesa, non dovevano partecipare nelle buone cose di lei: che i *non-conformisti* erano dianzi usurpatori, e che non pativano nulla più di quello che avevano in origine fatto patire ad altrui. Si rispondeva che il clero stabilito era stato scacciato nel furore delle guerre civili, i ministri in un tempo di domestica quiete: gli antichi beneficiati per la loro ostilità aver provocato il risentimento della podestà dominante, i presenti pe'loro servigj nella restaurazione del re, aver meritato l'altrui gratitudine: il delitto de'primi essere la lor condotta politica, de' secondi l'aver aderito ai dettami della coscienza: allora una particella almeno, un quinto cioè delle rendite, essersi riservato per le famiglie de' condannati, ora questi essere lasciati smunti, con nessun'altra

speranza che l'accidentale beneficenza de' pietosi ed umani. (32)

Diehiarazione d'indulto.

Il re, quantunque fosse stato costretto a cedere, si stimava tuttavia obbligato per la sua promessa: e questo sentimento era mantenuto vivo da ripetute petizioni de' presbiteriani, degli indipendenti e de' cattolici romani, i quali tutti rivendicavano il beneficio della dichiarazione di Breda (33). La quistione fu di bel nuovo rapportata al consiglio: i capi di questo ragionarono contro l'indulto, Robartes, custode del privato sigillo, e Bennet, nuovo segretario di Stato, in favore di quello. Il sovrano, essi venivano instando, possedere in virtù della sua supremazia il diritto di sospendere le leggi penali in materie di religione: Giacomo e Carlo aver raccolta una rendita con la vendita di così fatte protezioni: e il re poter lecitamente esercitare una podestà la quale non era stata mai niegata al suo padre ed all'avo. Il suggerimento fu approvato: e fu dato avviso della intenzione del re nella dichiarazione ch'egli pub-

(32) Clarendon, 156-160. Kennet, 747.

(33) Così indipendenti come presbiteriani furono fedeli ai loro principi. Gl' indipendenti cercavano di ottenere indulgenza per tutti, così cattolici come gli altri. I presbiteriani non potevano in coscienza concorrere in favor de' cattolici, quantunque non si opponessero loro. Il re potea far ciò che gli piaceva, ma essi non volevano consigliarlo o incoraggirlo a farlo. Baxter, vita, part. ii. p. 429.

blicò a fine di combattere „ i quattro scandali apposti al governo „. 1.° I repubblicani temevano, e i malcontenti sostenevano che l'atto d'indennità fosse stato approvato semplicemente come temporaneo provvedimento, e che fosse sempre ordinato a sacrificare alla vendetta e rapacità de' regj le vite e le sostanze di quelli che avevano servito il Protettore sotto la repubblica. A questo scandalo il re rispondeva col promettere che come aveva egli liberamente confermato, così con ogni religione osserverebbe ogni provvisione contenuta in quell' atto. 2.° I successivi rivolgimenti degli ultimi vent'anni avevano indotto gli uomini a dubitare eziandio della stabilità del governo presente. Ora i regj fratelli erano nella persuasione che dove al principio della guerra civile, il loro padre avesse posseduto una picciola forza regolare, avrebbe d'un colpo potuto abbattere i suoi contrarj; e di ciò impressionati allorchè fu sbandato l'esercito, ritennero ai loro soldi due o tre reggimenti, con tre bande di guardie a cavallo. Tutta questa milizia non aggiungeva a cinque mila uomini (34). Tuttavolta questa

(34) Ai 4. luglio 1663. " Io vidi le guardie di sua maestà, di cavalli e pedoni, 4000, condotti dal generale il duca di Albemarle in equipaggio e pompa straordinaria, composta di gentiluomini di grado e veterani soldati, eccellentemente vestiti, montati e ordinati in battaglia avanti le loro maestà in

forza, per picciola che fosse, ingeriva timore. Dicevasi poter' essere cresciuta e adoperata non a comprimere sollevazioni, ma a sovvertire le nazionali franchigie. Le più delle nazioni del continente europee essere state in origine libere: ma per l'instituzione degli eserciti permanenti essere venute in servitù per opera di dispotici monarchi. Carlo difese la sua condotta con la ragione della necessità. Mentre tanti spiriti faziosi, egli diceva, davano opera ad agitare le menti, nè la persona del principe, nè la libertà del parlamento potevano star secure senza una forza armata. Di ciò aver dato prova la sollevazione sotto Venner. Ma si lasciassero le leggi riassumere il lor primiero impero, abbandonassero i mal affetti i loro ribelli disegni, ed egli ridurrebbe quella forza al più picciolo numero che potesse richiedere la dignità della corona: perocchè egli non cedeva ai più insofferenti de'suoi sudditi nel detestar che faceva ogni militare ed arbitrario reggimento. 3.° Da molti si affermava che l'atto di uniformità mostrava Carlo per un persecutore infedele e senza principio di moralità. Egli nie-

„ Hide-park, dove il vecchio conte di Cleveland trascinava una „ picca e conduceva la schiera dell' ala destra in una compagnia „ di pedoni comandata dal nobile Wentworth suo figliuolo, degno spettacolo ad esempio, essendo entrambi vecchi e valorosi „ soldati. „ Evelyn, ii. 202. Vedi pure i viaggi di Cosmo, iii. 306.

gò l'accusa. Affermava sè aver in primo luogo, come stretto a ciò dal dovere, provveduto con l'atto di uniformità allo stabilimento della chiesa: essere sua intenzione in secondo luogo di adempire la sua promessa onde procacciar agio a quelli i quali per iscrupoli di mal diretta coscienza, rifiutavano di conformarsi. A quest'uopo farebbe sua cura speciale di sollecitar dal parlamento un atto che lo abilitasse „ad esercitare con più universa„ le soddisfazione quella podestà di dispen„ sare ch' egli concepiva inerente alla coro„ na „. Nè dubitare della cooperazione delle due camere. Esser questa una risoluzione alla quale era egli obbligato per la sua dichiarazione di Breda, e senza cui era cosa fuor di ragione l'aspettarsi la restituzione della pubblica quiete. 4.° Ma lo scandalo più pernicioso rimaneva, quello che il re fosse favoreggiatore del papismo. Quest'era l'artificio onde tanti ben intenzionati protestanti erano stati sedotti a portar l'armi contro il padre suo: e i suoi nimici ebbero ad esso ricorso nella presente congiuntura con ugualmente perfide intenzioni. Della sua ferma divozione alla vera religione protestante aveva egli dato prove convincenti nelle più difficili circostanze. Ciò nulla meno egli non poteva ignorare che la più gran parte de'cattolici inglesi avevano aderito, a risico delle loro vite

e fortune, alla causa della corona, e conseguentemente della chiesa, contro quelli che sotto nome di protestanti adoperavano ferro e fuoco pel sovvertimento dell' una e dell'altra: e perciò egli apertamente protestava che non intendeva di escludere i cattolici da qualche parte di quell' indulto ch'egli aveva promesso alle dilicate coscienze. Sarebbe ingiusto, continuava dicendo, il rifiutare a quelli che avevano ben meritato, la grazia che era stata concessa a quelli che non avevano adoperato così; e le leggi contro i cattolici essere così rigorose, così sanguinarie, che il mandarle ad esecuzione sarebbe un far violenza alla sua natura. Tuttavolta non presumessero essi tanto della sua bontà, che si promettessero tolleranza, o scandalezzassero i protestanti con l'aperto esercizio del loro culto: altrimenti troverebbero ch' egli sapeva così bene esser severo quando la prudenza il richiedeva, come essere indulgente quando la carità e un sentimento dell' altrui merito esigevano indulgenza da lui (35).

Ma queste dottrine erano mal adatte alle idee intolleranti di quel tempo. La dichiarazione in luogo di trovar favore, fu ricevuta dalla più gran parte del popolo con diffidanza de' motivi del re, e con risoluzione di re- Disapprovato da ambedue le camere.

(35) Vedi la dichiarazione in Kennet, Registr. 348-91.

sistere a' suoi desiderj. Non capiva loro nell'animo come potesse star insieme l'amore per gli interessi del protestantesimo con la volontà di accordare qualche parte di tolleranza ai cattolici: si riducevano in memoria le antiche voci sulla apostasia del re, che erano state divolgate dalla scaltrezza de'suoi nimici durante la repubblica: e apertamente asserivano che poco egli curavasi de' patimenti de' dissidenti, ma unicamente cercava sotto pretesto di dar sollievo a questi, di esten-
18 febbraio dere il beneficio medesimo ai papisti. Carlo all' apertura della prossima assemblea si piegò a giustificarsi da cotali biasimi, e in prova della ortodossa sua credenza, dimandò lo stabilimento delle nuove leggi a raffrenare l'avanzamento del papismo. Ma per rispetto ai dissidenti, egli rappresentò come cosa da desiderare che la corona fosse investita della
25 febbraio podestà di estendere l'indulto ai pacifici tra loro, in circostanze nelle quali essi potessero esser tentati a spatriarsi o a congiurar contro lo Stato. Concordemente ai sensi del sovrano, il custode del privato sigillo, aiutato dal nobile Ashley, introdusse nella camera superiore una legge che abilitava il re a dispensare a sua discrezione dalle leggi, e statuti, che richiedevano giuramenti o soscrizioni in ubbidienza alla dottrina e disciplina della chiesa stabilita. Ambedue le camere furono

incontanente in convulsione. La camera bassa, quantunque la legge non fosse proposta dinanzi lei, presentò al re un ricorso, nel quale avendolo ringraziato per le altre parti della dichiarazione, sosteneva che l'indulgenza cercata tornerebbe al legale stabilimento dello scisma, esporrebbe sua maestà alle incessanti importunità dei dissidenti, menerebbe alla multiplicazione di sette e di settarj, e terminando in tolleranza universale, produrrebbe turbamento in luogo di tranquillità, perchè gli uomini d'ogni religiosa persuasione costituivano un partito distinto, che promuoveva i suoi particolari interessi e operava conformemente a' peculiari suoi pregiudicj. Nella camera alta il gran tesoriere si pose alla testa della parte di opposizione: durando il dibattimento del primo giorno egli fu caldamente sostenuto da' vescovi: nel secondo giorno il cancelliere, quantunque impedito da un fiero assalto di gotta, si partì dalla sua stanza per giovare del suo valido aiuto la causa della chiesa anglicana: e nell' empito del suo zelo si abbandonò ad una severità di parlari grandemente ingiuriosa al sovrano. I loro sforzi ebbero buon successo: la camera passò ad un diverso oggetto: e la proposta legge fu lasciata stare non curata sulla tavola (36).

27 febbraio. 5 marzo. 12 marzo.

(36) C. Giornali, 27. 28. febraio. L. Giorn. xi. 478, 82, e. 91.

Or sebbene Carlo sembrasse comportare con animo pacato la perdita di questo suo prediletto divisamento, sentì al vivo d'esser rimasto deluso: e manifestò il suo avviso a Clarendon con un calore che sorprese ed atterrì il ministro. Da quell'ora si rendè palese che nè Clarendon, nè Southampton non godevano più dell' antico credito presso il sovrano. Quanto a'vescovi, Carlo non dubitò di rampognarli d'ingratitudine e superstizione: egli era, diceva loro, alla sua promessa di Breda, ch'essi andavano debitori della loro restituzione alla potestà primiera, ed ora essi adoperavano quella stessa podestà ad impedir lui dal compiere la sua promessa. Era stata l'intolleranza de' prelati sotto suo padre che avea menato alla distruzione della gerarchia; ed ora tosto che vedevansi essi riposti nella primiera lor condizione, ritornavano all'esercizio di quella intolleranza medesima. Infino allora era egli stato uso a riceverli e trattarli con la più decisa riverenza. Ma quindi innanzi pose studio a mostrare co' suoi modi che non gli aveva in verun conto; e i cortigiani, accortisi del mutamento nell' animo del re, volsero le lor persone e i loro sermoni in materia di beffe e di ridicolo (37).

Il re non pertanto era serbato a bere a più

(37) Clarend., 245-9. Vita di Giacomo, i. 428.

larghi sorsi del calice della umiliazione. Aveva egli chiesto permissione di salvare i cattolici, che avevano servito alla causa regia dall'estrema severità delle leggi penali; e in ri- 31 marzo.
sposta amendue le camere gli presentarono un ricorso per ottenere un editto che prescrivesse a tutti i sacerdoti cattolici di sgomberar dal regno sotto pena di morte. Dopo un finito 2 aprile.
contrasto egli cedette. I campioni dell'ortodossa credenza seguitarono i loro successi; e facendo sembiante di compiacere alla commendatizia regia introdussero una proposta di legge per raffrenare l'incremento del papismo, ma ne innestarono ad essa un'altra per arrestar la propagazione de'*non-conformisti*. Amen- 27 aprile.
due le proposte passarono con rapidità per la camera de'comuni: ma nella camera de'nobili il loro progresso fu del continuo impedito dalle difficoltà de'pari presbiteriani e cattolici: e i fautori di quelle al termine dell'assemblea sostituirono in loro luogo un indirizzo al re, per mettere in esecuzione tutte le leggi penali contro i cattolici, dissidenti, e 25 luglio.
settarj d'ogni fatta (38).

Nella state la causa dell'intolleranza acquistò novella forza per una parziale sollevazione di fanatici nelle contee settentrionali. Il governo era stato informato delle inten- Atti dei Conventicoli.

(38) L. Giorn. xi. 558. 578. C. Giorn. 27. App.; 30. maggio.

zioni loro: il duca di Buckingham in qualità di luogotenente del re, si condusse con una banda di guardie a York, e adunò la milizia: circa cinquanta persone furono imprigionate nella contea di York e Westmoreland, delle quali parecchie pagarono il fio della loro follia con la vita. Dalla qualità della loro condizione era chiaro ch'essi avevano operato sotto la occulta direzione di altri. Alcuni professavano le dottrine degli uomini così detti dalla quinta monarchia: altri giustificavansi allegando che il parlamento avea seduto più di tre anni e che per l'atto triennale passato nell'anno 16 di Carlo I. in difetto di mandati spediti dal re era stato loro permesso di convocarsi di per se per l'elezione de'nuovi membri. Allorchè Carlo aprì la prossima assemblea usò quella opportunità per proporre la rivocazione d'un atto che per tal guisa somministrava pretesti a sediziose congreghe, mentre che i fautori dell'intolleranza traevano dalla sollevazione un nuovo argomento per la necessità di rigori di giunta a comprimere ogni religiosa dissensione. Diedesi allora luogo a un compromesso. Fu veramente statuito che il parlamento non dovesse mai restare interrotto per più di tre anni: ma a contentare il re, tutte le clausule coercitive dell'atto triennale, le quali ordinavano al custode del gran sigillo di spedir mandati, e agli sceriffi di tenere le

elezioni in onta del volere regio, furono cassate: o dall'altro lato Carlo, diede, sebben con ripugnanza, il suo assenso all'atto così detto dei conventicoli, il quale speravasi che avrebbe spenta ogni forma di eterodosso culto. Adunque tutte le adunanze di più di cinque individui oltre quelli della famiglia, per qualunque religioso fine non conforme al libro di comuni preci, furono dichiarate conventicoli sediziosi ed illeciti: e fu stanziato che la punizione dell' intervenire a così fatta adunanza per ogni persona di sopra a sedici anni d'età dovesse essere per la prima colpa una multa di cinque sterlini, o prigionia di tre mesi: per la seconda una multa di dieci sterlini o prigionia di sei mesi: per la terza una multa di cento sterlini o trasportazione per sett' anni: e che se la coscienza del reo giugnesse a trasgredir la legge più di tre volte, la multa ad ogni ripetizione di colpa dovesse aumentarsi della somma di giunta di cento sterlini. (39) Quest' atto, così intollerante nel

(39) Miscel. Aul. 516, 19. 30. L. Giorn. 620. C. Giorn. Ap. 28. 12, 14, 16. maggio stat. 16. Car. II. c. i. 4. Pepys. ii 172. L' atto pel conventicolo fu limitato, come prova, alla durata di tre anni. Pe' maneggi alcune volte impiegati in parlamento a questi tempi il leggitore può farsi qualche idea da' seguenti esempj. Nell' ultimo giorno della precedente assemblea fu rubata sulla tavola una proposta di legge per la miglior osservanza del sabato, e quando il re venne a dare l' assenso regio, non fu trovata. Per conseguente essa non passò in atto. In simil modo nell' ultimo giorno della presente assemblea, fu anche notato una

suo principio, e così penale ne' suoi effetti fu incontanente mandato ad esecuzione: esso del pari feriva i cattolici ed ogni genere di dissidenti: ma fu sentito il più acerbamente dai quacqueri, perchè mentre gli altri, allorchè s'adunavano per oggetto di culto, cercavano di sottrarsi dall'essere scoperti, questi settarj sotto la guida, secondo che si pensavano, dello Spirito di Dio, riputavano lor debito l'assembrarsi apertamente, e di mettere in non cale le leggi dell'uomo. Il descrivere le numerose e moleste delazioni, multe, e prigionie che ne conseguitarono non farebbe che stancar la sofferenza e contristare l'animo di chi legge. Mi sia concesso per altro di notare che il mondo rade volte è stato testimone d'una più patente violazione di obbligazioni cotanto solenni. La tolleranza era stata offerta ed accettata, il re era stato restituito, e la chiesa anglicana ristabilita: ed ora che il prezzo era sborsato, fu rivocato il beneficio, e in luogo della indulgenza promessa nel contratto, fu sostituito un sistema di persecuzione e castighi. Il biasimo nondimeno non dee darsene al re. Egli fece quanto era in poter suo per mante-

clausula all'atto del conventicolo rispetto a' quacqueri ma il primo accidente aveva risvegliata la vigilanza del segretario, ed egli scoperse il furto a tempo per preparare un'altra copia della clausola, e farla passare per le due camere prima dell'arrivo del re. L. Giorn. xi. 577. 619. 20.

nere la sua parola. Ma le benevole disposizioni del monarca furono contrariate da' più potenti de' suoi ministri: e l'ipocrisia di cotesti ministri fu avvalorata da' pregiudicj e da' risentimenti del parlamento.

Doglianze contro gli Olandesi.

Carlo aveva oggimai regnato quattr'anni, riverito e corteggiato da' suoi vicini: in mal punto si lasciò persuadere, contro il suo miglior giudicio, a prender l'armi e commettersi agl' incerti casi della guerra. S'aveva egli formata una giusta idea dell'importanza del commercio per gl'interessi del suo regno; e fu incoraggito e secondato dal suo fratello Giacomo ne' suoi conati per migliorare e stendere il traffico straniero de' mercanti inglesi. Con questa mira era stata con patente istituita la compagnia d'Africa, della quale il duca accettò l'ufficio di governatore, e il consiglio di amministrazione, del quale egli era capo, si adunò sempre nelle sue stanze a Whitehall. La compagnia fiorì: essa portava polvere d'oro dalle coste di Guinea e forniva con grand'utile i fondatori delle colonie delle Indie occidentali di schiavi: ma trovò formidabili competitori ne' trafficanti olandesi, i quali durante la guerra civile avevano drizzato parecchj forti lungo la costa d'Africa, ed ora usavano la superiore potenza e il credito loro a traversare gli sforzi ed arrestare i progressi degli occupatori inglesi. La compagnia africa-

na se ne dolse: alle loro querele fece eco la compagnia delle Indie orientali, il cui commercio era esposto a simiglianti impedimenti ed affronti: e i mercatanti della città chiesero altamente guerra per proteggere i loro interessi e domare l'insolenza degli Olandesi. Giacomo prese ad avvocar la causa loro presso il fratello. Tale, egli affermava, essere l'emulazione commerciale tra le due nazioni che nel volgere di pochi anni la guerra ne seguirebbe infallibilmente. Ma allora sarebbe troppo tardi. Ora essere il tempo da ciò, prima che la razza de' capitani navali formatisi durante la repubblica si spegnesse. Ma Carlo (e Clarendon lo favoreggiava) ributtò il consiglio. Sè aver disse imparato ad esser prudente dalla storia di suo padre ed avolo. Questi essere stati trascinati a far guerra dai clamori della nazione: e le spese di quella averli, in breve tempo renduti dipendenti dai voleri de' capi del popolo in parlamento (40).

Contrasto tra il re e il suo fratello.

V'avea a questo tempo un deciso contrasto nel pensare de' due reali fratelli. Carlo sebbene oppresso da debiti, spandeva spensieratamente e prodigamente il suo danaro: Giacomo era guardingo nel regolar le spese secondo le forze della sua rendita. Il re sembrava far della galanteria la principale cura

(40) Clarend. 196-201. Pepys, ii. 173.

della sua vita; il duca prenderla siccome passatempo, e mentre l'un dì passava l'ore a ,, folleggiare ,, in compagnia delle sue amate, l'altro attendeva a' suoi doveri nell' ammiragliato con l'esattezza del più infimo impiegato di quell' azienda. In punto di abilità Carlo era stimato superiore: ma egli mancava di vigoria d'animo per rigettare un chieditore importuno, o per resistere ai motteggi e alle ironie di quelli che s'avea scelti a compagni. Giacomo dotato di giudicio men giusto e di conoscenze meno estese, formava le sue risoluzioni con lentezza, ma aderiva a quelle con costanza. La sua parola era riputata sacra: i suoi amici si riposavano con fidanza nel suo patrocinio, qualunque cosa ciò avesse a costargliene: e i suoi nimici sapevano, che fino a tanto che non gli avesse veduti a' proprj suoi piedi, non avrebbe lor mai perdonate le loro offese. Ciò non pertanto niuna diversità di natura o di pensare potè scemar l'affetto de' due fratelli. Giacomo era il più ubbidiente de' sudditi: e comunque potesse egli disapprovare il giudicio del sovrano, sempre contribuiva a secondarne la volontà. Era di facile accesso, e affabile nel conversare: ma la costante sua attenzione a conservare la dignità del suo grado, dava alle sue maniere un contegno ed una riservatezza nimica di quella libertà e famigliarità cui il

re vago d'allegria abbandonavasi co'compagni de' suoi piaceri. Nella vita privata il duca era amato da pochi, ma temuto e riverito da tutti: nella pubblica la sua industria era argomento di commendazione: e la fama ch'egli avea acquistato nell' esercito francese era avuta in luogo di pegno della sua futura prodezza nell' armi (41).

Indirizzo delle due camere. 1664. 21 marzo.

Nell' ultima tornata del parlamento le querele de' mercatanti furono udite dinanzi un consiglio della camera bassa. Contendevano essi che il trattato conchiuso dagli Olandesi con Cromwell, e dipoi rinnovato da loro col re, non era per anco eseguito: che le ingiurie sostenute dai trafficanti inglesi non erano state risarcite, nè l'isola di Pulo Ben restituita: che le navi inglesi erano tuttavia catturate e condannate sotto frivoli pretesti: che i naturali d'Africa e delle Indie venivano di frequente indotti da promesse e corruzioni a demolire le *fattorie* inglesi: che gli Olandesi coll' annunciare guerre fittizie, e stabilire pretesi blocchi s'arrogavano il diritto d'escludere i loro emoli da' più frequentati porti e dalle più pregevoli sorgenti di guadagno; e che le perdite de' mercatanti inglesi secondo un calcolo moderato ascendevano al-

(41) Sherffield, duca di Buckingham, ii. 78. Mem. de Grammont i. 141. Burnet, i. 287, Pepys, ii. 143, 188.

l'enorme somma di sette od ottocento mila sterlini (42). Il consiglio decise in favore de' reclamanti ; Clifford capo di quello, mantenne la loro causa con notabile calore: e Downing vi aggiunse il peso dell'autorità che gli dava l'ufficio da lui sostenuto di rappresentante inglese all' Aja prima del Protettore , poscia del re. Era costui un uomo ardito, rapace e senza fior d'onestà , il quale sotto Cromwell aveva con sue minacce strappate considerevoli somme, in forma di doni, da' mercatanti olandesi, e che ora per la violenza de'suoi parlari in parlamento, e poscia per l'alterigia di sua condotta verso gli Stati fece nascere sospetto ch' egli avesse l'animo a far cessare in modo somigliante quella contesa. I comuni decretarono un indirizzo nel quale supplicavano al re di prendere efficace provvedimento pel pronto risarcimento di tali ingiurie con promessa di assisterlo con le vite e le sostanze loro contro ogni opposizione: i nobili vennero nella medesima sentenza: onde Carlo rispose ch' egli dimanderebbe giustizia per mezzo del suo ambasciadore, e in caso di ripulsa confiderebbe nell'offerta ch'essi gli avevan fatta. Tuttavia a chi osservava con animo disappassionato le cose, appariva che con alquanto di condiscendenza dall'una

21 aprile.

29 aprile.

(42) L. Giorn. xi. 599, 620. 626.

parte o dall'altra la quistione poteva amichevolmente aggiustarsi. Ma Carlo non pose più mente ai dettati della prudenza: scòrse, che con aderire ai desiderj del popolo, poteva egli appagare il suo privato risentimento contro la fazione di Louvestein, la quale aveva lunga pezza signoreggiato i destini della repubblica. Questa fazione avevalo ricolmo d'indegnità durante il suo esiglio; aveva spogliata la casa d'Orange della quale suo nipote era capo, delle antiche sue dignità; e quello che era un' offesa anche più imperdonabile, aveva tollerato che si pubblicassero caricature a dileggiare la sua infingardaggine, i suoi amori e la sua indigenza (43). Dall'altro canto De Witt, il quale era riconosciuto come capo de' Louvestein, non sentiva punto voglia di fare alcuna concessione alle minacce d'un'emola nazione. Egli era risoluto di mantenere la commerciale preminenza de' suoi compatrioti: riputava il navilio olandese pari a far testa a quello inglese; e con una alleanza difensiva s'avea già sicurato il soccorso di Francia. V'era chi pensava che l'ostinazione degli Stati fosse stata sostenuta dai maneggi di Luigi. Ma la cosa era tutto all'opposto. Perocchè non si confaceva agli interessi di quel principe il provocare o fo-

(43) Pepys, ii. 125.

mentare una contesa, la quale avrebbelo inviluppato in una guerra con Inghilterra in un tempo in che egli meditava ostilità contro la Spagna (44).

In questo mentre la compagnia africana aveva spedito sir Roberto Holmes con alcuni sottili vascelli da guerra a ricuperare il castello di Capo-corso, dal quale era essa stata scacciata da' suoi emoli. Nel cercar per entro un vascello olandese, scoperse egli certi documenti concernenti a Valkenberg, governatore olandese: e il contenuto ostile di queste carte l'indusse a oltrepassare le sue proprie commessioni, e prendere l'offensiva (45). Egli obbligò i forti su Goree ad arrendersi; oppugnò il castello di Capo-corso; distrusse parecchie fattorie sulla costa, e quindi traversò l'Atlantico per condursi allo stabilimento della Nuova Amsterdam, in origine colonia inglese, e ultimamente racquistata da sir Riccardo Nicholas, il quale in onore del duca suo protettore avevagli dato il nome di Nuova York (46). Al primo avviso di questi

Principio d'ostilità.

1664. febbraio.

Agosto.

(44) L. Giorn. 600, 3. Com. Giorn. Ap. 21, 29. Temple, i. 305. 7. Luigi, ii. 5. Le Clerc. ii. 62. Basnage, 721.

(45) Il re di Fantin era stato provvisto di danaro e munizioni per indurlo ad assalire il forte inglese a Cormantin. Gli Olandesi negavano l'accusa, ma Carlo rispose " ch'egli ha tanto piene prove di esso quante può averne che v'è un così fatto forte. Giorn. xi. 627.

(46) Carlo concesse questo tratto di paese al suo fratello,

fatti l'ambasciadore olandese fece suoi richiami al re, il quale rispose che la spedizione era stata mandata per privata autorità della compagnia; che Holmes sarebbe processato al suo ritorno; e che sarebbesi renduta stretta giustizia a tutte le parti interessate (47). A questa assicurazione gli Stati generali si acquetarono: ma De Witt non volle soggiacere vilmente a quell' affronto. Pe' suoi maneggj con gli Stati di Olanda, procacciò che venisse approvato negli Stati generali un ordine espres-
31 luglio. so in maniera larga ed ambigua; e questo con una segreta dichiarazione fu mandato a De Ruyter comandante della squadra olandese nel mediterraneo. Era egli stato spedito colà per andare in corso contro i corsali turchi, in compagnia di Lawson, ammiraglio inglese: ma ora pretendendo di aver ordini di distruggere una squadra di corsali alle Ca-
25 settemb. narie, si separò da' suoi confederati; si rife-
14 ottobre. ce sugli Inglesi, lungo la costa d'Africa, delle ingiurie ch' eglino avevano recate a' suoi concittadini; e veleggiando alle isole dell'In-
1665. dia occidentale catturò circa venti navi di
aprile. mercatanti inglesi. Lawson per difetto di com-

12. marzo 1664. Sir Riccardo Nicholas era cameriere del duca di York. Vita di Giacomo, i. 400, Dalrymple, ii. app. 27. Per isbaglio egli ha stampato la lettera con la data del 1669.

(47) Holmes al suo ritorno fu rinchiuso nella Torre, ma si purgò con soddisfazione del re. Heath. Contin. 532. Pepys. ii. 235.

missioni non seguitò De Ruyter; ma fu diligente in dar avviso al duca di York della probabile destinazione di questo: e per ordine di quel principe due flotte inglesi andarono a sgombrare gli stretti di mare da' vascelli mercantili olandesi, i quali fino al numero di cento trenta furono strettamente guardati ne' porti inglesi, come guarentigia di risarcimento per quelli che avevano sofferto dalla spedizione di De Ruyter (48).

Sussidio decretato.

Carlo nondimeno anzi di precipitarsi ciecamente nell' aringo, deliberò di sicurarsi una provvisione di danaro pari all' impresa. La spesa della guerra era calcolata due millioni e mezzo, somma senza esempio negli annali dell' erario inglese: ma le passioni del popolo erano in concitazione, e il consiglio ebbe l'arte di rimuovere da sè l'odiosità della dimanda. A sua segreta persuasione sir Riccardo Paston, gentiluomo di provincia di fortune indipendenti, mise avanti nella ca- 25 novemb.

(48) Vita di Giacomo I. 403. Clarend. 225. 227, Le Clerc, ii. 65. 67. Basnage. 714. La narrazione di sua maestà nel giornale de' nobili, ii. 275. Il lamento di Carlo in questa narrazione è confermata da D' Estrades, che attribuisce la guerra alla spedizione di de Ruyter in ubbidienza all' ordine di De Witt. " sans " attendre selon la disposition du 14. article de 1662. que le " terme d'un (an) fut passè, pendant le quel le roi de la grande Bretagne devoit faire reparer l'entreprise du Chevalier Holmes. " D' Estrades. iv. 525. " Intra anni spatium. " Dumont, vi. par. ii. p. 424.

mera de' comuni la proposta: ed allorquando per continuar l'inganno, un conosciuto dipendente del ministro surse in piedi a suggerire una somma più tenue, fu con calore interrotto da due membri, i quali si supponeva non aver congiunzione alcuna con la corte. L'artificio non fu compreso: e il partito messo da principio fu vinto dopo un animato dibattimento per una preponderanza di sette voci. I nobili assentirono, e il re pubblicò una dichiarazione di guerra (49).

1668. 23 febbraio. Nuovo metodo di tassazione.

Gli ordini di questa legge di danaro meritarono l'attenzione di chi legge, perchè essi posero fine all'antico sistema di tassazione, ed effettuarono un notabile mutamento nelle riconosciute immunità del clero. 1.° Già è conto che dal principio della contesa tra Carlo I e il suo parlamento fino alla ristaurazione del suo figliuolo, la maniera di raccorre sovvenimenti per via di concessioni di sussidj, decimi e quindicesimi, era stata abbandonata, e sostituito il più certo e meno imbarazzante spediente di raccogliere mensuali contribuzioni sulle diverse contee. I ministri di Carlo non erano ignari del merito superiore del nuovo

(49) Com. Giorn. 25. novembre–5. febr. Giorn. de' nobili. xi. 654. Clarendon, secondo il solito, sembrerà inaccurato se si raffronti coi giornali. Vedi Clar. 228–231. Pepys ne dice che nel formar la stime, l'ammiragliato studiò di far le spese dell'ultimo anno, il più che potè, alte. ii. 218.

metodo; ma perciocchè egli era in origine un metodo nato dalla rivoluzione ed avea suscitati i lamenti del popolo, avevano stimato prudente, in una precedente assemblea di ritornare al vecchio sistema monarchico. Lo sperimento tuttavia fallì, i quattro ultimi sussidj non avevano raccolto più d'una metà della somma che era stata calcolata: la camera consentì che la nuova concessione dovesse raccorsi per dodici contribuzioni di tre mesi sulle contee (50): e da quel tempo gli antichi sussidj caddero in disusanza. 2.° Infino allora il clero aveva conservato l'onorevole privilegio di tassar sè medesimo ed aveva per consueto accordato nelle sue assemblee il numero medesimo di ecclesiastici sussidj che veniva diliberato dalle due camere del parlamento rispetto ai sussidj laicali. Ma questa distinzione non poteva convenientemente mantenersi allorchè il danaro doveva raccogliersi per mezzo di contribuzioni di contea: e perciò fu convenuto che il diritto del clero dovesse abbandonarsi, nel presente caso, ma al tempo stesso esser preservato a lui da una clausula nell'atto. La clausula per altro era illusoria e il diritto non era stato poscia esercitato giammai. In contraccambio i membri del clero pretendevano, ciò che non poteva in giustizia loro

Perdita de' privilegj del clero.

(50) 17. Car. ii. c. 1.

niegarsi, il privilegio di render suffragio come liberi proprietarj nelle elezioni, privilegio che sebbene non conceduto mai espressamente, è stato dipoi riconosciuto da diversi statuti. (51) Ma da questo ordinamento venne una conseguenza che probabilmente non era stata antiveduta. Dal momento che l'assemblea del clero cessò di deliberar danaro, essa diventò di poco utile alla corona. Non più si tollerò che essa decretasse, foggiasse ecclesiastici canoni, o investigasse la condotta della chiesa e ne amministrasse gl'interessi. Vero è ch'essa veniva convocata e i membri s'adunavano secondo l'usato; ma ciò avveniva meramente come cosa di formalità: perchè incontanente arrivava un mandato regio, e ne seguiva un aggiormento, una proroga od un discioglimento. Quello tuttavia che sembra il più singolare si è che questo mutamento nella costituzione, pel quale uno dei tre stati cessò in fatto di essere, e fu creata una nuova classe di liberi proprietarj sconosciuta alla legge, debbe la sua origine non ad alcun ordinamento legislativo, ma solamente ad un verbale accordo tra il gran cancelliere e l'arcivescovo Sheldon. (52)

Ordini navali.

Dal parlamento il grand'ammiraglio si con

(51) Anno decimo Anna. c. 23. 18. Giorgio, ii

(52) Vedi Echard, 818. Burnet, i. 340. nota

dusse dirittamente a Gunfleet la soprantendere le operazioni navali; Carlo co' suoi comandi e talvolta con la presenza sua secondò l'industria del fratello (53): e innanzi la fine d'aprile la flotta più formidabile che Inghilterra avesse mai veduta, fu pronta a combattere per l'imperio de' mari. Il duca sprezzando i meschini pregiudicj di parte, aveva chiamato intorno a sè i marinaj che avevano combattuto e trionfato nell' ultima guerra: e allorchè il duca di Buckingham ed altri nobili, la cui sola raccomandazione dimorava nella nascita e condizione loro, chiesero ufficj, egli laconicamente rispose essere in loro facoltà il servire come volontarj: la sola sperienza poter dar loro titolo al comando. Le operazioni future vennero concertate col suo privato consiglio, e a suo suggerimento fu abbracciato un miglioramento che venisse introdotto ne' navali azzuffamenti alquanto di quell'ordine che osservavasi in quei di terra. Fu fermato che la flotta avesse a partirsi in tre sqadre, la rossa sotto il comando del duca, la bianca sot-

(53) Carlo prestava molta attenzione agli affari navali. Egli studiò l'arte di fabbricar vascelli, e si persuase di potere far miglioramenti in essa. In una lettera al principe Ruperto egli dice „ Io credo che se voi provate i due palischelmi che furono fabbricati a Woolidge, i quali sono di mia invenzione, essi sorpasseranno qualunque dei palischelmi francesi. „ Lansdowne, MSS. MCCVI. p. 162.

to quello del principe Ruperto, e la cerulea sotto il conte di Sandwich: che dovesse formarsi in ordinanza, in apparecchio alla battaglia, e che i diversi capitani avessero mandato di tenersi a' posti assegnati loro da' proprj capitani. (54) Giacomo alzò la sua insegna sulla nave nomata il Real Carlo, novantotto vele della squadra e quattro navi bambardiere lo seguitarono in mare: (55) e per oltre un mese questa terribile armata insultò alla çosta d'Orlanda, e discorse trionfante l'oceano germanico.

21 aprile.

Vittoria del terzo di di giugno.

Alla fine un vento di levante cacciò gl'Inglesi alle proprie loro spiagge, e allora il navilio olandese si mise incontanente in mare. Veleggiava questo in tre divisioni, comprendenti cento tredici vascelli da guerra sotto il comando in capo di Opdam, officiale che nell'ultima guerra s'aveva meritato la fiducia de' suoi concittadini. Presentava essa un leggiadro e imponente spettacolo: i più bravi e più nobili della gioventù d'Olanda s'erano

(54) Questa fu la prima guerra dove fu osservato il combattere in una fronte ed in forma regolare di battaglia. Vita di Giacomo i· 405. Questo sistema introdotto dal duca fu invariabilmente seguito fin che il saggio sulla tattica navale di Clerk indusse il nobile Rodney a rompere per mezzo la fronte del nimico nella sua vittoria dei 12. aprile 1782.

(55) Tre erano di prim'ordine, undici di secondo, quindici di terzo, trentadue di quarto, undici di quinto, e ventisei legni mercantili che portavano da quaranta a cinquanta cannoni. Vita di Giacomo, 405. Machpherson, carte, i. 31.

arrolati sulle navi per partecipare ne' pericoli della spedizione: e perciocchè l'ammiraglio aveva ricevuto un ordine positivo di combattere, ogni cuore batteva forte della speranza o confidenza della vittoria. Il solo Opdam sentiva altramente. L'occhio suo sperimentato scopriva, nella incapacità di molti de' suoi capitani, e nella disposizione delle ciurme, ragione di dubitare dell'esito della battaglia: e veniva dicendo a' suoi intimi: ,, Io so quel- ,, lo che la prudenza consiglierebbe: ma ,, debbo ubbidire ai miei ordini: e domani a ,, quest'ora voi mi vedrete coronato o d'allo- ,, ro o di cipresso ,, (56).

La mattina dei tre di giugno per tempo le flotte nimiche si scopersero l'una l'altra presso Lowestoffe. Passarono sett'ore in isfor- 3 giugno. zi da ambo le parti per guadagnare, o conservarsi il vantaggio del vento: alla fine gl'Inglesi, per un abile mareggiare, diedero la volta ai vascelli pel medesimo verso dei nimici, e andarono con esso loro in linea parallela: fin che fu dato il segnale a ciascuna nave di affrontare e venire alle prese con la sua contraria. Il mare era tranquillo; nè pure una nuvola vedevasi in cielo: e un soave venticello soffiava tra mezzodì e ponente. Le due nazioni pugnarono con la rabbia propria

(56) Basnage i. 741.

dell' indole loro, e per quattr'ore stette l'esito in forse. In uno scontro il duca corse il più imminente pericolo. Tutte le navi della squadra dall' insegna rossa, tranne due sole, erano uscite fuor di ordinanza per racconciarsi: e l'impeto del fuoco nimico fu diretto contro la sua capitana, il real Carlo. Il conte di Falmouth, il nobile Muskerry e Boyle figlio del conte di Buslington, i quali stavano al fianco di Giacomo, furono uccisi da uno stesso tiro: e Giacomo istesso fu coperto del sangue de' suoi estinti amici. A grado a grado tuttavia le malconce navi ripresero i lor posti: gl'Inglesi acquistarono prevalenza, e fu notato che il fuoco nimico allentava. Una breve posa fece dileguare il fumo; e la confusione che il duca osservò sulla nave a lui contraria l'Eandratch, la quale portava l'insegna di Opdam, lo mosse a far scaricare tutti i suoi cannoni contr' essa l'uno dopo l'altro e con diliberato scopo. Al terzo colpo dalla più bassa fila, ella andò in aria, e l'ammiraglio con cinquecent' uomini perirono in quello scoppio. Spaventati dalla perdita del comandante, gli Olandesi presero la fuga: Giacomo diede loro la caccia: le quattro navi nimiche principali urtarono correndo l'una contro l'altra, e furono consunte da una nave bombardiera; tre altre poco dipoi incontrarono il medesimo fato. Van Tromp si faticò di tene-

re i fuggitivi insieme uniti: l'oscurità della notte tardò l'incalzo de' vincitori: e la mattina la flotta olandese gittò l'ancora a salvamento entro le secche (57). In questa battaglia, la più gloriosa fino allora combattuta dal navilio d'Inghilterra, il nimico perdè quattro ammiragli, sette mila uomini uccisi o fatti prigioni e diciotto navi o arse o catturate, La perdita de' vincitori fu in proporzione tenue. Una nave di cinquanta cannoni era stata presa in sul principio della fazione, e gli uccisi e i feriti ascesero a sei cento uomini. Ma tra gli uccisi oltre i nobili già descritti, furono i conti di Malborough e Portland e due segnalati capitani di mare, gli ammiragli Lawson e Sampson (58),

(57) Il risultamento della vittoria sarebbe stato più compiuto, dove il real Carlo non avesse durante la notte allentate e abbassate le vele il che trattenne il rimanente della flotta. Per qualche tempo il fatto fu celato al duca, il quale s'era ritirato a riposare: ma a poco a poco si rese noto e da una inchiesta instituita dalla camera de' comuni, apparve che Brunkard, uno de' famigli del duca il quale era stato grandemente spaventato durante la battaglia, si faticò nella notte di persuadere al padrone di accorciar le vele per tema di condurre il vascello in mezzo all'inimico: e non riuscendo in questo, dopo qualche posa, consegnò a lui un ordine, o qualche cosa di simile fatta al medesimo fine. Burnet insinua che l'ordine venne dal duca (i. 377): che fu fabbricato da Brunkhard risulta dall'inchiesta avanti la camera (Ibid. 378. nota) da Clarendon, 269. e dalla vita di Giacomo, i. 415.

(58) Vi sono numerosi racconti di questa battaglia: io ho preferito quello dato da Giacomo stesso. Nota i. 407-415.

Peste in Londra. In altro tempo la novella di tal vittoria sarebbe stata ricevuta con le più accese dimostrazioni d'allegrezza: ma essa giunse in un tempo in che gli spiriti degli uomini erano depressi per uno de' più calamitosi flagelli che questa od alcun' altra nazione giammai provasse. Nel più fitto dell' ultimo verno erano occorsi due o tre isolati casi di pestilenza ne'sobborghi della metropoli. Questo fatto eccitò spavento; e volse la pubblica attenzione sulle settimanali variazioni ne' censi della mortalità. Dall' un canto la fredda temperatura dell' aere e i frequenti cambiamenti del tempo venivano stimati favorevoli circostanze; dall' altro non poteva celarsi che il numero delle morti, quale che se ne fosse la cagione, andava progressivamente aumentando. In questo stato di sospensione, alternativamente agitati da speranze e timori, gli uomini riguardavano all' esito con la più viva ansietà: e finalmente verso il terminar di maggio, sotto gli influssi di un sole più caldo e col favore d' un' atmosfera fosca e stagnante, il male scoppiò in tutta la sua ferocia. Dal centro della parocchia di s. Giles l'infezione si diffuse con rapidità sulle circostanti parrocchie; minacciò la corte a Whitehall, e in onta d'ogni precauzione si aprì furtivamente
29 giugno. la via nella città. Ne venne un terrore universale. La nobiltà e i cittadini furono i pri-

mi a fuggire: seguitò la reale famiglia: e quindi tutti che prezzavano la salvezza della persona più che i rispetti di patria e d'interesse, s'apparecchiarono a imitarne l'esempio. Per alcune settimane continuò questa piena di gente che da ogni uscita si riversava verso la campagna: al fine fu repressa pel rifiuto del governatore di accordare certificati di sanità, e per l'opposizione delle città vicine, le quali si levarono a propria difesa, e formarono una barriera intorno la ammorbata metropoli.

La lontananza de' fuggitivi, la conseguente cessazione del traffico e il chiudersi d'ogni pubblico istituto contribuì ad aggravar l'infortunio. Calcolavasi che quaranta mila servi erano rimasti senza tetto, e il numero degli artigiani e degli operaj in uno stato d'abbandono era anco più considerevole. Egli è vero che la carità de' doviziosi pareva andar d'un passo coi progressi del morbo: perciocchè il re si sottoscrisse per la somma settimanale di 1000, l., la città per 600 l., la regina vedova, l'arcivescovo di Canterbury, il conte di Craven, e il governatore si resero notabili per la larghezza delle loro beneficenze: e i magistrati posero ogni studio per procacciare una costante provisione di viveri ne' mercati. Ciò nondimeno le famiglie le quali avevano a dipendere da casuali soccorsi per avere i

Ordini per raffrenarla.

mezzi di sostentamento, andavano necessariamente soggette a disagj, i quali le rendevano più esposte a contrarre il contagio e meno capaci di superarlo. La mortalità si restrinse dapprima alla classe del volgo, mietendo in più gran proporzione i bambini che gli adulti, le femmine che gli uomini. Ma verso la fine di giugno, tanto rapida fu la diffusione del morbo, tanto lagrimevoli i suoi guasti che i magistrati civili stimarono tempo di esercitare la potestà della quale erano stati investiti da un atto di Giacomo I „ pel caritatevole sollievo e la convenevole disciplina delle persone infette dalla peste „ (59). Essi divisero le parrochie in distretti, e assegnarono ad ogni distretto un competente numero di ufficiali sotto la dinominazione di esaminatori, inquisitori, infermieri e guardiani. Ordinarono che, dovunque la infermità penetrasse, fosse fatta conoscere al pubblico con una croce rossa, lunga un piede, dipinta sulla porta con sopravi le parole „ Signore abbi mercè di noi „. Da quel momento era chiusa la casa; per lo spazio d'un mese si divietava inesorabilmente ogni uscita da quel-

(59) St. i. Giacomo, i. c. 31. Nella seguente tornata del parlamento fu introdotta una proposta di legge per estendere queste facoltà, ma fu perduta pel rifiuto de' nobili di permettere che le loro camere restassero chiuse a discrezione de'constabili. L. Giorn. xi. 698. Marvell. i. 52.

la; e i miseri prigioni erano condannati a restar sotto lo stesso tetto, comunicando l'uno all'altro la morte. Di questi molti caddero oppressi dagli orrori della condizione loro, molti furono ridotti alla disperazione. Essi ingannarono la vigilanza o subornarono la fede de' custodi; e con la loro fuga in luogo di cansare il contagio, non facevano che vieppiù propagarlo (60). Fu fatta anche provvisione per la pronta sepoltura degli estinti. In tempo di giorno v'eran sempre officiali che attendevano a ritrarre dalla pubblica vista i cadaveri di quelli che spiravano per le vie: durante la notte il tintinnio d'una campanella, accompagnato dal luccicar di alquante fiaccole annunciava l'arrivo della carretta per gli appestati, la quale faceva il suo giro per raccorre le vittime delle ultime venti quattr'ore. Non erano preparate bare: non celebrato alcun funebre officio: non permettevasi che nessun piagnente accompagnasse le mortali spoglie de'congiunti o degli amici. La carretta andava al più prossimo cimiterio, e colà scaricava il suo peso nel sepolcro comune, ampia e profonda fossa capace di contenere alquante ventine di cadaveri; e

(60) Le persone così fuggenti, se prese in compagnia d'altri e trovati i segni dell'infezione ne' loro corpi, soggiacevano ad esser messe a morte come felloni: se senza macchie, potevano esser trattate come ribaldi e vagabondi. Ibid. vii.

scavata nel cimiterio, o quando il cimiterio era pieno, nei dintorni esteriori della parrocchia. Della disumana e brutale condotta degli uomini a' quali questo ufficio era commesso, uomini presi dalla feccia del popolo, e privi d'ogni senso di moralità e di decenza, vengono riferiti esempj ai quali sarebbe difficile il trovar cosa che somigliasse negli annali dell'umana depravazione (61).

Sintomi di malattia.

Il rio malore si manifestava in generale con gli usati sintomi febbrili di brividi, nausea, dolor di capo e delirio. In alcuni queste affezioni erano sì lievi da farsi credere effetto di tenue e passaggiera indisposizione. L'infermo non vedeva, o non voleva vedere l'insidioso avvicinamento del nimico morbo: egli applicava l'animo alle usate faccende, fin che sopraggiugneva un subito mancamento di forze; le macchie, que' fatali segni, apparivano in sul petto, e in un'ora la vita era spenta. Ma nella più parte de' casi il dolore e il delirio non lasciavano luogo a dubbiezze. Al terzo o quarto dì spuntavano i bubboni o

(61) Rugge. MS. 573. Echard. 823. Hodges. Leimologia. 23. De Foe, Storia della peste di Londra. Quantunque De Foe per l'effetto drammatico, scrivesse come testimonio di veduta ciò che non potè essere, pure la sua narrazione, quanto alla sostanza de' fatti è confermata da tutte l'altre autorità. Hodges e de Foe attribuiscono ancora la morte di molti all'avarizia degli infermieri i quali toglievano la vita a' malati per poter involare il danaro e le robe loro.

i carbonchj: se questi potevano condursi a suppurrazione, poteva presagirsi la guarigione: se resistevano agli sforzi della natura e dell'arte medica, inevitabile era la morte. Sovente il patire soverchio gittava i presi dal morbo in parosismi di frenesia. Strappavano le cigne con che erano raccomandati a' loro letti, si precipitavano fuor delle finestre, correvano ignudi nella strada e si sommergevano nel fiume (62).

Terrori del popolo.

Uomini d'animo il più gagliardo uscivano fuor di sè dallo stupore, allorchè contemplavano questa scena di miseria e di desolazione: i deboli ed i creduli divennero giuoco de' proprj timori e della immaginazione loro. Racconti i più improbabili, e predizioni le più spaventose andavano circolando: si stava molta gente adunata ne' diversi cemeterj a veder gli spiriti degli estinti volteggiare intorno le fosse nelle quali erano deposti i lor cadaveri: ed infinito numero di loro credevano di scoprir nei cieli una spada di fuoco che si stendeva da Westminster alla Torre. Crescevano i lor terrori pe' fanatici che si facevano innanzi figurandosi d'essere ispirati a far la parte di profeti. Uno di questi nudo affatto, camminava su e giù per la città recando sulla testa una padella di carboni ardenti e minacciando i

(62) Hodges, 57, 97-132.

giudicj di Dio a' suoi tristi abitatori: un altro, prendendo a rappresentare Giona, gridava forte in passando "Ancora quaranta giorni e Londra sarà distrutta: „ e un terzo ne appariva ora di giorno, ora di notte, il quale avanzandosi con precipitoso passo, sclamava con cupa voce sepolcrale "Oh! il grande e tremendo Iddio!„

Desolazione della città.

Ne' mesi di luglio e agosto il tempo era ottuso, il caldo sempre più opprimente. Le parrocchie della parte orientale, che erano state sul principio illese, divennero la sede principale della pestilenza, e i cittadini più opulenti, cui aveva quella finallora rispettati, sofferirono del pari che i loro men agiati vicini. (63) In molti luoghi gli ordini de'magistrati non poterono più mettersi in esecuzione. Le notti non bastavano a dar sepoltura ai morti, i quali erano allor portati in bare alle loro tombe in ogni ora del giorno: ed era inumana cosa il chiudere le dimore degli appestati poveri, le cui famiglie sarebbero dovute perire per bisogno, dove non fosse stato concesso loro di gir mendicando soccorso. Londra presentava un vasto teatro di miseria e di lutto. Vedevansi fila di case abbando-

(63) I censi settimanali de' morti per questi mesi furono, 1006, 1268, 1761, 2785, 3014, 4030, 5312, 5568, 7496. Io non osservo la distinzione fatta dalle liste tra quelli che morirono di peste, e quelli che morirono d' altre malattie, perchè io credo che non ci si possa metter fiducia.

nate e aperte a tutti i venti: altre in numero quasi uguale mostravano la croce rossa fiammeggiante sulle porte. Le strade più principali, poc'anzi battute da migliaja di passeggieri, erano ricoperte d'erba. I pochi che s'ardivano di uscir fuori, camminavano nel mezzo; e allorchè si scontravano, piegavano dagli opposti lati per tema di toccarsi l'un l'altro. Ma se la solitudine ed il silenzio delle vie empievan l'animo di cupo terrore, v'era qualche cosa di più spaventoso ne' suoni che ferivano a quando a quando l'orecchio. In un momento s'udivano gli urli del delirio, o i gemiti del dolore dall'appestata dimora: in un altro il canto allegro e lo spensierato scroscio di risa che usciva da' briaconi delle taverne, o dagli abitatori de' bordelli. Le genti s'erano addomesticate per modo con le sembianze della morte, che avevano indurato al tutto l'animo a' suoi terrori. Ciascuno la stava aspettando alla sua volta con la rassegnazione del cristiano o con l'indifferenza dell'empio. Alcuni si davano a pratiche di religione: altri cercavano sollazzo nella baldoria della dissipazione o nella spensieratezza della disperazione.

Venne il settembre: il calore dell'atmosfera cominciò a scemare, ma contro la comune espettazione, la mortalità crebbe. (64) In sul- La pestilenza diminuisce.

(64) Il censo per la settimana che finì coi 5. di settembre fu 8252.

le prime poteva aversi lusinga di guarigione; ma ora l'infezione divenne sicuro foriere di morte, la quale seguiva generalmente nello
5 settemb. spazio di tre giorni, spesso entro il termine di sole ventiquattr' ore. Il privato consiglio ordinò che si facesse uno sperimento, il quale era fondato nella pratica de' precedenti tempi. Per dissipare il pestilenziale miasma furono per ogni strada, cortile e vicolo da Londra a Westminster accesi fuochi di carbon fossile in proporzione di un fuoco per ogni dodici case. Furon essi fatti brugiare tre dì e tre notti, e vennero finalmente spenti da un precipitoso e
5–12 sett. continuo rovescio di pioggia. Il primo censo che dopo ciò si fece presentò una notabile diminuzione nel numero de' morti: e i superstiti si congratularono l'un l'altro di più lieto avvenire. (65) Ma appena essi avevano aperto l'animo a questa speranza che nella seguente
12–19 sett. settimana più di mille vittime, numero fino allor senza esempio, perirono per l'aumentata violenza del morbo. (66) Ciò nondimeno appunto allora che la lusinga aveva dato luogo alla disperazione, la loro liberazione era vicina. I gagliardi venti che per ordinario accompagnano l'equinozio autunnale, rinfresca-

(65) Il censo ascese a 7690.

(66) Il numero registrato fu 8297, ma fu in generale riconosciuto che le liste erano assai incorrette, e rade volte davano più di due terzi al vero numero.

rono e purificarono l'aere, la febbre quantunque del pari contagiosa prese un carattere meno maligno, e i suoi disertamenti furono di necessità più rari per lo scemo delle popolazioni su cui aveva fino allora infierito. Il numero de'cadaveri seppelliti in ogni settimana successivamente decresceva da migliaia a centinaia; e nel principio di dicembre settantatre parocchie furono dichiarate libere dalla pestilenza. (67) La novella ne fu intesa con giubilo da' trasmigrati i quali tornarono in folla a ripigliar possesso delle lor case e riassumere le usate loro facende: nel febbraio la corte si stabilì di nuovo a Whitehall, e i nobili e i gentiluomini seguitarono le tracce del sovrano. Quantunque si dicesse che più di cento mila persone erano perite, tuttavia tra breve tempo il vuoto rimasto nella popolazione appena era più sensibile. La peste continuò veramente ad annidare in particolari luoghi: (68) ma

(67) I morti furono come appresso, 6460, 5720, 5068, 1388, 1359, 905, 544.

(68) Non vi fu settimana dell' anno in cui non si ripeterono alcuni casi di peste. Per tutti questi particolari, vedi Hodges, Loimologia: De Foe: le gazzette di quell'anno: Evelyn diario ii. 245. Ellis, lettere, seconda serie, iv. 35. Pepys, ii. 266, 73, 6, 81, 86, 90, 7, 305, 9, 10. Clarendon con la sua usata inesattezza fa ascendere il numero de' morti secondo le liste settimanali a 160,000, le quali egli dice doveano nell' opinione di persone ben informate raddoppiarsi (Clarend. 326). Il numero delle sepolture, secondo le liste, fu solo 96,306. (Tavola prefissa alla Loimologia). Se noi aggiugniamo un terzo per

furono dimentichi o sprezzati i suoi terrori: e le strade sì di recente abbandonate dagli abitanti, di nuovo bulicarono di gente che andava avidamente in cerca di guadagno, di piacere o delitto.

Sinistro esito di un conato su Bergen.

Dalla metropoli la pestilenza aveva disteso il suo distruggitivo impero sulla più gran parte del regno. I fuggitivi avevano trasportato il contagio con loro dovunque avean trovato asilo: e la mortalità fu in generale proporzionata alla spessezza della popolazione (69). Per buona sorte essa limitò i suoi guasti alla terra: la flotta continuò ad esserne intatta: e tosto che le navi danneggiate nell'ultimo azzuffamento furono ristorate, il duca di York s'affrettò di prenderne il comando: ma la sua ardenza fu rattemprata dal re, sollecitato dalla regina madre a non esporre la vita del presunto erede all'incerte sorti delle battaglie. Il conte di Sandwich gli sottentrò nel comando, e fece vela per sopravvegliare il navilio nimico sul Texel. In questo mentre due flotte di vascelli mercantili olandesi, di cui l'una veniva dalle Indie orientali, l'altra da Smirne, valutate venti cinque millioni di sterlini,

le ommissioni, la somma sarà di circa 150,000: ma da queste debbono detrarsi le morti avvenute per altre cagioni che per la peste.

(69) In Agosto dell'anno appresso infuriò con violenza in Colchester, Norwich, Winchester, Cambridge e Salisbury. Rugge, MS.

volteggiando intorno il settentrione d'Irlanda e Scozia, avevano preso ricovero nel porto neutrale di Bergen nella Norvegia. La tentazione era troppo possente per l'onestà del re di Danimarca il quale con patto di ricevere una metà dell'utile, consentì a secondare la cattura degli olandesi per mezzo della flotta Inglese. Sandwick immantinente veleggiò a Bergen, e Clifford, dipoi gran tesoriere tenne un abboccamento con Alefeldt, governatore. Questo ufficiale propose che gl' inglesi dovessero aspettare fin che avesse ricevuto commissioni da Copenhagen: ma Sandwich rifiutò; Tyddiman entrò nel porto con una poderosa squadra, e gli Olandesi fermarono all'ancora i loro vascelli attraverso la baja, e drizzarono una batteria di quarant'un cannoni sulla spiaggia. Un subito cambiamento nella direzione del vento obbligò gli Inglesi a gittar l'ancora sotto l'artiglierie del castello: ma Tyddiman, fidando nella neutralità del governatore cominciò l'assalto, e aveva già cacciato il nimico dalla più parte delle difese, allor che la guernigione aprì un fuoco distruggitore sugli assalitori. Un vascello andò a fondo: gli altri tagliando i lor canapi, corsero in mare, e l'intrapresa fu abbandonata. A chi dovesse darsi il biasimo del tristo evento, Clarendon stesso si protesta incapace di determinarlo: Sandwich si querelò altamente della doppiez-

3 agosto.

za e mala fede del re di Danimarca, ma sir Gilberto Talbot, ambasciadore inglese, assolve le autorità danesi, e afferma che Sandwich non volle aspettare se non un giorno per l'arrivo delle istruzioni da Copenhagen nella idea che adoperando senza la permissione del Danese, egli l'avrebbe escluso da ogni diritto di partecipazione nello sperato bottino (70).

Catture per mare. Al pensionario De Vitt, principale fautore della guerra d'Olanda, il preservare i vascelli mercantili in Bergen fu opera della prima rilevanza. Quantunque semplice *landmanno* egli prese il comando della flotta, e insofferente dell' impedimento cagionato da un contrario vento, cercò e scoperse un nuovo passo fuori del Texel. Egli navigò a Bergen e i vascelli mercantili si posero sotto la sua salvaguardia: ma la flotta fu dispersa da una
1 settemb. procella; e Sandwich ebbe la buona ventura di catturare otto vascelli da guerra, due de' più ricchi vascelli delle Indie e circa vent'altri legni. Ma l'avarizia lo tentò a prendere da' vascelli dell' Indie una parte del loro carico fino al valore di 2,000 sterlini, e gli altri officiali, con sua permissione, seguitarono il suo esempio. Il re e il duca in qualità

(70) Clarendon, 270, 277-281. Pepys. ii. 324. Miscel. Aul. 359. Echard 821, e sir Gilberto Talbot, narrazione, tra i MSS. Lansdowriani. 6859. p. 45.

di grande ammiraglio, condannarono la sua temerità: egli riconobbe il suo fallo dinanzi il consiglio: e fu in punizione privato del comando; ma per salvare il suo onore agli occhj del pubblico, ricevette la nomina d'ambasciadore alla corte di Spagna (71).

Parlamento a Oxford.

Carlo a cagione della peste di Londra aveva chiamato il parlamento a radunarsi a Oxford. Il suo fine era di ottenere un altro sussidio di danaro. Le spese della guerra, tra per difetto di provvisioni navali (72), e per negligenza e rapacità degli officiali, avevano notabilmente oltrepassato i calcoli de'suoi ministri; e l'ultima concessione fatta dal parlamento era tutta ipotecata ai creditori del pubblico erario. Richieste pertanto le due camere dal re che con la usata liberalità compissero l'opera loro, elle di buon grado vi condiscesero: e senza pur uno che mormorase, decretarono una nuova concessione di 1,250,000 l. con un presente di 120,000 l. pel duca di York. L'altro punto sul quale si voltò la loro attenzione fu il pericolo da temersi da'nimici della monarchia. Algernone Sydney e molti degli esiliati, s'erano ridotti in Olanda, dove ave-

11 ottobre.

25 ottobre.

(71) Giorn. de' nobili xi. 687. Clarend. 300-6. Coke ii. 38. Miscel. Aul. 361. D'Estrades, ii. 364. Pepys. ii. 324, 9. 347, 352. Evelyn. ii. 248.

(72) Per provvedere agli arsenali navali, Carlo di propria sua autorità sospese l' atto di navigazione, e tuttavia il parlamento non ne fece punto caso. Coke ii. 120.

vano offerto i lor servigj agli Stati. Se questi meditassero seriamente un'occupazione d'Inghilterra o Scozia, può lasciar luogo a dubbio: certo è però che diedero comandi di terra e di mare a parecchj de' rifuggiti, e incoraggirono la formazione d'un consiglio di malcontenti inglesi all'Aja. Questi s'intendevano co' loro amici d'Inghilterra: furono mandate attorno le più sinistre voci, si videro, malgrado della mortalità, uomini forestieri convenire alla metropoli, e Monk ebbe avviso di segrete adunanze di congiurati e di trame ordite per la occupazione della Torre e l'in-
1 settemb. cendio della città. Rathbone, Tucker e sei de' loro compagni furono presi e pagarono il fio con la lor vita: ma il colonnello Danvers, capo di quelli, si sottrasse dalle mani degli
31 ottobre. officiali e trovò asilo in campagna. Spaventato da questa miserabile congiura, il parlamento condannò parecchj de' congiurati per nome, e inoltre ogni suddito naturale che dopo un prefisso giorno rimanesse al servigio degli Stati(73). Questi stanziamenti per altro

(73) L. Giorn. xi. 688. 692. St. 17. Car. ii, c. 5. Parker, 78-87. Burnet, i. 393, Clarend. 290. È stato sovente asserito che queste congiure e la corrispondenza che dicevasi continoata tra i malaffetti d'Inghilterra e gli Olandesi erano mera finzione. I seguenti estratti delle lettere di D'Estrades, ministro francese all'Aja, al suo sovrano, proveranno forse il contrario. *Les états ont de grandes intelligences en Ecosse et parmi les ministres de leur religion en Angleterre.* *Mèmoires d'Estrades*,

non soddisfecero a più timidi o a' più zelatori. In tempo della pestilenza molti del clero ortodosso nella metropoli avean durato con la più lodevole costanza nell' esecuzione de' loro doveri: molti cedendo a' loro timori s'erano involati da quella scena di pericolo, e cercatosi sicuro ricetto nel paese. I ministri presbiteriani che erano stati di recente scacciati, si valsero di quel destro per rimontare sui vuoti pergami in mezzo alle alte grida delle loro congregazioni chiedenti „ che dobbiam fare per salvarci?„ L'ardore di quest'uomini, i quali affrontarono i pericoli della vita per poter ministrare i conforti della lor religione a' loro afflitti fratelli, dicesi aver provocato la gelosia de' loro emoli: e questa gelosia, se realmente fu vera, venne prestamente appagata per nuovi ordini penali. Niuno poteva negare che la legge fosse stata violata: ma la violazione era stata commessa in circostanze così straordinarie ch'essa era più meritevole di laude che di censura. Per aggravare adunque il delitto legale, fu preteso che i ministri avessero usata quella occasione per disseminar dal pulpito principj di sedizio-

ii. 383. 3. ottobre, 1665. *L' Ecosse fait entendre aux états que dès que votre majesté se déclarera elle a un fort parti à mettre en canpagne et que les ministres de l' Angleterre de la même religion de ceux de ce pays, mandent la même chose.* Id. 385.

ne e di tradimento, rappresentando la peste come un flagello della Provvidenza, parte a cagione del loro scacciamento dalle chiese, e parte per effetto della scostumatezza del sovrano e della sua corte: biasimi ne' quali egli è probabile che l'indiscretezza di uno o due individui fosse non solo esagerata, ma ingiustamente estesa all' intero corpo. Comunque ciò fosse, fu passato un atto, che divietava
30 ottobre. ad ogni ministro *non-conformista* di venire, salvo ch'egli non passasse sulla pubblica via, entro cinque miglie da alcuna città avente diritto di mandar rappresentanti in parlamento, o da alcun villaggio, nel quale egli avesse in qualche tempo legittimamente o illegittimamente esercitato il suo ministero, sotto pena di una multa di 40 sterlini per ognuna di tali contravvenzioni e di sei mesi di prigionia se rifiutava di giunta di prestare il giuramento di non-resistenza. Per la migliore esecuzione di quest'atto, detto atto *delle cinque miglie*, i vescovi ricevettero dal clero anglicano i nomi di tutti i ministri non conformisti nelle loro diverse parrocchie: s'adoperarono dovunque e s'incoraggiarono spioni e delatori: e quelli che erano oggetto di sospicione, furono costretti a fermare loro stanza con le proprie famiglie in oscure parti del paese, dove per vivere dovevano aver ricorso alle proprie lor fatiche, ed ai casuali soccor-

si d'altrui. Ma ciò non pertanto il giuramento veniva sempre ributtato : e i patimenti delle vittime non servirono che a ribadire le lor dottrine più saldamente negli animi de'loro ascoltatori (74).

Luigi si congiugne agli Olandesi.

De Witt aveva lungamente cercato di rafforzar sè e la sua parte con protezione del re di Francia, nè Luigi mostrossi alieno dall'acquistarsi i servigj d' un uomo, il quale governava gli stati d'Olanda, e per mezzo d'essi era capace di signoreggiare le altre provincie della repubblica. Aveva De Witt comunicato a lui parecchie proposte per la partizione delle Fiandre spagnuole; e il re quantunque covasse nell'animo un più ambizioso disegno, per andare a versi all'olandese, consentì d'entrare in trattato rispetto alle condizioni. (75) Ma nel 1665. Filippo di Spagna si morì, lasciando la corona e tutti i dominj che ne dipendevano all'infante suo figliuolo sotto la reggenza di Marianna d'Austria, regina madre. Luigi allora determinò, secondo che aveva dian-

(74) L. Giorn. xi. 700. St. 17. Car. ii. c. 2. Wilkons, con. iv. 583. Burnet, i. 393-2. Clarendon il quale secondo il solito è assai inesatto. 217, 290. L'atto non mentovava i ministri non-conformisti, ma gl'inchiudeva sotto la classe di persone, le quali avevano goduto dignità ecclesiastiche o predicato a conventicoli illegittimi.

(75) Tutte le lettere di D'Estrades, dal suo arrivo in Olanda fino al 1664, mostrano quanto fermamente questo infelice uomo di stato si era consecrato agl'interessi di Francia.

zi divisato, di pigliar possesso delle Fiandre sotto pretesto che per l'uso di parecchie province de' Paesi bassi, chiamato il diritto di devoluzione, quelle province appartenevano alla sua moglie, Maria Teresa, figlia di Filippo dal primo suo maritaggio. Era in effetto vero che Luigi per contratto, e la giovine sua moglie per un separato istromento avevano solennemente rinunciato ad ogni diritto alla successione della monarchia spagnuola in generale, e delle Fiandre, Borgogna, e Charolais in particolare (76): ma si sosteneva che il re era stato prosciolto dall' obbligo del contratto perchè dalla sua parte la Spagna non aveva pagato la dote maritale: e che Maria Teresa non era mai stata obbligata dalla rinuncia siccome quella che era stata fatta mentre ella era minore d' età. Occorse tuttavia che gli Olandesi in virtù della alleanza difensiva conchiusa tra loro e la Francia nel 1662 eccitarono Luigi a unirsi come loro confederato nella guerra: e sembrava imprudente il provocare le ostilità ad un tempo medesimo contro

(76) Dumont, vi. part. i. 283. 8. Per la legge di devoluzione che prevalse in parecchie provincie de' Paesi bassi il diritto di eredità fu dato ai figli del primo matrimonio, eziandio femmine, ad esclusione della prole dal secondo matrimonio. Maria Teresa, consorte di Luigi, era figlia di Filippo di Spagna dalla prima sua moglie, Carlo erede delle monarchie era suo erede della seconda.

due potentati di quella fatta come Inghilterra e Spagna. Era per verità facile di eludere la dimanda col rispondere che un trattato difensivo non obbligava, quando la parte chiedente soccorso aveva provocato la guerra: ma dall'altro canto argomentavasi che Luigi, coll'unirsi di buon grado agli Stati gli renderebbe meno avversi all'occupazione da lui meditata delle Fiandre, e che sotto colore di impedire gli sbarchi degli Inglesi, poteva copertamente fare apparecchj e adunar truppe sulle più vicine parti della costiera. (77) Luigi seguitò questo consiglio: il suo ambasciatore informò Carlo che dove la pace non fosse sollecitamente conchiusa, il suo signore si stimerebbe tenuto a pigliar parte contro lui nella guerra: e il re d'Inghilterra ebbe cuore di sfidare la potenza d'un principe straniero piuttosto che sottomettersi ai suoi dettati.

Nel gennaio il monarca francese, quantunque con molte espressioni di rammarico, dichiarò la guerra: ma a richiamo fattone dell'ambasciadore inglese, accordò tre mesi ai sudditi britanni per ritirarsi co'loro effetto dai suoi territorj. (78) L'avvicinare d'una forza

Trattati. 1666. 16 gennaio.

(77) Id. part. ii. p. 412. Opere di Luigi XIV., ii. 5-11. 25, 130.

(78) Dumont, vi, part. iii. 82. Clar. 282. 8. Miscel. Aul. 373. Memoires d'Estrades iii. 54. 64. Carlo dal suo canto offerse libertà da molestia nella persona e negli averi a tutti i nativi

francese presto costrinse il vescovo di Munster il quale come alleato di Carlo aveva fatto una formidabile incursione nella provincia di Overyssel, a sottoporsi ad una svantaggiosa pace: e l'agente francese a Copenhagen indusse il re di Danimarca a ritirarsi dalla sua lega con l'Inghilterra e far causa comune con gli Stati. Carlo dal suo lato conchiuse un accordo col re di Svezia pel quale ognuna delle parti si obbligò di non fornire munizioni di guerra ai nimici dell'altra: ma con sinistro esito tentò di creare un'opposizione a De Witt in Olanda per mezzo degli intrighi di De Buat, partigiano della casa d'Orange, il quale perdè la vita come traditore della repubblica. (79)

8 aprile.

1 febbraio.

8 febbraio.

Battaglie di quattro dì.

Questi negoziati occuparono i cinque mesi del nuovo anno: in maggio il principe Ruperto e il duca d'Albemarle presero congiuntamente il comando della flotta inglese e insultarono impunitamente alla costa d'Olanda. Non passava tra i due ammiragli molto buona intelligenza. L'orgoglio di Ruperto sofferiva di mal animo un eguale in grado ed in autorità: ma il popolo ricordava le antiche vittorie di Monk su gli Olandesi: onde Carlo non

di „ Francia o alle Province unite risedenti o venienti ne' suoi „ dominj, specialmente a quelli della religione riformata, il cui interesse fosse particolarmente riconosciuto da lui. Raph. i. 154.

(79) Clarend. 327. 9. 333-6. Dumont. vi. par. iii. 69, 83, 106.

fece che contentare l'universale desiderio col darlo a compagno del principe nel supremo comando. Eran essi tornati al Downs, quando fu ricevuto avviso che l'armata olandese non era in istato per alquante settimane di mettersi in mare e che una squadra francese, sotto la scorta del duca di Beaufort era giunta a Belisle dal Mediterraneo. Sfortunatamente nè l'una voce, nè l'altra era vera. De Ruyter accompagnato da De Witt aveva già lasciato il Texel: il duca di Beaufort non aveva passato lo stretto di Gibilterra. Ruperto peraltro si pro- 29 maggio.
curò un ordine dalla corte, di correre con venti navi in cerca de' francesi, mentre Albemarle con cinquanta quattro legni dirigeva il suo 31 maggio.
corso al Gun-fleet. La mattina vegnente il duca con suo stupore, scoprì la flotta olandese di più d'ottanta vascelli da guerra che stava sorta in sull'ancore all'altura del capo nordico. Aveva egli sì di sovente parlato con 1 giugno
isprezzo dell'inimico, aveva sì fieramente censurata la circospezione del conte di Sandwich, che il ritirarsi senza combattere l'avrebbe esposto ai biasmi e alla derisione del pubblico. Di tratto fu adunato il consiglio di guerra: la maggior parte contro il proprio lor giudicio, si acquetarono alla temeraria, ma risoluta opinione del lor capitano, e fu dato il segnale di far empito senza indugio sull'inimico. Non fu formata ordinanza; niuna disciplina fu

mantenuta: la squadra cerulea che portava l'insegna si aprì la via per mezzo la nimica flotta: ma i più de' vascelli de' quali si componeva furono o presi, o distrutti, o disalberati. L'oscurità della notte divise i combattenti, e la fazione ricominciò col ritornar della luce. Ma se Monk nel dì precedente aveva combattuto per la vittoria, fu allora ridotto a dover
2 giugno. combattere per la salute propria. Un rinforzo di sedici navi crebbe le speranze e il coraggio del nimico: nè fu senza i più valorosi conati che gl' Inglesi poterono prolungare fino a notte l' inuguale combattimento. Monk avendo bruciata una parte de' suoi disalberati vascelli, e ordinato agli altri di ripararsi al più vicino porto, si contrappose nella mattina con sedici legni che restavano come retroguardo, all' incalzo di de Ruyter. Ma nella precipitazione della fuga urtarono nelle sabbie di Galloper, dove il Principe reale, vanto del naviglio inglese, andò perduto, e dove gli altri legni avrebbero scontrato il medesimo fine, se Ruperto con la sua squadra di venti navi non fosse da ultimo venuto in loro soccorso. Aveva egli ricevuto ordine di ritornare da S. Helens nel primo giorno della battaglia: nè fu giammai chiarito il perchè egli non s' unisse ad Albermarle fino alla sera del terzo. Le forze delle flotte nimiche furono allora più ugualmente bilanciate: elle rinnovarono la zuffa nel

mattino seguente, ed essendosi passati l'un l'altro cinque volte nella lor linea, si separarono tra il folto d'una nebbia. (80) Tale fu l'esito di questa serie d'ostinati e sanguinosi combattimenti. Non può dubitarsi che gli Olandesi avessero un giusto titolo alla vittoria, quantunque se consideriamo la terribile disparità di forze, dobbiam confessare che niun disonore potè tornarne agl' Inglesi. "Essi potranno esser uccisi, sclamò De Witt, ma non potranno esser vinti.,, In patria la condotta di Monk fu severamente e meritamente biasimata: ma nessuno potè convincerlo che operasse imprudentemente nel provocar la battaglia, o che non avesse inferito più danno che non ricevuto. (81) 4 giugno.

Amendue le armate abbisognavano di ristaurarsi: ambedue, per singolari sforzi, furono tra breve nuovamente in mare. Si scontrarono: la vittoria fu fieramente e rabbiosamente contrastata: ma la miglior fortuna, o il più disperato valore degli Inglesi prevalse: poche prede nondimeno furono fatte. Con te- 25 luglio.

(80) Com. Giornali 1667. 31. ottobre. Clarendon, 343, 4. Coke 144. Heath 550. Le Clerc. ii. 139. Basnage. i. 773. Pepys. il. 398-402. 410, 1. 3. 5. 424. 434. 5.

(81) Pepys. il. 422. Com. Giorn. 31. ottobre. Secondo Evelyn, gli Inglesi perdettero dieci navi, mille settecento uomini uccisi e feriti, e dugento presi (ii.258): gli Olandesi confessarono la perdita di due ammiragli, sette capitani, e mille ottocento uomini. Le Clerc. ii. 142.

meraria prova, ma prosperevole, de Ruyter ripetute volte si voltò contro le navi che lo incalzavano e le tenne a bada fin che i fuggitivi trovarono sicuro ricetto nel Wierings. Ruperto e Monk scorsero, per settimane, trionfanti la costa, interrompendo il commercio, e disfidando l'orgoglio de' nemici. A suggeri-
8 agosto. mento d'un nativo olandese, Holmes, con una squadra di battelli e navi incendiarie, ebbe ordine di entrare il canale tra Ulie e Schilling, usato luogo di convegno delle navi com-
9 agosto. mercianti al Baltico: in breve due vascelli di guerra e cento cinquanta legni mercantili co' loro carichi, andarono in fiamme, e il
10 agosto. giorno appresso la vicina città di Brandaris, composta di mille case, fu ridotta in cenere. A vista di quell'incendio De Witt infuriò di rabbia: e giurò per l'onnipotente Dio che non cesserebbe mai dall'armi fin che non ne avesse presa vendetta: giuro, ch'egli troppo scrupolosamente osservò (82).

Intrighi di Luigi.

Luigi non vedeva mal volontieri che due grandi potenze marittime si spossassero in questo orrendo conflitto. Aveva egli promesso a'suoi confederati la cooperazione della sua flotta, ma quella promessa era ancora da attenersi, e in luogo di arrischiare il navilio

(82) Clarend. 345. Pepys ii. 444. Miscel. Aul. 411. 2. Memoires d'Estrades iii., 346, 361.

francese in battaglia contro gl' Inglesi, egli cercò di tenere occupata l'attenzione di Carlo con suscitar ribellione ne' suoi dominj. Con questa mira egli impiegò agenti per far pratiche co' cattolici d'Irlanda, i quali avevano perdute le loro terre per l'ultimo atto di assettamento: e incoraggì le speranze degli esiliati inglesi, i quali si persuadevano che la lor parte era tuttavia potente in Inghilterra. Algernone Sydney corse da Linguadoca a Parigi: ai ministri francesi veniva significando che l'interesse di Francia dimandava lo stabilimento d'una repubblica in Inghilterra, e al re di Francia presentò un memoriale in cui chiedeva il dono di 100,000 l. per abilitare la sua parte a cominciare l'operazioni contro il governo inglese. Ma Luigi soprastette innanzi di risolversi a privarsi di così forte somma di danaro. In conchiusione egli offerse a Sydney 20,000 l. per prima anticipazione, con promessa di ulteriore aiuto, se la sollevazione avesse luogo (83).

Circa la metà di agosto per altro il duca di Beaufort, contro la generale espettazione arrivò alla Rocella dal Mediterraneo, e fu ordinato un disegno tra i due potentati per la congiunzione delle loro rispettive flotte nel canale britanno. Gli Olandesi a questo effetto

Operazioni navali, 13 agosto.

(83) Luigi XIV. ii. 203, e nota ibid, Miscel. Aul. 433,

avevano già passato lo stretto di Dover, allorchè scoprirono gli Inglesi sotto il principe Ruperto. De Ruyter sebbene in mare, era impedito da seria indisposizione ; le sue genti facevano intravedere ripugnanza di combattere senza la presenza e gli ordini del loro amato comandante ; e la flotta corse dirittamente al lido nella rada di s. Giovanni presso Boulogne. Ruperto non ardì seguitarla, si voltò per opporsi a Beaufort, mentre questi mon-
5 settemb. tava il canale: ma la forza del vento lo costrinse a cercarsi ricovero a S.t Helens , e la squadra francese ebbe la buona ventura di arrivare a salvamento a Dieppe. Luigi spaventato della prossimità della sua flotta alla forza superiore degl' Inglesi , con ripetuti messi instò perchè gli Olandesi s'avanzassero a proteggerla. Ma i lor vascelli avevano sofferto fieramente dalla stagione: l'ammiraglio era ancora inabile di prendere il comando : onde in luogo di congiugnersi a' lor confederati , essi colsero la prima occasione per ritornarsene ai proprj porti. Beaufort nondimeno si sviluppò da quel pericolo , e se ne andò alla sfuggita giù per lo canale con nessun' altra perdita che quella del Ruby , vascello di cinquanta quattro cannoni (84).

(84) Clarend. 347. Heath. 553. Miscel. Aul. 418. Luigi XIV. ii. 219. 221-226. Temple, i. 477.

Incendio di Londra.

2 settemb.

La tempesta che avea cacciato la flotta inglese in S Helens diede occasione alle più calamitose conseguenze entro terra. Nella notte della domenica 2. di settembre scoppiò un incendio nel vicolo Pudding, presso Fish-street uno de' più frequentati quartieri della metropoli. Esso ebbe origine in una bottega di fornaio: gli edificj in vicinanza costruiti di legname con tetti impegolati, presero rapidamente fuoco: e le provvisioni ond' erano pieni, composte di quelle materie combustibili che si usano nell'allestimento delle navi, alimentarono lo fiamme. Crebbe vie più il guasto perchè i condotti che comunicavano col nuovo fiume furono trovati vuoti (85), e la macchina che alzava l'acqua dal Tamigi fu ridotta in cenere. Il nobile governatore arrivò al primo grido: ma la sua timidezza e poca sperienza il trattennero dal prendere pronti consigli. Per più ore non volle ammettere il soccorso de' soldati, e a quelli che consigliavano la demolizione di una fila di case

(85) Sulla autorità d' una vecchia gentildonna la contessa di Clarendon e di un teologo il dottor Lloyd il cui cervello era stato alterato dallo studio delle Apocaliase Burnet gravemente racconta una storiella di un certo Grant, papista, partecipe nei lavori a Islington il quale aveva nel precedente sabato voltato le cannelle e portato via le chiavi (Stor. i. 401) Ma il fuoco avvenne ai 2. di settembre, e Higgons (osservazione, 219) prova da' libri della compagnia che Grant non ebbe alcuna parte ne' lavori avanti il 25. di quel mese.

rispondeva che dovevano prima ottenerne il consenso de' proprietarj (86).

3 settemb. Durante il giorno il vento che soffiava da levante diveniva d'ora in ora più impetuoso: e il fuoco si propagava con velocità maravigliosa, saltando di tetto in tetto, e di frequente abbruciando case a qualche distanza che sembravano al sicuro dalla sua furia. „ La notte „ seguente, dice un testimonio di veduta, se „ notte poteva chiamarsi quella che era lu„ minosa come il giorno, per dieci miglie „ in giro presentò uno spettacolo il più ma„ gnifico insieme e il più spaventoso. „ Una vasta colonna di fuoco, d'un miglio di diametro, vedevasi salire alle nuvole: le fiamme nell'alzarsi erano piegate e rotte e ondeggiavano per la foga del vento: ed ogni soffio di questo spandeva per l'aere innumerevoli globi di fuoco, i quali cadendo sopra sostanze infiammate, accendevano nuovi incendj. Il pallido folgoreggiar del cielo, il calore opprimente dell'aria, lo stridere delle fiamme, e il rovinar delle case e de' tempj si univano ad empiere ogni petto di stupore e spavento.

In luogo per altro di por mente alle na-

(86) Il duca di York dice che lo spediente di far saltare in aria le case con la polvere di fucile fu suggerito da una vecchia donna (Macph. carte i. 36). Evelyn, da una banda di marinai; ma alcuni uomini tenaci ed avari, gli aldermen ecc. non vollero permetterlo perchè le loro case sarebbero dovute essere le prime. ii. 266.

turali cagioni di questo infortunio, cagioni sì facili che non potevano sfuggire ad un occhio attento, la pubblica credulità dava orecchio a storielle di malignità e tradimento. Si diceva e si credeva che erano stati sorpresi uomini che portavano seco pacchi di una sconosciuta sostanza, la quale mercè della compressione produceva calore e fiamma: che altri eransi veduti gittar palle di fuoco nelle case, mentre passavano lungo la via; che il nimico straniero s'era congiunto co' repubblicani e co' papisti per ardere la città: e che i francesi stanzianti nella metropoli fino al numero di venti mila avevano prese l'armi, e stavano trucidando ogni nativo inglese che in loro si abbattesse. Queste voci aumentavano il terrore e la confusione universale. Era tutto un rimescolarsi d'uomini che si faticavano di spegnere l'incendio, di cittadini che menavano via le famiglie e le robe loro, di torme di gente che fuggivano dall' immaginario macello, d'altri in armi per opporsi agli uccisori, e di plebaglia che investiva e mal trattava ogni forestiero, pellegrino e supposto papista, che s' avventurava a passar per le strade.

Carlo non si mostrò mai tanto profondamente commosso, come a vista di questo incendio. Diveltosi da' suoi piaceri ed amoreggiamenti, fece prova d' una vigoria d'animo Sforzi del re.

e di corpo, di che i suoi più intimi amici nol riputavano più capace. Dovunque il pericolo pareva maggiore, colà si trovava il re col suo fratello, mescolandosi con gli operaj, animandoli col suo esempio, e con le proprie mani guiderdonando i loro conati.(87) Egli partì la città in distretti, e diede il comando di ciascun distretto ad uno dei privati consiglieri. Ordinò che si apportassero da' magazzini reali biscotti ed altri viveri per soccorrere alle famiglie ne' campi; e fece andare in ronda pattuglie delle sue guardie per impedir rubamenti, e menar in prigione tutte persone sospette ed arrestate dal popolazzo, come il più acconcio mezzo di salvar loro la vita.

Fine dell'incendio. Mentre continuava la tempesta, l'incendio rendè vani tutti i conati dell' industria e della forza umana. In molti luoghi le case erano andate in aria o cadute al suolo: ma i globi igniti erano trasportati sul vuoto spazio, o le rovine prendevano fuoco di nuovo, o le fiamme inaspettatamente si voltavano in una nuova direzione. Nella sera del mercoledì la violenza del vento cominciò a rimettere: e il 5 settemb. duca di York salvò la chiesa del Temple di-

(87) „ Egli è non in vero immaginabile, quanto fu singolare la vigilanza ed attività del re e del duca, lavorando esiandio con le proprie mani ed essendo presenti a comandare, ordinare, ricompensare, incoraggiare gli operaj. „ Evelyn, ii. 268. vita di Giacomo, i. 424.

struggendo i circonvicini edificj; la mattina appresso fu usata una simile precauzione dal re per conservare l'abbadia di Westminster e il palagio di Whitehall. Circa le ore cinque nella sera di giovedì il tempo si calmò: ed ognuno sentì nascersi in cuore speranza che questo spaventevole flagello ormai avvicinasse al suo termine. Ma nella notte si suscitarono nuovi spaventi. Il fuoco scoppiò di nuovo nel Temple: fu perfino veduto infuriare con impeto niente scemato presso Cripplegate, ed un gran corpo di fiamme si avanzava rapidamente inverso la Torre. Il duca e gli altri nobili corsero immantinente a' lor posti. Con l'aiuto della polvere sulfurea furono fatte grandi aperture. Carlo assistè alla demolizione delle case sulla fossa presso il magazzino della Torre: e l'incendio, non potendo così dilatare i suoi guasti, a poco a poco s'andò dileguando, quantunque vi vollero mesi prima che quest' immenso cumulo di rovine cessasse di presentare vestigie d'interna combustione e calore (88). — 6 settemb.

Sua estensione. — Per questo lagrimevole accidente due terzi della metropoli, tutto lo spazio compreso tra la Torre e il Temple, erano stati ridotti in cenere. Il numero delle case consunte salì

(88) Gazzetta di Londra. No. 85. Clarend. 348-352. Evelyn, ii. 263-7. Philips, 652. Burnet, i. 401, 2: e Pepys, il quale nella confusione ha partito un giorno in due. Diario, ii. 16-35.

a' tredici mila e dugento; quello delle chiese, inchiusa quella di s. Paolo ad ottantanove, coprendo nel loro ambito trecento settanta tre acri di terra e sessanta tre fuor delle mura. Ne' campi intorno Islington ed Highgate vedevansi giacenti sul nudo suolo, o sotto
7 settemb. capanne costruite in fretta, dugento mila persone, molte in uno stato di totale miseria, e le altre guardanti i pochi avanzi delle lor robe, ch' esse avevano strappato alle fiamme. Carlo fu infaticabile ne' suoi sforzi per arrecar soccorso, e procacciar loro albergo nelle più prossime città e villaggj (89).

Sua cagione

Chiunque consideri il luogo dove il fuoco ebbe cominciamento, la violenza del vento e i materiali onde erano edificate le case, non istarà punto in forse nello spiegar l'origine e l'estensione dell' incendio. Ma era quella una età in cui i pregiudicj politici e religiosi avevano pervertito gl'intelletti degli uomini. Alcuni lo riputavano un evidente flagello della Provvidenza in punizione del peccato: ma di qual peccato? Della scostumatezza del re e de' cortigiani, rispondevano i più rigidi settarj; dell' ultima ribellione, rinfacciavano i *cavalieri* (90). Altri

(89) Processi, di Stato vi. 207. Evelyn, ii. 271.

(90) Due notabili coincidense sono state notate. Al giudicio di certi congiurati nell' aprile antecedente apparve ch' essi avevano divisato di appiccar fuoco a Londra ai 3. di settembre dell'anno ultimo, a fine di poter valersi della confusione per rovescia-

l'attribuivano alla perfidia e alla vendetta, o de'repubblicani che cercavano di distruggere la sede della monarchia, o de'papisti che desideravano di punire la rocca dell'ortodossa dottrina. Ma di tali accuse, quantunque le persone sospette fossero esaminate davanti il consiglio e il presidente de'giudici; quantunque la camera de'comuni mandasse farsi una severa investigazione; quantunque ogni speciè di testimonianza eziandio di semplice romore venisse ammessa, non potè mai discoprirsene alcun vestigio di prova. La relazione dei commessarj sussiste ancora, a compiuta confutazione di quella calunnia (91). In appresso nondimeno sul monumento eretto a perpetuare questo calamitoso evento, vi fu ed

re il governo (Gazzetta di Londra Ap. 23-26) e fu circa l'ora della mattina de'3. di settembre di quest'anno che il fuoco si manifestò. Inoltre nel 1656. fu avvertito un trattato che intendeva di mostrare dall'Apocalisse che nell'anno 1666 la Babilonia romana sarebbe distrutta dal fuoco (Merc. Pol. nel diario di Burton. i. cxl. vii) Ora questo grande incendio accadde realmente nel 1666, anno predetto, quantunque non distruggesse la Babilonia romana, ma l'anglicana.

(91) Gli esami sono stampati ne' processi di Stato di Huwell, vi. 807-866. Un certo Hubert, protestante francese, il quale anticamente lavorava da argentiere nella città, si spacciò per l'autor dell'incendio, fu esaminato avanti il consiglio (vedi il suo esame p. 824) e persistendo nel suo racconto, fu condannato e giustiziato. L'uomo era evidentemente pazzo. " Nè i giudici, nè „ alcuno presente al giudizio il credettero colpevole, ma ch'egli „ era un povero disgraziato mentecatto stanco della vita, e il „ quale scelse di disfarsene in questo modo. „ Clarendon, 355. Vedi pure Higgons su Burnet, 215.

anche oggidì vi sta ricordato " che l' incendio „ di questa protestante città fu cominciato e „ recato in opera per tradimento e malizia „ della fazione papistica. „ Alla colpa di colui che commette un delitto noi crediamo star dappresso la colpa di coloro che ne danno incarico all' innocente (92).

Atti del parlamento.

Nel medesimo mese, allorchè si adunò il parlamento, divenne manifesto che l'amore del popolo verso del re veniva intiepidendo nella camera bassa. L' ultimo disastro aveva gittato una cupa tristezza negli animi: e i lamenti del popolo trovarono eco ne' discorsi de' suoi rappresentanti. Il duca di Buckingham cercava la compagnia de' malcontenti: con racconti della prodigalità e scostumatezza del re aspreggiava la loro indignazione e guadagnavasi la loro confidenza: talchè in breve surse una fazione formidabile contro i fautori della corte. Niuno per verità poteva essere più scostumato di Buckingham stesso: ma Carlo per gratificare allo sdegno della Castlemain l' aveva sbandeggiato dalla corte, ed il risentimento l' avea fatto affettatore di santità e amator della patria. Cominciarono i comuni dal decretare un sussidio di 1, 800, 000. l: tuttavia men-

(92) Il monumento fu incominciato nel 1671, e finito nel 1677: l' iscrizione fu scritta dal dottor Tommaso Galo, dipoi decano di York. Londra di Pennant, 347.

tr' essi offerivano il danaro quasi per allettare il re, richiedevano parecchie concessioni prima che volessero consegnarlo in sue mani. Secondo l'antico costume, dispiegarono il loro zelo contro i cattolici. Essi vergognosamente fallirono nel tentativo di apiccar loro l'accusa di aver dato fuoco alla metropoli: ma tuttavia fu nominata una commissione affinchè investigasse " la insolenza de'papisti e gli incrementi del papismo ,,: e quantunque l'informazione che si procacciarono fosse composta di racconti tanto fanciulleschi e improbabili, ch'essi non ardirono profferire un'opinione(93), pure quella servì come di fondamento di un ricorso al re: e Carlo concordemente alla petizione loro comandò con pubblica grida che tutti i sacerdoti e gesuiti si partissero dal regno: diede ordini ai giudici e magistrati di eseguir le leggi contro i ricusanti, di disarmare tutti i papisti e presentare i giuramenti di ubbidienza e supremazia a tutte persone sospette di papismo: e ordinò ai comandanti de'reggimenti di congedare dalla milizia ogni officiale e soldato, il quale rifiutasse que'giuramenti o non avesse ricevuto l'Eucaristia.

Dibattimento sul bestiame irlandese.

Nel 1663 era stata fatta lamentanza in parlamento che gl'interessi dall'agricoltura d'Inghilterra eran sacrificati a quelli d'Irlanda:

(93) Egli è pubblicato ne' processi di Stato, vi. 851-6.

che l'annuale introduzione del bestiame irlandese ascendente a più di sessanta mila buoi ed un proporzionato numero di pecore inviliva i prezzi nei mercati inglesi: e che i fittaioli inglesi non potevano più pagare i lor fitti a'signori delle terre, o le lor tasse al principe. Da ciò naque un atto che divietava sotto severe pene l'introduzione del bestiame da' porti irlandesi in que'd'Inghilterra. Restava dunque uno solo mezzo di lucro al coltivatore inglese, quello d'introdurre il morto carcame in luogo dell'animale vivo: onde per colpire anche questo, era stata introdotta, durante l'assemblea di Oxford, una proposta di legge per estendere quel divieto al bue, lardo e porco salato. La proposta fu allora esclusa per la precipitosa prorogazione del parlamento: ma nella presente adunanza fu ravvivata. Non mai da molt'anni aveva alcuna quistione suscitato tanta agitazione nelle menti o tante animosità nelle due camere. Dall'un de'lati sostenevasi che il parlamento era obbligato per officio a proteggere l'utile dell'agricoltura, la quale comprendeva non pure i fittaiuoli e i loro servi, ma tutti i signori proprietarj del regno: dall'altro che il popolo aveva diritto di comperarsi i suoi viveri al più basso prezzo; che era ingiusta cosa il proteggere un interesse a danno d'un altro: e che se agl'Irlandesi non era permesso di portar fuori i loro bestiami

non sarebbero in grado d'introdurre presso di loro le manifatture d'Inghilterra. La proposta dopo molto conflitto fu mandata a' nobili, e ritornata da loro con ammende alle quali i i comuni fecero difficoltà. Gli oppositori di questa risoluzione speravano col fomentar discordie di sopprimere la legge proposta: ma il re era per modo sollecito di non perdere per cagione d'indugio il sussidio che era stato decretato, e sì spaventato dalle tumultuose ragunanze degli agricoltori del paese, che ordinò al duca di York e a' suoi fautori nella camera de' nobili di cessare da ogni opposizione. Eglino si ritirarono prima dello squittinio e la proposta fu lasciata passare in legge. (94)

Andavano attorno voci che i sussidj antecedentemente concessi per la guerra erano stati divertiti dalla originaria loro destinazione: e fu per mezzo de' comuni vinta una leg- Revisione de' conti pubblici.

(94) Miscel. Aul. 432. 6, 7, 9, 436. Coke 151-144. Clarendon 371-383. Carte, ii. 317-322. 329. 334. Nel corso di questi dibattimenti, Buckingham disse che chiunque s'opponeva alla proposta legge, dovea avere un interesse irlandese nel cuore o un intelletto irlandese nella testa. Il nobile Ossory lo disfidò: ma finse di prendere abbaglio sul luogo dello scontro, e andò a dare un ragguaglio di tutto l'occorso alla camera. Amendue furono messi sotto guardia, e dipoi riconciliati. Appresso egli venne a contesa col nobile Dorchester, rispetto al posto in una conferenza co' comuni. Il marchese nella zuffa perdette la parrucca, il duca una ciocca di capelli. I due campioni furono mandati alla Torre e rappacificati. L. Giorn. xii. 18. 19. 52. Clarend. 376-9. Miscell. Aul. 423-6.

ge che deputava commessarj a rivedere i pubblici conti. Carlo ad istanza di sir Giorgio Carteret tesoriere dell' armata navale, e di Cooper di recente creato nobile Ashley, tesoriere del danaro delle prede, apertamente dichiarò ch'egli non vi darebbe mai il suo assentimento. Era quello un invadere direttamente la regia sua prerogativa, che avrebbe rattenuto gli uomini dall' accettare qualsiasi officio, se in luogo del metodo regolare di rivedere i conti, essi dovevan essere interrogati a piacimento da'comuni e soggettati all' arbitrario giudicio di quella camera: e ciò che era l'argomento più stringente di tutti, avrebbe svelato al pubblico le molte e notabili concessioni del pubblico danaro fatte dal re a'suoi favoriti ed alle sue cortigiane. Ma l'opporsi a quella legge palesemente poteva suscitare e raffermar sospetti: allorchè pertanto la proposta andò alla camera superiore, i nobili decretarono un ricorso al re affinchè nominasse una commessione per inchiedere: i comuni risolsero che così fatto ricorso, pendente la legge, era contrario all'indole del parlamento; e le due camere si trovarono inviluppate in controversie senza fine rispetto ai lor diritti e privilegj. Carlo nondimeno fu allora assalito da un altro lato. I suoi contrarj minacciarono di voler chiamare in giudicio la contessa di Castlemain: ond' egli sollecito

com'era di salvar costei da un processo, s'indusse a usare la sua autorità in favore della ridetta legge. I nobili l'approvarono con poche ammende di lieve conto: e quindi i suoi sostenitori, come se l'unico loro fine fosse stato di far nascere diffidanza appresso la nazione, in luogo di procedere innanzi con un atto che avevano così caldamente spalleggiato, lasciarono che la legge proposta giacesse negletta sulla tavola. Il mezzo di raccogliere il sussidio mercè di una tassa, e per mezzo d'undici contribuzioni mensuali fu decretato: e il re avendo raggiunto il suo intento prolungò il parlamento (95).

24 gennaio.

8 febbraio.

Sollevazione di Scozia.

Durando questa assemblea il consiglio stette seriamente in pensiero per la novella d'una sollevazione in Scozia, sollevazione attribuita sulle prime a stranieri maneggj, ma in effetto provocata da persecuzione religiosa. Le contee di levante e di settentrione

(95) L. Giorn. xii. 34. 47. 52. 72. 81. 88. C. Giorn. 24. Gen. 7. febr. Clarend. 368. 374. Carlo tuttavia nel seguente aprile nominò una commissione di nobili e comuni per prendere conto delle varie somme di danaro che erano state raccolte e assegnate ad uso di sua maestà durante la guerra, e di tutto quel danaro e lucro ch'era stato ritratto dalle prede fatte dal principio della guerra, con facoltà di chiamare a rendiconto tutti i tesorieri, ricevitori, ecc. e tutta quell'autorità che potesse servire per l'efficace ed imparziale esecuzione della ridetta commissione. Essi s'adunarono, continuarono l'inchiesta per molti mesi, e fecero rapportamento alla camera de' Comuni. Non vi fu nondimeno alcun rilevante risultamento.

s'erano in apparenza accomodate alla restituzione dell' episcopato; ma in quelle di mezzodì e ponente erasi manifestato un forte spirito di resistenza. I più de' membri furono scacciati e a'loro luoghi sostituiti ecclesiastici, la cui gioventù ed i costumi non erano atti a renderli accetti al popolo. Allorchè costoro pigliarono possessione delle lor cure, furono in generale ricevuti con contumelie, e perfino alle volte con nembi di pietre lanciati loro da femmine e fanciulli: e quando salivano in su i pergami, le loro chiese erano abbandonate dalla più parte de' parrocchiani. Questi seguitavano il loro antico pastore fino al granaio o alla palude: la maniera stessa onde s'adunavano, infiammava l'entusiasmo così del predicante come de' suoi ascoltatori: e separavansi con ferma diliberazione di aderire alla lega nazionale e contrapporsi a morte a quella „ anticristiana „ instituzione de'vescovi. Il parlamento fece leggi per abbattere que' conventicoli, e costringere all' intervenzione nella parrochiale chiesa: la corte di alta commissione si faticò di soggettare i più renitenti con arbitrarie e sproporzionate pene: e ad estremo rimedio un corpo di soldati, sotto sir Giacomo Turner inglese, fu mandato nell' occidente a riscuoter multe e procurar osservanza alle leggi. Senza dare intiera credenza agli esagerati racconti de'pazien-

ti, possiam presumere che questi militari missionarj non soddisfacevano al loro debito in un modo da piacere a' nativi e cattivarsi il loro affetto: numerose risse seguivano tra loro ed i settarj presso i quali erano alloggiati: uno de' soldati fu ucciso a Dalry in Galloway: i colpevoli per propria guarentigia si assicurarono de' suoi compagni: il loro numero celeremente aumentò: essi sorpresero e fecero prigione sir Giacomo Turner istesso: e maravigliati dei loro prosperi successi cominciarono a diliberare rispetto alle loro future operazioni. Essi appena oltrepassavano dugento uomini: ma sul fondamento che ,, Dio ,, poteva salvare così con pochi, come con molti ,, scelsero ufficiali, rinnovarono la lega e risolsero di marciare verso Ediuburgo. La notte era fredda e scura: e al loro arrivo a Bathgate le loro forze si ridussero a meno della metà del numero con che s'erano mossi. Ciò non ostante continuarono ad avanzare: ma le porte erano chiuse: e l'esercito reale sotto Dalziel seguitava le loro vestigia. Essi ritiraronsi da Collingtown a Rullion-green, presso i colli di Pentland, dove il loro duce, il colonnello Wallace, fece testa al nimico. De' ministri che gli accompagnavano, Crookshank e Maccormick nativi d'Irlanda, presero il loro posto tra la cavalleria per combattere la battaglia del Signore: Welch e Sem-

1666. 13 novemb.

15 novemb.

28 novemb.

ple, nativi di Scozia ascesero un poggio eminente per orare. L'uno cadde al primo urto: l'altro, tosto che vidde la perdita della battaglia, si salvò la vita con la fuga. Circa cinquanta de' ribellati furono lasciati morti sul campo e cento trenta fatti prigioni. Era quello un tempo in cui forse il governo usando mansuetudine avrebbe potuto produrre qualche effetto : ma i prelati stimarono più prudente d'intimidire col mezzo della seve-
7 dicemb. rità. Venti furono mandati a morte nella ca-
14 dicemb. pitale : circa lo stesso numero a Glasgow, Air,
22 dicemb. Irvin e Dumfries. Tutti rifiutarono il giuramento e morirono protestando di aderire al patto. Il re comandò farsi una rigorosa inchiesta nell' origine della sollevazione : e i capi de' prigionieri furono torturati ne' così detti „stivali „ per costringerli a confessare il loro vero fine. Ma non potè scoprirsi alcuna traccia di corrispondenza tra loro e il nemico straniero: la corte si convinse che la persecuzione avevali istigati a resistenza: e fu emanato un ordine che gli *Whigs* (nome col quale erano disegnati i *covenanters* ossia confederati) fossero trattati con minore severità (96).

(96) Kirkton, 229-255. Wodrow, 247-256. App. 86, 48. Burnet, i. 451. " La povera gente che era a questo tempo in „ dispresso, chiamata *vhiggs*, divennero padri adottivi di tutti quelli „ che avevano un onesto interesse in Inghilterra, i quali eran „ detti *whigs* com' essi anche alla corte d' Inghilterra. Così mi-

La soppressione di questo tumulto liberò il re da una fonte d'inquietezza: ne rimaneva un' altra, cui egli non sapeva come riparare; la penuria del tesoro. Ad allestir la flotta pel mare richiedevasi un immediato sussidio di danaro: e la concessione fatta dal parlamento quantunque larga nella quantità, non presentava se non se un rimoto provvedimento. Ne' primi anni i bisogni del re erano stati prontamente soddisfatti da' banchieri, da alquanti doviziosi privati, da' membri della compagnia degli orefici e dagli *aldermen* ossia anziani della città. Questi venivano secondo il costume introdotti al cospetto del re; dove era fatta lor conoscere la somma dell'impresto divisato: al che ognuno sottoscriveva per quella quota che voleva assumere; e riceveva in contracambio l'assegnamento di qualche ramo della rendita pubblica che lo abilitava a riscuoterne il prodotto fin che fosse al tutto soddisfatto al capitale con l'interesse dell' otto per cento (97). Ma questo temperamento non

Difficoltà di allestire la flotta,

„ rabilmente la Provvidenza volge gli sbagli dell' uomo all'avanzamento dei fini del Signore. „

(97) Clarendon, 393-6, 314, 5. Vita di Giacomo, i. 425. Machperson. Carte i. 367. I banchieri eran soliti di riscuotere l'otto per cento sui prestiti, e dare sei per cento sui depositi. La maniera del pagamento può intendersi dal seguente ordine in consiglio pubblicato in marzo di quest' anno" che tutte persone le quali avevano prestato danaro pel servigio di sua maestà nella presente guerra sul credito dell' ultimo atto per 125, 000 l. i cui ordini erano de'numeri di 99, 100 e così innanzi fino a 126, dovessero

era praticabile allora pei disesti cagionati dalla pestilenza e dall' incendio nelle bisogne commerciali e pecuniarie: i banchieri avevano sofferto perdite notabili: il danaro era divenuto scarso; la distruzione delle merci aveva scemato la riscossione dei dazj e delle tasse: e l'insufficienza del tesoro a soddisfare a'suoi obblighi aveva depresso il credito del governo. In mal punto sir Guglielmo Coventry propose di far riposare i più grandi vascelli in servigio, e di allestire solamente due squadre di sottili fregate, l'una per travagliare il commercio del nimico nel canale, e l'altra quello dell' oceano germanico. Il duca di York con gran gagliardia pose innanzi che tale spediente era in verità un abbandonare la sovranità de'mari, ed invitar gli Olandesi ad insultare alla costa d'Inghilterra e porre a ruba le marittime contee. Ma la difficoltà di procacciar danaro, e l'espettazione d'una pronta pace, ebbero più peso presso i rimanenti del consiglio; e Carlo consentì ad un atto, il quale poscia diedegli il più vivo rincrescimento, e gli arrecò più durevole disdoro che forse qualunque altro atto del suo governo.

sapere che restava danaro per loro nel banco a disposizione del tesoro di sua maestà, pronto a pagare la loro sorte ed interesse a dovessero perciò fare che i loro ordini e taglie respettive fossero recate nel tesoro: e dare le loro quietanze affinchè potessero ricevere i loro prestiti ed interessi secondo l'atto ridetto."

Il re di Francia il quale aveva forniti i suoi apparecchj per l'occupazione delle Fiandre nella primavera, era ansioso di liberarsi dall' imbarazzo della guerra con l'Inghilterra. Per mezzo di Ruvigni, agente de' protestanti francesi alla sua corte, egli persuase al conte di s. Alban, il quale come correva voce, aveva privatamente sposata la regina madre, ad andarne a Londra a tastare le disposizioni di Carlo. Questi desiderava ardentemente di tentar di nuovo la sua fortuna per mare: ma la difficoltà di preparare la flotta vinse la sua ripugnanza ad un trattato: tal che egli consentì a mandar commessarj a Breda a patto che al negoziato andasse congiunto un armistizio (98). Luigi trovò difficoltà maggiore da parte degli Stati, i quali considerando che il conquisto da lui divisato di Fiandra dovea tornare dannoso agl' interessi loro, cercavano di divertirlo dal suo scopo col continuar la guerra dalla quale egli s'era di recente obbligato di non ritirarsi senza il loro consentimento. Ma il monarca irritato dalle loro obbiezioni ed indugj immaginò un temperamento col quale deluse le loro speranze. Senza saputa de' ministri nell' una o l'altra corte, aprì egli un segreto negoziato con Carlo. Ciascun principe indirizzava le sue lettere al-

Segreto trattato con Luigi.

1666. 14 dicemb.

(98) Clarendon, 419.

la regina Enrichetta Maria, Luigi come a sua zia, Carlo come a sua madre: e questa principessa le mandava al loro destino sotto coperta come se fossero sue. Nessuno di loro aveva reale cagione di nimistà contro dell'altro, e la sola difficoltà nasceva da un desiderio del re d'Inghilterra di ricoverare l'isole delle Indie occidentali, le quali erano state prese da'Francesi; e dalla parte di Luigi di ottenere una malleveria che l'Inghilterra non si contrapporrebbe ai suoi disegni contro la Spagna. Alla fine vennero ad un compromesso su queste pretensioni: e fu convenuto che ognuno di loro si dovesse astenere da ostilità contro dell'altro; che la Francia restituisse le sue conquiste nelle Indie occidentali: che l'Inghilterra per lo spazio d'un anno non desse alcun soccorso alla Spagna: e che tutta quella parte di sì fatto accordo, che era conveniente di esporre agli occhj del pubblico, fosse dipoi inserita in un pubblico trat-
4. aprile tato. Amendue i re si obbligarono solennemente all'osservanza degli articoli in un foglio sottoscritto da entrambi loro, il quale per segretezza e sicurtà maggiore fu deposto presso Enrichetta Maria, come lor comune congiunta ed amica (99).

(99) Per la notizia di questo singolare avvenimento, il primo dei segreti trattati tra Luigi e Carlo, noi andiam debitori a Luigi stesso nelle sue opere, ii. 256, 286, 8, 9. v. 399. 405.

Mentre procedeva innanzi il segreto accordo, l'ambasciador francese reiterava le sue dimande all' Aja, e quattro delle sette Province, più bramose di pace, risolsero di ritirare le lor contribuzioni per le spese della guerra. De Witt con la sua fazione fu costretto a cedere: fu eletta Breda pel luogo d'un congresso, e nel mese di maggio gli ambasciadori de' diversi potentati s'adunarono. Ma il pensionario era sempre anelante di vendetta: sapeva che la flotta olandese era pronta a far vela e che l'Inghilterra non avea navilio da opporle: onde si diliberò a non gittare via quell' occasione che la fortuna gli poneva fra mani. Allor che fu proposto l'armistizio gli Olandesi rifiutarono immantinente il loro assenso, sul fondamento che ci sarebbe bisognato tanto tempo a discutere le condizioni di quello, quanto quelle della pace istessa: e mentre che gl'Inglesi argomentavano ed i Francesi facevano richiami, De Witt partì dal Texel in compagnia di De Ruyter, ordinando che la flotta composta di settanta vele il raggiugnesse in separate squadre sull'àncore all'altezza del Nore.

La flotta olandese nel fiume.

14 maggio.

Il governo inglese non fu colto improvviso. Le ammonizioni del duca di York avevanlo risvegliato a por mente al pericolo: e tre mesi avanti erano stati dati ordini di levare un forte a Sheerness, di gittare un al-

27 febbraio

bero di vascello attraverso il Medway nelle palizzate, di metter cannoni sulle batterie e preparare un conveniente numero di navi bombardiere. Ma non fu agevol cosa il mandare tutti questi ordini ad esecuzione. I commessarj dell' armata di mare andavano già debitori di più di 900,000 sterlini. Il loro credito era perduto: i marinaj rifiutavano di servire, gli operaj di lavorare, i mercatanti di vendere senza il pronto pagamento: e il procacciarsi contanti o con ricorrere al tesoro, o mercè di prestanza da' banchieri, era cosa impossibile (100). De Witt per poter divertire l'attenzione del consiglio ordinò che una parte della sua flotta navigasse su per lo Tamigi fino a Gravesend, e l' altra distruggesse, ciò che era il suo precipuo fine, la flotta nel Medway. Il forte a Sheemess non fece che debole resistenza. Quantunque Carlo, per accelerare il compimento delle sue difese, le avesse due volte visitate nel verno, erano esse ancora in uno stato imperfetto, e bastarono poche scariche d'artiglieria ad uguagliarle al suolo. Al primo grido Monk per ordine regio si condusse alla imboccatura del Medway. Drizzò batterie e fermò sull' àncore per difesa della catena vascelli di guardia, e innanzi quella gittò a fondo quattro na-

9 giugno.

(100) Vedi Pepys, iii, 156, 162, 9, 174.

vi nella parte più stretta del canale. Egli non aveva sì tosto compiuto questi apparecchj che gli Olandesi s'avanzarono col vento e la marea a lor favore: ma il rituramento del passo oppose un ostacolo insuperabile al loro progresso, onde furono costretti a retrocedere col riflusso del mare. Nella notte per altro scoprirono un nuovo canale abbastanza profondo per grosse navi d'alto fusto, e aggiornato che fu s'innoltrarono senza impedimento per questa direzione. I vascelli da guerra incontanente drizzarono i cannoni contro le batterie; e una pesante nave bombardiera, correndo contro la catena, vi si pose sopra a cavalcioni. Ne seguitò allo stesso modo una seconda: la catena ruppesi sotto il loro unito peso, e in brev'ora le navi di guardia furono in fiamme. Il guscio del Real Carlo, nave di prim'ordine, il quale per negligenza di comando non era stato trasportato altrove, divenne preda de' vincitori.

11 giugno.

17 giugno.

Monk deluso, ma non iscoraggito tornò frettoloso al castello di Upnor. Spese la notte a montare cannoni e raccorre munizioni: la mattina le batterie furono munite di volontarj presi dall'armata di mare: e al ritornar della marea ebbe luogo uno spettacolo il più penoso all'orgoglio d'ogni inglese, la flotta olandese che trionfante sen veniva su per lo fiume. Due vascelli di guerra conducevano la

S'avanza a Upnor.

fronte, quindi venivano sei enormi navi bombardiere, poscia seguitava il rimanente della squadra. I vascelli di guerra gittaron l'àncore per ricevere e ributtare il fuoco delle batterie: e le navi bombardiere, passando dietro loro, proseguirono il loro corso riducendo in cenere le tre navi di prima rata, il Real Giacomo, la Quercia e il Londra. Al tornar del riflusso il loro comandante Van Ghent o avesse pienamente eseguito i suoi ordini, o fosse intimidito dal feroce incontro col quale fu ricevuto, fece segno alla flotta di venir giù per lo fiume, e avendo arsi due de' suoi proprj vascelli che avevan dato in secco, raggiunse a salvamento l'altra squadra al Nore (101).

Publico mal contento.

Per gl' Inglesi, chi consideri la forza del nemico e lo stato non difeso del fiume, la perdita fu molto minore di quello ch' essi avessero ragione d'aspettarsi: ma il disonore rimase altamente scolpito nel cuore del re e in quello de' suoi sudditi. Che Inghilterra sì di recente padrona dell' Oceano, fosse incapace di affrontare i suoi nimici per mare, e che gli Olandesi, ch' ella aveva sì di sovente disfatti, solcassero trionfando i suoi fiumi, ardessero le sue navi e spargessero lo spa-

(101) C. Giorn. 31 ottobre. Pepys, iii. 237, 241, 2, 5, 50. v. 17. Evelyn, ii. 287, 8, 221.

vento per la capitale ed il paese, era materia universale d' indegnazione e di duolo. Molti l'attribuirono a quell' eterna fonte d' ogni calamità, l' immaginarie macchinazioni de' papisti (102): altri si davano a credere che il re si fosse segretamente collegato col nimico ad effetto di deprimere la nazione; affinchè potesse più facilmente stabilire un governo dispotico; e moltissimi mettevano a riscontro il calamitoso risultamento della presente guerra contro gli Olandesi sotto un re, col glorioso esito della prima guerra sotto un protettore. Ma i loro ragionamenti erano evidentemente ingiusti. Qualunque si fossero le colpe di Carlo, aveva egli condotto la guerra con ugual coraggio e fino a questo momento col più segnalato successo. Eziandio il disonore di Chatham derivante da un atto, al quale era stato sforzato da strettezze di danaro, non aveva in effetto scemato la potenza nè alterato le forze del paese.

Per sei settimane De Ruyter continuò a percorrere la costa inglese. Ma i suoi sforzi per abbruciar le navi a Portsmouth, Plymouth e Torbay furono successivamente mandati a vuoto: e quantunque due volte minacciasse di rimontare il Tamigi, la coraggiosa opposizione onde fu ricevuto da una Trattato di pace.

(102) Pepys, iii. 146, 252.

squadra di diciotto vele, sotto sir Eduardo Spragge, l'indusse a rinunciare al disegno. In questo mezzo i negoziatori olandesi i quali avevano a bello studio prolungato le conferenze di Breda, cominciarono a impaurirsi del rapido progresso dell'esercito francese in Fiandra: perchè Luigi subito dopo il suo se-
11 maggio. greto accordo con Carlo, avea passato le frontiere con un esercito di settantamila uomini nominalmente comandati da lui medesimo, ma realmente sotto la condotta di Turrena. Castel-Rodrigo, governatore spagnuolo smantellò parecchie fortezze: Binche, Tournay, Oudenarde, Courtrai e Douai aprirono le porte: e Luigi era attualmente impiegato nell'assedio di Lilla, allorchè gli Stati si affrettarono di rivocare le loro difficoltà alle proteste d'Inghilterra a fine di poter avere agio di sicurarsi contro l'ambizione del loro poderoso confederato (103). Questi trattati furono sottoscritti da' commessarj inglesi nel medesimo giorno. Mercè di quello con Holland fu sti-

(103) Il successo di Luigi recò un beneficio a Inghilterra, che non s'aspettava: "esso indusse un certo Brewer con circa „ cinquanta Valloni, i quali lavoravano e tingevano bei panni di „ lana, a trasferirsi in questo regno. Il re li accolse malgrado la no„ stra barbara legge o piuttosto usanza contraria al far partecipare „ i forestieri nel beneficio de' naturali inglesi: e da loro furono in „ pochi anni ammaestrati gl'Inglesi a fare e tingere bei drappi „ di lana più a buon mercato d'un quaranta per cento, di quello „ che facessero innanzi." Coke. ii. 161.

pulato che amendue le parti dovessero dimenticare i passati affronti e restare nella presente lor condizione, la quale confermava agli Stati il possesso della contesa isola di Pulo Ron, e agli Inglesi i loro conquisti d'Albania e Nuova York. Per l'altro trattato con Francia Luigi ottenne la restituzione della Nuova Scozia e Carlo quella di Antigua, Monserrat e parte di S.t Kitts: e per l'ultimo con Danimarca, il qual paese era intervenuto nella guerra come alleato degli Olandesi, le congiunzioni d'amistà furono ristabilite tra le due Corone (104). 21 luglio.

Non v'era nulla nelle condizioni della pace che mortificasse l'orgoglio della nazione o ne danneggiasse gl'interessi: tuttavia le calamità che avevano accompagnato la guerra, la peste e l'incendio, e il disonore di Chatham, quantunque sulle due prime niun consiglio umano avrebbe potuto avere alcuna efficacia, avevano inacerbito gli animi del popolo; e Carlo cupido di stornar l'attenzione pubblica dalla mala condotta propria, non soffrì a malincuore di poter sacrificare una vittima al general mal contento. Dalla ristaurazione in poi Clarendon aveva, sebbene senza il nome, esercitato la autorità di primo Pubblica disaffezione per Clarendon.

(104) Vedili in Dumont, vii. par. i. 40-57. Mem. di Estrades iv. 395-428. Temple i 481.

ministro; ed era divenuto costume di attribuire a' suoi perniciosi consigli ogni nazionale disastro. Vuolsi confessare che sebbene dotato di sano giudicio e di splendido ingegno, egli erasi studiato, o ciò nascesse dalla debolezza di sua natura, o dalla necessità della sua condizione, di farsi nimici tra tutte le classi d'uomini. I cortigiani erano stati alienati da lui per l'alterigia de' suoi modi, e per la perpetua sua opposizione alle richieste, ai disegni e alla stravaganza loro: gli amatori di libertà pel gagliardo difendere ch'egli faceva d'ogni diritto che stimava pertenere alla prerogativa regia e per la decisa sua ripugnanza ad ogni dottrina che sembrava a lui sentir di repubblicanismo; e i cattolici, i presbiteriani e le diverse classi de' dissidenti, pel suo ostinato ed efficace contrariare all'indulgenza promessa dal re nella sua dichiarazione di Breda ,, alle dilicate coscienze ". Egli aveva offeso la camera de' comuni col rampognare questi d'aver tenuto una condotta simigliante a quella dell'ultimo parlamento; e la camera de' nobili con lamentarsi che essi avessero lasciato usurparsi ai comuni maggioranza nelle pubbliche faccende, e si stessero contenti al mantenere i proprj loro privilegj (105). Il re veramente

(105) Clarend. 383-5.

era stato uso ad ascoltarlo con rispetto, anzi quasi con suggezione. Ma questi sentimenti a grado a grado intiepidirono. I cortigiani mettevano in dileggio la gravità di Clarendon in presenza del re: beffeggiavano la sua persona ed i suoi modi: l'accusavano d'interessati fini: ed il rappresentavano come un molesto pedagogo, che pretendeva di ritenere lo stesso impero sull'animo di lui uomo, che aveva esercitato su lui fanciullo. Carlo rideva e riprovava: ma a forza di ripeterle quelle accuse produssero insensibilmente il loro effetto: e s'andarono a poco a poco suscitando nell'animo del re moti di sospetto e di avversione. Nè Clarendon mancò di dar egli stesso favore agli sforzi de' suoi nimici. Sovente egli contraddiceva alle predilette opinioni del re: talvolta facea approvare risoluzioni contro lui nella camera de' nobili: e in più d'una occasione, giunse per modo a dimenticar sè stesso alla tavola del consiglio, che prese a favellare con una veemenza ed autorità che punse l'orgoglio del monarca. La sua opposizione nella camera alta alla legge ordinata a concedere tolleranza alle dilicate coscienze, non fu dimenticata mai: e di recente allorchè si venne a discutere il disegno di mettere il tesoro sotto una commissione durante il parlamento d'Oxford, la sua condotta aveva recato profonda e dure-

vole offesa. Laonde egli dovette infine conoscere, che sebbene venisse come dianzi richiesto del suo avviso, non godeva più la benivoglienza del re; e i suoi politici nimici, veggendo lo sdrucciolevole terreno sul quale egli posava, dieder' opera a precipitare la sua caduta (106).

Egli è accusato da Bristol. 1663. 9 loglio.

Fino dall'anno 1663 il conte di Bristol, pari cattolico, in un momento di sdegno, procedente da qualche supposta offesa recatagli da Clarendon, chiese un' udienza da Carlo in presenza del nobile Arlington: e obbliando il rispetto dovuto al monarca, apertamente il rampognò della sua indolenza, delle sue spese e de' suoi amori: l' incolpò di sacrificare i suoi migliori amici e tra questi lui medesimo alla ambizione del cancelliere, e finì col minacciarlo che dove non si facesse a lui giustizia entro le ventiquattr' ore, egli solleverebbe tale una tempesta che farebbe stupire così il re come il suo ministro. Bristol si sottrasse con difficoltà al personale risentimento del suo principe: e la dimane, levandosi in piedi nella camera de' nobili, accusò Clarendon d' alto tradimento e di diversi odiosi procedimenti. Ma questa pomposa dinuncia, allorchè poi si venne in su i parti-

(106) Clarend. 245, 8, 321, 358, 561. Vita di Giacomo, i. 398, 425. Pepys. iv. 268.

colari, si ridusse alla ridicola accusa che il cancelliere avea cercato con la sua condotta pubblica e co' suoi privati discorsi a ingenerar la credenza che il re era in cuore papista, e che da lui medesimo, dalla vigilanza ed autorità sua dipendeva la conservazione della chiesa protestante. I giudici chiamati a consulta risposero che niuno de' delitti accagionati, supponendoli provati, poteva salire al grado d'alto tradimento, e il re promulgando un mandato per l'arrestamento dell'accusatore, pose fine al processo. Bristol si tenne per alcun tempo ascoso, e non ritornò in corte se non dopo la caduta del suo avversario (107).

Questo prematuro tentativo non disanimò i nimici del cancelliere. Essi non perderono alcuna opportunità per distruggere il suo Il re l'abbandona.

(107) Clarendon. 208. L. Giornali, xi. 55, 59, 60. Processi di Stato 512-8. Vita di Giacomo. i. 427. Pepys. ii. 62. 70. 90. 95. Clarendon attribuisce la nimistà di Bristol al rifiuto del re di fornirgli danaro, il qual rifiuto egli attribuiva al cancelliere. Ma la vera offesa nacque dalla seguente circostanza. Allorchè Carlo fu noiato delle riflessioni fatte nella camera de' Comuni durante il dibattimento sulla rendita, egli informò la camera che sir Riccardo Temple, capo dell' opposta parte, aveva a certe condizioni offerto di ottenergli una più ampia rendita di quel che egli potesse desiderare. A richiesta de' comuni, nominò il conte di Bristol portatore dell' offerta: il quale n'andò alla camera, e ammessovi, con ingegnoso e facondo ragionamento vendicò sè stesso e il Temple dall' imputazione. C. Giornali 1663. 13, 20, 26 giugno, 1 Luglio. L'aver mentovato il suo nome, fu la colpa ch' egli imputava al consiglio di Clarendon.

credito appresso il re o la nazione: uomini di contrarj interessi a grado a grado s'insinuarono nel consiglio: e il niegar ch'egli fece alla sua moglie permissione di visitar la Castlemain, recò mortale offesa a Carlo e alla sua druda (108). Il leggitore è già informato della condotta di Buckingham durante l'ultima assemblea del parlamento. Al termine di questa il re il quale aveva da uno de' suoi agenti avuto contezza de' suoi maneggj, il privò degli officj alla corte e gli ordinò di arrendersi al governator della Torre. Il duca si tenne celato, ma l'agente morì: Buckingham si rappacificò con la Castlemain, si presentò al governatore, fu esaminato avanti il consiglio, assoluto, permessogli di bagiar la mano al re e restituito ai suoi pristini impieghi (109). Da quel momento fu ferma la condanna di Clarendon. Allorchè la flotta olandese veleggiava vittoriosa nell'imboccatura del fiume, aveva egli consigliato il re di sciogliere il parlamento e mantener le truppe sulla costa mercè di contribuzioni forzate sulle circostanti contee, da restituirsi loro col mezzo del prossimo sussidio. Questo consiglio fu divolgato da alcuni de' suoi nimici, e rappresentato come un disegno di governare il re-

(108) Clarendon 361. Vita di Giacomo, 28. Machperson. 35-7.
(109) Clarend. 434. Pepys, iii, 276, 287, 8, 292. Carte, ii. 347, 9.

gno con un esercito permanente in luogo del parlamento. L'imputazione fu per ogni dove ricevuta con espressioni d'abbominio, e suscitò ulteriori accuse di venalità ed ambizione. I doni ch'egli aveva avuto in costume di ricevere da tutti che cercavano la amicizia o protezione sua, furono posti innanzi come prove della sua rapacità: quel magnifico edificio, nomato palazzo di Clarendon, diceasi sopravvanzar di tanto le facoltà della sua privata fortuna, che doveva essere stato eretto con l'aiuto di danaro ricevuto da' nimici della sua patria: e il maritaggio della sua figliuola col duca di York fu attribuito al desiderio ch'egli avesse di divenire padre d'una razza di monarchi; desiderio che lo avesse oltracciò condotto a congiugnere in matrimonio col re una principessa incapace di far prole, affinchè la corona potesse discendere alla prole della duchessa (110). L'ultima accusa non pur circolava in pubblico, ma veniva insinuata a Carlo istesso, unitamente all'avviso, che il parlamento della convenzione avrebbe fissata una rendita più ampia alla corona, dove la sua liberalità non fosse stata impedita

(110) "Quanto queste gelosie possa aver avuto forse sul re „ stesso, sì che più facilmente l' inducesse a dividersi dal suo mi„ nistro, io lo lascio indovinare ad altri. „ Vita di Giacomo 393. Burnet i. 435.

dalla gelosia o presunzione di Clarendon (111). Se il re pareva dar orecchio a questi suggerimenti, sempre ricusava di credere che il cancelliere fosse stato infedele al suo ufficio in alcun punto di rilievo: ma egli era ogni dì assalito da Buckingham, Arlington, sir Guglielmo Coventry e la dama Castlemain, i quali gli rappresentavano il mal umore del popolo, la potenza de' nemici del cancelliere e le probabili conseguenze d'un'accusa in parlamento: ond'egli per ultimo col mezzo del duca di York annunciò a quel ministro che aspettava che rinunciasse, siccome temperamento col quale avrebbe ad un tempo potuto salvar sè stesso da un processo e risparmiare al suo principe il dispiacere di dover torgli il suo ufficio.

E il priva del suggello. 26 agosto.

Ma l'orgoglio di Clarendon, ebbe a sdegno il cedere a quella tempesta: e sentendosi innocente si consigliò di affrontare la malignità dei suoi nimici. Si condusse al re, e palesò la sua risoluzione di non voler rinunziare, dicendo che ciò tornerebbe ad una confessione di colpa: manifestò speranza che non gli sarebbe

(111) Alcuni han pensato, non improbabilmente che questa lentezza di lui procedesse da una gelosia che il re fosse interiormente inchinato al papismo. „ Vita di Giacomo, 363. "Per contrario vien detto da sir Guglielmo Coventry, che procedette „ da un'opinione prevalente della sua influenza ch'egli potesse „ avere il comando de' parlamenti per sempre „ Pepys, iv. 276.

tolto il sigillo, perchè ciò proverebbe che il re era mal contento de' suoi servigj: e lo scongiurò di non prestar fede alle suggestioni della dama Castlemain però che ella era una femmina collerica e vendicativa. Dopo un colloquio di due ore, egli si ritirò lasciando il re deluso per la sua ostinazione e offeso per ciò che aveva detto rispetto a quella" dama.,, Il duca di York si levò gagliardemente in difesa del suo suocero. Ma egli stesso non era più in favore: il credito del fratello dovette cedere alle arti della donna amata, e il cancelliere ebbe ordine positivo di cedere il gran suggello, il quale fu dato a sir Orlando Bridgeman, capo giudice de' piati comuni. (112) 30 agosto.

Egli è accusato da' comuni.

Entro sei settimane s'adunò il parlamento. Buckingham era stato dianzi restituito al suo luogo nel consiglio e nella camera, e Bristol, traendo fuori del suo ritiro, comparve di bel nuovo alla corte. 15 ottobre. Ad un indirizzo di ringraziamento che le due camere fecero al re per la rimozione del cancelliere, il re rispose

(112) Clarend. 422-5, 7, 435-40. Vita di Giacomo 427, 9. Machperson. Carte, 158. Pepys iii. 322, 8. Pepys narra una storiella ridicola della Castlemain la quale allorchè udì circa il mezzo giorno che Clarendon avea lasciato il re dopo il loro abboccamento, saltò dal letto e corse nella galleria per notare la sua faccia in passando. 334. Bridgeman fu infelice nella sua carica. Temendo di far torto, si faticò di piacere ad ambedue le parti, e sempre concedette qualche cosa a ciascuna delle parti litiganti nella sua corte. Egli perdè il suo credito. Vite di North, ec. i. 129.

col promettere ch'egli non l'avrebbe più mai adoperato in quale che si fosse officio. E con questa promessa egli sperava di appagare i nimici di Clarendon; ma questi s'argomentavano che il caduto ministro potesse in qualche tempo avvenire racquistar la grazia del suo principe, o essere restituito dal suo genero ove questo principe succedesse al trono: la loro personale sicurezza richiedeva precauzioni contro la sua vendetta avvenire: onde per consumar la sua rovina, fu risoluto di proce-
6 novemb. dere contro lui per accusa. Diciassette accuse furono fabbricate in una deputazione della camera bassa, accagionandolo di venalità e crudeltà nell'amministrazione del suo ufficio di cancelliere, dell'acquisto per illeciti modi di enorme ricchezza, della vendita di Dunkerke alla Francia, della rivelazione de' segreti del re a' suoi nimici, e del disegno d'introdurre un governo militare senza l'intervenzione del parlamento. Nulla per altro non potè essere più informe degli atti fatti in questa occasione. Non furono ordinate carte, non esaminati testimonj: le diverse accuse furono adottate sulla fede di membri, i quali s'impegnarono di recare in mezzo le prove quantunque volte fosse riputato necessario; e la camera in corpo accusò Clarendon allo steccato della camera de' nobili d'alto tradimento, e d'altri misfatti e mali portamenti, richiedendo al

tempo medesimo ch'egli fosse messo in prigione, fin che essi producessero articoli contro lui. (113)

Egli è probabile che per la lontananza del duca di York (perocchè il vaiolo lo teneva rilegato nella sua stanza) i nimici di Clarendon si fossero promessa una facile vittoria. Ma il duca diede carico ai suoi amici di difendere il suo suocero: i vescovi si tennero obbligati di sostenerlo come propugnatore dell'ortodossa credenza; e diversi pari convinti di sua innocenza lietamente secondarono i loro conati. Essi per vero dire non s'ardirono di difendere apertamente la causa sua: ma si fecero forti mercè delle forme e de' privilegj: sostennero che il mettere in prigione su d'una generale accusa era contrario alla costumanza antica; che il primo esempio che sen poteva allegare veniva somministrato dall'accusa del conte di Strafford, esempio che la camera non imiterebbe, perciò che la condanna era stata rovesciata e gli atti cassi da' giornali: e instavano che i nobili dovevano star attenti sul come approvassero una pretensione la quale potrebbe in tempi avvenire riuscir pregiudiciale a loro ed alla loro posterità. Dopo varj animati dibattimenti, fu per due volte risoluto con

E protetto da' nobili.

14 novemb.

(113) C. Giorn. 6, 8, 11 novembre. Processi di stato, vi. 330. Clarend. 445-8, 450. Vita di Giacomo, i. 431. Pepys, iii. 410, 411, 420.

una piccola preponderanza che l'accusato non doveva essere imprigionato perchè niuna specifica accusa contenevasi nella dinunciazione. (114)

20 novemb.

Carlo gli ordina di partir dal regno.

I comuni si risentirono di questa decisione de'nobili: furono iterate volte tenute conferenze, e ciascuna delle camere aderì pertinacemente alla primiera sua opinione. La perplessità del re cresceva ogni giorno. Notava egli che gli atti cominciavano a prendere il medesimo avviamento che quelli nell'accusa del conte di Strafford: e le calamità che conseguitarono alla condanna di quel nobiluomo, gli stavano in su gli occhj. Egli dunque propose come temperamento che il conte si partisse clandestinamente dal regno: ma nè argomenti, nè prieghi poterono indurre Clarendon a prendere un partito ch'egli stimava vituperoso alla sua fama: onde il monarca sdegnato della sua ostinazione, cominciò a favellargli con parole di avversione. I suoi nimici allora presero ardimento a far uso del nome regio. Fu sparso romore che il re ancora avesse delle colpe a punire in lui; che Clarendon avesse ardito di contrapporsegli nei

(114) Clar. 450. L. Giorn. 135-7. Pepys, iii. 415. Clarendon in una lettera ad Ormond dice " Io non debbo omettere di dirvi che " il duca di York è stato ed è tanto grazioso verso me, e tanto " di me sollecito, quanto mai è possibile. Io non ho molti altri ami- " ci di cui vantarmi. " Carte, i. App. 38.

suoi amori con la bella damigella Stewart, e avesse persuaso a costei di sposarsi al conte di Richmond. Il conte in una lettera ch'egli inviò per mezzo del nobile guardasigilli negò l'imputazione: il re la lesse, la brugiò deliberatamente al fuoco di una candela, e freddamente rispose ch'egli non sapeva intenderne il contenuto, ma si maravigliava di ciò che Clarendon stesse facendo in Inghilterra (115). 16 novemb.

Questo cenno peraltro riuscì vano sull'animo risoluto del caduto ministro. A questo venne appresso una occulta ambasciata renduta dal vescovo di Hereford: il medesimo consiglio fu allora inculcato dall'ambasciador francese: e poscia che ogni altro spediente andò fallito, il duca di York per comandamento espresso gli recò un ordine regio di ritirarsi sul continente. Egli a malincuore ubbidì: e indirizzata alla camera de'nobili una 29 novemb.

(115) Clarendon, 454-6. Vita di Giacomo. i. 432. L. Gioro. 154. Che Carlo fosse offeso di tal maritaggio è certo Clar. 453. Se noi possiam credere alla Stewart stessa, ella desiderava di maritarsi per liberarsi dalle sue importunità, e però accettò l'offerta del duca di Richmond con acquiescenza del re. Pepys, iii. 203. Ma la voce era che Carlo pensava di prenderla egli stesso in moglie, che si consigliò con Sheldon arcivescovo di Canterbury, sui mezzi di procurare un divorzio, che Sheldon rivelò il segreto a Clarendon, e che Clarendon per assicurar la successione alla prole di sua figlia, recò a termine il matrimonio della Stewart col duca di Richmond. Burnet, i. 436. Nota del nobile Dartmouth, 438. Pepys, iii. 293. Fu contro questo racconto che quando fu suggerito dipoi a Carlo un divorzio, egli rispose che la sua coscienza nol permetteva. Vita di Giacomo. i. 459.

giustificazione di sè stesso, si riparò segretamente in Francia (116).

È bandito per atto del parlamento. La sua partenza pose fine alla contesa tra le due camere (117): ma non soddisfece al risentimento o ai timori de'suoi nimici. La sua giustificazione fu dichiarata un libello scandaloso e sedizioso, e fu mandato brugiar-
9 dicemb. si per mano del pubblico manigoldo. In pochi giorni escì in luce un atto che lo esiliava, vita durante, dichiarandolo inabile di tenere alcun officio, suggettandolo alle pene d'alto tradimento se tornava in Inghilterra, e rendendolo incapace di perdono altro che per at-
29 dicemb. to del parlamento (118).

Non ostante questo rigore, è certo ch'egli cadde vittima alla animosità di parte. Le accuse mossegli contro non erano appoggiate ad alcuna prova legittima, e la più parte, se non tutte, furono soddisfacentemente combattute nella sua risposta (119). Tuttavolta non vuolsi già egli considerare come uomo d'animo im-

(116) Egli è certo che il duca prese l'ordine a Clarendon: tuttavia il nobile Cornbory dice che il suo padre si ritirò perchè si divisava di sciog'lere il parlamento e processarlo per un *giurì* di pari. Carte, iii. App. 39.

(117) I comuni per altro registrarono ne' giornali due risoluzioni che in tali casi l'accusato doveva esser posto in sicuro, e che quando egli è in custodia, i pari possono limitare un tempo entro cui la accusa particolare possa essere specificata. C. Giorn. 5 decembr.

(118) L. Giorn. 164. 157. 162. 7, 9. St. 19. Car. ii. c. 10.

(119) Clarend. 478.

macolato. Il timore ch'egli aveva del governo popolare lo mosse a difendere ogni pretensione, comecchè irragionevole, della reale prerogativa, ed il suo zelo per la chiesa anglicana il condusse a perseguitar tutti che discordavano da quella. Era egli altiero ed imperioso: i suoi scritti danno in molti casi a divedere lo sprezzo della veracità: e il desiderio d'accumular ricchezze diede ad Evelyn occasione di notare che " il gran cancelliere non fece nè farebbe alcuna cosa se non per danaro „ (120). Egli comportava con impazienza il tedio dell'esilio: ma le sue frequenti istanze per aver permissione di ritornare, furono trattate con non curanza da Carlo, il quale non sentiva punto voglia di entrare in una nuova contesa per cagione d'un uomo, cui egli aveva da lungo tempo avanti cessato di stimare. Clarendon morì a Rouen in Normandia nel 1674.

(120) Vedi Ricerca Storica rispetto l'indole di Clarendon, per l'onorevole Giorgio Agar. Ellis, 1827.

CAPO III.

CARLO II.

La triplice alleanza — Segreta Negoziazione con Francia — Conversione del duca di York — Maneggi per alterare la successione — Divorzio del nobile Roos — Visita della duchessa di Orleans — Segreto trattato con Francia — Morte della duchessa — Secondo trattato segreto — Varj miscellanei avvenimenti — Natura della cabala — Arresto dei pagamenti del tesoro — Dichiarazione di tolleranza — Di guerra contro gli Stati — Vittoria a Southwold Bay — Conquisti della Francia per terra — Atti del parlamento — La tolleranza rivocata — L'atto del *test* passato.

Nuovo ministero.

Per l'esilio di Clarendon il ministero che era stato stabilito alla restaurazione di Carlo, fu intieramente disciolto. Il duca d'Ormond risedeva nel suo governo d'Irlanda, Southampton era morto, Albemarle inabile per gli anni e per infermità, e Nicholas aveva rinunciato. Il nuovo consiglio o (come nel linguaggio di quel tempo aveva nome) " la cabala del re (1) ,, era composta del duca di Buckingham, il quale non teneva in apparen-

(1) Pepys, iv. 243. La parola " cabala ,, a questo tempo indicava un segreto consiglio. Vedi i diarj di Pepys e Evelyn e Whitelock (p. 477.) fino dall'anno 1650. Da D'Estrades i presenti ministri sono chiamati " la caballe d'Espagne. ,, D'Estrades v. 59. Tutto il consiglio si divideva in tre comitati: l'uno per gli affari stranieri la vera *cabala*: un altro per gli affari militari e navali; un terzo pel commercio: e un quarto per l'ammenda de' torti. 31 gennaio.

za alcun proprio officio, fin che non comperò quello di cavallerizzo da Monk; di sir Enrico Bennet, ora nobile Arlington principale segretario di stato; del guardasigilli Bridgeman e di sir Guglielmo Coventry, uno de' commessarj del tesoro. (2) Di questi, Coventry, per la superiore scienza ed ingegno destava l'invidia de'suoi colleghi: ma sfortunatamente non aveva l'arte di piacere al re, il quale, per l'abitudine sua di predire il male gli diede il nome di visionario.,, Buckingham ed Arlington erano capitali nimici fra loro: quantunque la necessità della loro condizione li rendesse apparenti amici. Bridgeman era interrogato solo per convenienza. Infino allora non aveva egli acquistato alcun particolare titolo al favore del monarca o alla confidanza del popolo.

I rapidi conquisti del re di Francia in Fiandra nell' ultima state avevan tratti gli occhj d'Europa verso la sede della guerra in quel paese. Il papa Clemente IX. per commiserazione verso il giovine re di Spagna, e gli Stati d'Olanda sbigottiti all' avvicinamento delle armi francesi alla loro frontiera offerirono la mediazione. Ad entrambi Luigi diede la medesima risposta, ch'egli non cercava null'altro che di vendicare i diritti di sua moglie: che egli si starebbe con- Triplice alleanza.

(2) Southampton, gran tesoriere, morì ai 16 maggio, 1677. e il 1 di giugno il tesoro fu posto in commissione: i commissarj erano il duca di Albemarle, il nobile Ashley, sir Tommaso Clifford, sir Guglielmo Coventry e sir Giovanni Doncombe.

tento a ritenere il possesso de'conquisti che aveva già fatti, o di cambiarli sia col Lussemburgo, o con la Franca Contea con l'aggiunta di Aire S.t Omer, Douai, Cambrai e Charleroi per rafforzare la sua frontiera settentrionale: e che era disposto a consentire ad un armistizio per tre mesi, affinchè il governo spagnuolo avesse agio di far la sua scelta tra queste alternative. Ma Spagna non era abbastanza umiliata per sottoporsi a così patente ingiustizia: il tempo fu lasciato ostinatamente passare, e i mediatori rinnovarono le loro istanze per ottener da Luigi una prorogazione dell'armistizio per l'ulteriore spazio di tre mesi.
1688 17 gennaio. Egli consentì a mantenere la sua primiera offerta durante questo termine: ma rifiutando l'armistizio, corse in questo mezzo tutta quanta la provincia della Franca Contea pel solo fine, secondo ch'egli pretendeva, di obbligar la Spagna a venire ad una decisione (3).

Temple mandato all'Aja. 1667 22 dicembr. S'egli era dell' interesse d'Inghilterra di allontanare la Francia dalla possessione delle Fiandre, era molto più dell' interesse degli Stati. In questa persuasione i nuovi ministri avevano spedito sir Guglielmo Temple all'Aja con una proposta che amendue le nazioni si congiugnessero con Ispagna e costringessero il monarca francese a ritirarsi entro gli anti-

(3) Opere di Luigi, ii. 326, 334, 344-55. v. 419.

chi confini del suo reame. Gli Stati erano imbarazzati. Dall'un canto riguardavano l'interposizione dei Paesi Bassi spagnuoli come il gran propugnacolo della loro indipendenza contro la superiore potenza di Francia: dall' altro titubavano di implicarsi in una guerra pericolosa contro un antico amico e confederato per consiglio d'un principe cui conoscevano per loro personal nimico. Ma Temple adoperò con prontezza e con industria. Procacciò d'intimidirli: rappresentò il pericolo dell' indugio, e contro ogni precedente esempio all'Aja nel breve spazio di cinque giorni negoziò tre trattati, pe' quali se egli non riuscì in tutto secondo le commissioni avute, si assicurò di poter almeno contrapporre un' efficace barriera all' ulteriore avanzamento degli occupatori. Il primo era una lega difensiva per la quale le due nazioni si obbligarono ad aiutarsi l'una l'altra contro qualunque aggressore con una flotta di quaranta vascelli di guerra e un esercito di sei mila quattro cent'uomini, o con soccorso in danaro in proporzione del numero mancante degli uomini: pel secondo i potentati contraenti convennero con ogni mezzo in loro potestà di disporre la Francia a conchiudere una pace con Spagna sull'alternativa già offerta: di *persuadere* alla Spagna di accettare una parte di quell'alternativa prima della fi-

1668 8 gennaio.

13 gennaio.

ne di maggio: e in caso di rifiuto, di *costringerla* per mezzo della guerra a patto che la Francia non s'intramettesse con la forza dell'armi (4). Questi trattati erano ordinati a rendersi pubblici: il terzo era segreto e obbligava l'Inghilterra e gli Stati, in caso di rifiuto di Luigi, a congiugnersi a Spagna nella guerra e a non deporre le armi fin che la pace de' Pirenei non fosse rafferma. In pochi dì la Svezia si accostò alla lega: la quale da questa circostanza ottenne il nome di triplice alleanza (5).

(4) Temple, opere, i 415. In sostanza quest'era poco più di quello che gli Stati avevano già proposto a Luigi, come risulta da una lettera di lui, de' 17 gennaio, prima che avesse egli inteso parlare di questi trattati. *Ce serait un coup pour la paix, qui la rendroit infaillible et prompte si le roi de la Grande Bretagne entroit dans le même sentiment des états généraux, d'obliger les Espagnols à l'acceptation des deux alternatives. Oeuvres*, v. 421. *Si la façon en eut été un peu plus obligante il n'y auroit eu rien a désirer.* Temple, 490.

(5) Opere di Temple, i. 312-84. Dumont, vii. 66, 68, Molta lode è stata data a questo negoziato, come se avesse arrestato Luigi nella sua carriera della vittoria, e preservata l'indipendenza d'Europa. Dalle cose addotte nelle precedenti e seguenti note si vedrà ch'esso non compiè nulla più di quello che il re di Francia stesso era ansioso di effettuare. Egli aveva già stipulato nel "trattato eventuale" con l'imperadore di richiedere dalla Spagna le medesime condizioni com'erano allora prescritte da Inghilterra e dagli Stati: egli avea impiegato l'influenza di Leopoldo per ottenere il consenso della corte spagnuola a quelle condizioni ed aveva incaricato D'Estrades a sollecitare la cooperazione d'Inghilterra e degli Stati, con consigli e con minaccie, per istrappare quel consenso.

Luigi ricevette la novella di questo fatto con un'aria di superba indifferenza. I suoi favoriti comandanti Condè e Turrena lo esortarono a porre in non cale l'intramessa de' tre potentati: i ministri del suo consiglio a star contento all'alternativa che aveva egli stesso proposta. Egli assentì al loro consiglio: ma per una ragione di cui essi erano ignari. In conseguenza dello stato infermo del giovine re di Spagna, aveva egli segretamente conchiuso con l'imperador Leopoldo un " casuale ,, trattato di partizione della monarchia spagnuola all'aspettata morte di Carlo: e per quel trattato s'era già obbligato a far la stessa cosa, che i potentati confederati avevano in animo di effettuare (6). 3 gennaio.

Il marchese di Castel Rodrigo, governatore spagnuolo de'Paesi Bassi, cercava di temporeggiare nella vana speranza di poter indurre gli Olandesi (dell'Inghilterra egli era sicuro) ad entrare d'un colpo nella guerra. Ma l'intervenzione dell'imperadore, in conseguenza dell'eventuale trattato pose fine all'esitazione della corte di Spagna: gli ambasciadori de' varj potentati s'adunarono a Aix la Chappelle: Spagna fece la sua scelta; le città conquistate di Fiandra furono cedute a Lui- Trattato di Aix la-Chappelle.

(6) Oeuvres de Louis, ii. 360–72. Vedi il racconto del " trattato eventuale,, che fu tenuto segreto per quasi un secolo, nelle opere di Luigi, vi. 402.

gi e la pace fu ristabilita fra le due corone (7). La condotta di Carlo, durante tutta questa trattativa, servì a metterlo in maggiore estimazione appresso Europa. Ma gli Stati mal poterono dissimulare il loro mal contento. Non avevan essi mai dubitato che la Spagna, avendo la scelta in sue mani, conserverebbe la Fiandra e si disfarebbe della Franca Contea. E questa persuasione si fu che gl'indusse a rigettare il primo progetto del ministero inglese e preferire l'obbligarsi di Luigi alla sua offerta della alternativa. Il risultamento, per quel che si diceva, doveva attribuirsene al risentimento di Castel Rodrigo il quale veggendo che gli Stati non si unirebbero con l'Inghilterra a racchiudere la Francia entro i suoi antichi confini, risolvette di punirli col fare una cessione, la quale portava la frontiera francese fino in vicinanza del territorio olandese (8).

Atti del parlamento. 10 febbraio. Allorchè il parlamento si adunò dopo l'aggiornamento, Buckingham scoperse che il suo buon successo contro Clarendon nell'ultima assemblea era derivato non già dalla propria sua efficacia, ma dalla popolare disaffezione verso quell'uom di stato. I suoi immediati dipendenti nella camera bassa furono ascoltati

(7) Temple, 420-56. D'Estrades, v. 351. Dumont, vii. 89, 91. Luigi, vi. 417.

(8) Temple, 414-7.

senza attenzione: e gli anglicani vennero in gelosia di lui per la stretta congiunzione co' presbiteriani, i cavalieri per aver egli posto in libertà i repubblicani, cui l'ultima amministrazione aveva messi in carcere come mezzo di precauzione. Nè poco diminuiva la riputazione del primo ministro l'essersi egli, scostumato com'era, condotto, per amore alla dama Shrewsbury con la quale viveva in palese adulterio, a combattere un duello, nel quale uno de' suoi secondi figliuoli fu morto sul luogo, e il conte di Shrewsbury, l'oltraggiato marito, fu mortalmente ferito. (9) I comuni cominciarono dallo stabilire una rigorosa inquisizione nella condotta delle persone impiegate sotto l'amministrazione de' passati ministri. Il principe Ruperto e il duca d'Albemarle avevano già somministrato contezza de' loro procedimenti durante la guerra: il commessario Pett fu accusato di colbabile negligenza nella cura delle navi di sua maestà, quando gli Olandesi entrarono nel fiume Penn, dell'appropriamento delle prede fatte fino al valore 16 giugno.

(9) Pepys, iv. 15. La dama Shrewsbury era figlia del conte di Cardigan. La fama diceva che in abito di paggio ella tenesse il cavallo del duca, mentr' egli stava combattendo col suo marito. Allorchè Buckingham la prese in sua casa la duchessa sua moglie gli disse che non istava bene ch' ella e la droda di lui vivessero insieme, al che egli rispose. "Così ho pensato ancor io, o signora, „ e perciò ho ordinato la vostra carrozza perchè vi riporti a casa „ di vostro padre. „ Pepys, 109.

di 115,000.l. e Brunkard il quale s'era nascosto fu scacciato dalla camera per la sua presunzione d'áver ordinato che si allentassero le vele durante l'incalzo dopo la vittoria del dì terzo di giugno 1665. A queste risoluzioni Buckingham non fece alcuna difficoltà: ma con sua maraviglia i comuni deliberarono solamente una metà della somma ch'egli dimandava sotto l'articolo delle spese navali, e ostinatamente resisterono a tutti i suoi sforzi per ottener qualche favore ai disidenti conformemente al desiderio del sovrano. L'atto dei conventicoli spirava entro sei mesi: e Carlo che si stimava sempre obbligato per la dichiazione di Breda, era ansioso di impedire che si rinnovellasse. Ponendo mente a quale scoglio i suoi precedenti sforzi avessero fatto naufragio, egli fu guardigno di non far menzione alcuna de' cattolici: limitò la sua richiesta d'indulgenza ai dissidenti tra i suoi sudditi protestanti: ma il solo vociferarsi della sua intenzione aveva risvegliato l'usato grido che la chiesa era in pericolo: nella mattina, avanti appunto ch'egli manifestasse il suo desiderio alle camere, i comuni decretarono un ricorso a lui, per mettere in esecuzione tutte le leggi contro i non conformisti ed i papisti: e dipoi fu passato un decreto e mandato a' nobili, il quale aveva per oggetto di continuare le pene prescritte contro i frequentatori de'con-

venticoli. Questo tuttavia non impedì agli amici della tolleranza di proporre in conformità al suggerimento del re, atti che comprendessero i dissidenti protestanti: ma questa proposta dopo varj prolungati dibattimenti fu rigettata in uno squittinio per una preponderanza di più di due ad uno. (10) 28 aprile.

Le rimanenti faccende del parlamento furono ora interrotte da una acerbissima contesa insorta tra le due camere, sopra una quistione di privilegio. Parecchj anni eran passati da che Skinner, privato trafficante, promosse al re in consiglio un richiamo di diverse ingiurie, che egli allegava aver sofferto dagli agenti della compagnia dell' Indie orientali. Dopo parecchie udienze il consiglio incaricò l'arcivescovo di Canterbury, il cancelliere e due altri nobili ad effettuare un compromesso tra le parti: ma la compagnia rifiutò di stare alla lor decisione e il re fu consigliato di raccomandare il caso all'attenzione della camera de' nobili, come corte suprema di giustizia nella nazione. Ma gli oppositori di Skinner contrastarono alla giurisdizione de' nobili. La causa, si andava sostenendo, non esser venuta innanzi loro per via di appello, o per decreto di revisione o per mandato d'errore. Era ella un originario piato che dovea prima udirsi

Disputa tra le camere.

1666 23 marzo.

6 dicemb.

1667 19 gennaio. 28 gennaio.

(10) Pepys, iv. 34. C. Giornali, Ap. 28. Stor. Parl. iv. 975-422.

30 ottobre. nelle corti ordinarie di giustizia. Nella seguente tornata, Skinner supplicò ai nobili per ammenda: la compagnia rinnovò le sue
6 novemb. difficoltà: ma la camera dichiarò che l'appellante aveva diritto al risarcimento dei danni, e deputò commessarj che determinassero
1668 l'importare di quelli. Dopo l'aggiornamento
16 marzo. la compagnia pregò la camera de' comuni perchè la proteggesse contro l'usurpazione de' nobili. Dalla camera superiore questa petizione fu dichiarata un libello scandaloso:
2 maggio. l'inferiore non pur la ricevette, ma approvò risoluzioni che censuravano la condotta de' nobili come contraria alla legge e derogatoria de' diritti de' sudditi. Queste furono combattute da contrarie deliberazioni fatte dalla camera superiore, che dichiarò i decreti de' comuni una violazione di privilegio, e gli atti de' nobili guarentiti dalla legge e dall' esempio. Così fu dichiarata aperta guerra: ognuna delle due camere ostinatamente mantenne le proprie sue pretensioni: i nobili risolverono
4 maggio. di non passare altra legge da quella del sussidio: e i comuni rigettarono una legge che era stata mandata loro per ordinare i processi
9 maggio. de' pari. Dal re era stato fissato il dì nono di maggio per la conchiusione della assemblea. Di buon mattino i comuni mandarono un messo ai nobili con cui proposero la sospensione di tutti gli atti della causa fino alla pros-

sima tornata del parlamento, e non avendo ricevuto risposta, risolsero che chiunque mettesse in esecuzione gli ordini o la sentenza della camera de' nobili nel caso di Tommaso Skinner sarebbe riputato traditore delle franchezze degli Inglesi e violatore de' privilegj della camera de' comuni. Il re avendo dato il regio assenso alle leggi che stavano preparate, ordinò alle due camere di aggiornarsi, e significò sperare che avanti ch' elle s' adunassero di nuovo, si sarebbe potuto scoprire qualche spediente per l'aggiustamento di così fatte differenze. I comuni obbedirono: i nobili continuarono a star convocati; chiamarono innanzi loro sir Samuele Barnardiston, governatore della compagnia, e il diedero in custodia alla bacchetta nera, fin che egli non avesse pagato al re una multa di 300. l. Avendo così vendicata la loro autorità, elle similmente si aggiornarono (11).

Alla restituzione della pace il commercio tornò ben tosto a prendere il pristino corso: i lamenti de' mal contenti vennero a grado a grado acquetandosi: e l' estinzione dell' atto

Licenza alla corte.

(11) Processi di Stato vi. 710-63. L. Giorn. xii. 420, 7. Stor. Parlam. iv. 422. Marv. 109. Agli 8 di maggio i comuni stettero consultando su questa quistione dall' ora di pranzo fino alla seguente mattina. Marv., i. 107. Pepys, iv. 103. Barnardiston rimase carcerato fino alla notte dei 10 agosto, giorno innanzi che spirasse l' aggiornamento. Per cui autorità fu liberato, egli nol seppe. Stor. Parlam. iv. 431.

de' conventicoli diede conforto e soddisfazione ai dissidenti. Il tempo d'allora fu il più tranquillo periodo del regnare di Carlo: se non che contaminollo la intemperanza e la licenza delle classi più elevate. I galanti della corte disgustavano i più savj tra' cittadini per l'aperto porre in non cale che facevano la decenza del vivere (12), mentre Carlo rideva delle loro stoltezze e col suo esempio le favoreggiava. Al tempo stesso che continuava le sue visite e attenzioni alla duchessa di Richmond, egli tolse ai teatri due celebri attrici conosciute al pubblico, coi solenni nomi di Marietta Davies e Nena Gwin. La Davies era salita in gran fama come danzatrice, la Gwin s'attirava ammirazione nel far la parte e abbigliarsi da garzoncello. La prima ebbe in dono uno splendido palazzo nella strada di Suffolk, e diede al re in luce una figliuola, poscia collocata in maritaggio nella nobile famiglia de' Radclyffes. L'altra diventò madre del primo duca di s. Albans. Carlo non le permise mai di entrar nelle faccende di Stato; ma la nominò dama di camera della regina e le diede stanza nelle vicinanze della corte. Era costei d' umore così strano, così spiritoso e gioviale ch'egli trovò sempre nella sua com-

(12) Vedi Pepys, iv. 116. 118. 145. Sir Carlo Sedley e il nobile Buckhurst si segnalarono sugli altri. Ibid. 185, 6, 7.

pagnia di che lietamente intertenersi e sollevarsi dalle cure che talvolta ne' susseguenti anni del suo regno tristamente l'oppressero. L'abitudine nondimeno conservava alla Castlemain l'impero che s'avea lungamente acquistato. Ella sopprimeva ogni apparenza di gelosia e cercava di vendicarsene col permettersi le medesime libertà alle quali il suo vago si dava in preda (13).

Mentre Carlo intendeva a' suoi piaceri, Buckingham dava opera a consolidare la sua potenza. A grado a grado veniva togliendo tutti quelli dalla cui fede aveva sospetto, fuori delle diverse parti della pubblica amministrazione. Il segretario Morrice fu cambiato per sir Giovanni Trevor: il duca d'Ormond dopo una lunga lotta cedette il governo d'Irlanda al nobile Robartes: e Coventry stesso fu messo nel punto d'allegare un decente pretesto per la sua demissione. Buckingham aveva fatto scrivere una farsa a fine di porlo in dileggio sulle scene: Coventry mandò al duca una disfida: l'affare fu recato innanzi Maneggi di Buckingham.

(13) Pepys, iv. 10. 14, 90. 111. 223. 250. Evelyn. ii. 339. Burnet, i. 457. Sandford. 652, 4. Circa questo tempo 11 di maggio fu vista una meteora, e l'ignoranza e superstizione del popolo viene curiosamente descritta da Pepys in tale occasione. "Il mondo fa „ un gran parlare d'essa, i loro timori essendo assai potenti che „ il rimanente della città sarà bruciata, e i papisti taglieranno le „ nostre gole „ iv. 112.

il re nel consiglio: e lo sfidatore fu mandato alla Torre e privato dell'officio. Ma la persona principale contro cui volse i suoi assalti fu il duca di York. Egli era consapevole dello sprezzo che questo principe mostrava per le sue qualità, e del predominio che la duchessa figlia di Clarendon esercitava sull'animo del consorte. Giacomo ricevette ripetuti affronti nel nome del re ch'egli comportò senza querela. Fu biasimata la condotta dell'ammiragliato: furono tolti di posto i suoi amici e i dipendenti del suo avversario introdotti nel suo officio a dispetto de' suoi richiami. Fu sparso romore ch'egli avesse perduta la confidanza del re, e sarebbe presto spogliato del suo posto di grande ammiraglio. Ma Carlo rientrò in se a riflettere sulla protezione ch'egli doveva al suo fratello per l'arditezza d'un antico cavaliere sir Guglielmo Armourer, il quale gli disse pubblicamente delle voci che andavano circolando rispetto alla sua gelosia del duca di York. Egli incontanente rispose ch'elle eran false: e quando Buckingham, sotto pretesto di temere della propria vita pel risentimento di Giacomo, affettava di viaggiare intorniato d'uomini armati, il re gli rise in sul viso per dinotargli l'estrema mattezza di cotal pensiero. Allora il ministro cominciò a stare in paura: si applicò a chiedere una

riconciliazione col duca, dal quale tuttavia ricevette una sprezzante ripulsa (14).

Risoluzione sull'erario.

Buckingham non pertanto poteva fidare nella grazia del re, fino a tanto che poteva fornirlo di danaro. Che nulla non potesse ottenersi dalla larghezza del parlamento, era stato provato dagli atti dell'ultima assemblea, e però fu fatta prova di ridurre le spese annuali di guisa che stessero al di sotto della rendita regia. Fatto esame su ciò, viddesi che l'introito annuale non oltrepassava il 1,030,000 di sterlini: per un nuovo ordinamento tre quarti di questa somma furono assegnati per provvedere alle spese della lista civile, e del quarto rimanente, 100,000 l. furono assegnate a pagar l'interesse del debito pubblico, il rimanente a far testa a qualche accidentale deficienza e pagare fin dove si poteva, le varie pensioni accordate dal re (15). 27 luglio.

Segreto negoziato con Francia.

Ma questo disegno di economia non si accordava con le inclinazioni del re, nè presentava alcuna probabilità di poter'estinguere il debito. Carlo ricordava la promessa di soccorso di danaro fatta da Francia in sul prin-

(14) Vita di Giacomo, 432–40. Macph. Carte i. 41, 3, 5, 7, 50. Pepys, iv. 151, 5, 8, 188, 191, 2, 5, 246, 9, 255, 7, 262. Le voci mentovate da Pepys son confermate dal duca di Ormond " Arlington „ mi disse che io mi univa troppo nel mio consiglio e conversa- „ zione con uomini mal contenti, e (ciò che mi fece maravigliare) „ mi onminò il duca e l'arcivescovo di Canterbury. „ Carte, ii. App. 67.

(15) Vedilo alla fine in Ralph i. 175.

cipio del suo regno; e quantunque i suoi precedenti sforzi di coltivar l'amicizia di Luigi fossero iti a vuoto per un corso disgraziato di avvenimenti, egli fece risoluzione di rinnovarne lo sperimento. Subito appresso la pace di Aix-la-Chapelle, Buckingham aprì un negoziato con la duchessa d'Orleans sorella del re di Francia, e Carlo nel suo conversare con l'ambasciadore francese presso lui risedente, giustificò la sua condotta nel formar
11 maggio. la triplice alleanza; e apertamente fece conoscere il suo desiderio di entrare in più stretta congiunzione, in più intima amistà con Luigi. Queste dimostrazioni furono sulle prime ricevute con freddezza e con riserva, il che in vece di raffrenare, sembrò stimolar di vantaggio l'ardore del re. V'era un punto nel quale entrambi i monarchi andavano d'animo concorde, il loro odio verso gli Olandesi. Carlo non poteva dimenticare la loro inospitalità durante il tempo del suo esiglio: il termine disgraziato dell'ultima guerra aveva rafforzato la sua contrarietà: onde ardentemente anelava di appagare la sua vendetta. D'altro canto l'orgoglio di Luigi era stato ben sovente punto dall'orgoglio di que' repubblicani: e la lor presunzione nell'aderire ai segreti articoli della triplice alleanza, veniva da lui stimata per la più forte prova della sconoscenza loro. Verso il termine dell'anno le comunicazioni

tra i due principi divennero più aperte e più confidenziali: il danaro francese o la promessa di quel danaro fu ricevuto da' ministri inglesi: il negoziato cominciò a prendere una forma più regolare: e furon date le più solenni assicurazioni di segretezza, affinchè il loro vero scopo sfuggisse alla notizia e al sospetto stesso degli Stati (16).

Il duca di York divien cattolico.

In questo termine di cose Carlo ricevette un importante avviso dal suo fratello Giacomo. Infino allora questo principe era stato obbediente e zelante figlio della chiesa d' Inghilterra. Ma la storia della riforma del dottor Heylin aveva scosso la sua credulità religiosa, ed il risultamento delle sue indagini si fu il convincersi che rendevasi suo dovere il riconciliarsi con la Chiesa romana. Nè già era egli cieco ai pericoli cui l'esporrebbe un così fatto mutamento: e però divisava di continuare esteriormente nella comunione con

(16) Vedi le carte in Dalrymple, ii. 4-21. Essi son tutti pubblicati come attinenti allo stesso oggetto. Ma questo è uno sbaglio. Le lettere de' 27 febbraio 1669 a p. 4, e de' 19. gennaio 1669 a p. 19, dovevano aver la data del 1665, e quelle de' 9 febbraio 1669 a p. 21. l'anno 1666. Ciò è evidente dal loro contenuto. Anche Macpherson, i. 56. Il segreto per altro non fu osservato. Per la sola informazione del re di Svezia, Puffendorf suo agente ebbe permissione da Turrena di leggere una lettera di Colbert, ambasciador d' Inghilterra il quale si vantò del suo buon successo, aggiugnendo ch' egli avea fatto sentire ad alcuni de' principali ministri " *sentir tout l' étendue de la liberation de sa majesté.* " Questo Puffendorf comunicò a De Witt Temple, ii. 40.

la chiesa stabilita, mentre in privato assisteva al culto cattolico. Ma con sua maraviglia da un missionario gesuita Symonds seppe che nessuna dispensazione poteva autorizzare una così fatta doppiezza di condotta: ne fu proposto il caso al Pontefice, il quale diede uguale risposta: onde Giacomo prese senza indugio la sua risoluzione. Significò privatamente al re che egli era determinato di abbracciar la fede cattolica: e Carlo senza esitare rispose, ch'egli aveva l'intenzione medesima, e consulterebbe su ciò col duca in presenza del nobile Arundel, e del nobile Arlington, e dell' intimo amico di Arlington sir Tommaso Clifford. Di questi tre, il primo era un conosciuto cattolico, gli altri due s'erano infino allora dichiarati protestanti, ma più per seguire la moda, che per punto d'affetto che nodrissero verso la credenza riformata. Eglino, siccome altri moltissimi negli ordini più elevati di società a quel tempo, avevano, secondo il modo d'esprimersi di Giacomo „ancora a sceglìere la lor religione„.

Segreta consulta. 1669 25 gennaio. La consulta fu tenuta nel gabinetto del duca. Carlo con le lagrime agli occhj lamentava la dura sorte d'essere stretto a professare una religione ch'egli non approvava: dichiarò la sua risoluzione di trarsi fuori di que' legami: e richiese d'avviso i presenti quanto ai mezzi da eleggersi per effettuar il

suo intendimento con più sicurtà e buon successo. Eglino il consigliarono di comunicare il suo pensiero a Luigi, e sollecitare il poderoso aiuto di quel monarca (17).

Qui si fa luogo a una quistione ben grave: era egli Carlo o non era sincero? Che delle due chiese egli antiponesse l'antica, non può avervi dubbiezza. Così il duca di Ormond, come Daniele O'Nial avevano veduto cagione di sospettare in lui una propensione segreta verso il culto cattolico intorno al tempo delle conferenze ai Pirenei: ed egli avea di recente confessato il medesimo ad Arlington e Clifford (18). Ma la credenza religiosa del re era in sul nascere. A tranquillare la sua coscienza s'avea persuaso, che le sue scostumatezze non erano che lievi deviamenti dalla morale rettitudine, i quali un Dio d'infinita misericordia non punirebbe mai con rigore: e quanto alle dottrine speculative, il principe d'allegra e licenziosa vita non era l'uomo che sapesse sacrificare i suoi agj e mettere in rischio la sua corona per amore di una predi-

(17) Giacomo, i. 440. Dabrymple, ii. 22. Macpher. i. 50. 52. Vedi pure i viaggj di Cosmo per l'ortodossia di Giacomo, 456.

(18) Ormond di Carte, ii. 254 Giacomo i. 441. Ch' egli fosse un protestante marcio nel 1658 è chiaro dalle carte in Thurloe, i. 740-5. ma nel 1669, l'autore de' viaggj di Cosmo nota "che „ quantunque egli osservi con esatta attenzione i religiosi riti della „ chiesa anglicana, v'ha ragione di credere ch' egli non vi si trovi „ al tutto quieto, e che possa forse nodrire altre inclinazioni.„ 456.

letta credenza. Egli era il più fino simulatore de' suoi dominj: nè si farà punto torto alla sua fama sospettando che il vero suo fine fosse di ingannare ad un tempo il suo fratello e il re di Francia. Nella prossima lettera ch'egli scrisse alla sorella Enrichetta le dà parte che il duca era stato menato ,, negli affari in risguardo alla religione ,,: ed egli medesimo le disse apertamente a Dover che ,, non era ,, così ben soddisfatto della religione cattoli- ,, ca o della propria sua condizione che vo- ,, lesse farla sua credenza (19).

Progresso del negoziato.

Ora nondimeno il segreto negoziato procedette con maggiore attività: e il nobile Arundel accompagnato da sir Riccardo Bellings (20) si condusse alla corte di Francia. Chiese egli a Luigi il presente di notabile somma, che abilitasse il re a sopprimere qualunque sollevazione che potesse insorgere per effetto della conversione da lui meditata, e profferse la cooperazione d'Inghilterra nella divisata occupazione d'Olanda a patto di un annuale sussidio durante la continuazione delle ostilità. A queste proposte non fu fatta

(19) Dalrymple, ii. 226. ii. 22.

(20) Bellings era stato segretario della confederazione cattolica d'Irlanda, e dopo la ristaurazione era stato segretamente adoperato da Clarendon in parecchie straniere negoziazioni. In questa occasione fu incaricato di compilare gli articoli del trattato. Giacomo, i. 442.

diretta difficoltà; e la discussione s'aggirò principalmente su d'un punto se la dichiarazione della cattolicità del re dovesse precedere o seguitare la dichiarazione di guerra.

Giacomo con tutto il fervore di un sincero convertito spronava il fratello a pubblicar la sua conversione senza dimora. La guerra, egli diceva, coll'apportare un bisogno di danaro, il renderebbe dipendente dalla generosità del parlamento: ma ora esser' egli signore di sè: l'esercito esser fedele: tutti i governatori delle guernigioni affezionati alla persona sua; i patimenti de' non conformisti per cagion della intolleranza della chiesa stabilita insegnerebbero a quelli ad avere qualunque siasi mutamento in conto di beneficio, e dentro i recinti di quella chiesa stessa averyi membri che non avevano idee ferme rispetto alla religione, ma eran pronti a conformar la loro credenza secondo l'utile proprio.

Luigi per contrario rappresentava al re che una dichiarazione prematura poteva mettere in gran rischio la corona e persona di lui: nove decimi de' suoi sudditi esser nimici alla fede cattolica: la discordia religiosa operar con la furia e la rapidità d'un vulcano; doversi attendere la sollevazione nella città capitale e in ogni canto de' suoi dominj; e il suo esercito essere troppo scarso, troppo pochi i suoi

amici per poter nudrire speranza ch'egli sarebbe in grado di resistere a' suoi contrarj. Carlo si provò, ma sol debolmente di confutare questo suo ragionamento. Riconobbe, che la prova avea sembianza di stoltezza, ma pure che v'eran ragioni da credere che sarebbe per riuscire. In queste discussioni passò tutto quell'anno. A Natale il re ricevette pubblicamente l'Eucaristia: la lontananza di Giacomo, il quale era stato uso di accompagnare il fratello, sebbene non isfuggisse all'altrui notizia, non destò alcun sospetto. (21)

Adunanza del parlamento. 19 ottobre.

Dopo ripetuti aggiornamenti il parlamento era stato lasciato adunarsi in ottobre. I comuni incontanente ridestarono la contesa co' nobili rispetto al caso di Skinner. Essi ordinarono che si processasse lo stampatore della " Gran quistione rispetto ai giudizj della camera de' nobili, „ decretarono che Barnardiston si era diportato da buon comune d'Inghilterra, e approvarono un decreto, con cui si cassò il giudicio pronunciato contro lui, come contrario alla legge e ai privilegj del parlamento. Esso fu immantinente rigettato da' nobili i quali dalla lor parte approvarono una legge in difesa della lor giurisdizione che incontrò lo stesso destino ne' comuni. Per qualche tempo non ebbe luogo alcuna ulteriore

(21) Dalrymple, ii. 50-57. Vita di Giacomo, i. 442. Macph. i. 50.

comunicazione tra le due camere, e il re per impedire una più violenta rottura pose fine all'assemblea per aggiornamento. Il tempo di mezzo fu speso da lui a usare i più accesi sforzi per scansare questa mala intelligenza: ed allorchè s'adunarono di bel nuovo, egli raccomandò ad entrambi di cancellar tutti gli atti da' giornali e astenersi dal rinnovar la quistione. Esse consentirono: in apparenza ciascuna delle camere fu rimessa nella medesima condizione in cui essa stava avanti quella contesa: ma in effetto la vittoria fu pei comuni. Per la cancellazione i due giudicj de'nobili furono aboliti; e da quell'ora la loro pretensione ad ottener la pristina giurisdizione nelle cause civili, è stata in silenzio abbandonata. (22)

11 dicemb.

1670 14 febbraio.

22 febbraio

Nuovo atto dei conventicoli.

Ora il parlamento s'applicò alla trattazione de'pubblici affari. La cessazione dell'atto de'conventicoli aveva alzato le speranze dei dissidenti, e il nobile guardasigilli e il primo giudice Hales avevan dato opera a compilare un atto di comprendimento per cui la più gran parte di loro poteva essere incorporata con la chiesa stabilita. Dall'un de'lati Wilkins vescovo di Chester con Tillotson, Stillingfleet e Burton: dall'altro Bates, Manton e Baxter furono chiamati

(22) L. Giorn. xii. 287. 291. Cam. Giorn. 22. febr. Stor. Parlam. iv. 431. Processi di stato vi. 763-70.

a consulta e per rimuovere la principale pietra d'inciampo, la controversia rispetto alla validità della ordinazione presbiteriana, fu ingegnosamente proposto che il vescovo nella forma della riordinazione dovesse far uso delle parole " per servire da ministro in qualunque parrocchia d'Inghilterra.,, Ma la discussione di questo progetto mise in bollore tutto il reame. Parker e Batrick si segnalarono pel calore de'loro scritti in sostegno della anglicana credenza, ed Owen per la sua dottrina, Marvell pel suo brio si misero alla testa dell'avversa parte. L'una parte sosteneva che il concedere checchè si fosse era un tradire la causa della chiesa, l'altra che una comprensione de' dissidenti presentava il solo sicuro spediente di raffrenare la diffusione del socinianismo e del papismo. La camera de' comuni non degenerò dallo zelo di che aveva fatto mostra in tante precedenti occasioni. Fu mandato alla camera de'nobili una legge per la soppressione de' conventicoli: la quale incontrò forte opposizione dal duca di York e de' suoi amici, come pure da' pari presbiteriani: ma Carlo quantunque avesse promesso la sua protezione a' non conformisti, stimò prudente di interporvi la sua autorità, e per le sue istanze questa legge in-
11 aprile. tollerante fu fatta cassare. Per essa vennero stabilite certe multe contro tutte persone sopra i sedici anni d'età le quali intervenissero, e

tutti i ministri che ufficiassero in qualunque religiosa cerimonia diversa da quella della chiesa d' Inghilterra, contro gli occupatori delle camere in cui dovessero tenersi adunanze per tale effetto, e contro i magistrati che trascurassero di eseguire gli ordini della legge. (23)

Patimenti de' non conformisti.

Questo atto sottopose i dissidenti ad una parte di que' rigori, i quali erano stati sì di frequente imposti a' cattolici. Moltiplicaronsi i delatori e le spie: i ministri si viddero costretti a celarsi: s'entrò per forza nelle case e si frugarono senza alcun risguardo, e gli abitanti di quelle furono tratti in carcere e condannati a pagar multe. Quella quiete di cui il re era cotanto tenero, sofferì iterati turbamenti per doglianze e ricorsi alla sua giustizia. Allorchè i non conformisti gli ricordavano la sua promessa di tolleranza, egli riconosceva la durezza della lor sorte, e reprimeva la vigilanza degli ufficiali; quando i magistrati rimostravano che queste religiose congreghe erano fucine di sedizione, egli addimandava perchè dunque non eseguissero la legge: e al clero che si doleva della prevalenza de' settarj, rispondeva con tuono ironico, che ciò non sarebbe mai intervenuto dove essi avessero men posto mente ai loro emolumenti e più ai loro doveri. Fra coloro che sofferirono niuno eccitò

(23) St. 22. Car. ii. c. i. Burnet, 449-51.

più maraviglia de' quacqueri per la impavida loro adesione a' loro principj. Sdegnando le precauzioni prese dagli altri religionisti, eglino si condussero, all'ora consueta, apertamente, ma quietamente al luogo di loro adunanza, e tratti davanti i magistrati ricusarono di pagar le multe e furono cacciati in prigione. Rilasciati che furono, tornarono al luogo di convegno, come se nulla non fosse accaduto: furono chiuse le porte: ed eglino si adunarono nella strada, dove Penn e Mead successivamente predicarono. Ma l'uditorio fu prestamente disperso, ed i predicanti vennero accusati avanti il nobile governatore e l'attuario per accusa di aver suscitato un tumulto. Nel tempo del processo, il contegno saldo e moderato de'prigionieri, formava un contrasto evidente col procedere duro e violento del tribunale. I giurati avendo dopo una consultazione di trentasei ore, emanato un parere di non colpabilità, furono multati di quaranta marchi ciascuno e messi in prigione: e Penn e Mead, sebbene assoluti, sofferirono il medesimo castigo per isprezzo, avendo niegato di volersi levar il capello al cospetto del tribunale. (24)

(24) Burnet, i. 471. Real, c. viii. Processi di stato vi. 951-1036. Sewell, ii. 259-71. Giacomo o forse il compilatore della sua vita ne dice che "i seguaci della chiesa rigida anglicana si agitarono „ e incoraggiarono sotto mano la persecuzione affinchè i non con- „ formisti meglio conoscessero l'agio che avrebbero, quando pre-

L'animo di Buckingham era sempre infestato di timori di vendette per parte della famiglia del passato cancelliere, dove Giacomo avesse mai a succedere alla corona. Chi legge rammenterà che un ragazzo di nome Crofte, supposto figlio del re da Lucia Barlow, era stato posto in educazione nell'Oratorio di Parigi. Subito appresso la ristaurazione venne questi in Inghilterra, Carlo gli comandò di conformarsi alla chiesa stabilita; il creò per consiglio di Bristol e della Castlemain, ma in onta de'richiami della regina madre e diClarendon, duca di Monmouth, e gli diede in matrimonio la contessa Buccleugh, la più ricca erede di Iscozia (25). Buckingham notando l'affetto illimitato del re per questo giovine, risolse di metterlo in campo per competitore alla corona in contrapposizione al duca di York. Veniva confidentemente bucinato alla corte, che Carlo intendeva di riconoscerlo per suo successore; e il conte di Carlisle e il nobile Ashley si avventurarono di accennare al re, che s'egli volesse riconoscere un privato contratto di matrimonio con la madre di Monmouth, non sarebbe stato difficile di procacciar testimonj che il confermassero con le lo-

Maneggi per alterar la successione.

14 febbraio. 1663 In favore di Monmouth.

„ valessero i cattolici „ (Vita i. 443) Marvell dice, " che la luo„ gotenenza di Londra del continuo spaventò il re col timore dei „ conventicoli talchè egli le diede podestà. „ i. 420.

(25) Clarendon, 205, 6, 7.

ro testimonianze. Il monarca rispose senza indugiare, che „ per quanto egli amasse il „ duca, avrebbe voluto piuttosto vederlo im- „ piccare al Tyburn, che riconoscerlo per „ suo legittimo figliuolo" (26).

Per un divorzio.

Buckingham sebbene deluso, non si disanimò. Sovente deplorava la disgrazia del re d'essersi ammogliato ad una donna, i cui ripetuti aborti mostravano ch'ella non gli partorirebbe mai un successore al trono. Allorchè egli le offerse di involarla e trasportarla in qualche remoto paese dove mai più non s'udirebbe di lei, Carlo si rise della sua stoltezza: ma fu ascoltato con più d'attenzione quando suggerì al monarca di prendere un'altra moglie. Aveva egli già consultato con giureconsulti e con teologi: e Burnet dipoi in un celebrato giudicio aveva deciso che la sterilità nella donna somministrava in certi casi una cagione legittima per la poligamia o pel divorzio (27). Dei due pareva da preferirsi un divorzio, come quello che meno avrebbe

(26) Vita di Giacomo i. 437. 490. Macpher. i. 44. Burnet i. 452. " Quanto al duca di Buke, dice Ermood, io confido ch'egli non „ solo dispregia, ma odia la persona del re e del suo fratello ed „ ha disegni segreti, se non diretti alla ruina di entrambi lo- „ ro.„ Carte, ii. 377.

(27) Vedi Burnet. i. 454. nota e Higgons in Burnet, 232-243 La carta conchiude così: " io non vedo nulla così forte contro la „ poligamia che bilanci i grandi, e visibili imminenti rischj che „ soprastanno a tante migliaia di persone, se non sia concessa.„

urtato coi sentimenti del pubblico: ma in casi di divorzio non poteva trovarsi alcun esempio di un susseguente matrimonio legale, fin che vivessero le parti. Il duca nondimeno s'ingegnò di far nascerne un esempio. La dama Roos era lungamente vissuta in adulterio: ella era stata separata dal suo marito per sentenza del giudice ecclesiastico, e i suoi figliuoli dal suo drudo erano stati dichiarati illegittimi per atto del parlamento. Un più favorevole caso di questo poteva appena desiderarsi, e fu introdotta nella camera superiore una proposta di legge che abilitasse il nobile Roos ad ammogliarsi di nuovo. Incontanente trapelò il motivo di quella: e i fratelli reali usarono tutta la loro autorità, il re per sostenere, il duca di York per combattere la proposta. Quest' ultimo non pure ottenne i suffragj de' suoi amici e dipendenti, ma perciocchè la quistione involgeva un punto di dottrina rispetto l'indissolubilità del matrimonio, si unirono con esso lui tutti i vescovi, tranne Cosins vescovo di Durham e Wilkins di Chester (28), i pari cattolici e quelli tra' pari protestanti che giudicarono conveniente per teologiche ragioni di accostarsi all' opinione de' prelati. La seconda lettura della

5 marzo.

(28) Marvell aggiugne il dottor Reynolds di Norwich, ma appare da' giornali ch' egli non intervenne affatto durante quest' assemblea.

proposta fu vinta per pochi suffragj di più:
17 maggio. prima della terza Carlo abbracciò un partito
21 marzo. per inanimire i suoi amici, il quale fece stupire la camera e la nazione. Un bel mattino entrò d'improvviso, prese il suo seggio sul trono, e pregò i pari di procedere, come s'egli non fosse presente, perciocchè egli veniva solo a rinnovare un costume che i suoi immediati predecessori avevano fatto cadere in disusanza, quello d'intervenire a'loro dibattimenti (29). Giacomo che vedeva il motivo di suo fratello, fu stimolato a usare maggiore energia: e quando alla terza lettura fu la pro-
28 marzo. posta vinta contro di lui per una preponderanza di due voci, inserì la sua protesta nei giornali, nella quale fu seguitato da tredici pari ecclesiastici e quindici temporali. Buckingham trionfò, e tuttavia niente egli guada-

(29) L. Giorn. xii. 318. Evelyn, diario ii. 320. Il re avea prima consultato sir Roberto Cotton, il quale rispose che era costume pel sovrano di star presente in parlamento fino al regno di Enrico VIII: che non poteva trovarsi alcuna prova della intensione di Enrico, donde era probabile ch'egli erasi indotto ad allontanarsi per politica di Wolsey: che il figlio di Enrico, Eduardo, fu impedito per la sua giovinezza, le sue figliuole Maria ed Elisabetta pel loro sesso: e che questa disusanza per tre successivi regni fu la " mala occasione della contraria dottrina e pratica. " Era dunque suo avviso che il re avesse diritto di esser presente in tutte le consulte di stato e discussioni di privato piato non pur " per consigliare e ascoltare, ma altresì per determinare. " Se questo diritto si stendesse ai casi capitali, egli ne avea i suoi dubbj: che si stendesse ai casi criminali non di sangue, era certo. Dalla sua risposta in manoscritto nella collezione di Tommaso Lloyd, scudiere.

gnò per la vittoria. Egli serviva ad un volubile e incerto signore il quale cambiava i suoi consigli secondo gl'impulsi del momento. Carlo avea con piacere fomentato il divisato divorzio, fino a che pareva lontano il suo conseguimento; ma quando dovea farsi l'ultimo sforzo, un sentimento di giustizia, e fors'anco il suo buon cuore ripigliava impero su lui, ed egli ricusava di valersi di quel vantaggio con danno d'una inerme ed innocente donna. Ciò non pertanto quell'esempio non fu privo di conseguenze: e la permissione di maritarsi di nuovo, che fu in questo caso concessa al nobile Roos, costituisce l'autorità per la permissione simigliante che è stata dipoi regolarmente inserita ne' decreti di divorzio (30).

Sussidio decretato.

Restava ancora il grande oggetto pel quale era stato permesso al parlamento di convocarsi. Carlo nel suo discorso all' apertura dell'assemblea aveva assicurato entrambe le camere che i romori concernenti la mala applicazione del pubblico danaro durante l' ultima guerra erano al tutto mal fondati: e che nessuna parte del danaro concesso dal parla-

(30) L. Giorn. xii. 300. 6, 11, 28, 29. Vita di Giacomo, i. 438, 9. Macpher, i. 48, 53. Burnet, i. 452-2. Marvell. i. 112. 412. Da questo tempo Carlo generalmente intervenna alla camera. Ciò fu di qualche freno a' suoi contrarj e gli dieda il modo di passare il tempo. „ Era, diceva egli, tanto bene come andare ad una commedia. Marvell, 419.

mento era stata divertita dal suo originale destino; ma che in aggiunta notabili somme prese parte dalla sua rendita stabile, e parte in prestanza a suo debito erano state applicate al medesimo fine. Egli dunque li richiese di considerare il pregiudicio derivante ai nazionali interessi dalla pressura d'un debito enorme, e di fornirgli i mezzi onde soddisfare a'suoi creditori. In questa occasione egli non aringò vanamente. L'assentire all'atto dei conventicoli fu il prezzo ch'egli pagò: e in contraccambio ottenne un dazio ulteriore sui vini e sull'aceto forestiero per otto anni, e un atto per anticipar la vendita de' censi enfiteutici appartenenti alla corona. Fu calcolato che il primo provvedimento potea fruttare al re 50,000 l., l'altro una somma molto maggiore (31).

4 aprile.

Visita della duchessa di Orleans.

Noi possiamo ora riassumere il segreto negoziato. Era stato concertato che mentre Luigi con la regina sua moglie faceva un viaggio pel territorio ultimamente ceduto a lui da Spagna, la duchessa di Orleans dovesse fare una breve visita al suo fratello Carlo a Dover. Speravasi dal re di Francia ch'ella po-

(31) L. Giorn. xii. 349. Io posso qui notare che sebbene i banchieri pagassero il solo sei per cento d'interesse sui depositi nelle lor mani, ora richiedevano dal re un dieci per cento sui prestiti fatti a lui, in luogo dell'otto. Al tempo stesso gli Stati generali pagavano il solo due e mezzo per cento. Temple. ii. 53, 4.

tesse rimuoverlo dalla sua intenzione di differir la guerra contro gli Stati, fin che avesse fatta pubblica la sua conversione: il vero oggetto di lei era ottener permissione da lui di separarsi dal marito e fermar sua stanza in Inghilterra. Carlo la ricevè affettuosamente e si studiò di farla contenta con donativi ed intertenimenti: ma sopra entrambi i punti egli restò inflessibile: l'ambasciador francese di mal animo consentì a soscrivere al trattato, come era stato compilato da' commessarj inglesi; ed Enrichetta dolente si ritornò al suo stato di splendida miseria nella corte di Francia (32).

17 maggio.

22 maggio.

Contenuto del trattato segreto.

Del trattato così da ultimo conchiuso, quantunque molto si dicesse dappoi, poco certamente era noto. Tutte le parti interessate, così i sovrani, come i negoziatori osservavano un segreto impenetrabile. Che cosa fosse della copia trasmessa in Francia non si sà: la copia conforme di quella fu commessa

(32) Vita di Giacomo, i. 448. Macpher, i. 54. Luigi era apparecchiato a far ogni sacrificio per impegnar Carlo nel suo "*grande affaire*," la guerra contro gli Stati. Allorchè Colbert fece difficoltà di economia all' annuale pagamento di tre millioni pel grande affare, particolarmente perchè quell' affare potea durar per alcuni anni, e trarre notabile quantità di moneta fuori del regno, egli rispose ai 2 di maggio. "Je sais que vos raisons sont bonnes: je les connois pour telles. J'ai mandé qu'il falloit combattre jusqu'à la fin: mais au pis aller, ne pas manquer la grand affaire." Oeuvres, v. 466.

alla fede di sir Tommaso Clifford e si conserva ancora presso il suo discendente il nobile Clifford di Chudleigh. I principali articoli erano 1. che il re d'Inghilterra dovesse professarsi pubblicamente cattolico a quel tempo che fosse per sembrargli più espediente, e susseguentemente a questa professione si dovesse unire a Filippo in una guerra contro la repubblica olandese in quel tempo che il re cristianissimo giudicasse conveniente. 2. Che ad abilitare il re d'Inghilterra a sopprimere qualunque sollevazione che potesse esser cagionata dalla sua conversione, il re di Francia dovesse concedergli un aiuto di due millioni di lire, per mezzo di due pagamenti, al termine di tre mesi, e sei mesi dopo la ratifica del trattato, e dovesse ancora soccorrerlo con una forza armata di sei mila uomini, se il servigio di tal forza fosse riputato necessario. 3. Che Luigi osservasse inviolabilmente il trattato di Aix-la-Chappelle, e Carlo avesse facoltà di mantener quel trattato conforme alle condizioni della triplice alleanza. 4. Che se per accidente accrescesse al re di Francia alcun nuovo diritto sulla monarchia di Spagna, il re d'Inghilterra dovesse aiutarlo con tutte le sue forze nell'acquisto di così fatti diritti. 5. Che entrambi i principi avessero a far guerra alle Province unite, e che nè l'uno nè l'altro dovessero conchiuder

pace o triegua con loro senza il consiglio o consenso del suo confederato. 6. Che il re di Francia prendesse su di sè tutto il carico della guerra per terra, ricevendo da Inghilterra una forza ausiliaria di sei mila uomini. 7. Che per mare Carlo fornisse cinquanta vascelli di guerra, Luigi trenta: che la congiunta flotta dovesse porsi sotto il comando del duca di York: e per mettere in grado il re d'Inghilterra di sostener la spesa dell' armamento navale, dovesse ricevere ogni anno della guerra la somma di tre millioni di lire dal re di Francia. 8. Che de'conquisti che si potessero fare durante la guerra, sua maestà britannica dovesse star contenta a Walcheron, Sluys, e l'isola di Cadsand: e che in separati articoli si facesse provvedimento per gl' interessi del principe d'Orange, di guisa che potesse trovare il suo utile nella guerra. 9. E che per unire più strettamente gl'interessi e gli animi de' sudditi di entrambe le corone, il trattato di commercio già cominciato fosse prontamente conchiuso (33).

(33) Vedi nota (F). È chiaro dal raffrontare il trattato stesso col racconto di esso nella vita di Giacomo, che quel principe o il compilator della vita, non era se non mal informato della vera storia di questi fatti. Egli espone erroneamente che il trattato fu conchiuso e segnato, e parte del danaro pagato al principio dell'anno, e che Enrichetta riescì a persuadere al re di cedere il suo diritto e cominciar dalla guerra contro gli Olandesi. È notabile che Giacomo partì da Londra con Carlo per Dover, ma sulla via

Morte della duchessa. Da Dover il re si condusse a Londra, sua sorella al palazzo di s. Cloud: e dentro soli
5 giugno. quindici giorni dal tempo della loro partita la
20 giugno. bella e fiorente Enrichetta all' età di ventisei anni, dopo poche ore di patimento, passò nel numero degli estinti. La voce sparsasi ch'ella per punire l'infedeltà del consorte, si fosse abbandonata a infedeltà somiglianti, fu solennemente contraddetta da lei negli estremi suoi momenti: e il sospetto che fosse stata avvelenata per ordine di lui con una tazza d'acqua di cicorea, ricevette forza dalla vista del suo corpo, allorchè fu aperto dopo morte. Enrichetta lasciò una giovane a sè cara madamigella de Querouaille: e fosse per memoria che Carlo avesse della bellezza di costei, o per riguardo verso la sua sorella estinta, egli dopo qualche tempo la invitò in Inghilterra, e la fece dama di camera della re-
novembre gina. In breve ella divenne una delle favo-
1671. 10 ottobre. rite del re (34).

fu rimandato a prender cura della metropoli, sotto coperta che qualche turbamento potesse esser cagionato col chiudere da' conventicoli. Egli arrivò a Dover tre giorni più tardi, e sembra aver sospettato che Carlo desiderasse di metterlo fuor di strada. Giacomo, i 448. Macph. i. 54.

(34) Per la prima voce vedi Temple, ii. 125: per la seconda Giacomo, i. 451. Montagua ambasciadore, dice nella sua lettera a Carlo de' 15 luglio; "Io le dimandai allora se ella si credeva „ avvelenata: il suo confessore che stava vicino, intese quella voce, „ e le disse, signora, voi non dovete accusare alcuno, ma offrire „ la vostra morte a Dio in sacrificio. Così ella non volle mai ri-

Fu stimato pericoloso il confidare il segreto dell'ultimo trattato ad un uomo cotanto instabile ne' suoi consigli, così violento nei suoi risentimenti come Buckingham: ciò nulla meno non poteva esser recato in opera senza il soccorso suo e quello de' suoi amici e colleghi Ashely e Lauderdale. Lo spediente che fu abbracciato acquista fama all' accorgimento dei due monarchi. Il maresciallo de Bellefonds fu mandato in Inghilterra per far sue condoglianze con Carlo della morte di sua sorella, e Buckingham fu spedito in Francia per ricambiare quell' ufficio con Luigi. Il duca fu ricevuto con segnalati onori: il re si consigliò con lui intorno la guerra da sè divisata contro gli Stati, e lo allettò con la speranza del comando delle forze ausiliari se potesse persuadere al suo principe di entrare a parte di quella guerra. Questa era un' esca che la vanità di Buckingham non potea rifiutare. Ritornato che fu, propose con calore questo punto al re ed ai suoi colleghi: ottenne permissione di aprire un negoziato con l'ambasciador francese: diede materia di riso ai due monarchi col lamentarsi della apatia o mala

Secondo trattato.

1670. 30 giugno. 1 agosto.

13 settemb.

„ spondermi a quella quistione, sebbene io chiedessi varie volte, „ ma solo si stringeva nelle spalle.„ Vedi una lettera di condoglienza di Luigi a Carlo nell'appendice nota (G). Evelyn (ii. 332.) dice io " vidi quella famosa bellezza ma a mio avviso di faccia fanciullesca, „ semplice e melensa, Madamigella di Querouaille.„ Vedi pag. 349.

fede di Arlington e di Colbert, i quali erano stati istruiti di muovere difficoltà a fine d'irritare la sua insofferenza, e invilupparlo più fortemente in quel maneggio: e da ultimo il credulo ebbe la soddisfazione di fermare un accordo, del quale vanamente riputavasi per autore, ma che in realtà era una semplice copia dell'altro precedente, con la sola ommissione dell'articolo concernente la religione (35).

1671. gennaio.

Evasion di Carlo.

A questo giuoco ne fu aggiunto un altro. Allorchè cadde il termine della prima rata, Luigi richiese al suo buon fratello se fosse per anco apparecchiato a far la dichiarazione della sua conversione al cattolicismo. Rispose Carlo ch'egli stimava conveniente di consultar da prima il Papa ed ottenere tali condizioni che potessero rendere quel cambiamento meno inviso al suo popolo. Questa risposta fu approvata; e in conseguenza fu fatto un vigoroso sforzo per indurlo a congiugnersi prima nella guerra e pubblicar la sua conversione dipoi. Ma il re non si lasciò piegare: e richiesto per la seconda volta rispose ch'egli non potea trovar persona adatta a confidarlesi una sì dilicata negoziazione. Luigi offerse il vescovo di Laon, i cui servigj furono accettati, ma in pochi giorni occorse al pensiero di Carlo

1670. 18 settemb.

15 ottobre.

(35) Dalrymple, ii. 68. 77. Oeuvres de Louis, v. 471, 4.

che il Pontefice regnante era vecchio ed infermo, e che sarebbe stato più prudente l'aspettare fino alla creazione del suo successore: poscia risolse di adoperare un inglese, e dopo qualche tempo nominò il presidente del collegio inglese a Donai: appresso divisò di ottenere un indugio di tre mesi, sotto pretesto di compilare ed ammendare le istruzioni da darsi a questo inviato: e finalmente candidamente dichiarò che le attuali circostanze l'obbligavano a differire l'esecuzione del suo disegno a qualche opportunità più propizia. Indi a un anno Luigi tornò in sul medesimo argomento; e Carlo oppose scrupoli religiosi, pe' quali si rendè desideroso d'interrogare qualche celebre teologo, ma un teologo perito ancora nella chimica, affinchè potesse credersi che il soggetto de' loro colloquj fosse la sua scienza prediletta. Non guari tempo dopo determinò di fermare per condizioni indispensabili della conversione sua, che la messa si dovesse celebrare in lingua inglese, e che l'Eucaristia si ministrasse sotto entrambe le specie. Ma Luigi si tenne allora pago: egli aveva raggiunto il suo fine di trarre il re nella guerra, e però rimase dall'instare per una dichiarazione, che avrebbe dovuto renderlo un'alleato inutile e grave (36).

9 novemb.

1671. 15 febraio.

1672. 11 marzo.

7 giugno.

(36) Dalrymple, ii. 62-5, 83, 4.

Adunanza del parlamento. 24 ottobre.

Con la speranza di procacciare un'altro sussidio Carlo aveva convocato il parlamento in autunno: e il guardasigilli in nome suo significò alle camere i varj trattati che erano stati fatti per l'incoraggiamento e protezione del commercio: volse la loro attenzione ai navali e terrestri apparecchj di Francia e d'Olanda: ed annunciò la risoluzione del re di allestire una flotta di cinquanta vele per proteggere le coste britanniche da quegl'insulti che esse avevano sofferto nell'anno 1667. Ma per ciò richiedevasi danaro. L'ultima concessione l'aveva posto in grado di pagar gl'interessi ed estinguere una porzione del debito. Ma una parte considerevole rimaneva ancora non redenta: e il miglior mezzo di sostener la fama e gl'interessi della nazione era di dare a lui ad un tratto un pronto e copioso sussidio. I ministri erano stati attenti a procacciarsi una preponderanza di voci appresso i comuni. Si fecero accuse di prodigalità, si gittarono cenni di papismo ed arbitraria potestà; ma tutto ciò vanamente; e la somma di due millioni e mezzo da raccogliersi da diverse fonti fu di buon grado diliberata. Durante il dibattimento, uno de' membri suggerì una tassa sui frequentatori del teatro: e quando fu detto che il teatro contribuiva al piacere di sua maestà, sir Giovanni Coventry

Assalto su Conventry.

con amaro scherno addomandò se il piacere di sua maestà stesse tra gli attori o tra le attrici. L'espressione fu sentita acerbamente alla corte: i zelanti risolsero di punire l'onta recata al sovrano: e il duca di Monmouth diede il carico della vendetta a Sandys, suo luogotenente, e ad O'Brian figlio del nobile Inchiquin. Questi prendendo con seco tredici della loro schiera, soprappresero Coventry nell' Haymarket, mentre si conduceva alla sua dimora la sera dopo che la camera s'era aggiornata durante le feste del Natale. Essi fieramente percossolo, il gittarono in terra, 21 dicemb.
e con un temperino gli fecero un grosso taglio al naso. Questo oltraggio commesso con intelligenza del re e contro i richiami del duca di York, suscitò sensi di mal umore nella camera. Fu diliberato per prima cosa dopo 9 gennaio.
l'aggiornamento di non proseguire innanzi co' pubblici affari fin che fosse stato fatto risarcimento ai comuni d'Inghilterra per l'ingiuria recata ad uno de'lor membri: fu passato un atto, che ordinava agli offensori d'arrendersi alla giustizia sotto pena di bando senza possibilità di perdono, e il mutilare o sfigurare una persona fu dichiarato per la prima volta fellonia senza il beneficio del clero. Carlo non ardì d'intramettersi per la difesa de' suoi campioni; e i comuni placati dalla sua tolleranza,

approvarono le leggi del danaro pe'loro diversi stadj (37).

Questo beneficio nondimeno fu compro con l'usato sacrificio ai religiosi pregiudicj delle due camere. Erano state fatte lamentanze dell'accrescimento del papismo: che i gesuiti e i sacerdoti erano divenuti più numerosi: che i cattolici inglesi frequentavano le cappelle degli ambasciadori stranieri: che la messa si celebrava sovente nelle private abitazioni: che pochi processi venivano emanati dal tesoro contro i ricusanti convinti; che conventi e scuole erano state istituite pei papisti, e che due persone apertamente officiavano come arcivescovi papistici in Irlanda. Carlo sebbene fosse obbligato per trattato a professarsi cattolico, pubblicò un bando, quale era desiderato dalle camere, in cui dichiarava che „posciachè egli aveva sempre ade-

(37) St. 22, 23. Car. ii. c. i. Marvell. i. 413. Macpher i. 57. Ralph. i. 193. Burnet, i. 469. Il nobile Dartmouth ne informa che Coventry dopo ciò fu molto impegnato con gli Whigs e si dichiarò zelante protestante; tuttavia morì cattolico, lasciando la massa de' suoi beni al collegio de' gesuiti a S. Omer. Ibid. nota. Monmouth, vero autore dell'oltraggio, fuggissi e in poche settimane commise una anche più atroce colpa. La notte de' 28 febraio in compagnia del giovine duca di Albemarle ed otto altri, in un accesso di ebrietà, assalì la sentinella e uccise il bidello del rettore quantunque il pover'uomo in ginocchio pregasse per la sua vita. Carlo per salvare il figliuolo accordò un perdono a tutti gli uccisori, ma il delitto ed il perdono furono severamente censurati dal popolo. Vedi Marvell, i. 195. 416.

„ rito contro tutte tentazioni qualunque al- „ la vera religione stabilita, così continue- „ rebbe ad impiegar la sua maggior cura e „ zelo nel suo mantenimento e difesa." Ma gli editti avevano sovente mancato il loro effetto: i più ortodossi dimandavano un atto di parlamento: e fu a tal uopo mandata una legge alla camera de' nobili, dove fu letta due volte e commessa ad esame. Una disputa concernente a privilegj impedì che ulteriormente progredisse (38).

11 marzo.

24 marzo.

Disputa tra le camere.

In una legge proposta che imponeva nuovi dazj sulle introduzioni, i nobili a petizione de' mercatanti, avevano alterato alcuni dei prezzi. I comuni riconobbero che la camera superiore aveva facoltà di approvare o rigettare, ma niegavano che avesse potestà di fare alterazione. I signori chiedevano qualche prova di questa affermazione. Dove trovavasi ciò registrato? Quando avevan essi perduto quel diritto? Si poteva ugualmente dire che essi avevano la potestà di rigettare, perchè se eglino non potevano alterare una parte, come potevano annullare il tutto? Dove si fossero ristretti a questo ragionamento, avrebbero probabilmente potuto imbarazzare i loro oppositori: perocchè l' avvocato del fisco rispondeva che l'allegare alcuna ragione farebbe in-

(38) Com. Gior. 21 febbr. 1,10,11. marzo. L. Giorn. xii. 451, 463.

debolire un privilegio che i comuni avevano posseduto in ogni età. Ma i nobili appellarono ancora ad esempj: l'applicazione di questi esempj fu contrastata da' maneggiatori: la controversia divenne ogni dì più intrigata; l'ostinazione delle parti aumentò, e Carlo quantunque con ciò perdesse una legge di vaglia, fu stretto a porre termine all'assemblea. La quistione era stata suscitata dalla imprudenza di Buckingham, e il risultamento non condusse punto a crescere la sua estimazione appresso il sovrano. (39)

Innanzi che procediamo innanzi, il leggitore può rivolgere la sua attenzione a pochi avvenimenti di vario genere i quali occorsero in questo torno.

Morte della regina vedova. 1659. 10 agosto.

Nel mese di Agosto, 1659, morì al castello Colombe presso Parigi la regina madre, Enrichetta Maria di Bourbon. E' stato costume di attribuire una gran parte delle calamità di Carlo I al predominio che questa bella principessa ebbe sul cuore, e conseguentemente sull' intelletto del suo consorte. Ma v' ha ragione di credere che la influenza di lei fu di molto esagerata da quelli la cui mira si era di alienar il popolo dal sovrano rappresentandolo come guidato da' consigli d' una mo-

(39) L. Giorn. xii. 449, 494, 502, 510. Marvell. i. 471. Parker, 119. Paragonate Machperson, i. 58 con Darlymple, ii. 86.

glie papistica. Nella più parte delle quistioni ella andava d' un medesimo parere col segretario Nicholas: nè sarà temeraria cosa il conchiudere che l'infelice monarca si sarebbe comportato meglio se avesse seguitato il loro consiglio. Dopo la morte di Carlo, ella si maritò privatamente a Iermyn conte di s. Albans, e visse tanto che potè vedere la ristorazione del suo figlio alla corona paterna. Spese i suoi ultimi anni principalmente in opere di carità e in esercizj di divozione (40).

Al principio dell' anno appresso morì un altro celebre personaggio, Monk, duca di Albemarle. Da Carlo i suoi servigj furono sempre ricordati e rimunerati largamente: ma i regj sentivano di mal animo che il merito di restituire il re, fosse scaduto in un desertore della causa loro: e questa contrarietà verso di lui sovente li fece trascorrere a motteggiare e censurare le sue maniere e la condottà sua. Vuolsi confessare che nelle sue qualità non v'avea nulla d'assai brillante: egli non era fatto per isplendere in una corte allegra e voluttuosa, nè cercava di sostenere il suo grado con la pompa del suo trattamento. Ma il re sempre lo rimirò con rispetto, lo adoperò in carichi malagevoli e pericolosi, ed onorò il suo cadavere con un pubblico funerale

Del duca di Albemarle. 1670. 4 gennaio.

25 gennaio.

(40) Vedi "Vita e morte di Eorichetta," stampata da Dorman Newman, 1685 ristampata da G. Smeeton. 1820. Vita di Giacomo. i. 446.

nella cappella di Enrico VII. Entro tre settimane dopo la sua morte, la duchessa (ella era stata successivamente sua lavandaia, sua amante e sua moglie) lo seguitò al sepolcro. (41)

Difficile scampo del duca di Ormond. 1670. 6 dicemb.

Il duca d'Ormond ai 6. di dicembre ritornava all'oscuro da un convito dato dalla città al principe d'Orange, allorchè nella strada di s. Giacomo i suoi staffieri i quali gli camminavano dall'uno e l'altro lato furono subitamente arrestati: e due uomini a forza gittarono il duca giù dalla sua carrozza, il misero a cavallo in groppa ad un altro, e affinchè non potesse fuggirsi il legarono con una striscia di cuoio al cavaliere. Il principale de'banditi corse dianzi al Tyburn per fare apparecchj onde impiccare il prigioniero: ma sulla strada diKnightsbridge il duca piegandosi da un lato e sollevando col piede il piede del suo compagno, provò di gittarlo di sella. Amendue caddero in terra: s'udì un calpestio di gente che s'appressava: e l'assassino disciolta la striscia, scaricò un pajo di pistole contro il duca e ratto fuggissi. Le tenebre riuscirono propizie ad entrambi Il duca ne uscì senza altro danno che quello che avea sofferto nella caduta e nella lotta;

(41) Il seguente ritratto di Monk è tratto dal viaggiatore francese Monconis. Monk est petit et gros: mais il a la physiognomie de l'esprit le plus solide et de la conscience la plus tranquille du monde, et avec cela une froidure sans affectation, et sans orgueuil ny desdain: il a enfin tout l'air d'un homme moderé et fort prudent: ses meubles, sa table, et le peu de gens qui le courtisent, marquent assez qu'il n'est pas ambitieux. Moncon. Giorn. ii. 82.

il suo avversario facilmente deluse le ricerche di chi l'inseguiva. Tuttavia la cagione e gli autori di quell'oltraggio restarono sotto impenetrabile mistero. Quantunque una commissione della camera de'nobili togliesse a far inchiesta del caso: quantunque il re promettesse una ricompensa di 1000. l. a quelli che discoprissero i colpevoli, quantunque egli offerisse il perdono con la somma medesima di danaro a qualunque de'suoi complici che lo informasse de' rei, pure non potè trovarsi alcun filo che fosse di guida alla loro cattura; solo si rendè noto che il capo della banda era Blood di Sarney nella Contea di Meak, autore d'un libello chiamato "Mene Tekel," il quale era stato proscritto per un tentativo di sorprendere il castello di Dublino.

Tentativo di rubar la corona.

Non guari dopo un uomo in sottana di ecclesiastico, cercò di far conoscenza con Edwards il custode delle insegne reali nella Torre, e gli propose un matrimonio tra il proprio nipote e la figlia di quel vecchio. Circa le sette del mattino il fiuto ecclesiastico con due compagni chiamò Edwards e il richiese di veder le insegne regie. Tosto che furono entrati nella stanza, essi gittarono un mantello sulla testa del custode, e gli posero la sbarra in bocca, promettendogli di risparmiargli la vita se restava quieto: ma il dibattersi ch'egli faceva li mosse a buttarlo in

terra e lo ferirono nel ventre. L'ecclesiastico allora si mise la corona sotto la sua sottana, uno de' compagni nascose il globo nei suoi bragoni, e l'altro limato lo scettro, ne rinchiuse i pezzi in un sacchetto. Per accidente il figlio di Edwards venne in tempo: fu chiamato all' armi: corsero i rubatori; uno di loro fece fuoco sulla prima sentinella, la quale sebbene non tocca, incontanente cadde: il secondo non fece resistenza: e tutti tre erano quasi arrivati co' loro cavalli alla porta di s. Caterina, quando furono raggiunti ed arrestati. Furono eglino condotti avanti sir Gilberto Talbot, ma l'ecclesiastico che era il capo, non volle rispondere. Carlo stesso per curiosità o ad istigazione altrui fu presente, allorchè il prigioniero usò quel destro per lusingare ed atterrire il re. Egli disse il suo nome esser Blood, aver egli arrestato il duca di Ormond e l'avrebbe impiccato al Tyburn: aver perfino in una occasione tentato di uccidere con un colpo di fucile il re stesso a Battersea, ma in quello che prese la mira, la riverenza della sua maestà avergli fiaccato il braccio, onde l'arma gli cadde senza offendere a terra. Egli tuttavia non essere se non uno de' tre cento i quali avevano giurato di vendicare il sangue l'uno dell' altro. Il re poter adoperare con loro come più gli piaceva: Poterlo condannare a morte; ma ciò sareb-

be con rischio della propria sua vita e di quella de' suoi consiglieri; o gli userebbe misericordia, e così sicurerebbesi la gratitudine ed i servigj d'una compagnia di impavidi e fedeli seguaci. Se il procedere senza esempio di questo ribaldo destò maraviglia, la condotta di Carlo fu un mistero che nessuno potè intendere. Egli non solo perdonò l'ingiuria a lui recata, ma sollecitò ed ottenne per Blood il perdono di Ormond, gli ordinò di restare come gentiluomo alla corte, e gli diede una possessione dell' annuale entrata di 500 l. in Irlanda, probabilmente in compenso di quella ch'egli avea dianzi perduta (42).

Morte della duchessa di York. 1671. 31 maggio.

Per lunga pezza la salute della duchessa di York avea visibilmente deteriorato; ella si morì al palazzo di s. Giacomo nell' anno suo trigesimo quarto, essendo stata madre d'otto figliuoli de' quali solo due figliuole le sopravvissero, Maria ed Anna amendue dipoi regine d'Inghilterra. Ella era stata allevata nel

(42) Vedi per ambedue i fatti la narrazione di sir Gilberto Talbot, Lansdowne, MSS. 1659. p. 1–5, Evelyo, il quale pranzò in compagnia con Blood alla casa di sir Tommaso Clifford, lo descrive così: " l' uomo aveva non solo un' aria ardita, ma villana „ e crudele, parlava bene, e pericolosamente s' insinuava negli „ animi altrui. „ Evelyn, Diario, ii. 341. I compagni di Blood erano Hont, suo figliastro, e Parrett, il quale era stato luogotenente del maggior generale Harrison sotto la repubblica. Carlo disse ad Ormond ch' egli avea certe ragioni per chiedergli di perdonare Blood. Egli rispose che il comando di sua maestà era una sufficiente ragione. Talbot, ibid.

regolare adempimento di tutti quegli esercizj di divozione che erano praticati nella chiesa d'Inghilterra avanti la guerra civile. Interveniva alle ore canoniche della preghiera: riceveva pubblicamente il sacramento nella cappella reale ogni festa ed una volta il mese: e sempre si preparava a quel rito per mezzo della confessione auricolare e dell' assoluzione del ministro. Dopo la nascita del suo ultimo figliuolo, ella diventò più religiosa, passando molta parte del suo tempo nel privato oratorio e in colloquio con teologi: e per varj mesi avanti morte fu notato ch'ella avea cessato di ricevere il sacramento e cominciava a parlare con affetto de' pretesi errori della Chiesa romana. Si suscitò un sospetto: e il suo fratello, il nobile Cornbury in persona, e l'esiliato conte di Clarendon padre di lei per lettere presero a confermarla nella professione delle anglicane dottrine. Ma ella già erasi riconciliata in agosto con la chiesa di
1670. agosto. Roma, e nell' ultima sua infermità ricevette l'Eucaristia dalle mani di un sacerdote Francescano. Blandford vescovo di Oxford, suo confessore protestante, la visitò al letto di morte; ma il duca gli significò il mutamento di religione ch'ella avea fatto; ond'egli si contentò di dirle poche parole di conforto e consiglio. Il suo colloquio fu noto solamente a cinque persone: ma il segreto a poco a poco

trapelò, e la sua divolgazione servì a confermare il sospetto che il duca stesso fosse ancor egli cattolico. Egli accompagnava per verità talvolta il re durante il servigio alla cappella, ma erano già due anni da ch'egli più non riceveva quivi il sacramento (43).

Le cabale.

Quantunque il secondo de'segreti trattati con Francia fosse stato conchiuso in gennaio, le ratifiche non furono cambiate fino a giugno, nel qual tempo egli è probabile che Carlo avesse consentito d'entrare nella divisata guerra contro gli Stati, e differire ad un termine indefinito l'annuncio della sua conversione. Luigi aveva già mandato presenti ai commessarj che sottoscrissero il trattato di Dover: ora egli ne mandò altri a Buckingham, ad Ashley e Lauderdale, i quali avevano soscritto il secondo trattato in giugno. In questo non v'avea niente d'insolito: ma per legare i principali ministri più tenacemente a'suoi interessi accordò una pensione di dieci mila lire alla dama Shrewsbury, amata di Buckingham: ed essendo una pensione somigliante ricusata da Arlington, concesse un magnifico presente alla sua moglie (44). I soli

(43) Vite di Giacomo, i. 452. Burnet, i. 337. Evelyn, ii. 380. Viaggj di Cosmo 456.

(44) Dalrymple, ii. 81. 82. Buckingham per elevare il merito de' suoi servigj, affermò che gli spagnuoli gli avevano offerto 200,000 l. Colbert nota, „*Je crois qu' il n' en est rien : mais*

privati consiglieri intesi del segreto della congiunzione del re con Luigi, erano Arlington, Clifford, Buckingham, Ashley e Lauderdale: essi formavano il *gabinetto* o *cabala* segreta, in cui secondo la pratica introdotta da Clarendon ogni atto era discusso e determinato prima che fosse sottoposto per amor della forma alla considerazione del consiglio, e con loro consultava rispetto agli apparecchj
Arlington. della guerra. Arlington, in origine sir Enrico Bennet, s'era segnalato nella guerra civile durante cui ricevette un colpo di sciabla sul viso. Da Madrid, dove risedeva come ambasciadore del re, fu richiamato e introdotto nel ministero dai nimici di Clarendon. Poco egli poteva pretendere in vigorìa d'animo o splendore di qualità: ma era favellatore facile e piacevole, ben informato della pratica degli affari, e sotto la grazia la più insinuante copriva la più fina astuzia. Come uomo il meglio allevato nella corte inglese, s'acquistò la benivolenza del re e de' nobili forestieri cui gli affari od i piaceri traevano alla città ca-
1672. pitale: e Carlo in prova della sua stima per lui
1 agosto. fidanzò al nobile Harry dipoi duca di Grafton, suo figliuolo dalla Castlemain ora creata du-

je crains: que l'appetit de ces nouveaux commissaires (Buckingham, Ashley, e Lauderdale) *ne soit grand.* Ibid. 81. Per una singolar combinazione le iniziali de' nomi di questi ministri formano la voce "cabala."

chessa di Cleveland, la figliuola di Arlington, fanciulla soprammodo bella di soli cinque anni d'età. Nel consiglio la prudenza di questo ministro si guardò sempre dal farsi mallevadrice di partiti di dubbia tendenza coll' essere il primo a suggerirli o difenderli: e la sua timidezza poscia gli tornò a salute: perciocchè fu presa per moderazione e servì a mitigare il dispiacere ed il risentimento del popolo. Egli conservò fino agli estremi l'amicizia del suo principe (45).

L'influenza che Clifford per la sua industria ed eloquenza aveva acquistata nella camera de' comuni, l'aveva in origine renduto commendabile ai ministri, e sotto il patrocinio d'Arlington egli s'era rapidamente avanzato nella sua carriera. Ora egli occupava gli ufficj di privato consigliere, di tesoriere della casa reale e commessario del tesoro. Era bravo, generoso ed ambizioso: saldo nelle sue amicizie e aperto ne' suoi risentimenti: ministro di mani immacolate in una corte corrotta, e dotato di una mente capace di formare e d'un cuore pronto ad eseguire i più arditi e più rischiosi disegni. Il re presto apprese a preferire i servigj di lui a quelli del suo più circospetto protettore (46). Clifford.

(45) Vita di Giacomo, i. 598. Clarend. Carte, iii. Sup. lxxxi. Evelyn. ii. 372. 432. Macph. i. 48. Burnet, i. 170. Vita di Clarend. 181, 196. Opere di Sheffield duca di Buck, ii. 84.

(46) Evelyn, ii. 386,7. Pepys. Corrispondenza, v. 79. Macph. i. 48.

Buckingham. Di Buckingham, della sua leggierezza e licenza, dell'ambizione e stravaganza sua si è data già bastante contezza. Eziandio allora quando era egli riguardato per primo de' ministri, il piacere formava il prediletto suo pensiero. Facea della notte giorno e si dava in preda ad ogni sensuale soddisfazione che " la natura desiderar potesse o l'arte inventare. „ Carlo per quanto prendesse diletto delle follie del duca, il trattava di frequente con isprezzo: la sua principesca fortuna (che in beni immobili ascendeva a 20,000 l.) insensibilmente disparve: l'animo suo s' infievolì col corpo; e negli ultimi anni del suo vivere languì nella penuria e nella disgrazia (47).

Lauderdale. Lauderdale volse tutti gli sforzi della sua politica a vantaggiare la propria fortuna col sicurarsi del favore regio. Era egli senza garbo nel suo portamento e ne' suoi modi impetuoso: ma l'esperienza sua negli affari, la pronta sua acquiescenza ad ogni volere del principe, e l'arditezza onde derideva le apprensioni e i presagj de' suoi colleghi il rendettero caro al monarca. Non era nell'indole di Lauderdale il permettere che i principj politici o religiosi si mescolassero all' utile suo. Amico sincero del patto nazionale, egli ne

(47) Burnet, i. 171. Macph. i. 467. Evelyn ii. 355. Clarendon i. 369. North vite, i. 97.

fece poi continuo argomento de' suoi dileggj: violento nimico a' cattolici, prestò aiuto ad ogni risoluzione in loro favore: e tuttochè fortemente inchinevole ad una monarchia temperata e mista, eseguiva impavidamente nel suo natio paese le più arbitrarie risoluzioni del governo. Per queste ragioni aveva egli assai nimici tra i dissidenti e tra gli uomini di principj liberi: e per un'altra ragione era incorso nell' odio di tutti i *cavalieri* così inglesi come scozzesi. Era egli accusato d'essere stato principale parte nella vendita di Carlo I. al parlamento e di aver ricevuto una porzione notabile del danaro. Ma gli sforzi de' suoi compatrioti per metterlo in disgrazia, ricaddero in proprio lor danno. Il re gli fu sempre benevolo. Middleton capo de' nimici, fu rimosso del governo di Scozia, e quell' alto ufficio, dopo un decente spazio fu conceso a Lauderdale istesso. Ma il suo trionfo servì solo a moltiplicare i suoi nimici. I cavalieri inglesi presero la causa de' loro fratelli settentrionali, e aspettarono con impazienza la favorevole opportunità di appagare la loro vendetta col compire la caduta del favorito scozzese (48).

(48) Burnet, i. 174. Clarend. 51. Miscel. Aul. 212. 234. Pepys, 154. Nel parlamento scozzese era stato convenuto che un certo numero di delinquenti fossero dichiarati incapaci di tenere ufficio, non apertamente per la maggioranza delle voci, ma so-

Ashley.

Sir Antonio Ashley Cooper anticamente godette la fiducia di Cromwell: alla restaurazione del re, per opera di Monk di cui s'era guadagnata l'amicizia e di Southampton del quale aveva preso in moglie la nipote, fu nominato cancelliere del tesoro, e'poco appresso chiamato alla camera de' nobili col titolo di barone Ashley. Allorchè Carlo disse di lui ch'egli era l'uomo il più debole e il più tristo di quel tempo, il re diede più ascolto al suo sdegno che al suo giudicio. Ashley possedeva talenti del più elevato grado, ma facevali servire alle sue passioni ed al suo interesse. Fino a che la causa regia prometteva buon successo, fu egli sollecito di suggerire i partiti i più arbitrarj e sostenerli a spese della libertà e della giustizia: ma quando soffiò altro vento; quando lo spirito di mala contentezza che animava la camera de'comuni, il condusse a presagire un tristo fine, egli si spogliò del suo ufficio alla corte, e traendo fuori come campione dei diritti popolari ·,, si tolse il nome che cancellava ogni macchia, di amator della patria. " Ma o servisse al re o ai contrarj del re, era sempre l'uomo medesimo; sempre nella sua condotta dimostrava una singolare

cretamente per via di squittinio per impedire gli odj di famiglia tra gli esclusori e gli esclusi. Tra i nomi era quello di Lauderdale. Ma Carlo riprovò il procedimento e richiamò Middleton. Vedi le difese avanti il re nelle Miscel. Aul. ibid.

fertilità d'invenzione, un violento sprezzo d'ogni principio ed una prontezza di sacrificare i diritti altrui per raggiugnere il suo fine, or fosse di procacciarsi potenza, o di far paga la sua vendetta (49).

Di questi cinque ministri Lauderdale aderiva al patto nazionale di Scozia: Buckingham con tutto il suo motteggiare de' vescovi e de' sermoni si chiamava ortodosso anglicano: ed Ashley supponevasi non appartenere ad alcuna chiesa quale si fosse. Di Arlington e di Clifford è stato detto sovente ch'eran cattolici. Ma infino allora essi s'erano certamente professati protestanti, sebbene forse come molt' altri, per nissun' altra ragione se non perchè il protestantismo era di moda. Perciocchè durante le rivoluzioni degli ultimi vent' anni, la scostumatezza de' regj, il gergo de' fanatici e la successiva prevalenza delle dottrine contrarie ne' pulpiti, avevano sconvolte specialmente tra gli ordini più elevati, ogni religiosa opinione, e renduto gli uomini indifferenti alle particolari forme del culto. Può non pertanto essere che il sapere della conversione del duca, e de' sentimenti del re facessero impressione sopra Arlington e Clifford. Questi certamente abbracciò la fede cattolica

Loro religione.

(49) Macph. 70. Dalrymple, ii. 15. Burnet, i. 164, 5. Clarendon, 26, 245.

prima del terminare della guerra olandese: Arlington continuò ad essere protestante fino all'ultima infermità, in cui riconciliossi con la romana Chiesa (50).

Essi chiudono il tesoro.

Questi erano i ministri, con la cui assistenza Carlo diliberò di entrar nella guerra contro gli Stati: guerra da cui si prometteva abondante ricolta di utilità e di gloria, per la umiliazione d'una repubblica il cui fiorente stato mostrava ai suoi sudditi l'esempio d'una prosperevole ribellione, per la preminenza che il commercio de' trafficanti britanni trarrebbe dalla rovina de' loro emoli trafficanti: e per l'autorità ulteriore onde egli sarebbe investito alla testa d'un esercito e d'un navilio conquistatore. Per ottenere questi risultati era necessario di fare i più giganteschi conati, e il provvedere fondi pecuniarj proporzionati a così fatti sforzi. Un largo sussidio era stato già concesso dal parlamento: per sicurare lo stipulato sussidio dalla Francia era stato conchiuso un terzo trattato con Luigi (51) e l'accortezza di Ashley o di Clifford seppe divi-

(50) In maggio 1671. Evelyn dalla conversazione di Clifford "sospettava in lui un poco di pendenze a Roma„ (Evelyn, ii. 341, 382). In maggio 1673 Giacomo lo chiama "un novello convertito.„ Vita di Giacomo, i. 484.

(51) È chiaro che fu conchioso un terzo trattato nel principio del 1672. Dalrymple ne parla come di una semplice copia latina del trattato segnato ai 5. di febbraio: ma che in alcuni punti fosse diversa apparisce da questo, che il comando degli ausiliarj

sare un novello spediente (52). Il leggitore già sa che fin dal tempo di Cromwell i banchieri ed i capitalisti erano stati usati ad imprestar danaro al governo, ricevendo in contraccambio l'assegnamento di qualche ramo della rendita pubblica fin che il capitale e l'interesse fossero estinti. Infino allora il tesoro avea mantenuto il suo credito con la esattezza onde adempiva queste obbligazioni: ma ora fu proposto di sospendere tutti i pagamenti ai pubblici creditori per lo spazio di dodici mesi, il che darebbe al re luogo di applicare tutta la sua rendita all'oggetto della guerra: e di aggiugnere l'interesse ora dovuto al capitale e concedere l'interesse del sei per cento su questo nuovo fondo, il che arrecherebbe un ragionevole compenso ai possessori per qualunque incomodo che patissero dall'indugio. Clifford come uno de' commessarj del tesoro portò questo progetto dal gabinetto al privato consiglio: si faticò di difenderlo sul fonda-

inglesi fu dato per esso al duca di Monmouth (Dalrym. ii. 48.) I servigj di Montague furono sì graditi a Luigi in questa occasione che sollecitò Carlo di mandare all'ambasciadore l'ordine della giarttiera, e permettergli (a Luigi) il piacere di presentarla a Montague. Opere di Luigi, v. 493. 11 marzo 1672.

(52) Sembra dubbio da chi ebbe origine quest' atto. Evelyn lo attribuisce a sir Tommaso Clifford (Diario, ii. 361, 385) probabilmente perchè fu scelto a raccomandarlo al privato consiglio. Nelle lettere di Arlington viene attribuito al nobile Ashley, e Giacomo dice che "fu egli (Ashley) che consigliò il chiudersi del tesoro," Vita. i. 488. Vedi pure Burnet i. 532.

mente della necessità di stato: e richiese che nessun membro muovesse difficoltà, salvo che non fosse preparato ad offerire qualche altro spediente ugualmente fertile ed ugualmente spedito (53). Clifford fu sostenuto da Ashley: il consiglio diede il suo assenso: e la sospensione fu annunciata al pubblico per editto. Esso esponeva che la sicurezza del regno rendeva necessario di proibire il pagamento di qualunque somma dal tesoro in virtù degli
1672. attuali mandati e malleverie: ma prometteva
2 giugno. che i creditori riceverebbero „ l'interesse a „ ragione del sei per cento: che niuna per- „ sona qualunque sarebbe defraudata d'al- „ cunchè che fosse giustamente dovuto e che „ quel divieto non durerebbe più lungamen- „ te d'un anno (54)." Per questo iniquo atto una somma di circa 300,000. l. fu posta a disposizione de' ministri: ma il beneficio fu compro a caro prezzo con la perdita dell'affetto popolare e della riputazione. Molti de' banchieri, i quali avevano messo il loro danaro nel tesoro, fallirono: fu dato un generale crollo al credito commerciale del paese, e quantità di pensionati, di vedove ed orfani furono ridotti ad uno stato della più travagliosa miseria (55).

(53) Temple, ii. 181.

(54) Dichiarazione. Nel Savoy per gli stampatori di sua Maestà.

(55) L. Giorn. xii. 526. North. Esame 57. Parker, 121. Marvell, ii. 475.

In questo tentativo i cinque ministri non potevano mancare d'aver buon successo: nel seguente incontrarono una segnalata disfatta. Sapevasi che nel mese di marzo una flotta di legni mercantili olandesi carichi di merci del Levante passerebbe il canale: e fu fatta risoluzione di catturarle come legali prede, senz' alcuna precedente dichiarazione di guerra. Alla difficoltà mossa che tale condotta farebbe ritratto dalla rapacità del corsale e del pubblico assassino, fu risposto che l'arroganza e l'avarizia avevano menato gli Olandesi a calpestare gli usi ricevuti de' popoli inciviliti, e che non potrebbero a ragione dolersi se in contraccambio ricevevano quel trattamento ch' essi avevano fatto ad altrui (56). Gli Stati tuttavia non si lasciarono prendere alla sprovvista. Gl' immensi apparecchj di Luigi avevano aperto loro gli occhj al pericolo che li minacciava, ed il richiamo di Temple, il quale aveva negoziato la triplice lega e la missione in suo luogo di Downing uomo così odiato in Olanda che fuggissene in Inghilterra per salvarsi dalla vendetta del popolazzo (57), li mosse a sospettare che Carlo fosse il segreto alleato del re di Francia. In questa persuasione essi furono solleciti di dar protezione

Sinistro evento in un assalto alla flotta olandese.

4 dicemb.

1672. 6 febbraio.

(56) Vedi la quistione discussa in Parker 124.

(57) Powning fu mandato alla Torre per la sua codardia. Temple, ii. 180.

ai loro legni mercantili, e di significare ai lor navali capitani la possibilità d' una subita rottura tra le due nazioni. Il carico di tagliar fuori la flotta olandese fu confidato da' ministri inglesi a sir Roberto Holmes, il quale ebbe ordini di togliere sotto il suo comando tutte le navi ch' egli trovasse a Portsmouth o incontrasse per mare. Holmes alle spalle dell' isola di Wight vide la squadra di sir Eduardo Spragge, la quale aveva di recente distrutto il navilio Algerino nel Mediterraneo: ma non volendo che un altro avesse parte alcuna nella gloria e nel profitto dell' intrapresa, lo lasciò passare. La mattina vegnente egli
5 marzo. scoprì ciò che cercava, sessanta legni mercantili molti de' quali ben armati, sotto scorta di sette vascelli da guerra. Van Nesse, ammiraglio olandese vide il disegno di Holmes, e dispose così mirabilmente le sue forze, e sì valorosamente fu secondato dagli ufficiali ed uomini da lui comandati, che disfece compiutamente tutti gli sforzi del suo animoso oppositore. Nella notte l'ammiraglio inglese ricevette un rinforzo: nella mattina rinnovò il conflitto: e alla fine gli riuscì di tagliare un vascello di guerra e quattro legni mercantili due de' quali erano di notabile valsente. Il sinistro successo fu certo da attribuire alla temerità ed ambizione di Holmes. A Carlo fu questo cagione di amaro cruccio, sì perchè

diminuiva i mezzi di danaro su'quali aveva contato, e sì perchè copriva lui e i suoi consiglieri di disonore. Perocchè tanto i suoi sudditi come gli stranieri si unirono a condannar quel fatto, al quale avrebbero probabilmente fatto plauso dove fosse stato coronato di buon successo (58).

Nell' ultima guerra con Olanda i consigli del governo erano stati distratti, e il più serio spavento erasi ripetutamente destato per la stretta e pericolosa corrispondenza tra il nimico forestiero e i mal contenti entro il reame. Da quel tempo il numero de' secondi erasi multiplicato per gl' intolleranti statuti contro i dissidenti e per applicare un rimedio al male, i consiglieri del re determinarono di recare in opera il suo favorito disegno di tolleranza verso le dilicate coscienze. Con questa mira fu pubblicata una dichiarazione, che statuiva che l'esperienza di dodici anni avea provata l'inefficacia di mezzi coattivi in materie di religione: che il re stimavasi obbligato di far uso di quella suprema podestà

E concede indulgenze ai dissidenti.

15 marzo.

(58) Giacomo, i. 456. Macph. Carte. i. 58. Marvell, ii. 478. Heath, 581, 2. Non ostante questo assalto, amendue le parti fedelmente osservaronn la provisione nel trattato di Breda, che in caso di rottura le navi e mercanzie appartenenti ai sudditi dell'una e l'altra parte, ed esistenti ne' porti e territorj dell' altro, non dovesser esser molestati per sei mesi. *Eae naves, merces et bona quaevis mutabilia quae in portibus et ditione partis adversae hinc inde haerere et exstare deprehendentur.* Dumont vii. 42.

in materie ecclesiastiche, che era non pure inerente in lui, ma era stata dichiarata e riconosciuta per tale dai diversi statuti ed atti del parlamento: che era sua intenzione e risoluzione di mantener la chiesa d'Inghilterra in tutti i suoi diritti, possessi, dottrine e governamento: che era oltracciò sua volontà e piacimento che ogni genere di pene legali in materie ecclesiastiche contro qualunque sorta di non-conformisti o ricusanti dovesse da quel giorno essere sospesa: e che a togliere ogni pretesto a conventicoli illegali o sediziosi, egli autorizzerebbe un numero sufficiente di luoghi e precettori per l'esercizio di religione tra' dissidenti, i quali luoghi e precettori così autorizzati dovessero stare sotto la protezione del civile maestrato: ma che questo beneficio di pubblico culto non avesse da estendersi ai cattolici i quali se cercavano di evitar molestie, dovevano limitare le loro religiose assemblee alle private abitazioni (59).

Che è accettato da loro.

Questa dichiarazione, come la precedente, era stata mossa in consiglio da Clifford e secondata da Ashley: la provvisione concernente ai cattolici fu aggiunta per soddisfare agli scrupoli del guardasigilli. Dal pubblico fu ricevuta con espressioni di plauso o di vitupero, secondo che gli uomini erano si-

(59) Parl. Stor. iv. 515.

gnoreggiati da interesse o religione. I suoi contrarj si querelavano ch' essa tollerasse il papismo e conseguentemente l' idolatria : che col dare incoraggimento allo scisma, e l' opportunità di adunarsi ai faziosi, tendesse a infievolire la stabilità della chiesa e del trono: e che vendicava al re una podestà sovversiva d'una libera costituzione, la podestà di dispensare dalle leggi. In risposta si contendeva da' propugnatori della tolleranza che l'opinione religiosa era fuori dell' autorità del governo, e che niun popolo poteva essere potente al di fuori, fino a che fosse diviso da discordie in casa: che il pubblico esercizio del loro culto era ancora divietato a' cattolici; che l'indulgenza col togliere il mal contento religioso, era ordinata a rafforzare la chiesa insieme ed il trono: che niuna pretensione era posta innanzi dal re, la quale per usanza antica non pertenesse alla corona: e che la podestà di dispensare dalla legge in materie ecclesiastiche necessariamente nasceva dalla natura stessa del governo: perchè nessuna forma di governo poteva esser perfetta in cui la podestà esecutiva non avesse i mezzi di provvedere alle esigenze dello Stato durante gl'intervalli in cui l'autorità legislativa non fosse adunata. Così il dispensare dalle leggi penali rispetto alla religione era stata la pratica d'ogni sovranò dopo la riforma: e il re

istesso, durando l'ultima guerra con Olanda aveva sospeso gli atti del commercio e della navigazione senza destar contraddizione o mormorio. Il risultato mostrò che la forza dell'utile prevalse su quella della opinione. I dissidenti, i quali erano stati in costume di restringere entro i più angusti confini le pretensioni della corona, accettarono con animo grato la tolleranza e presentarono per mezzo de' lor ministri un indirizzo di ringraziamento al re: mentre gli ardenti fautori della anglicana credenza cominciarono a disputare intorno alla loro dottrina di ubbidienza passiva, e a pensare che la prerogativa regia non doveva essere inceppata in que' casi in cui poteva operare in opposizione alle loro pretensioni e pregiudicj (60).

Dichiarazione di guerra.

In pochi giorni comparve la dichiarazione di guerra inglese e francese. Luigi fu contento di affermare che dopo i molti insulti che avea patito dalla arroganza degli Stati, il dissimulare il suo sdegno, sarebbe stato un detrarre alla sua gloria. Carlo si fece ad annoverare le varie cagioni della sua dispiacenza, la ripugnanza degli Stati di voler rego-

(60) Per questi particolari e ragionamenti vedi Parker, 251-8 Parl. Istor. iv. App. xlii. Arlington a Gascoryn. 66. Giacomo i. 455. È stato detto sovente, ma certamente senza autorità, che il gran cancelliere ricusò di porre il sigillo alla dichiarazione. Dove ciò fosse avvenuto, sarebbe probabilmente stato dimesso in marzo, invece di novembre.

lare con lui secondo il trattato di commercio delle due nazioni nelle Indie orientali: la loro perfida detenzione dei trafficanti inglesi in Surinam : il loro rifiuto di salutare la sua bandiera negli stretti di mare (61) : e i ripetuti insulti che erano stati recati a lui personalmente da oltraggiose medaglie e diffamatorj libelli. Essere suo debito, proseguiva dicendo, mantener l'onore della corona, conservare il traffico e il commercio della nazione e proteggere dalla oppressione le persone de' sudditi. Ma se questa considerazione l'obbligava ad appellare all' armi, era sempre suo intendimento di mantenere il vero proposito ed oggetto del trattato di Aix-la-Chappelle, e in tutte le alleanze ch'egli avea fatte o farebbe nel progresso della guerra, conserverebbe inviolabili i fini di esse, salvo che fosse provocato in contrario (62). In pochi

(61) Le negoziazioni su ciò mostrano che il re pretendeva come diritto ciò che gli Olandesi volevano cedere solo come complimento. Parker, 106-9.

(62) Parl.Istor.iv. 512. Dumont, vii. 163, 4. " Tuttavia, dice Marvell, egli è chiaro come il sole che i francesi avevano pel trattato di Aix-la-Chappelle convenuto di acconsentire a'loro antichi conquisti in Fiandra: e che gl'Inglesi, Svezia ed Olanda si obbligarono scambievolmente ad aiutarsi contro chiunque turbasse quell'ordinamento. " Marvell (ii. 482.) Questo quantunque sia stato ripetuto le cento volte è lungi dall' essere un' accurata esposizione del fatto. Il vero oggetto della triplice alleanza fu di obbligare le corone di Francia e Spagna e far pace ne' termini già offerti da Francia, e guarentire alla Spagna le provincie ne' Paesi Bassi che rimanessero a lei dopo la pace. Tant pour aider à faire finir par leur intervention

giorni il re di Svezia, seconda parte nella triplice alleanza, acconsentì ai disegni di Carlo e di Luigi, e sotto lo specioso pretesto di conservar la pace della Germania, s'obbligò
4 aprile. per segreto accordo, di far guerra a qualunque principe dell'Impero, il quale togliesse ad aiutare gli Stati nella vicina guerra tra loro e il re di Francia (63).

Affari navali. Gli Olandesi furono i primi a mettersi in mare: e De Ruyter con settanta cinque vascelli di guerra e un numero notabile di navi bombardiere si pose tra Dover e Calais per impedire la divisata collegazione delle flotte. Il duca di York non potè far mostra che di
3 maggio. quaranta vele al Nore: ma con queste sotto l'oscurità d'una nebbia cercò di passar non veduto accanto il nimico, e condottosi a S.t Helens aspettò l'arrivo della squadra fran-
4 maggio. cese sotto D'Estrées. La congiunta flotta allo-

la guerre qui s'étoit alors allumée entre les deux couronnes que pour guarentir aussi le plus fortement et efficacement que faire se pourroit la paix. La pace fu in conseguenza fatta a Aix-la-Chappelle e i re d'Inghilterra e di Svezia e gli stati segnarono l'atto di guarentigia — promettent par ces presentes de guarentir le dit traité — e promisero se Luigi sotto qualsiasi pretesto invadesse qualunque territorio pertenente a Spagna — aucun des royaumes estats, pays, ou sujets du roy catholique — d'impiegar tutte le loro forze nel resistere all'aggressione e ottenere risarcimento. Vedi l'atto di guarentigia in Dumont, vii. 107. Nel trattato tra Luigi e Carlo, il trattato di Aix-la-Chappelle fu raffermo, e non ebbe luogo niona violazione d'esso pendente la guerra.

(63) Dumont, vii. 169. Miscell. Aul. 68, 70.

ra fece vela in cerca del nimico, cui scoperse stanziante avanti Ostenda. Ma la pruden- 10 maggio.
za di De Ruyter ricusò di volersi azzuffare a 19 maggio.
forze uguali. Profittando delle acque di basso fondo, tenne i suoi nimici a bada, e rese vani tutti i lor movimenti con una perizia che riscosse la loro ammirazione. Alla fine pervenne a Goree, e il duca tornò alla baja di Southwold, affichè i lor vascelli prendessero dentro il lor pieno compimento di genti e di provvigioni (64).

Battaglia della baja di Southwold.

In pochi dì De Ruyter intese dal capitano di una barca di carbone la posizione e l'intendimento della flotta inglese. Subita- 27 maggio.
mente risolse di farsi assalitore, veleggiò da Goree nella sera con tutte le sue forze e probabilmente avrebbe soprappreso i nimici all'àncora dove non fosse stato per la sagacità di Cogolin comandante d'una fregata francese. Questo ufficiale non avendo conoscenza di quella costa, avea gittata l'àncora nella notte a distanza di alquante miglie dalla baja di Southwold. Al romper del dì egli scoperse vascelli da guerra olandesi di ugual for- 28 maggio.
za i quali incontanente abbassarono le vele e si fermarono innanzi lui: e da questi movimenti concludendo che il corpo principale non poteva essere lontano gran fatto, scaricò

(64) Giacomo, i. 457-61. Miscel. Aul. 69, 70.

successivamente come a segnale i suoi cannoni. Giacomo tosto ordinò che ogni nave sciogliesse l'àncora e prendesse posto nella schiera: ma il vento soffiava da levante, e la marea portava al sottovento, onde non più di venti navi poterono ordinarsi ad incontrar l'inimico. Il duca con parte della squadra rossa, si contrappose a de Ruyter e alla flotta che veniva dal Maese: il conte di Sandwich con parte della squadra cerulea a Van Ghent e alla flotta procedente da Amsterdam. D'Estrees ricevette Banker con le navi di Zelandia, ma entrambe veleggiavano lentamente alla volta di mezzodì, e siccome non vennero mai a vicino scontro, patirono in proporzione sol poco danno (65).

Condotta del duca.

Appena v'ha altra battaglia ne' nostri annali marittimi che sia stata più rabbiosamente contrastata. Gl'Inglesi ebbero a lottare con un nemico ardito e sperimentato, e contro la più spaventevole disuguaglianza di forze. Le loro navi erano per modo inviluppate tra la moltitudine delle contrarie, che poco potevano prestare l'una all'altra soccorso: tuttavia combatterono col più disperato coraggio: sperando di prolungar la fazione fin che fossero raggiunte dal rimanente della flotta nella baia. Circa le undici la nave del duca, il

(65) Giacomo, i. 461-5.

Principe, di cento cannoni avea perduto sopra un terzo de' suoi uomini, e giaceva immobile avanzo sull' acqua. Avendo egli comandato che fosse tratta rimorchiando fuori del pericolo, passò per la finestra del camerino nel suo battello, si lanciò per mezzo il fuoco nimico e alzò l'insegna reale nel s. Michele di novanta cannoni (66).

Morte del di Sandvich.

Il conte di Sandwich, nel real Giacomo, battè ripetute volte i nemici, da' quali fu intorniato: sopraffece con abbordarla una nave di settanta cannoni, che giaceva di traverso alla sua prua e uccise Van Ghent, comandante della squadra d' Amsterdam: ma dopo un azzuffamento d'otto ore il real Giacomo diventò incapace di mareggiare: delle due navi bombardiere che s'avvicinarono, l'una fu affondata da' cannoni di quello, l'altra l'afferrò al lato manco, e in pochi minuti questo nobilissimo vascello fu involto in fiamme. Il duca a qualche distanza, dal canto opposto al vento vidde l'insegna cerulea torreggiante sopra una densa colonna di fumo, e ordinò al Dartmouth e ad un numero di battelli di volare in aiuto della ciurma. Tra i due o tre-

(66) Ibid. 465, 6. Tanto erano paurosi i marinaj delle navi bombardiere che il duca vietò espressamente loro di mentovarne il nome durante il combattimento. Se alcuno vedeva appressare una nave bombardiera, aveva ordine di comunicarne il suo sospetto sotto voce al più vicino ufficiale 465.

cento uomini furono salvati: il rimanente col loro valoroso condottiero, perirono nell'onde (67).

Vittoria degl' inglesi.

Nelle ore pomeridiane le altre navi s'unirono alla flotta e i combattenti cominciarono a pugnare a forze uguali. Circa le cinque fu rapportato al duca che il s. Michele poteva con difficoltà tenersi a galla per cagione del danno che aveva sofferto nel suo guscio: ond'egli commettendosi di bel nuovo al suo schifo, trasportò la sua bandiera a Londra. Egli fece vela circa le sette per soprapprendere la squadra di Zelanda: e i più degli Inglesi colsero quel destro per unirsi a D'Estrées a seconda del vento mentre il duca con venticinque vele rimase alla parte opposta al vento dell'inimico. Così terminò questo sanguinoso ed arrabbiato azzuffamento. Mentre noi diamo

(67) Ibid. 467, 8. Par ch'egli avesse un presentimento del suo destino. "Allorchè Evelyn (ii 369) s'accomiatò da lui, il conte disse, ch'egli nol vedrebbe più. „ Nò, egli soggiunse, essi non mi „ vogliono far vivere. *Se io avessi perduto una flotta, sarei „ stato trattato meglio*. Ma sia come piace a Dio. Io debbo far „ qualche cosa, non so che, per salvare la mia riputazione. „ Evelyn ne dice "che Monk e Clifford erano usi a descrivere, la circospezione del duca come codardia, e che le parole in carattere italico alludono alla sua spedizione a Bergen. „ Non possono elle alludere alla condotta di Monk, come se avesse detto. "Dove io per „ eccesso di coraggio avessi perduto una flotta come fece Monk, „ sarei stato trattato meglio? Egli desinò, dice Sheffield duca di „ Buckingham, nella nave del Signor Digby il giorno avanti la „ battaglia quando nessuno si sognava di combattere, e mostrò una „ cupa tristezza, sì contraria al suo consueto umore allegro, che „ tutti noi ci ponemmo mente, e molto più dappoi. „ Opere, ii. 14.

debita lode alla condotta dell'ammiraglio olandese e alla bravura delle sue genti, non dobbiam dimenticare che con tutti gli svantaggj della sorpresa, del vento e della marea contro loro, il freddo e risoluto coraggio degl'Inglesi ottenne la vittoria. Essi perderon uno, i loro oppositori tre vascelli di linea (68).

I quali perseguitano gli olandesi. 29 maggio.

Nella mattina le due squadre della flotta inglese si rannodarono, e fu risoluto di procedere al Nore: ma in breve De Ruyter il quale aveva fatto vela alla volta di mezzodì, ricomparve; onde Giacomo comandato che le navi si schierassero in ordinanza, diede il segnale di far impeto sul nimico. Questo immantinente si fuggì: fu ordinato un generale incalzo, e due volte i vascelli olandesi, disalberati nell'ultimo fatto d'armi, furono sul punto di cader nelle mani de'vincitori, e si salvarono per l'opportuno inframettersi d'una nebbia. Nel secondo giorno gli Olandesi trovarono sicuro asilo entro l'Wierings, e la flotta inglese tornò trionfante al fiume (69). 30 maggio.

(68) Ibid. 468-471. "Il duca di York stesso ebbe la più nobile parte nella fazione di questo giorno, perchè quando la sua „ nave fu così lacera, che più non era capace di servigio, egli la „ fece metter da canto per ristorarla, e montò sopra ad un'altra che „ era fieramente azzuffata, dove conservò la sua insegna finchè essa „ fu disalberata, e allora la lasciò per una terza, affine di rinnovare il conflitto, che durò dal far del giorno fino al tramonto." Opere di Sheffield, duca di Buckingham, il quale fu presente. ii. 15.

(69) Giacomo, i. 475, 78.

Conquisti de' francesi.

Per terra la tempesta che aveva sì lungamente minacciato gli Stati, scoppiò sulla loro più lontana frontiera. Luigi s'era messo alla testa di più di cento mila uomini ed aiutavasi de' consigli di Condé e di Turrena. Orsoi, Burick, Wesel e Rhinberg fortezze sul Reno, in possesso de'presidj olandesi, aprirono le porte: il fiume stesso fu passato presso Shenck in faccia al nimico: Arnheim, Naerden, Utrecht, Deventer, Zutphen, e Nimega si sottomisero: tre delle sette province furono strappate alla repubblica, e i posti avanzati francesi si stabilirono nelle vicinanze d' Amsterdam. (70) Dapprima gli Stati parvero abbandonarsi alla disperazione: eglino sursero ad operare all'avvicinamento del nimico e al grido che levonne Europa. La fazione de' Louvestein, fino allora confederata di Francia, si ridusse a cosa di lieve momento: il principe d' Orange fu dichiarato capitano generale dell' esercito e ammiraglio della flotta: ottennero promesse di soccorso dall'imperadore, dal re di Spagna e dall'elettore di Brandeburgo: e fecero opera di distaccare Carlo dalla sua lega col monarca francese. Il re veramente cominciò a titubare. Il successo per mare non aveva risposto alle sue speranze, i conquisti di Luigi minacciavano

(70) Pel progresso dell'esercito francese, vedi le opere di Luigi iii. 150-248.

di suscitare una guerra generale nella cristianità: e una rottura tra Francia e Spagna non pure avrebbe rovesciato il trattato di Aix-la-Chapelle, ma ancora privato i suoi sudditi del commercio spagnuolo, il ramo più profittevole del commercio britannico. Al duca di Montmouth suo figliuolo il quale alla testa di sei mila soldati inglesi militava negli eserciti di Francia, furono aggiunti come plenipotenziarj Buckingham, Arlington e Savile, di recente creato visconte Halifax. I tre ultimi si ridussero all'Aja, dove assicurarono gli Stati della pacifica disposizione del loro sovrano (71): e quindi accompagnati da'deputati n'andarono al campo del re francese a Heeswick, dove insieme con Montmouth soscrissero un nuovo accordo che obbligava i due re ad operar di conserto e non conchiudere mai la pace se non d'unanime consentimento. Le dimande separate di Carlo e Luigi furono allora comunicate ai ministri olandesi. Carlo da sua parte richiese come base della pace la dignità di *Stadtholder* pel principe d'Orange, l'onore della bandiera in riconoscimento che l'Inghilterra era padrona degli stretti di mare, l'an-

(71) Allorchè Buckingham assicurò la vedova principessa di Orange, ch'eglino gli ambasciadori non tratterebbero "Olanda come un'amica, ma l'amerebbero come moglie: ella rispose: vrayement je croy que vous nous aymez comme vous aymez la vôtre." Temple, ii. 260.

nuale pagamento di 10, 000. l. per la permissione di pescare sulle coste britanniche, indennità per le spese della guerra fino alla somma di un millione di sterlini e il possesso di Hushing, Goree, e delle vicine fortezze in guarentigia del pagamento: Luigi s'offerse di restituire le tre province che avea conquistate, a patto che gli Stati cedessero a lui quelle piazze che essi avevano anticamente tolto alla Spagna, e quella parte del lor territorio che giaceva sul lato sinistro del Reno: gli pagassero un'indennità di diciasette millioni di lire: offerissero annualmente a lui una medaglia d'oro in riconoscimento della sua condiscendenza: e in realtà come soddisfazione per l' oltraggiante medaglia che avevano battuta alla conclusione della triplice alleanza: e accordassero a' loro sudditi cattolici il libero esercizio del cattolico culto. (72) Gli Stati a persuasione del prin-

(72) Dumont, vii. 205, 6, 8. Miscel. Aul. 71. 72. Nelle Province unita ed adjacenti i cattolici e i protestanti erano mescolati insieme in numero considerevole, e l'intolleranza degli Stati li indusse, dovunque si estendeva la loro autorità, ad abolir l'esercizio del cattolico culto. Questo fu ricevuto con uguale intolleranza dall' altro canto, e gl'inconvenienti derivanti da un tale stato di cose mossero l'elettor protestante di Brandeburgo, e il conte palatino cattolico del Reno, a conchiudere in questa primavera un trattato di equo aggiustamento, mercè di cui le chiese furono divise tra le due comunioni e fu fatto provvedimento pe' loro rispettivi ministri co' beni anticamente pertenenti al clero ne' ducati di Cleves, Juliers a Berg, e nelle contee di Mark e Ravensberg (Dumont, vii. 171-194) Luigi seguendo l'esempio dimandò pe' catto-

cipe d' Orange, rigettarono sdegnosamente queste proposizioni. Essi opposero le loro dighe; il paese fu posto sott'acqua e l'avanzamento delle armi francesi fu sospeso.

Eventi d'Inghilterra.

Da questo momento la guerra cominciò a languire per mare e per terra. Luigi lasciò il campo e si condusse alla sua metropoli, e mentre parte del suo esercito era occupato a mantenere il possesso delle sue conquiste, l'altra parte marciava al Reno ad osservare i principi alemanni, i quali stavano armando in favor degli Stati. Per mare De Ruyter ebbe la prudenza di evitare un secondo scontro: e il duca di York corseggiò invano lungo la riva del Dogger per tagliare la flotta delle Indie Orientali la quale trovò ricovero nel fiume Ems. Carlo nondimeno si tenne fedele alle sue obbligazioni con Luigi e per manifestare

lici entro il territorio degli Stati l' uso di una chiesa dove ve n'erano duo, e la permissione di fabbricarne un' altra dove ve n' era una sola con una decente provista all' ecclesiastico per mezzo dei beni della antica chiesa o di qualche altro fondo (Ibid. 205.) Questa dimanda peraltro diede occasione ai nimici della corte, di rappresentar Carlo come collegato con Luigi in una crociata per lo stabilimento del papismo: e per eccitare maggior sdegno, informarono il pubblico che la chiesa *principale* in ogni città era dimandata pe' cattolici. (Burnet i. 560.) Un' altra menzogna sparsa a quel tempo fu che Luigi assicurava gli Stati che egli farebbe la pace s'essi accettassero le sue condizioni, fosse o non fosse Carlo soddisfatto (Marvell i. 492). Tuttavia il contrario si è la verità. Nell' articolo xiii egli dichiara che l' accettazione delle sue condizioni non sarà sufficiente: essi dovevano ancora soddisfare al re d' Inghilterra prima che potesse esser fatta la pace. Dumont 206.

la sua soddisfazione della condotta de' ministri, aveva levato sir Tommaso Clifford al grado di pari col titolo di lord Clifford di Chudleigh: creò il nobile Arlington conte di Arlington: il nobile Ashley conte di Shaftesbury e onorò Buckingham ed Arlington dell' ordine della giartiera. Per un qualche tempo Shaftesbury sembrò trarre tutto a sè il regio favore: tanto il monarca dilettavasi delle fertilità delle sue invenzioni e della intrepidezza del suo coraggio. Carlo si stimò tenuto nell' onore a sicurare i banchieri, il cui danaro aveva egli rinchiuso nel tesoro, dalle vessazioni de' lor creditori. Essi si volsero per aver protezione alla corte di cancelleria : ma il gran cancelliere titubò: egli dubitò se fosse un caso in cui dovesse interporsi; e Shaftsbury colse quel destro per rappresentarlo al re, come un vecchio stordito incapace del suo ufficio. Questo cenno gittò radice: il suggello fu trasferito da Bridgeman a Staftesbury: e il novello gran cancelliere presto per la sua vanità e confidenza di sè s'espose ai motteggj del tribunale come all' odio del popolo. In luogo delle modeste e decenti toghe portate da' suoi predecessori in ufficio, apparve egli sul banco in abito di color di cenere gallonato d'argento e in bragoni a pieghe tutti infettucciati. Nella processione a Westminster-hall per aprire il sigillo, in luogo di farsi trasportare in carroz-

za, andò a cavallo: e il consiglio del re, gli ufficiali di giustizia della corona, e i diversi giudici furono costretti ad accompagnarlo in simil modo, con gran fastidio d'alcuni di quei reverendi personaggj, uno de' quali il sig. Justice Twisden pel corvettar del suo cavallo fu gittato disteso nel fango. Al suo tribunale egli professava un sommo sprezzo per le antiche forme: i suoi ordini erano fatti in fretta e compilati secondo la propria sua fantasia: per alquanti giorni il consiglio non lo interruppe; ma egli fu poscia travagliato di guisa da istanze per ispiegazioni ed ammende de' suoi ordini, che vergognò della sua precipitazione, e l'imperioso riformatore a grado a grado si ridusse ad essere il giudice più vile che mai sedesse sul banco della ragione. Ricordevole tuttavia dell'accusa ch'egli aveva mossa contro Bridgeman, fu sollecito di arrestare i procedimenti contro i banchieri nelle corti inferiori: ma al tempo stesso, con prudente risguardo alla propria sicurezza, destinò un giorno lontano in cui sarebbe stato pronto a tenere udienza contro così fatta ordinazione (73).

(73) Giacomo, i. 481. North, 38, 46, 57, 8, 60. Sarebbe tuttavia discortese l'omettere la lode impartitagli da un nimico. « Nelle corti di Israele mai non sedette un Abethdin con occhio „ più diaccroitore e con maoi più pure: incorrotto, immacolato „ a far giustizia ai miseri, celere nel decidere, e facile ad ascoltare *Dryden. Abs. e Achit.*

Clifford fatto tesoriere.

L'elevazione di Shaftesbury lasciò un vuoto nella commissione del tesoro. Carlo disciolse il consiglio ed a raccomandazione del fratello, diede il bastone di gran tesoriere al nobile Clifford. L'amicizia ch'era così lungamente durata tra Arlington e Clifford incontanente si ruppe. Arlington l'incolpò d'ingratitudine, per aver co' suoi maneggj soppiantato il suo protettore e benefattore. Ma il re comandò loro d'essere amici: egli discolpò Clifford. Il rifiuto, disse, del bastone fatto ad Arlington esser nato dalla propria sua cortesia verso quel nobiluomo, da un desiderio di risparmiargli la disgrazia e mortificazione che sarebbesi tirato addosso per la sua mancanza di capacità e di coraggio (74).

Elezioni durante la proroga.

Aspettavasi che in ottobre Carlo si volgerebbe al parlamento per averne danaro chè lo abilitasse ad aprire il tesoro in gennaio: e gli Stati si lusingavano con la speranza di una potente opposizione da parte de' comuni. Con loro disinganno le due camere furono prolungate fino in febbraio, e la sospensione del pagamento ai pubblici creditori fu continuata per pubblica grida un altro mezz'anno. Shaftesbury si valse del tempo di mezzo per crescere il numero de' suoi dipendenti nella ca-

(74) Paragonate Giacomo, i. 482. con Evelyn, ii. 586.

mera bassa. Durante la proroga parecchj membri erano morti: alcuni erano stati chiamati alla camera de' nobili. In luogo d'aspettare fin che il parlamento s'adunasse, egli spedì fuori della cancelleria mandati per nuove elezioni: questi mandati con commendatizie della corte, furono confidati alle mani delle persone delle quali si desiderava l'elezione: ed essi valendosi dell' opportunità, in generale assicurarono la loro elezione. Fu per altro notato che quasi tutti costoro, fosse a disegno o no, erano dissidenti; questa circostanza risvegliò la collera de' cavalieri e degli anglicani: e fu fatta risoluzione di disputare della legalità de' mandati e conseguentemente delle nomine. Il colonnello Strangeways, antico cavaliere di prima opulenza e credito nella contea di Devon, i cui amici erano stati sconfitti in quattro casi per le arti di Shaftsbury si pose alla testa della opposizione (75).

All' apertura della assemblea il re e il cancelliere ragionarono l'un dopo l'altro alle due camere. Carlo erasi un favellatore privo di grazia; ma in questa occasione parlò con una facilità e dignità che fece maravigliare gli ascoltanti. Shaftesbury s'allargò su varj argomenti, i quali erano stati mentovati dal re. Egli giustificò la dichiarazione d'indulgenza,

Apertura del parlamento. 1673 5 febbraio.

(75) Miscel. Aul. 79. Parker, 262, 4. North, 36.

e il chiudersi del tesoro: tolse per presupposto che la guerra era popolare e che le pretensioni degli Olandesi erano così inconciliabili coi diritti della Gran Brettagna che Cartagine „ doveva esser distrutta „ : motteggiò la gelosia di quelli che temevano che l'esercito raccolto a motivo della guerra potesse poscia esser rivolto contro le libertà del paese, e sollecitò un copioso sussidio per deludere le speranze del nimico e sicurare una pronta e profittevole pace(76).

Le nuove elezioni cancellate. 6 febbraio. Il primo oggetto che occupò l'attenzione degli Stati fu la legalità de' mandati promulgati durante la proroga: e in questo essi ubbidirono al comando del re, o ch' egli già cominciasse a ritirare la confidanza da Shaftesbury, o fosse desideroso di cattivarsi gli uomini che avevano mostrato tanta divozione alla persona sua. Che il cancelliere avesse operato secondo l'esempio de' passati tempi, era certo: la pretensione messa in campo dalla camera, che l'ordine pel mandato dovea aver origine dall'oratore, non potea farsi salire ad un'epoca più antica dell'anno 1640: e pareva ragionevole il conchiudere che come l'altre prerogative della corona, questa ancora fosse stata racquistata alla ristaurazione. Ma la camera de' comuni non ha ceduto

(76) L. Giorn. 523-6. Miscel. Aul. 98.

mai un privilegio ch'essa abbia una volta esercitato: si sostenne che numerosi inconvenienti sarebbero nati dal diritto preteso dal cancelliere: e fu approvata risoluzione che le elezioni erano nulle, e che nuovi mandati dovevano emanarsi in virtù d' un mandato dell' oratore. Il sinistro evento aprì gli occhj di Shaftesbury sulla vera indole del principe cui serviva. Vide che Carlo era più vago di comodo che di potenza, più disposto a conciliare che a costringere, e più facile a sacrificare un odioso ministro di quello che ad abbattere una fiera ed ostinata opposizione (77).

Il sussidio diliberato.

La camera procedette appresso alla considerazione del sussidio e per unanime deliberazione lo fissò al valore di 1, 260, 000. l. da riscuotersi per contribuzioni di diciotto mesi. Di questa concessione liberale e inaspettata Carlo andò debitore ai conati de' due capi dell'opposta parte, Garroway e Lee, i quali non isfuggirono il sospetto d'essersi venduti alla corte, quantunque i loro amici si faticassero di dar ragione della condotta loro sullo specioso fondamento ch' essi riputavano utile il presentare al re sì grossa somma come un allettamento alla sua indigenza. Avevali egli assicurati nel suo discorso, che si terrebbe fermo

(77) C. Giorn. 6 febr. Parl. Ist. iv. 507-12. Parker, 262-5. Orleans 242.

alla sua dichiarazione d'indulgenza„ Ora essi intendevano di mettere la sua risoluzione alla prova. S'egli cedeva, il danaro era a'suoi cenni: se persisteva, non si sarebbe fatto alcun passo ulteriore per recare a compimento questa precedente deliberazione. (78)

Indirizzo contro la dichiarazione di tolleranza.

La parte popolare voltò allora tutti i suoi sforzi a procacciare che si rivocasse quella dichiarazione. Quanto all'indulgenza stessa essi faceano vista di non disapprovarla; le loro difficoltà risguardavano alla forma. Erano desiderosi di stendere quell'indulto ai protestanti dissidenti, ma che ciò si facesse in un modo parlamentare. L'autorità reale era legata dai medesimi limiti così nelle materie ecclesiastiche come nelle civili: il re potea rimettere le pene del delitto, ma non potea sospendere l'esecuzione della legge. Da'cortigiani la pretensione della prerogativa fu debolmente sostenuta sul fondamento della necessità; perchè la potestà di dispensar dalla legge dovea risedere in qualche parte: altrimenti potevano

(78) Giorn. Com. 7 febr. Burnet, ii. 13. E si dice tuttavia da North, che sir Tommaso e il signor Garreway e sir Tommaso Mores "i mandarini di parte popolare," ottennero posti nelle dogane, nell'ammiragliato e nelle tasse per la loro frequente condiscendenza verso la corte, (p. 456) e il nobile Dorchester afferma che Lee ricevette pe'suoi servigj in questa occasione la somma di 6000 l. che uno degli impiegati del tesoro portò in una vettura a Fleet-ditch dove Lee lo ricevette. Ad un segnale si arrestarono, cambiarono carrozza, e tirarono via. Burnet, ii. 83. nota.

insorgere numerosi casi, durando i tempi di mezzo tra l'un parlamento e l'altro ne'quali il ben essere, la sicurezza stessa dello Stato sarebbero sacrificati a una imprudente e irragionevole gelosia. Dopo lungo e aggiornato dibattimento, fu risoluto da una maggioranza di cento sessant'otto a cento sedici che "gli „ statuti penali in materie ecclesiastiche non „ potevano esser sospesi se non per atto del „ parlamento. „ (79) e questa risoluzione fu incorporata in un indirizzo presentato al re. 10 febbraio.
Carlo prese tempo a considerar la quistione e poscia rispose che egli era dolente ch'essi avessero rivocato in dubbio la sua autorità ecclesiastica, la quale non era mai stata quistionata nei regni de'suoi maggiori: che non pretendeva alcun diritto a sospendere qualsiasi legge concernente alla proprietà, ai diritti o alle libertà de'sudditi: che il suo vero fine nell'esercizio della sua podestà ecclesiastica era di dar alleviamento ai dissidenti: e che non lo faceva con l'intenzione di evitare il consiglio del parlamento, ma era sempre pronto ad assentire a qualunque proposta di legge gli venisse offerta, la quale apparisse meglio ordinata che la sua dichiarazione ad effettuare i fini ch'egli aveva in animo, l'agiatezza di tut- 14 febbraio.

(79) Giorn. de' Com. 10. febr. Tuttavia Burnet il descrive come " una risoluzione assai concorde. „ ii. 6.

ti i suoi sudditi e la pace e stabilita della chiesa d'Inghilterra. Ma la risposta fu dichiarata insufficiente: e un secondo ricorso lo informò ch'egli era stato mal guidato da' suoi consiglieri: che la potestà di sospendere statuti in materie ecclesiastiche non era mai stata pretesa o esercitata da' suoi maggiori; e che i suoi fedeli comuni imploravano dalla bontà sua una più piena e soddisfacente replica alla lor petizione. (80)

Il re appella ai nobili. 27 febbraio.

Da Carlo questo secondo ricorso fu ricevuto come un insulto. Dichiarò che discioglierebbe il parlamento piuttosto che sottomettersi al dettato de' suoi nimici. Shaftesbury, Clifford, Buckingham e Laud rdale applaudirono al suo coraggio: il duca di York quantunque differisse da loro sui più de' capi, concorse con esso loro in questo. Le concessioni, venivasi affermando, erano state la ruina di suo padre; sarebbero altresì la rovina del figlio: il piegare in un caso non farebbe che menare ad ulteriori dimande. Prendesse egli un contegno risoluto e imperioso; mostrasse che egli non cederebbe mai un solo diritto della corona: l'opposizione andrebbe dileguandosi, e i più superbi de' suoi oppositori imparerebbero a umiliarsi ai piedi del sovrano. Animato dai

(80) C. Giorn. de' Com. 14, 24, 26. febr. L. Giorn. xii. 540. Parl. Ist. iv. 518-54. 46-51.

loro discorsi Carlo prese fidanza d'un grado di coraggio ch' egli non aveva: e allorchè Arlington lo scongiurava a cedere, sdegnosamente ributtò l'avviso del suo consigliere siccome timido e accomodantesi ai tempi. Fu diliberato di contrapporre una camera all'altra. In un breve discorso ai nobili il re si dolse delle usurpazioni de'comuni: ordinò che i loro ricorsi e le sue risposte fossero poste sulla tavola, e richiese di consiglio i pari, consiglieri ereditarj della corona. Clifford favellò con la sua solita arditezza: ma Shaftesbury, il quale cominciava a dubitare dell'esito, fece intravedere una disposizione a carezzare la parte popolare. La sua propria opinione era, egli diceva, in favore della reale prerogativa: ma non voleva avventurarsi di porla in bilancia contro l'autorità di un corpo così augusto come la camera de' comuni. Dopo lungo dibattere i nobili risolsero senza discordanza, che la proposta del re di stabilir le quistioni in un modo parlamentare era una buona e graziosa risposta. (81) 1 marzo.

Il pubblico avea con vivo interesse osservati questi procedimenti in parlamento: e molti pensavano di scoprire in essi i certi se- 4 marzo. Egli cancella la dichiarazione.

(81) Giorn. de' nobili, xii. 539, 543. Dalryple, ii. 89. Orleans, 240. Burnet, ii. 7, 8. v' ha per altro nella narrazione di Burnel tanto d'indubitatamente falso, che è difficile giudicare che cosa sia probabilmente vero. Ma il suo racconto del discorso di Shaftesbury è confermato dal guardasigilli Guilford. Dalrymple. ii. 90.

gni di una seconda guerra civile. Dagli Stati d'Olanda nodrivasi speranza di un discioglimento: perocchè così sarebbe stato impedito l'aiuto di 1,260,000 sterlini, e il re costretto a conchiudere una pace, o adottare il sistema difensivo che era stato accompagnato da indelebile disonore nell' ultima guerra. Luigi, sagace com'era, fu preso da timore di simi-
7 marzo. glianti eventi. Per ordine suo Colbert andò al re, gli rappresentò le travagliose conseguenze d'una rottura tra lui e il parlamento, lo confortò a cedere per al presente, e promise al ritorno della pace di aiutarlo di genti e danaro per l'effetto di ricovrare i diritti ch' egli potesse esser indotto a cedere. La risoluzione di Carlo era già stanca pe' suoi precedenti sforzi: egli porse volontieri ascolto ai consigli dell' ambasciadore: fu accettata di buon grado la promessa di danaro, sempre piacevole alla sua indigenza: ma in quanto spettava a militare soccorso, questo, egli diceva, non sarebbe mai sollecitato da lui contro i suoi sudditi, dove non fosse ridotto all' ultima estremità per un'altra ribellione. La sera medesima, mandando per la dichiarazione, la cancellò in presenza de'ministri, e la mat-
8 marzo. tina appresso fece una solenne promessa ai nobili e ai comuni „ che ciò che era stato „ fatto per rispetto alla successione delle leg- „ gi penali non sarebbe mai tratto in esem-

„ pio „. Le due camere testificarono la allegrezza loro per acclamazione, e nella sera numerosi fuochi illuminarono le vie della metropoli (82).

Può dar maraviglia che i dissidenti non si stringessero intorno il trono in difesa d'un atto nel quale gl'interessi loro erano così forte implicati. Ma era quella un' età in cui le avversioni religiose esercitavano una illimitata efficacia sui giudicj degli uomini. Il sapere che la duchessa di York era morta cattolica, il sospetto che il duca di York erede presunto della corona, avesse abbracciato la fede cattolica, e il fatto della lega con Francia potenza cattolica contro gli Olandesi, Stato protestante, furono fidatamente posti innanzi per provare l'esistenza di una congiura assai pericolosa contro tutte le chiese riformate: la dichiarazione di tolleranza alle dilicate coscienze fu rappresentata come il primo degli atti divisati da' congiuratori pel compimento della loro profana impresa: e i dissidenti furono esortati e sollecitati a cedere i vantaggj che loro prometteva, pel più sicuro, sebbene meno esteso indulto da concedersi per atto di parlamento. Questi argomenti ebbero peso per moltissimi: le loro gelosie e i timori si risvegliarono: consentirono a sacrificare il

L'atto del *test* introdotto.

(82) Dalrymple, ii. 93-6. Giorn. de' nobili xii. 549.

personale loro interesse al bene generale, e si unirono nel popolare grido che chiedeva nuove sicurezze per la fede riformata (83). Di queste sicurezze la prima risguardava la piccola forza ultimamente raccolta per impiegarsi sul continente. Fu notato che Fitzgerald, maggior generale, con pochi altri ufficiali era cattolico, e che Schomberg comandante in capo, sebben calvinista, era non solo forestiero, ma teneva altresì un alto grado nelle milizie di Francia. Perchè, si chiedeva, erano tali uomini eletti al comando? Non v'era egli intenzione di impiegarli, terminata la guerra, a stabilire il papismo e l'arbitrario dominio? A sgomberare questi timori, fu diliberato un ricorso al re nel quale si chiedeva a lui di licenziare dall' esercito ogni ufficiale e soldato il quale rifiutasse di prestare i giuramenti di ubbidienza e di supremazia e ricevere l'Eucaristia secondo il rito della anglicana chiesa, e di non ammettere alcuno, d'allora in poi, nel servigio, il quale non prestasse i giuramenti avanti la prima rassegna e non ricevesse l'Eucaristia avanti la seconda. Carlo diede una risposta soddisfacente (84): e gli anticattolici ebbri di questa vittoria, procederono ad instare per l'esclu-

(83) Guilford apud Dalrymple.
(84) Giorn. de' Com. xi. 547. 8, 9.

sione di quelli che erano oggetto della loro invidia da tutti gli affari civili e militari. A tal uopo venne loro suggerito uno sperimento ossia come dicevan *test*, e ciò da una parte donde non si sarebbe aspettato, da Arlington, riputato papista. Ma ad Arlington esso offeriva parecchj vantaggj. Perciocchè rimuoveva da lui il sospetto dell'esser' egli cattolico: lo abilitava a far pago il suo risentimento contro Clifford: gli poneva un'altra volta nelle mani il gran scopo della sua ambizione, il bastone di tesoriere, e serviva a liberarlo da ogni pericolo, col creare in favor suo un interesse tra i capi di parte popolare. Da loro fu la proposta accettata con riconoscenza nella speranza che cotesto sperimento del *test* risolverebbe la quistione della religione del duca di York, e con ispogliarlo del suo ufficio, lo mostrerebbe al popolo in uno stato di politica debolezza e digradazione. Nè i capi della parte che teneva per la corte si mostrarono più avversi de' loro contrarj ad un atto che apriva loro speranze di potenza e guadagno per le rassegne e le rimozioni che inevitabilmente sarebbe per cagionare. Eziandio il re stesso fu condotto a prestarvi il suo assenso. L'approvazione del *test* fu a lui rappresentata come l'unica condizione onde poteva egli sperare di ottenere il sussidio che era stato deliberato: e ad un principe col

quale secondo che notavasi „ la logica fabbricata sull'oro aveva più potenti vezzi che „ qualsiasi altra specie di ragionamento „ , questa considerazione fu un convincente argomento. Se pure alcunchè egli si commosse pel suo fratello, probabilmente cercò di persuadersi che Giacomo non sacrificherebbe mai il possesso del suo ufficio alla professione della sua religione (85).

E approvato. 18 febbraio. Conforme al suggerimento di Arlington, la camera de'comuni risolse „che ogni individuo che rifiutava di prestare il giuramento di ubbidienza e supremazia e di ricevere l'Eucaristia secondo i riti della chiesa d'Inghilterra, sarebbe incapace di ogni pubblico impiego civile o militare „: e fu introdotta una legge che richiedeva non pure che si prestassero i giuramenti e si ricevesse il Sagramento, ma ancora che si sottoscrivesse una dichiarazione contro la transustanziazione da tutte persone che tenevano officio, sotto pena

(85) L'ambasciador fraocese fornisce le ootizie rispettn Arlingtoo e il suo oggetto (Dalrymple, ii. App. p. 90.), Marvell rispetto ai motivi del re e ai capi delle opposte parti. Marvell, i. 494. 5. Neal attribuisce l'atto del *test* ad ommissione dal canto del re, cui rappreseota come non rendente alcuna risposta alla petizione delle due camere per la rimozione de' cattolici dagli ufficj (Neal, ii. 693.) Ma la lor petizione non dimandava tal rimozione, ed era posteriore di tempo alla risoluzione pel *test*. La petizione fu presentata ai 7. di marzo: e la risoluzione passò ai 28. di febr. Vedi i giornali su questi giorni.

d'una multa di 500 l. e di essere disabilitato a piatire in qualunque corte di equità o di giustizia, ad esser guardiano d'alcun fanciullo o agente di qualsiasi persona, o a prendere alcun legato o atto di donazione o sostenere verun pubblico ufficio. Nella camera 12 marzo.
bassa fu fatto qualche, sebben debole, contrasto alla clausula imponente la dichiarazione, per la ragione che il rendere il ripudio d'una opinione speculativa, condizione d'un officio civile, era contrario alla natura di un civile sperimento, e tendente a render gli uomini ipocriti od ateisti. Nella camera superiore quegli che principalmente menò romore nel dibattimento, fu il conte di Bristol, il quale sebbene cattolico, argomentò in favore del *test*. Che vi fosse notabile apprensione, prese egli a dire, non poter essere nie- 15 marzo.
gato. Poco montava se fosse ben fondata o no. Quanto più il timore era mal fondato, tanto più rapidamente si spanderebbe. Se allora la legge tendeva ad assopire i timori del popolo, meritava l'approvazione della camera. Non istatuiva essa nuove penalità, e nè pure inculcava le antiche contro il cattolico culto. Andava solamente a rimuovere alquante poche persone da officj ch'esse non potevano esercitare senza scrupolo e dissimulazione. Quanto a sè non essere egli punto barcaiuolo in religione che guardasse da un lato e

corresse dall' altro. Esser cattolico, attaccato alla chiesa, ma non già alla corte di Roma. Dover' egli rendere suffragio contro la legge proposta perchè conteneva espressioni alle quali non poteva in coscienza consentire : ma sperava che la camera l'abbraccerebbe come atto di prudenza, ordinato ad impedire danni e pacificare i malcontenti. Per così fatto ragionare Bristol acquistò fama d'amator della patria : altri forse penserà ch' egli fosse ipocrita perchè indusse il parlamento ad abbracciare una clausula in suo favore, assicurando a lui e alla sua moglie una grossa pensione dalla corona, ed esentando loro, e loro soli dall' obbligo di prendere il giuramento del *test* (86).

Decreto di sollievo de' dissidenti.

La legge passò nella camera de' nobili, come era passata in quella de' comuni senza dar luogo a discordanze : e può ragionevolmente dimandarsi, come accadde che non patì alcun contrasto da' dissidenti, allorchè era compilata in guisa da comprendere pur loro quantunque in apparenza il suo oggetto fosse l'esclusione degli altri ? Sembra ch' essi si lasciassero ingannare di nuovo all' artificio de' loro pretesi amici. Insieme con la legge pel *Test*, ne fu introdotta un'altra per pro-

(86) Giorn. de' comuni. 12. marzo. Giorn. de' nobili. 557. 9. 561. 219. Stor. Parlam. iv. 561-6. St. 25. Car. ii. c. 5.

cacciar agio ai protestanti dissidenti, e così le loro difficoltà alla prima legge vennero poste in bilico dalle speranze concette per la seconda. Ma mentre l'una passava rapidamente per la camera, l'altra traevasi lentamente innanzi: di mano in mano si suscitarono nuove quistioni, e giorni e giorni si passarono in dibattere quale quantità di sollievo dovesse concedersi, a quale classe di non conformisti dovesse stendersi, e per quanto tempo dovesse continuare. La camera alla fine convenne di limitare il beneficio a que' dissidenti che s'opponevano unicamente agli articoli di disciplina ed erano vogliosi di soscrivere agli articoli di dottrina della chiesa anglicana, di accordare a tutti questi di tenere separate assemblee per oggetto di culto religioso, di esentarli dalle pene per istar lontani dalla chiesa parrocchiale, e rivocare in lor favore la dichiarazione coattiva di *assenso* e *consenso* ordinata dall' atto d'uniformità. 17 marzo. In questa forma la legge fu presentata alla camera de' nobili, dove ricevette numerose ammende; ad alcune delle quali i comuni si opposero: e quantunque il re gli 24 marzo. ammonisse del vicino termine dell' assemblea, non fu usata alcuna cura di venire ad un aggiustamento. Nella sera della Pasqua, il parlamento fu aggiornato alle nove della sera: prima che si adunasse di bel nuovo ne

seguitò una proroga, e le speranze di alleviamento che i dissidenti erano stati incoraggiati a nudrire, furono al tutto spente (87)

29 marzo.

Osservazioni.

Nella storia di questa assemblea, egli è degno d'osservazione. 1. Che non fu ascoltata una voce dalle schiere dell' opposta parte contro la guerra o l'alleanza con Francia, o la sospensione de' pagamenti nel tesoro. Di questi grandi soggetti di lamento, non fu fatta menzione negli indirizzi o ne'dibattimenti. Ma non solo fu osservato il silenzio: fu oltracciò approvato un atto di grazia il quale col perdonare tutti i delitti commessi avanti il 25 di marzo, copriva i ministri dal pericolo di susseguente castigo. Sembrava come se fosse una segreta intelligenza tra alcuni de' capi delle due parti: e che i membri della così detta *cabala* avessero sacrificato i cattolici alla gelosia de' loro oppositori, a patto d'indennità in loro favore (88). 2. La camera de' comuni nella legge che passò per l'agio de' dissidenti, si dipartì da quelle dottrine le quali aveva così valorosamente propugnate nel suo celebre ricorso al re nel 1663. A quel tempo protestò contro ogni indulgenza, per-

(87) Giorn. de' nobili. 561. 4. 571. 6. 9. 584. Stor. Parlam. iv. 535-42. 551-6, 571-5.

(88) „ Fu costante pratica di questi ministri che quando „ alcuno di loro era in paura della camera de' comuni per sè, „ di presente esponeva i papisti ad essere lacerati, sperando con „ ciò di salvar se stesso dall' esser afferrato. „ Giacomo. i. 449.

chè era inconciliabile con l'atto d'uniformità, ordinato a ingenerare scisma e multiplicare sette, e da ultimo condurrebbe a tolleranza universale (89). Ma ora la distinzione tra gli articoli di dottrina e gli articoli di disciplina, rifiutati a quel tempo, fu largamente ammessa: le pene e multe stabilite per tenersi lontani dalla chiesa anglicana, o per intervenire a' conventicoli, allora considerate siccome essenziali alla sicurtà della chiesa stabilita, furono tolte via, e la dichiarazione di *assenso* e *consenso*, principale provvedimento dell'atto di uniformità fu renduta intieramente oggetto di libera elezione. 3. Per rispetto al *Test*, il giuramento di supremazia e la soscrizione contro la transustanziazione furono bastanti ad escludere i cattolici da ogni ufficio: l'obbligo di ricevere il sacramento secondo il rito della chiesa stabilita fu necessario per quanto li risguardava: ma essa operava efficacemente quanto all' esclusione de' dissidenti. Così gli ultimi per lo stabilimento del *test* si posero in una condizione assai peggiore che dianzi. Essi perderono il beneficio della dichiarazione del re: restarono soggetti alle leggi intolleranti approvate contro loro dopo la restaurazione, e per aggiunta, tirarono addosso sè e a' lor posteri una nuova incapacità, quella di tenere impieghi civili e militari sotto la corona.

(89) Giorn. de' Com. 27. febr. 1665.

CAPO IV.

CARLO II.

Scontri navali -- Disgrazia di Shaftesbury -- Ricorso contro Lauderdale e Buckingham — Accusa d'Arlington-Conchiusione della pace -- Disegno di escludere il duca di York — Ripetute proroghe del parlamento — Intrighi di Montmouth — Di Arlington -- Fatti della fazione popolare -- Sperimento di non resistenza di Danby — Disputa rispetto alle appellazioni —Altra Assemblea-Rinnovamento della disputa - Instanza per la dissoluzione del parlamento — Fatti in iscozia -- E in Irlanda.

Guerra per terra.

In Olanda i rapidi successi de' Francesi non che avessero domato gli animi, avevanli infiammati a resistere. De Witt che aveva sì lungo tempo governato la repubblica, cadde vittima col suo fratello alla vendetta d'una plebaglia infuriata: il principe d'Orange tolse su di sè l'alta impresa di liberar la sua patria: e la cessazione delle pugnanti fazioni diede un indirizzo più uniforme ai nazionali sforzi e spirò maggior fidanza ai principi, che paventavano il predominio di Francia. Nel verno Luigi non fece verun nuovo conquisto: nella state l'oppugnazione di Maestricht fu il solo fatto che segnalò le sue armi. Dopo una serie di

15 marzo.

mosse e di operazioni in Fiandra, intraprese pel solo fine di velare il suo vero intendimento, subitamente s'accampò dinanzi quella for-

tezza la quale dopo una gagliarda difesa di
ventitre giorni capitolò. Monmouth il quale 1 giugno.
conduceva gli ausiliari inglesi, comandava 23 giugno.
sotto lui col grado di luogotenente generale. Al difetto che era in costui di militare sperienza suppliva co' suoi consigli Montal: il suo personal coraggio s' acquistò lode dal re e dall' esercito (1).

In Inghilterra il largo sussidio deliberato Rassegne.
dal parlamento diede nuovo vigore agli apparecchj della guerra. Una flotta di più di sessanta grossi vascelli fu allestita: ed un esercito di otto mila uomini fu raccolto ed accampato a Blackheath per servigio straniero. Ma da prima tutti gli uomini fissavano i loro sguardi sul duca di York, ansii di conoscere s'egli prenderebbe o rifiuterebbe il così detto sperimento del *test*. La sua conversione alla romana Chiesa restava ancora argomento di sem-

(1) Buckingham (Sheffield, opere, ii. 24) dice "che un sicuro e facile assalto fu tenuto indietro fino al giorno del suo comando perchè egli potesse aver fama del buon successo. Questa affermazione è senza fondamento. In quella occasione, dice Luigi in una lettera a Carlo *il fit tout ce qui se pouvoit pour signaler davantage sa conduite et sa valeur. Ie ne dois pas neme oublier quė le lendemain les assiegés etant sortis sur la demi-lune a la faveur d' un fourneau il fut n eux l' epée à la main au premier bruit de la sortie et leur fit quitter le logement. Louis*, iii. 1112. Che questo non fu un mero complimemto, risulta dal seguente passo nel giornale dell' assedio del rè. "Le duc de Montmouth s' acquit a la tete des mousquetaires une grande reputation Ibid. 375. Vedi pure Giacomo, i. 493.

30 marzo. plice sospetto: ma si notava che alla Pasqua allorchè il re ricevette il sacramento, Giacomo non lo accompagnava. (2) E non guari dopo il fatto divenne pubblico per la volontaria rassegna ch'egli fece di tutti gli ufficj che teneva sotto la corona. Al tempo stesso e per la ragione medesima il nobile Clifford abbandonò
19 giugno. il bastone di tesoriere in opposizione al consiglio e alle preghiere del re. Da quelli che erano informati del suo animo ambizioso, ed abili a giudicare quanto dovesse avergli costato il sopprimere d'un colpo le speranze ch'egli aveva così teneramente nodrite, fu creduto ch'egli si fosse con promessa obbligato a seguitare il duca di York: ma quel principe protestò che Clifford era animato da motivi di coscienza, e dichiarò tanto più onorevole la condotta sua, quanto che era meno da attendere da uno che s'era sì di recente convertito. Per la sua rinuncia, si agitò di bel nuovo l'ambizione di Arlington, ma fu di nuovo condannata e restarsi delusa. Il re, per consiglio di Giacomo e di Clifford diede il bastone al nimico di Arlington, a sir Tommaso Osborne, il qua-

(2) Evelyn, ii. 380. Il re aveva impiegato il nobile Clifford ad indurre Giacomo a prendere il sagramento con lui a Natale: ma il duca rispose che la sua coscienza gliel vietava. Giacomo, i. 482.

le fu tra breve innalzato al grado di pari col titolo di visconte Latymer. (3) 15 agosto.

Fatti per mare.

Pel ritiro di Giacomo il comando della congiunta flotta, ascendente a novanta vascelli di linea, passò in mani del principe Ruperto. Con una forza sì formidabile, aspettavasi che egli avrebbe fatto sgombrare dalla superficie dell'Oceano il navilio olandese: ma nulla non operò degno della sua riputazione: e quantunque combattesse tre battaglie con De Ruyter nè ricevette, nè recò notabili danni. I suoi amici si dolevano che la sua potestà era limitata da restrizioni non consuete, e che le sue navi difettavano di vittovaglie e provvisioni: l'officiale che fu presente afferma, ch'egli era così strettamente collegato con la fazione popolare che non potea conseguire una vittoria, la quale avrebbe procacciato ai contrarj di quella un'assoluta preponderanza. Egli ebbe comando di proteggere l'esercito capitanato da

(3) Evelyn (ii. 373) dice " io confido ch'egli (Clifford) fece „ a meno di ricevere la comunione più per qualche promessa in „ cui s'era impegnato di gratificare al duca, che per alcun pre„ giudicio verso la religione protestaote quantonque io il trovas„ si alquanto vacillante. „ Il duca al contrario dice " il *test* lo pose „ fuori del posto di gran tesnriere d'Inghilterra e gli vietò d'essere più „ lungamente privato cancelliere: il quale sebbeoe oovello convertito, „ generosamente antipose la coscieoza a' suoi ioteressi. Giacomo i, 484. Questi passi provaoo che quegli scrittori sooo inesatti, i quali il rappresentano assolutamente come cattolico. Oltre il nobile Belasyse, sir Tommaso Strickland e diversi altri in eminenti posti, risegnarono. Marvell, i. 458.

Schomberg e farlo sbarcare sulla costa d'Olanda. Scomberg mal esperto delle formalità navali, pose le insegne del suo reggimento sull'albero maestro del suo vascello per segnale agli ufficiali che erano negli altri legni di tra-
23 luglio. sporto: ma Ruperto interpretò quell'atto per insubordinazione od oltraggio: furono tratti due colpi di fucile per mezzo il sartiame, e dati ordini di mandare a fondo il vascello del generale dove l'insegna non fosse incontanente tolta. Schomberg a malincuore cedette, e l'armamento veleggiò alla costa d'Olanda: ma non fu fatto alcuno sbarco; Ruperto avendo impauriti gli abitanti in diversi punti, dalla foce del Maese a quella dell'Ems, ordinò alle forze militari di tornarsene a Yarmouth, dove restò accampato durante il rimanente del-
2 agosto. la stagione. Schomberg attribuendo e la violenza del principe per rispetto alla bandiera, e il suo rifiuto di sbarcare l'esercito in Olanda, a personale contrarietà verso di sè, gli mandò una sfida: ma Carlo s'inframmise per impedire l'incontro e il generale abbandonò il servigio d'Inghilterra. (4)

Congresso a Colonia. Era stato tenuto un congresso a Colonia

(4) Bockingham (Sheffield). ii. 25-9. Vedi anche una lettera del re a Ruperto in cui chiama l'alzata della bandiera "un errore casuale ed offensivo, si duole della mortificazione di Schomberg e non vuole che la contesa sia protratta più avanti." Lansdown. MSS. 1206. p. 158.

sotto la mediazione del re di Svezia. Ma gli Stati avevano allora dinanzi gli occhj un aspetto di cose più lusinghevole, onde con disdegno rigettarono condizioni ch'essi avrebbero accettate di buon grado nella precedente state. L'uccisione dei due De Witts fatta dal popolazzo distrusse la potenza della fazione de' Louvestein: l' interesse degli Orange ottenne prevalenza in ogni provincia: e il giovine principe già dava a divedere quella risoluzione d'animo, quella saldezza di propo- 20 agosto.
sito che per tutto il suo vivere contrassegnò l'indole sua. Gli altri potentati d'Europa non restarono indifferenti spettatori della contesa. Leopoldo d'Austria e Carlo di Spagna proffersero la loro assistenza: ed una lega difensiva gli obbligò a congiugnere le loro armi contro i nimici della repubblica (5). Questa

(5) Dumont, vii. 240. 243. Subito dopo, Loigi per tener Carlo fermo ai sooi impegni, gli accordò uoa grazia assai singolare. Per morte dell' ultimo duca di Richmond, Aubigni nella provincia di Berry la quale era stata coocessa ad ono de'sooi antenati ritornò alla corooa di Francia. Ai 29 di Luglio 1672. Loisa de Querouaille partorì a Carlo un figliuolo l' anno appresso: egli la creò dochessa di Portsmouth, e Luigi ad istanza del re le conferì il dominio di Aubigni da godersi da lei vita durante, e alla sua morte scadere ad alcuno de' figli naturali di Carlo, che a qoel monarca piacesse di nominare, e ai discendenti maschj di quel figlio a fine che la terra di Aubigni contiouasse ad essere in possesso dell' illustre casa degli Stuart. „ Carlo per conseguente nominò il suo figliuolo dalla Querouaille e il creò duca di Richmond. 19. Agosto 1675. Vedi le lettere patenti di Luigi XIV. nota (o).

non fu la meno singolare delle rivoluzioni che il secolo decimosettimo presentò. Fu soppressa ogni memoria delle preterite ingiurie: furono acquetate le difficoltà di religione: e l'imperadore e il re di Spagna, rappresentanti di quella famiglia, dal cui giogo di ferro le Provincie unite erano state di recente francate, ora corsero in loro soccorso contro Inghilterra e Francia, i due potentati che avevano in origine vegliato e protetto la culla della olandese indipendenza.

Adunanza e proroga del parlamento.

Ma gli Stati non solo ottennero stranieri soccorsi, ma si abbandonarono ad una ben fondata speranza di separare Carlo dalla sua lega con Francia, e con tal mira mantennero strette pratiche con la fazione de'mal contenti in Inguilterra. Se le avversioni religiose del popolo erano state eccitate dalla conversione di Giacomo alla fede cattolica, ora s'infiammarono al maggior segno alla novella che egli s'era di recente sposato per procura alla sorella del regnante duca di Modena, Maria d'Este, principessa cattolica di quindici anni d'età (6). Il pericolo che da questa infausta congiunzione soprastava alla religione protestante, divenne argomento d'ogni discorso: e

(6) Giacomo, i. 484. Egli avea daprima sollecitato la mano dell'arciduchessa d'Inspruck, ma questa principessa preferì l' imperador Leopoldo. Vedi il negoziato nelle Miscel. Aul. 65-170.

Carlo affinchè la popolare concitazione avesse agio di tranquillarsi e la reale intenzione degli Stati fosse soddisfacentemente conosciuta, risolse di posporre l'adunanza del parlamento al termine delle feste di Natale. Da questo consiglio tuttavia lo svolsero le artificiose ed ingannevoli suggestioni del cancelliere il quale s'era segretamente riconciliato con la fazione popolare e avevale fatta promessa de' suoi servigj. Nel dì predefinito il 20 di ottobre le due camere s'adunarono: ma Shaftesbury in onta dell' ordine che aveva ricevuto, trascurò di aggiornarle fin che i comuni ebbero decretato un ricorso al re pregandolo che non permettesse che „ il maritaggio tra il duca e la principessa di Modena fosse consumato „. Elle s'adunarono di bel nuovo ai 27, e furono informate che sua maestà non poteva nel l'onore rompere un contratto di nozze ch'era stato solennemente eseguito. Ma i suoi oppositori nella camera bassa non si lasciarono svolgere: il loro disegno di operazioni era stato dianzi fermato e procederono a risolvere che una seconda petizione, del medesimo tenore della prima, dovesse presentarsi: che nessun sussidio fosse accordato dove l'ostinazione degli Olandesi nol rendesse necessario, fin che il paese fosse assicurato dal pericolo del papismo e de' papistici consiglieri, e gli attuali torti fossero ammendati: che dovesse

21 ottobre.

27 ottobre.

imporsi uno sperimento o come dicevasi *test* per distinguere tra i protestanti e i papisti, e render gli ultimi incapaci non pure d'officio, ma di sedere nell'una o l'altra camera del parlamento: che l'esercito permanente era un torto che doveva rettificarsi: e che (come era stato fatto dal lungo parlamento in tempo di Carlo I) il re dovesse esser pregato di destinare un giorno di generale digiuno, affinchè Dio allontanasse i pericoli onde la nazione era minacciata. Queste diliberazioni destarono apprensione alla corte; e Carlo con-
4 novemb. dottosi alla camera de'nobili, prolungò il parlamento (7).

Disgrazia di Shaftesbury.

Per questa decisiva diliberazione le speranze della parte di opposizione furono deluse, e Shaftesbury divenne vittima del suo proprio politico maneggio. Fidando nella facile, irresoluta indole del re, s'era egli promessa vittoria in luogo d'una disfatta, e probabilmente aspettavasi di ritenere l'alto suo officio, mentre i suoi colleghi sarebbero esclusi da' reali consigli. Carlo concessogli un pieno perdono di tutte le offese fatte alla corona, gli tolse il gran suggello, cui diede a sir Heneage Finch con l'officio di gran custo-

(7) Giorn. de' comuni, 20, 27. 30-31. ottobr. 3. 4 nov. Giacomo i. 485. Burnet, ii. 31.

de (8) e il ministro disgraziato infino allora consigliere delle più arbitrarie risoluzioni, si dichiarò palesemente nimico della corte, e caldo campione delle libertà popolari. Camminava ogni giorno per la Borsa, accompagnato da alcuni de' giovani signori, entrava in famigliari colloquj co' mercatanti, e deplorava caldamente con esso loro le miserie della nazione, la depressione del commercio, e il pericolo che minacciava la religione. Nell'estimazione de' suoi nuovi socj, la sua conversione politica aveva cancellato la colpa delle antiche sue trasgressioni: egli era applaudito, come amator della patria perseguitato, come martire delle libertà del suo paese: e tuttochè v'avesse dubbio se credesse o non credesse alla rivelazione, si trovarono teologi che il descrissero da' pergami come il salvatore della religione, e predissero che la sua fama, come quella della donna lodata nel vangelo, viverebbe per mezzo le future 9 novemb.

(8) Il lettore ricorda cho nel 1614. fu risoluto che per l'avvenire niun avvocato fiscale dovesse seder nella camera de' comuni perchè pel suo ufficio egli era assistente della camera de' nobili. In conseguenza negli anni 1620, 1625, 1640. allorchè i membri della camera de' comuni furono nominati all' ufficio, nuovi mandati vennero spediti dall'autore. All'elevazione di Finch alla cancelleria, North successe come avvocato fiscale, ma non vacò il suo posto, come fu degli altri avanti lui. Quantunque alcuni membri si dolessero, gli fu permesso di rimaner nella camera. Tutti i suoi successori hanno continuato a sedere senza molestia.

generazioni. Egli tuttavia fallì nel suo tentativo di procacciare un ricorso al re dal comune consiglio. Carlo aveva molti amici nella metropoli: e i principali cittadini alla significazione della disapprovazione regia, rifiutarono di prendervi parte (9).

Matrimonio del duca di York.

Le diliberazioni della camera de' comuni avevano sparso la costernazione tra i cortigiani, ed Arlington scongiurò il re o d'impedire la partenza della principessa italiana da Parigi, o d'instare che Giacomo dopo il suo maritaggio si ritraesse da' pubblici sguardi, e menasse vita di gentiluomo di provincia. Ma Carlo rispose che il primo partito era inconciliabile con l'onor suo, l'altro sarebbe un'indegnità verso il fratello. La duchessa si partì da Parigi, Giacomo con un piccolo accompagnamento l'andò ad incontrare a Dover, e Crew, vescovo di Oxford, dichiarò il matri-

21 novemb.

monio legittimo e valido (10). Quì per altro il conte di Berkshire, cattolico, probabilmente a richiesta del re, consigliò il duca a sollecitar permissione di potersi ritirare a Audley-end, tanto per sua propria quiete,

(9) Giacomo, i. 488. Parker 266. 7. 271. Maclph. carte i. 69.

(10) Giacomo i. 486. Temple, ii. 288. La cerimonia fu semplicemente la segnente. " Il vescovo dimandò alla duchessa e al conte di Peterborow, se il detto conte avea sposato la duchessa " di York come procurator del duca, il che essi entrambi affermando il vescovo allor dichiarò che era legittimo matrimonio. " Ibid.

come per convenienza del re. Giacomo sdegnosamente il rifiutò: il suo interesse, disse, richiedere ch'egli stesse presente per contrapporsi ai nimici: il suo dovere divietargli di abbandonare il fratello senza il regio comando. Da Dover tornossi al palazzo di s. Giacomo, dove la duchessa per la giovinezza, beltà ed innocenza sua disarmò la malevolenza delle parti, e divenne generalmente gradita alla corte. Carlo nondimeno fu preso anch'egli dal comune timore. Le niegò l'uso d'una pubblica cappella che era stato dianzi stipulato: ordinò agli ufficiali della casa reale d'impedire a tutti i cattolici o riputati per tali, d'entrare in palagio, o presentarsi al reale cospetto: divietò con ordine del consiglio, ad alcun papistico ricusante di camminar nel parco, o di far visite al palazzo di s. Giacomo: e diede a' giudici mandato di eseguir con rigore l'esecuzione delle leggi penali contro i cattolici (11).

26 novemb.

10 dicemb.

Per questi ordinamenti il re sperava di soddisfare ai più moderati de' suoi contrarj.

Duodecima assemblea del parlamento.

(11) Giacomo. i. 487. Hennet, 296. Giorn. de' nob. 595. Giacomo, i. 499. Burnet, ii. 30, 37. Questi ordini furono eseguiti con tal severità che dentro lo spazio di due mesi sette pari cattolici furono costretti di appellare alla camera de' nobili per essere protetti: cioè il marchese di Winchester per sè e pel suo famiglio; il conte di Norwich per sè ed i suoi due figliuoli; e il conte di Cardigan, il visconte Montague, e i nobili Petre, Arundel e Belasyse per loro stessi. Giorn: de' nobili, xii. 613, 21, 22, 35, 42.

Allorchè le camere s'adunarono dopo la proroga, egli favellò loro con quell'aria di candore, d'affabilità e giovialità, che eragli sì naturale: e fu seguitato dal nobile custode in un lungo ed eloquente sermone descrivendo l'oggetto delle risoluzioni ultimamente abbracciate, imputando agli Stati mancanza di sincerità nella negoziazione, magnificando l'affetto del re alle dottrine e al culto della chiesa stabilita e dimandando un sussidio, come ugualmente necessario al conseguimento della pace ed alla continuazione della guerra. Ma nè l'affabilità del principe, nè l'eloquenza del ministro poterono fare alcuna impressione su i capi di quella parte, i quali si supponeva allora che operassero sotto la guida di Shaftesbury. Era troppo tardi per ripigliar la quistione del matrimonio del duca: essi dunque cominciarono con la presentazione di tre ricorsi, con cui pregavano il re d'ordinare un pubblico digiuno, affinchè la nazione implorasse la protezione dell' Altissimo per la conservazione della chiesa e dello Stato contro le pratiche segrete de' ricusanti papisti „di comandare a tutti i papisti non proprietarj di case, di allontanarsi per dieci miglie dalla metropoli durante l'assemblea del parlamento: di statuire che i nomi di tutti i proprietarj papistici entro la distanza di cinque miglie dovesser essere registrati nelle as-

semblee, e dar ordini che le milizie di Londra, Westminster e Middlesex fossero preste in termine d'un' ora, e le milizie del paese in termine d'un giorno per comprimere ogni tumultuosa adunanza di papisti od altre mal affette persone. Non può pretendersi che vi fosse verun fondamento reale per queste precauzioni e suggerimenti: ma l'esperienza della guerra civile avea mostrato quanto efficaci fossero cotali indirizzi a suscitare vaghe e paurose gelosie nelle menti del popolo, e a volgere la sua attenzione al parlamento come a fedele guardiano della religione, e della libertà: e simiglianti procedimenti furono di presente abbracciati a secondare i disegni della fazione, il cui grande scopo credevasi essere l'esclusione del duca di York dal trono. Ad ogni indirizzo Carlo diede una graziosa e soddisfacente risposta (12).

Rimozione de' ministri.

Essi passarono poscia a decretare la rimozione dall' officio di tutti i consiglieri „tocchi di papismo o altramente odiosi o pericolosi„. Chi, dimandavasi, avea consigliato la lega con Francia, e la rottura con Olanda, la dichiarazione di tolleranza e la sospensione di pagamento ai pubblici creditori, la leva d'un

(12) Giorn. de' nob. xii. 594. 8. Giorn. de' com. 7. 12. genn. al primo di agosto, 1673. il duca di York disse all' inviato francese ch'egli temeva d' essere escluso dalla successione. Dalrymple ii. App. 98.

esercito senza il consiglio del parlamento e il porre di un forestiero alla testa di quell'esercito, il matrimonio del duca di York e la proroga dell'ultimo novembre? Si facesse inchiesta: si improntasse un marchio sugli autori di così fatti tristi consigli: si rendessero incapaci di ripetere i loro perniciosi consigli e di recare novelli danni alla nazione (13).

Era una massima appresso alla corte, introdotta da Clarendon, e seguìta da' suoi successori, di lasciare il parlamento, almeno in vista, all'esercizio incorrotto del suo proprio giudizio. Quantunque ogni specie di credito e di corruzione fosse adoperata per assicurare i suffragj, fu diligentemente evitata ogni apparenza di un partito di corte. I più divoti aderenti de'ministri ebbero ordini di nascondere i loro veri sentimenti, di cattivarsi il favore del popolo, di parlare e render suffragio frequentemente con la parte della opposizione, di congiugnersi nel grido contro il papismo e ne' più violenti consigli contro quei che lo professavano, affinchè nelle più importanti occasioni le loro opinioni sembrassero dissinteressate e conseguentemente aver maggior peso appresso i loro colleghi. Quindi generalmente interveniva che le istanze le

(13) Giorn. de' com. 12, 13, 14. gennaio.

quali la corte desiderava che venissero approvate, uscivano da prima dalle fila della parte di opposizione: e che la resistenza alle risoluzioni della parte popolare era debole, fluttuante e circospetta. La quistione non era mai nè candidamente, nè virilmente trattata: ma la discussione era tirata in lungo, insorgevano difficoltà, si suggerivano ammende, e per estremo rimedio suscitavasi tra le due camere qualche inintelligibile e irreconciliabile contesa intorno a' privilegj.

Nella presente occasione la corte si tenne all'usato tenor di politica. Gli amici de' ministri non niegavano che fossero stati dati mali consigli, ma sostenevano che nessuno potesse giustamente esser punito anzi che fosse stato posto in grado di difendersi. Essi ammettevano che v'erano de' torti, ma rappresentavano la concessione d'un sussidio come non meno necessaria al ben essere della nazione, che all' ammenda delle ingiurie. Perchè, dimandavasi, non potevano i due punti andar insieme, e un giorno darsi alla considerazione de' gravami, l'altro alla considerazione del sussidio? Perchè i clamori contro i rei consiglieri non potevano ridursi a specifiche accuse e permettersi agli accusati di giustificarsi (14).

(14) Parl. Istor. iv. 620.

Atti contro Lauderdale.

Ma i loro contrarj aderivano saldamente al loro divisamento, e passarono a considerare in primo luogo il caso del duca di Lauderdale. Fu allegato contro lui, che come capo della amministrazione in Iscozia, aveva egli fatto leva d'un esercito a fine d'impiegarlo a stabilire un'arbitraria podestà in Inghilterra, e che al consiglio inglese, quando un magistrato fu dinanzi quello accusato di disubbidienza alla dichiarazione reale, aveva egli detto „ gli editti di vostra maestà sono uguali alle leggi, e debbono essere osservati in primo luogo „ Fu risoluto „ che dovesse „ presentarsi un indirizzo al re per rimuove- „ re Lauderdale da tutti i suoi impieghi e „ dalla presenza del re e da'consigli per sem- „ pre (15).

Contro Buckingham. 13 gennaio,

Buckingham sapendo d'esser destinato ad esser la seconda vittima, sollecitò ed ottenne permissione di parlare alla camera. Il suo primo ragionamento fu confuso e non soddisfacente, nè il secondo che fece nel dì seguente, supplì ai difetti del primo. Egli si rappresentò come uomo che aveva speso una fortuna principesca in servigio del suo paese; e fece risovvenire a' suoi ascoltatori l'amor patrio onde aveva egli un tempo affrontato il risentimento della corte. Nulla egli addusse

(15) Giorn. de' comuni 13. gennaio. Stor. Parlam. iv. 625-30.

in difesa della condotta del ministero, ma con sutterfugj e menzogne, cercò di sgravarsi d'ogni peso di rispondere per quella. Alcuna delle sue risoluzioni pretese di averle egli combattutte congiuntamente al conte di Shaftsbury: alcune ne imputò al nobile Clifford, il quale non era più vivo sì che potesse ributtar l'accusa: alcune ne attribuì scopertamente al suo conosciuto nimico, al conte di Arlington, e di altre cupamente andò susurrando, che il biasimo ne toccava ai regj fratelli, facendo l'enigmatica osservazione, che „ un uomo poteva cacciar la lepre con una „ muta di bracchi, ma non con un paio di „ gamberi „. La sua sottomissione gli ottenne dalla camera qualche indulgenza. Fu per verità decretato che come Lauderdale egli dovesse esser rimosso dal cospetto e da' consigli del re: ma per rispetto agli officj, solo da quegli impieghi ch' egli occupava durante il regio piacimento: parole che il lasciarono in libertà di disporre per via di vendita di quelli ch'egli teneva per patente (16). All' indi-

(16) Giorn. de' com. 13. 14. gennaio. Parl. Istor. iv. 630–40. Burnet ii. 58. Reresby, Al tempo stesso la camera de' signori era impiegata in un' inchiesta nata dai lamenti de' curatori del giovine duca di Shrewsbury, contro il duca di Buckingham e la contessa vedova di Shrewsbury: e fu fatto un arbitrato che il duca non dovesse conversare o coabitare con la contessa per l'avvenire, e che ognuno di loro entrasse mallevadore alla maestà del re della somma di dieci mila sterlini per tale effetto. L, Giorn. xii. 628.

rizzo contro lui, come pure contro Lauderdale, Carlo brevemente rispose ch'egli il torrebbe a disamina.

E contro Arlington.

Contro Arlington fu addotta un'accusa di tradimento, ed altri delitti di alta trasgressione, in un gran numero d'articoli, ordinati sotto i tre capi di aver promosso il papismo, usurpatosi e dilapidato il tesoro regio, e tradita la confidenza in lui locata come privato consigliero. Di questi articoli tre parti in quattro non avevano evidentemente altro fondamento che il sospetto e la pubblica fama, e la facilità onde furono confutati servì a sparger di ridicolo tutta l'accusa. Arlington s'indirizzò alla camera con più fermezza che non sarebbesi aspettata. Alle affermazioni di Buckingham dette la più decisa negativa e rappresentò l'ingiustizia d'imputare ad un consigliere il biasimo o il merito di atti che erano stati abbracciati in conseguenza del giudicio e del parere di tutto il consiglio. Arlington aveva secreti amici tra quelli che apertamente apparivano suoi nimici: riconoscevano che v'era molta forza ne' suoi argomenti: e l'istanza d'imporre a lui la medesima pena che a Lauderdale, fu rigettata da una preponderanza di quaranta voci. Tutto quello che i suoi nimici poterono ottenere dopo un dibattimento di cinque giorni fu la nominazione d'un consiglio per investigare, qual par-

te degli articoli poteva stabilirsi per modo che desse fondamento all' accusa: e questo consiglio, fosse per difficoltà di procacciare prove soddisfacenti, o pei maneggi de' capi in favore degli accusati non presentò mai alcun rapportamento(17).

Ordini della camera de' nobili.

Da' nobili la condotta di Buckingham e di Arlington, i quali s'erano piegati a perorare la causa loro davanti la camera de' comuni, fu tenuta per derogatoria alla dignità di pari: e fu fatto un ordine stabile che nessun pari dovesse rispondere a verun' accusa avanti i comuni in persona o per consiglio o per lettera, sotto pena d'esser dato in guardia alla bacchetta nera, o alla Torre a piacimento della camera. In ubbidienza ad un altro ordine tutti i pari in servigio, fossero protestanti o cattolici, presero il giuramento d'ubbidienza che era stato compilato nel terzo anno di Giacomo I col quale rinunciavano alle pretensioni temporali attribuite al Papa e alle dottrine antisociali imputate a' cattolici. Il duca di York esitò sulle prime. Non era quello stato mai proposto a' principi che si trovassero nella condizione sua rispetto al trono e non voleva egli stabilire un esempio che avesse ad obbligare quelli che fossero per succedergli. Ma facendo alcuni de' nobili di- 13 gennaio.

(17) Giorn. de' com. 15. 20. 21. gen. 18. febr. Stor. Parlam. iv. 649-57. Burnet, ii. 38.

stinzione tra l'erede presunto e l'erede apparente, egli pose giù ogni difficoltà, e prese il giuramento al modo stesso che tutti gli al-

14 giugno. tri membri della camera (18).

Proposte di pace degli Stati.

In questo mezzo i comuni non davano a divedere disposizione alcuna di voler concedere un sussidio: e Carlo, lasso dal guerreggiare, cercò qualche spediente per disobbligarsi senza disonore dalla sua congiunzione con Francia. I sovrani confederati non conservàvano più quella superba preminenza che avevano guadagnata nel primo anno delle ostilità. Per mare gl' Inglesi non avevano riportato alcun notabile vantaggio: per terra l'aura della fortuna s'era voltata in favor degli Stati. Spagna ed Austria erano venute avanti in loro soccorso: Montecuculi, generale imperiale, aveva ingannato la vigilanza di Turrena, e posto l'assedio a Bonn: il principe d'Orange, avendo oppugnato Naerden, con un'ardita ed abile mossa si unì a Montecuculi. Bonn si arrese: e l'esercito che mantenne i conquisti francesi nelle Provincie unite tagliato fuori da ogni comunicazione col proprio natio paese, fu costretto a fare una precipitosa ritirata sulle antiche frontiere di Francia. In questo momento gli Stati fecero a don Carlo per mezzo dell'ambasciador spa-

(18) Giorn. de' nobili. xii. 606. 8. 12. Macph. Carte. i. 71.

gnuolo, Del Fresno, un'offerta di condiscendere ai termini che avevano rifiutato al congresso di Colonia (19). Questo inaspettato passo fu diversamente interpretato dagli amici e da' nimici loro: il vero si è che la concessione fu il prezzo a cui gli Stati s'avevano compro l'aiuto di Spagna. La regina reggente ricusò di implicarsi in una guerra con Inghilterra, e il suo ambasciadore allorquando soscrisse il pubblico trattato d'alleanza, ricevette dagli Stati segreta podestà di negoziare col re inglese sulla seguente base che i conquisti 1673 20 agosto. da entrambi i lati fossero restituiti; che l'onore della bandiera fosse ceduto a Carlo; e che una somma di danaro, non eccedente 800,000 scudi, dovesse pagarsi a lui come risarcimento per le spese della guerra (20). Incerto si è se Luigi avesse avuto contezza del segreto. Durante l'autunno egli avea niegato al re una imprestanza di danaro: ora egli ne offerse per mezzo del suo ambasciadore Ruvigni una gran somma per l'allestimento della flotta. Ma Carlo aveva comunicato la proposta degli Stati ad ambedue le camere del parlamento, ed era stato consigliato da loro a cominciare il negoziato. Rispose dunque a Ruvigni ch'era andato troppo oltre per poter recedere, che la

(19) Giorn. de' nobili. 616.
(20) Dumont, vii. 242.

necessità l'impediva dal sostener la Francia più lungamente come sua confederata, ma che tuttavia sperava d'esser utile al suo buon fratello come mediatore tra lui e i suoi contrarj. Sir Guglielmo Temple fu nominato a negoziar con Del Fresno: in tre giorni gli articoli furono soddisfacentemente aggiustati: e

11 febbraio. Carlo annunciò al suo parlamento che aveva conchiuso ,, una celere, onorevole e come egli confidavasi, durevole pace ,, (21).

Trattato. Per questo trattato il re ottenne la sostanza delle sue domande fatte nella state del 1672, ad eccezione di un riconoscimento per la permissione di pescare ne'mari britannici, la cui menzione fu diligentemente schivata da entrambi i potentati. Gli Stati consentirono che le loro navi e flotte abbassassero le loro insegne e vele di trinchetto ad ogni vascello di guerra inglese in qualunque parte del mare da Capo Finisterre a Van Staten in Norvegia; come cosa di diritto e non meramente di complimento: che ai coloni inglesi in Surinam venisse liberamente permesso di partirsi da quella colonia sopra navi inglesi: che tutti i punti di contesa tra le compagnie dell' India

(21) Giorn. de'nobili. 925, 8, 32. Dalrymple, ii. 96. Temple. ii. 247-50. Appare che ora il consiglio per gli affari stranieri o il consiglio di gabinetto, era composto di Fiach, gran cancelliere, del viscoote Latymer, gran tesoriere, e del conte di Arlington e di sir Enrico Coventry, segretarj di Stato. Temple ibid.

orientale delle due nazioni dovessero rapportarsi alla decisione di arbitri che sedessero in Londra: che qualunque quistione non fosse determinata da loro nel termine di tre mesi dovesse rimettersi alla decisione della regina reggente di Spagna: e che gli Stati pagassero al re della Gran Brettagna la somma di ottocento mila scudi in quattro rate annuali. Carlo aveva dianzi chiesto al principe d'Orange la dignità di Stadtholder, d'ammiraglio e capitano generale tanto per sè come pe' suoi posteri per sempre: ma gli Stati impedirono che si agitasse la quistione col conferir questi ufficj a lui e a' suoi eredi pochi giorni avanti l'apertura del negoziato (22).

Disegni contro il duca di York.

Il leggitore già è inteso che dopo la caduta di Clarendon, i violenti oppositori di quel nobiluomo paventavano il risentimento del duca di York, e riputavano la sicurezza lor propria intimamente connessa con l'esclusione di lui dal trono. L'abbracciare che il duca aveva fatto in appresso la credenza cattolica aveva somministrato loro un vantaggio del quale non furono punto lenti a profittare.

(22) Dumont. vii. 253. Vi fu aggiunto un segreto articolo che nessuno de' potentati dovesse aiutare i nimici dell'altro. Ma questo fu spiegato significare non che Carlo richiamasse le truppe inglesi militanti nelle armi francesi, ma che non dovesse sofferire che si mantenessero fino al pieno loro compimento per mezzo di nuove reclute. Temple, ii. 250.

Appellarono alle passioni religiose del popolo: magnificarono il pericolo che minacciava la chiesa stabilita, e invocarono lo stabilimento di sicurezze le quali quantunque toccassero tutto quanto il corpo de' cattolici erano nell'intendimento de' compilatori rivolte contro il diritto del duca alla successione. Il primo loro passo ad ottenere la sua esclusione fu lo stanziamento del *Test*, il quale non pur lo dispogliò della estesa autorità congiunta col suo ufficio di grande ammiraglio, ma il presentò al popolo come incapace di sostenere qualunque impiego attinente a governo, e conseguentemente molto più di esercitare la più alta autorità dello Stato. Il prossimo lor tentativo fu di scacciarlo dalla camera de' nobili, e da' consigli e dal cospetto del suo fratello: e a quest'uopo avevano divisato un *test* più esteso (23): e nell' ultima tornata instarono che chiunque ricusasse di prestarlo dovesse esser escluso dal sedere in parlamento, e divietatogli d'avvicinarsi entro cinque mi-

(23) L' idea d'un *test* più esteso nacque dal picciol numero di rasaegne, che avevano seguitato l' ordinamento dell' ultimo. Aveva esso mandato a vòto le speranse de' suoi più caldi difensori (Marvell. i. 458). In luogo di conchiudere, ciò che era la verità, ch' essi avevano esagerato il vero numero de' cattolici in officio, inchinsero nel nuovo *test* una negasione della più parte delle cattoliche dottrine: come se gli nomini, se ve n' erano di tali, che non avevano esitato di rinunciare ad nna parte di loro credensa per la conservazione de' loro posti, non avrebbero con ugual prontezza per la cagione medesima rinunciato al rimanente.

glie alla corte. Questa proposta era stata arrestata nel suo corso mercè della prorogazione del parlamento: or poi fu per la seconda volta introdotta sotto più favorevolì auspicj. La parte che tenea per la corte non s'avventurò di contrariarla dirittamente: ma propose che il duca di York dovesse essere eccettuato dagli effetti di quella; l'ammenda fu vinta a maggioranza di due voci, e da quell' ora la legge fu posta in non cale da chi la favoreggiava: perchè Shaftesbury notò, che non valeva più la pena che la parte l'accettasse. Al tempo medesimo nella camera de' nobili era stato divisato e adottato un differente genere di sicurezze, quello di disarmare tutti i cattolici e impedire ai principi del sangue di sposare altri che protestanti, e provvedere che tutti i più giovani rami della real famiglia, i primogeniti de' pari cattolici e tutti i figli degli altri cattolici, se il padre fosse morto, dovessero esser allevati protestanti. Il conte di Carlisle fece istanza che ad un principe del sangue la pena di sposare una persona cattolica fosse la perdita del suo diritto alla successione. Egli fu caldamente favoreggiato da Halifax e Shaftesbury ed altrettanto caldamente combattuto dal nobile custode e dal conte di Peterborough: il vescovo di Winchester con parecchj de' prelati venne in aiuto dell' ultimo, mantenne che una pena così fatta non

istava d'accordo coi principj del cristianesimo e con la dottrina della chiesa d'Inghilterra: e dopo un lungo e animato dibattimento l'ammenda fu rigettata da una pluralità trionfante (24).

Disegni di questo principe.

Il duca di York non aveva ora dinanzi gli occhj che un avvenire maninconioso. Gli era pienamente noto il fine de' suoi nimici, la capacità e l'efficacia di alcuni, e la natura violenta ed immorale di altri. Vedeva che la potenza sua e l'affetto del popolo verso lui eran perdute: la disposizione fluttuante del fratello vietavagli di mettere sua fiducia nel sostegno del trono: e la vittoria che aveva di fresco riportata nella camera de' comuni, era di sì poca levata, che comunque potesse chiuder l'adito al disperare non era tale da dar punto di confidanza. Il primo partito che occorse all' animo suo, fu una dissoluzione del parlamento: ma l'esito d'un'altra elezione era incerto, e Carlo aveva sempre dimostrato un' insuperabile avversione per tale sperimento. Egli proverebbe, diceva, un' altra volta la tempra della camera dei comuni. S'eglino gli accordavano un sussidio, continuerebbero a star convocati: se gliel negavano, ei li discioglierebbe. Il duca appresso ri-

(24) Giorn. de' nobili. xii. 618. 626. 247. 9. Giorn. de' com. 21. gennaio, 5. febr. 20. Giacomo, i. 489. Macph. 71. 2. 5. 9.

solse di tardare per quanto stesse da lui, l'adunanza del parlamento, la sola opportunità che i suoi nimici avrebbero di compiere il loro proponimento (25). Ma a quest' uopo facea mestieri somministrar danaro al fratello: e il danaro non potea d'altronde procacciarsi che dal re di Francia. Fortunatamente tuttavia pel suo utile, le mire di Luigi per rispetto alla convocazione del parlamento combinavano con le sue proprie.

Questo principe sebbene abbandonato dal suo confederato, ancora era capace di far testa a'suoi nimici. Se avea perduto Grave aveva guadagnato parecchie battaglie: e l'abbandono de' suoi conquisti ne'Paesi Bassi era stato più che bilanciato dal possesso dell' importante provincia della Franca Contea. Tuttavia egli avea ragione di temere che l'Inghilterra si accostasse alla lega contro di lui, e volontieri porse orecchio al duca di York il quale suggerì ch'egli si comperasse la neutralità col venire in soccorso alle necessità del fratello. La somma dimandata era 400,000 l. ma Luigi allegò le immense spese della guerra e lo stato esausto del suo tesoro. Carlo poscia si restrinse a 300,000 doppie: finalmente furono offerti ed accettati 500, 000: e il parlamento fu prolungato per pubblica grida

Prorogazione del parlamento.

agosto.

25 agosto.

10 novemb.

(25) Vedi la lettera di Coleman ne' giornali de' com. ix. 525.

dai 10 di novembre ai 13 di aprile. Tutte le parti si dichiararono soddisfatte. Carlo ottenne un temporaneo alleviamento delle sue strettezze di danaro: Luigi fu liberato dal timor d'una guerra con Inghilterra per l'anno vegnente: e Giacomo ebbe guadagnato un indugio ulteriore di cinque mesi per vegliare i segreti intrighi de' suoi contrarj e apparecchiarsi agli assalti da lor meditati (26).

Duca di Monmouth

Ma chi, si dimandava, intendevano questi oppositori di sostituire in luogo suo come presunto erede della corona? Infino allora essi avevano tenuto fissi gli sguardi nel giovine duca di Monmouth, nè era irragionevole per loro lo sperare che la parzialità del re pel suo figliuolo servirebbe a disporlo alla esclusione del fratello. Nè Monmouth istesso parve indifferente allo splendido acquisto che a lui s'offeriva, o si mostrò sordo alle suggestioni di quelli che carezzavano o irritavano la sua ambizione. Per loro consiglio, dimandò a Carlo la nomina di comandante in ca-

(26) Dalrymple, ii. App. 98, 9. Dalrymple nota che l'informazione nelle lettere di Ruvigni quadra bene col principio della corrispondenza di Coleman. Essa fa anche più. Mostra la operosa, intrigante indole di Coleman, la quale era così ben conosciuta al duca, ch' egli non avea fiducia in lui. Coleman cercò di procacciar danaro da Luigi per mezzo di Ferrier e Pomponne al tempo stesso che questo contratto fu conchiuso con Ruvigni: e sì ignaro era egli della sua esistenza che attribuisce dipoi la proroga al consiglio dato da lui e da' suoi amici. Lettera di Coleman. Giorn. de' comuni. ix. 526

po, che era stata abolita alla morte di Monk, come ufficio pericoloso da porsi nelle mani d'un suddito in un tempo in cui i principj di ribellione erano ancora fomentati nel regno. Giacomo se ne mise in grave pensiero. Si richiamò di tal risoluzione: ma l'affetto del re non volle dare ascolto a'suoi argomenti, e la patente fu scritta e munita della regia soscrizione. Il duca di York non ostante ebbe i suoi sospetti. Toltala in mano dalla tavola, l'occhio suo geloso incontanente vi scoperse parecchie cancellature: le quali disaminate, si vide essere ommissioni della voce „ naturale „ dovunque Monmouth nominavasi come figlio del re. Carlo sentì sdegno della frode che gli era stata usata: lacerò in brani la carta: ma la sua collera tostamente si calmò: fu perdonata la colpa, e Monmouth ottenne una seconda patente, compilata per altro in conveniente forma, e con l'addizione del molesto epiteto. Tuttavolta i consiglieri di Monmouth non ne furono soddisfatti. Essi il confortarono a dimandare altresì il comando dell'esercito scozzese, la cui levata attribuivano a mire ostili alle libertà d'Inghilterra. Il re con l'usata facilità accordò la richiesta: ma quando Monmouth instasse che la sua commissione fosse valevole a vita e senza farvi menzione della illegittimità sua, fu deluso in ambo i

punti dalla vigilanza e fermezza di Lauderdale (27).

Maneggi del principe d'Orange.

Un secondo emulo e in molti rispetti più formidabile, era Guglielmo, principe d'Orange, prossimo in successione alla corona dopo il duca di York e i suoi figliuoli. Guglielmo era protestante: i suoi eroici conati in difesa della sua patria lo avevano esaltato agli occhj di tutti che temevano gli ambiziosi disegni del monarca francese: e alcuni de' capi popolari in Inghilterra non avevano dubitato di impegnarsi in suo servigio, e difendere i suoi interessi, eziandio in un tempo in che egli era in guerra col loro principe. La corrispondenza tra loro passava per le mani di Du Moulins, il quale per sospetto di tradimento era stato congedato dall'officio del nobile Arling-

(27) Giacomo, i. 496, 7. L'anno appresso il duca di York fu più prosperoso. Russell, colonnello delle guardie a piedi sollecitò permesso di vendere la sua commissione, e il re consentì di comprarla pel conte di Mulgrave, il quale fu dipoi duca di Buckingham. Ma Mulgrave avea sedotto l'amata di Monmouth, il quale in vendetta, strappò con le sue importunità dal re una promessa del reggimento per lui stesso (1675. 24. aprile.) Mulgrave parlò al duca. Egli notava a lui che siccome il reggimento di due mila quattrocento uomini formava il nerbo dell'esercito, la successione alla corona potea un giorno dipendere dalla fedeltà del comandante. Giacomo all'instante conobbe il pericolo. Si volse al re, a Monmouth, al ministro, ma in vano. Alla fine indusse Russel, in riguardo d'un pregevole dono, a dire al re ch'egli si pentiva del suo disegno: che soffrirebbe un crepacuore a lasciare il servigio del suo principe. Così Monmouth fu deluso. Buck. Memorie, ii. 33-38. Macph. i. 84.

ton, e aveva ottenuto in Olanda la nomina di privato segretario del principe. I suoi agenti in Inghilterra erano Frymans, olandese, e Guglielmo Howard, rappresentante alla camera per Winchelsea, e dipoi il nobile Howard di Escrick. Il primo si salvò dall'essere scoperto per la propria sua oscurità: ma la scoperta di certi documenti rilevanti somministrati agli Stati da Howard, fu cagione del suo imprigionamento alla Torre, dove si comperò il perdono con un'ingenua confessione. Il re allora per la prima volta venne a conoscere il ripiego ordito da quel principe e i suoi aderenti d'Inghilterra, guidati, come si credeva, da Shaftesbury nel passato verno: che la flotta olandese dovesse subitamente comparire alla imboccatura del fiume: che essi trarrebbero profitto dal terrore che ciò cagionerebbe per muovere il popolo a romore: e che dovesse obbligarsi il re per mezzo di schiamazzi e di timori a distaccarsi dalla sua alleanza con la Francia. La conchiusione della pace impedì il tentativo, ma non disciolse la congiunzione formatasi. Fu proposto, con l'aiuto del danaro di Olanda di creare una fazione in parlamento, la quale forzasse Carlo ad unirsi con gli Stati come confederato della guerra: e il principe fu non pure incoraggiato a sperare buon successo per esagerati ragguagli del mal contento della nazione,

ma consigliato a star su gli avvisi per vantaggiarsi d'ogni rivolgimento che fosse per seguitare (28).

Di Shaftesbury.

Il re era ben informato della pratica, ma non de' particolari: e la sua gelosia cresceva per l'ambiguo linguaggio delle commissioni trovate indosso a Carstairs agente del principe per la leva delle milizie. Egli risolse di vegliare più strettamente la condotta di Shaftesbury, il quale già cominciava a esercitar quelle arti di sommuovere le passioni del popolo, che poscia impiegò in maggior estensione e con più favorevole successo. Egli si spacciava per tale che s'avea guadagnato col suo zelo verso il protestantesimo l'odio de' papisti: sotto pretesto che la sua vita fosse in pericolo per la loro malizia, si procacciò alloggio nella casa di Cook, predicante anabattista, ed annunciò a' cittadini che confidava per la sua sicurezza nella vigilanza e fedeltà loro. Ma il re non aveva punto desiderio che cotesto agitatore acquistasse predominio nella metropoli Fece dunque assapere a Shaftesbury ch'era ben al fatto de'suoi maneggj: gli ordinò di partir da Londra e ritirarsi alla sua casa di campagna: pranzò in pubblico col governatore ai 29 di ottobre e

(28) D'Avaux, i. 8. Burnet, ii. 56. Burnet per altro dovrebbe esser corretto da Temple, ii. 286, 294, 334. 337.

accettò in una scattola d'oro, la libertà della città. In cotali occasioni il re fu vittorioso. In onta delle voci circolate contro di lui, guadagnossi con la affabilità e giovialità sua i cuori de' cittadini (29).

Nella state Carlo ebbe agio di decidere del destino de' tre ministri, i quali s'erano tirati addosso il dispiacere del parlamento Egli riguardò Lauderdale come servo della corona di Scozia, e risolse di mantenerlo in tutti i suoi officj in opposizione ai suffragj della camera de' comuni. Quanto a Buckingham lo dimise senza rincrescimento; e questo nobile incontanente si unì a Shaftesbury, e si mostrò pregiato ausiliare nelle schiere de' suoi antichi nimici. Arlington per regio comando, accettò da sir Giuseppe Williamson la somma di 6,000 sterlini per l'officio di segretario di Stato, e fu elevato ad un più onorevole carico, quantunque di minore influenza, quello di ciamberlano della casa reale. Egli tuttavia non dissimulò a sè stesso la vera cagione della sua rimozione. Aveva notato il rapido avanzamento che il novello tesoriere creato conte di Danby aveva fatto nella grazia regia: vedeva che a sostenere il suo credito declinante era necessario di rendere qualche segnalato ufficio al re: e con tal mi- Di Arlington.

(29) Macph. i. 73. Kennet. 300.

ra gli propose il negoziato di un matrimonio tra Guglielmo principe d'Orange e Maria figlia primogenita ed erede presunta del duca di York. Siccome il principe era protestante, un tal maritaggio, s'argomentava, tenderebbe a calmare le religiose apprensioni del popolo: e perciocchè avrebbe aperto a lui un lieto avvenire di succedere al trono, poteva in contraccambio a ragione aspettarsi, ch'egli si sarebbe distaccato dalla sua politica congiunzione coi capi popolari, e avrebbe secondato il re ne' suoi sforzi di trattare una pace generale. In vano il duca di York si opponeva: allor quando egli allegava i diritti di genitore, gli si diceva essere i suoi figliuoli proprietà della nazione: e quando poneva innanzi la indecenza che v'era di far che la sua figliuola fosse la prima a chiedere, rispondevasi, che sarebbe cura del negoziatore di condurre il principe per via di parole e suggerimenti, a farne egli la prima proposta. Carlo entrò caldamente nel disegno e i conti d'Ar-
10 novemb. lington ed Ossory procedettero con le loro famiglie all'Aja sotto pretesto di visitare i congiunti delle lor mogli, le due sorelle di Beverwart. Ma Guglielmo aveva già prese le sue risoluzioni. Aveva egli concetto inverso Arlington una insuperabile avversione: e quando il ministro si doleva seco in nome dello zio della sua ripugnanza ad accettar la me-

diazione del re, e de' suoi maneggj contro l'autorità reale, egli rispose che la pace dovea dipendere dal consentimento di que' confederati che avevano così generosamente redento il paese dall' impeto dell' invasore, e che l'onore gli vietava di entrare in ispiegazioni, le quali potessero compromettere la sicurtà de' suoi amici in Inghilterra. Al conte di Ossory, cui il principe, a cagione della sua riputazione navale, trattava con più rispetto, era stato assegnato il carico di dare il primo cenno del divisato matrimonio: ma tosto che egli si provò di introdurre quel discorso, Guglielmo l'interruppe dicendo in poche parole, che nelle presenti condizioni egli non era in istato di pensare ad ammogliarsi. Il fatto fu che i suoi partigiani inglesi se ne misero in apprensione. Si fecero perciò ad esortarlo di stare in guardia contro le arti ed i sofismi di Arlington, e lo scongiurarono di rigettare la proposta di matrimonio come un artificio disegnato da' suoi nimici per distruggere il suo affetto popolare, col persuadere al popolo ch'egli si era collegato col re e col duca contro le libertà e religione loro. Il consiglio fu fedelmente abbracciato: e gl' inviati fatta una breve visita a' lor congiunti, si tornarono in Inghilterra. Quivi Arlington s' accorse che l'andar che avea fatto a vuoto la sua missione avea tutt' altro che giovato al

suo credito presso il sovrano: e che Danby s'era valso della opportunità della sua lontananza per rendere prevalente la propria potenza (30).

Disegni della opposizione.

Come fu passato il verno, i capi delle due grandi fazioni tennero numerose consulte per far rassegna delle loro forze e ordinare i loro disegni per l'approssimantesi tornata del parlamento. Nella camera de' nobili gli avversarj del ministro potevano mettere in campo un picciol numero ma formidabile, condotto dal duca di Buckingham, da' conti di Shaftesbury e Salisbury e dal nobile Wharton. In quella de' comuni formavano una numerosa fazione sotto operosi e sperimentati condottieri; tra' quali erano Garroway e Lee veterani che erano stati lunga pezza ascoltati come oracoli nella camera: Powle e Lyttleton, abili nella scienza delle forme parlamentari e nell' applicazione de' precedenti esempj: il nobile Cavendish, rinomato per la pieghevolezza del suo ingegno e l'eleganza de' suoi modi; e al tempo stesso tutto dedito all'am-

(30) Giacomo, i. 500-2. Temple, ii. 287-295. 334. Lettere di Coleman. Giorn. de' com. ix. 527. L' origine dell' avversione del principe verso Arlington nacque dai tentativi di quel ministro in favor del divisamento di legittimare Monmouth. Macph. i. 74. 84. Allorche l' offerta di matrimonio fu fatta, egli sapeva che la duchessa di York era in uno stato inoltrato di gravidanza, circostanza la quale notabilmente scemava il pregio di quell' offerta.

bizione e al piacere, ardente nelle sue voglie e implacabile ne' suoi sdegni: il nobile Russel, men brillante e meno eloquente del suo amico, ma più regolare nei suoi costumi e più riverito da' suoi colleghi: sir Guglielmo Coventry, la cui sperienza facilmente scopriva le arti e i cavilli de' ministri, e il cui animo scevro in vista da passione, dava alle opinioni sue le sembianze della imparzialità: e Birch stato colonnello nell'esercito ribelle, ed allora il più rozzo ed ardito parlatore della camera(31). A questi volevano aggiugnersi Meres, Sacheverell, Vaughan e parecchj altri pronti e zelanti disputatori su d'ogni quistione: ma lo spirito mastro che guidava i movimenti di tutto il corpo, era il conte di Shaftesbury, e a lui a quando a quando si accostava il conte di Arlington il quale cupido com'era di raumiliare un emulo fortunato, poneva in dimenticanza i suoi obblighi verso il sovrano e dava facilmente mano ad opporsi a que' consigli nella cui prima origine egli più non partecipava. Tra costoro fu risoluto di instare pel richiamo delle milizie inglesi che servivano nell'esercito di Francia,

(31) Sir Eduardo Seymour una volta si pose a parlare dell'antico mestiere di Birch, quello di comune vetturino. Egli è vero esso rispose "io fui una volta vetturino ed è assai bene che questo „ signore non sia stato tale ancor' egli. Perocchè se fosse stato, „ non sarebbe stato altra cosa giammai. „ Burnet, ii. 80. nota.

di consigliare un' immediata unione co' confederati con l'intendimento di rompere la potenza di Luigi XVI: di accusare il conte di Danby e rifiutare ogni soccorso di moneta, fino a tanto che quegli ritenesse l'ufficio di gran tesoriere. Alcune di queste erano risoluzioni popolari: tutte erano indiritte a imbarazzar la corte, e col menare a un mutamento nella pubblica amministrazione potevano riporre Shaftesbury ed Arlington a capo del civile governo (32).

Del ministro.

Danby dall' altro canto s'apparecchiò a far testa ai suoi oppositori promettendosi fidatamente vittoria· S'avea egli persuaso che il loro successo nella precedente tornata fosse da attribuire alla destrezza ond' essi usavano il grido del ,, non papismo ,, e agitavano in lor pro i timori religiosi e le gelosie del popolo. Ottenne adunque permissione dal re di combatterli con le proprie loro armi, e a quest'uopo di adoperare tutta la potestà del governo nell' abbattere ogni sorta di spirito di setta e dissensione, e rannodare i cavalieri e il clero intorno al trono, immedesimando la causa della chiesa con quella della corte.

1675 26 gennaio.

Fu convocato un consiglio per adunarsi a Lambeth: dove parecchj de' vescovi si uni-

(32) Vedi Burnet, ii, 80-83. e Temple, ii. 309. Temple fu adoperato dal re a lamentarsi con Arlington.

rono al cancelliere, al gran tesoriere, Lauderdale e ai due segretarj di Stato: l'ansietà del re pel mantenimento e la prosperità della chiesa stabilita venne posta in chiaro: furono richiesti d'aiuto i prelati ed il clero: e apparecchiossi un disegno di concertate operazioni. In pochi giorni apparvero i primi frutti della consultazione. Perciocchè venne in luce una grida contenente sei ordinamenti, che erano stati di recente fatti nel consiglio; che tutti i nativi i quali avevano presi gli ordini nella chiesa di Roma, dovessero abbandonare il regno nello spazio di sei settimane sotto pena capitale (33): che ogni suddito de' tre reami il quale presumesse d' intervenire alla messa, o nella capella della regina, o in alcuna cappella pertenente agli estranj ambasciadori, dovesse per tal colpa sostenere la prigionia d'un anno e pagare una multa di cento marchi, de' quali un terzo dovesse darsi in guiderdone al delatore: che tutte le condanne di ricusanti papistici, specialmente tra le classi più agiate, dovessero condursi a termine senza dimora, e registrare nel tesoro di sua maestà: che ogni papista o riputato per tale il quale ardisse di entrare ne' palazzi di

(33) In questo e tutt' altri simili editti, Giovanni Huddleston fu eccettuato a cagione de' servigi renduti al re dopo la battaglia di Worcester.

Whitehall o di s. Giacomo o in alcun altro luogo, dove la corte potesse per caso trovarsi, dovesse, se pari, essere rinchiuso nella Torre; se sotto il grado di pari, in una delle carceri comuni: e ultimamente, che dappoichè tutte le licenze per luoghi distinti di culto erano state rivocate, le leggi per la soppressione de' conventicoli dovesser' essere rigorosamente eseguite (34).

Rimostranze del duca di York.

Dalla parte popolare questo editto fu volto in ridicolo come un debile e indegno artificio per accecare gli occhi del popolo. Fra i cattolici e i non conformisti, esso creò notabile spavento. Una deputazione di ministri n'andò al duca di York, gli rammentò le sue frequenti dichiarazioni in favore della libertà di coscienza e implorò la protezione sua contro la politica intollerante dei ministri. Ma Giacomo già avea fatto suoi richiami indarno. Aveva rappresentato al re che cotal severità verso i dissidenti era pericolosa, perchè poteva incitare quel numeroso e potente corpo al resistere; e per rispetto ai cattolici sentiva d'ingratitudine a cagione de' loro antichi servigj verso il padre suo, ed era poi non necessaria, perciocchè pochi, com'eran essi, di numero, e renduti incapaci per isperimenti (*tests*) e per privazioni, non avevano facoltà,

(34) Wilkins. Con iv. 595. Kennet, 301. Burnet, 255.

quando bene il volessero, di nuocere alla chiesa stabilita. Ma Carlo assicurato della sommissione del fratello, poco si curò delle sue difficoltà: anzi gli preparò una umiliazione anco più acerba. In virtù del mandato regio il vescovo di Londra condusse la principessa Maria alla chiesa, e le conferì il diritto di conferma in onta della autorità paterna (35).

Al tempo predefinito, l'assemblea si aprì con un ragionamento dal trono. Il re assicurò le due camere che il suo grande scopo nel convocarle era di venire ad una retta intelligenza col suo parlamento e sporre al mondo i cupi e malvagj disegni di quelli che cercavano di sospingerlo ad un discioglimento. Ma questi uomini si troverebbero, disse, delusi. Egli non era nè così debole, nè così irresoluto da dividersi da' suoi amici a fine di far cosa cortese ai suoi nimici. Nel discorso del gran cancelliere ciò che principalmente notossi fu un goffo tentativo di giustificare l'ultimo intollerante editto. Il governo, egli disse, era posto in una condizione oltre modo dilicata e difficile, tra la chiesa dall'un de' lati e i dissidenti e i cattolici dall'altro. Se il re sospendeva l'esecuzione delle leggi penali, gli si di-

Apertura della assemblea.

15 aprile.

(35) Giacomo, i. 499. 500. Macph. (i. 75. 85. 4.) pospone la conferma della principessa al seguente anno.

ceva ch'egli abbandonava la causa della chiesa: se le eseguiva, eragli rinfacciata l'accusa della persecuzione. Ma esser meglio di aver qualche regola che nessuna: altrimenti l'universale tolleranza, ed una confusione senza fine, necessaria conseguenza di quella, ne dovevano conseguitare. Il re avere seguita la regola stabilita dall' autorità legislativa: e se alcun uomo si sentiva per ciò gravato, era sempre in libertà di appellare alla saggezza e alla equità del parlamento, il miglior giudice de'veri interessi della nazione (36).

Procedimenti nella camera de' comuni.

Del disegno fermato a Lambeth, quella parte che risguardava la compressione del papismo fu affidata agli amici del ministro nella camera de' comuni, dove a cotal proposta non poteva attendersi opposizione di sorta. Conseguentemente furono decretate risoluzioni, nominati consigli, e introdotte proposte di legge. Tuttavia non fu fatto ancora nulla. Quello zelo per la dottrina anglicana
17 aprile. che aveva dianzi animato i membri, sembra-
21 aprile. va essere spento, e nessuna delle proposte leggi andò più avanti della seconda lettura. Il fatto si fu che i capi popolari cessarono di inculcare la soppressione del papismo, allorchè i loro avversarj poterono attribuirsi il

(36) Giorn. de' nobili. 653, 4.

principale merito di questa rioluzione (37). I loro sforzi furono rivolti al conseguimento de' loro diversi fini. Essi ottennero una rinnovazione dell' indirizzo per rimuovere Lauderdale dall' officio : ma Carlo ebbe allora in [23 aprile.] pronto una facile risposta : che le parole apposte a suo carico, seppur pronunciate affatto, furono dette avanti l'ultimo atto di grazia, e dovevano perciò essere cancellate da quello: e che l'atto del parlamento scozzese per la leva dell'esercito necessariamente derivava da un precedente atto nel 1663 allorchè Lauderdale non era il commessario regio (38).

Il nobile Russell chiamò l'attenzione della camera sulla condotta del gran tesoriere: e sette articoli di accusa furono allegati contro di lui, incaricandolo d' inconvenevole

(37) Giorn. com. 26, 17, 22. aprile, 27. maggio. Mervell, i. 217, 237, 240. " Noi confidiamo, dice Caleman, che i ministri avendn voltata faccia, il parlamento farà altrettantn, e continuerà a atar contro loro, e sarà tantn poco in favore della persecnsione ora, come era pel papismo dianzi. Giorn. „ com. ix. 527.

(38) Burnet si disonora in queata occasinne. Per mal umore del trattamento che avea ricevuto da Lauderdale, rivelò ai suoi nimici il tenara d' nna conversazione confidenziale con qoel nobile, e la ripetè sebbene apporeotemente con ripugnanza, alla aharra della camera de' comnni." Il vern si è, egli dice di sè atesso, „ che io era atato più d' un annn in perpetua agitazinne e non „ era tranquilln n freddo abbastanza per riflettere alla mia con„ dotta come avrei dovutn fare. „ Per questo tradimento io perdetti il favore del re ed anche dal duca di York, il quale l'aveva prima protetto dal risentimento di Lauderdale, Burnet, ii. 63-5. Marvell, i. 221.

uso dell' autorità del suo officio, per ingannare il re, arricchire la propria famiglia e sperdere il regio tesoro. Sembra che vi fosse poco fondamento per qualunque di così fatte accuse, ma Danby non riposò soltanto sulla sua innocenza. Si fece sollecito di procacciarsi aderenti alla corte, non secondo il modo de' suoi predecessori, con offerire doni ai più cospicui favellatori, ma sì col cercare muti suffragj, i quali potessero comperarsi a un prezzo più basso e però in maggior numero. Gli articoli contro lui furono separatamente dibattuti e ciascuno alla sua volta fu rigettato (39). Oltre Danby, gli ambasciadori olandese e spagnuolo erano altresì stati prodighi di danaro. Il loro fine era di procurare il richiamo de' reggimenti inglesi dagli eserciti francesi, e gli sforzi loro venivano studiosamente favoreggiati dalla parte popolare. All'indirizzo a tal uopo presentato dalla came-
4 maggio. ra, Carlo rispose che i corpi inglesi non erano considerevoli in fatto di numero, e ch'egli si darebe cura che non fossero suppliti con nuove reclute. Più di tanto non poter' egli fare: il richiamarli sarebbe cosa disdicevole all'onor suo. Questa risposta provocò un di-

(39) Giorn. de' comuni, 26, 27, 30. apr. 5. maggio. Stor. Parlam. iv. 688-695. Burnet, ii, 69, Marvell, i. 225. 7. 426. Se possiam credere a Coleman, 200,000. l. furono spese in doni delle diverse parti durante questa assemblea. Giorn. de'com. ix. 528.

battimento violentissimo in un consiglio di tutta la camera. Dall'un canto si sosteneva che gl'inglesi salivano a otto mila uomini, 10 maggio. che formavano la forza precipua nell'esercito capitanato da Turrena, e che alla loro bravura si dovevano la più parte de' vantaggj riportati da quel generale. Dall'altro canto si affermava ch'essi non oltrepassavano i due mila cavalieri e pedoni: che alla conchiusione della pace con gli Stati, v'era reciproca intelligenza che non dovesser' essere richiamati: e che un numero molto maggiore di sudditi britanni stavano allora appunto militando nell'esercito olandese sotto il principe d'Orange. In uno squittinio i favellatori furono accagionati di negligenza o di frode: d'improvviso i capi che sedevano sui banchi più bassi si lanciarono alla tavola, e gli altri membri da entrambi i lati s'affollarono a loro sostegno. Il nobile Cavendish e sir Giovanni Hammer si segnalarono con la violenza loro: e si scambiarono reciprocamente epiteti ingiuriosi con minaccie di disfida. Il tumulto avea durato una mezz'ora, allorquando l'oratore senza chiedere permissione, prese possesso della ringhiera: la mazza dopo qualche conflitto fu nuovamente posta sulla tavola: i membri ripigliarono i loro seggj: e ad istanza di sir Tommaso Lee fu data promessa da ciascuno alla sua volta, ch'egli non porrebbe

affatto mente fuor delle porte a ciò che era accaduto al di dentro. La discussione della quistione fu di bel nuovo posta innanzi. In una occasione i ministri ottennero la maggioranza per una sola voce: in un' altra furono disfatti dal suffragio decisivo dell' oratore. Fu ordinato un nuovo indirizzo; ma non v' ha prova che fosse mai presentato (40).

11 maggio. 20 maggio. 2 giugno.

Sperimento ossia *Test* di non resistenza nella camera de' nobili.

La parte più rilevante del progetto ministeriale, l'universal medicamento per tutti i mali della nazione, fu riservato per la camera de' nobili, in cui la corte era sicura d'una soprabbondante maggioranza. Questo fu introdotto nella forma di sperimento ossia *Test* da prendersi da tutti i membri del parlamento, da' privati consiglieri, da' magistrati e tutte persone che tenevan ufficio sotto la corona. Cotesto sperimento del *test* fu composto de' diversi giuramenti e dichiarazioni, che per successivi atti del parlamento dopo la ristaurazione, erano stati imposti ai membri delle corporazioni, agli ufficiali dell' esercito e ai ministri della chiesa. Questi atti per altro erano stati approvati in un tempo in che la nazione non s'era ancora riavuta da quell'ardore di fedeltà in cui era stata gittata pel

(40) Giorn. de' com. 8. 10, 11, 20. maggio. 2. giugno. Stor. Parlam. iv. 699-709. Marvel, ii. 252. Cavendish e Newport, in conseguenza della lor condotta in questa occasione, ebbero divieto d'andare in corte. Ibid. 526.

ritornò del re: ora però le menti degli uomini s'erano lasciate raffreddare a lor bell'agio: la pubblica fama attribuiva al re un'intenzione di stabilire un' arbitraria podestà, e le dottrine dell'anno quarantunesimo avevano cominciato a ripigliare la loro pristina efficacia. Chè protezione e fedeltà fossero correlative, e che la legge che sicurava i diritti del popolo, sancisse la resistenza all'usurpazione di que' diritti, erano principj apertamente inculcati e mantenuti: ed era per raffrenare la loro propagazione e rimuovere i loro sostenitori dal parlamento e dall'officio, che il *test* di non-resistenza era stato divisato. Il re prese caldissima parte nella sua riuscita. V'intervenne ogni dì stando come spettatore a canto al fuoco: ma la sua presenza, quantunque animasse i campioni della corte, non invilì, nè pose in silenzio i contrarj (41). Le discussioni occuparono diciassette giorni, sovente dalla mattina per tempo fino alle otto della sera, e talvolta fino a mezza notte. È cosa conosciuta che in nessuna precedente occasione erasi fatto mostra in quella camera di tanta pompa di eloquenza e di abilità; mai alcuna quistione non era stata dibattuta con tanta ostinazione ed industria. I nobili

(41) " Se non il sole, il focolare era sempre sulle loro facce. „ Marvell. i. 516.

che principalmente si segnalarono per la maniera onde aringarono in pro di quell' atto furono il gran tesoriere, il gran cancelliere e i vescovi Morley e Ward: e a questi si contrapposero i conosciuti capi di parte popolare con due pari cattolici, il marchese di Winchester e il nobile Petre (42). I primi argomentavano che il principio del *test* era stato già riconosciuto negli atti per le corporazioni, per la milizia e la chiesa: che il solo oggetto della legge presente era di rendere quel principio più generalmente utile con estenderne la efficacia: che esso in tal modo somministrerebbe bastante sicurtà alla chiesa ed allo stato: e al tempo stesso una sicurtà ,, sì moderata ,, che non poteva rifiutarsi da alcuno se non se da quelli che nodrivano sensi sediziosi ed antimonarchici: e i quali per questa cagion medesima non dovevano essere investiti dell'officio di fare o amministrare le leggi. I loro oppositori rispondevano, che la quistione era al presente alterata; che mentre il

(42) Negli estratti di Macpherson, si dice che quando Shaftesbury si volse ai pari cattolici pel loro sostentamento, alcuni risposero che non osavano opporsi al re. Ciò poteva provocarlo ad eseguire le leggi penali contro loro, forse a cercare la loro esclusione dal parlamento, in cui sapevano per esperienza che sarebbe concorsa la parte di Shaftesbury. " Egli giurò ch' esso e i suoi amici nol farebbero mai e desiderava che la lingua gli si attaccasse al palato, se mai egli parlasse per una cosa sì ingiusta. ,, Macph. i. 80.

test era ristretto a persone d'inferiori condizioni, vi restava l'alta corte del parlamento, che ne spiegava il significato e ne regolava l'applicazione: ma che di presente era indiritto a obbligare il parlamento istesso e a rendere tutti gli ordini d'uomini dipendenti dal piacimento del sovrano. Cotesto *test* investire la corona e la mitra d'un diritto divino, il quale non poteva esser raffrenato da alcuna potestà umana, e in effetto tornare ad ,, un sovvertimento di tutti i diritti nativi de' sudditi d'Inghilterra. ,,

Disputa sulla dichiarazione.

Allorchè si venne in sul disputare dei diversi articoli, i nobili di parte contraria opposero che la prima clausula, la quale dichiarava illegittimo sotto qualunque siasi pretesto di pigliar l'armi contro del re, era ordinata a provocar dubbiezze e quistioni che una saggia amministrazione avrebbe cercato di impedire. Quale, poteva chiedersi, era la distinzione tra l'obbedienza passiva e l'illegittimità della resistenza in quali che si fossero circostanze: dove la differenza tra un governo assoluto ed una monarchia temperata se non vi fosse alcun limite alla sommissione sotto l'uno o l'altra? Contro la seconda che era cosa ,, fellonesca il prender l'armi per au- ,, torità del re contro la sua persona ,, (con che si alludeva alle parole del parlamento durante la guerra civile) essi argomentavano

che potevano pur darsi circostanze, come nel caso del sesto Arrigo nelle quali un così fatto prendere d'armi poteva tendere all' utile ed alla sicurtà del principe: e la terza che stendeva la dottrina medesima all'uso della forza contro le persone incaricate dalla corona, essi la descrivevano come conducente agli effetti i più gravosi e spaventevoli. Per essa non ispecificavasi nè l'oggetto della commissione, nè le qualità del commessario: ma rendevasi tradimento l'opporsi con la forza alla illegittima aggressione non pur degli sceriffi e de' magistrati, ma eziandio degli ufficiali di terra e di mare: però che tutti questi erano forniti di commissioni del re e potevano pretendere di operare „ in virtù di così fatta commissione „.

Discussione sul giuramento.

La gran lotta per altro rimaneva in piedi. Il giuramento fu da prima conceputo ne' seguenti termini „ Io giuro che non tenterò l'al„ terazione del governo sia nella chiesa o nel„ lo Stato „. La pratica di moltiplicare i giuramenti era rappresentata siccome empia, pel dar luogo che faceva a tentazioni di spergiuro, e come inutile perchè i giuramenti potevano legar soltanto uomini di animo onorato e virtuoso da'quali non era da temere sedizione o rivolta. Ma a questo giuramento in particolare si opponeva che se rendevasi necessaria condizione per aver luogo in parlamento, avrebbe

per effetto lo spogliamento tanto del popolo, come dell' ordine de' pari: del popolo coll'usurpare il suo diritto di commettere a persone di sua propria scelta la potestà d'imporre pubbliche tasse: e de' pari, col privar quelli, i quali rifiutassero di prestarlo, del diritto cui erano nati, di sedere in quella camera e prender parte nella discussione di tutti i punti dibattuti entro il suo ricinto. L'ultima parte di questa difficoltà fu incalzata con così fatta veemenza che i ministri stimarono prudente di cedere. Il gran tesoriere propose una risoluzione, la quale a suggestione del duca di York, fu cambiata in un ordine permanente della camera, che „ nessun giuramen-
„ to dovesse mai imporsi, per legge od altri-
„ menti, il cui rifiuto privasse alcun pari del
„ suo luogo o voto in parlamento o della li-
„ bertà di diliberare in esso „ (43).

(43) Gioro. de'nob. xii. 673. Macph. i. 81. In loogo del giuramento proposto dalla legge e di totti gli altri testi presi da'membri del parlameoto, il segueote fo proposto come un' ammenda dal marchese di Wiochestar. " Io giuro cha nè per minaece, ordioi, promesse, vantaggj ó ioviti, per qnalnnque persona o per isperansa o vista d' aleuo dono, posto, officio o beneficio qnale si voglia, io oon darò il mio voto altrimenti cbe secondo il mio avviso e coscienza, come sarò veramente e realmente persuaso nel dibattimento d'alcon affare io parlameoto. " Tal gioramento sarebbe probabilmeote stato così molesto agli oppositorl, come agli aderenti del mioistaro. Fu tuttavia secondato e sostenuto: e l'odiosità di rigettarlo fu lasciata al gran cancelliere, il quale sostenne cbo la speranza di guiderdone non era iocoociliabila con

Difficoltà. Allorchè la camera passò a considerare la forma del proposto giuramento, i vescovi furono esposti ai profani scherzi ed agli irriverenti motti del duca di Buckingham, e chiamati a rispondere a parecchie curiose e moleste inchieste dai pari dissidenti. Quale, chiedevan essi, era questo episcopale governo al quale il suddito doveva oggimai giurare ubbidienza? Da cui professavan eglino i prelati di trarre la potestà loro? Rispondevano quelli, che il sacerdozio e la potestà del sacerdozio proveniva loro da Cristo: la licenza di esercitar quella podestà dal civile maestrato. Ma, facevasi a sclamare il nobile Wharton, la scomunica è una parte di quella potestà. e forse che voi traete dal sovrano licenza di scomunicare il sovrano? Questo, rispondevasi dalla contraria parte, essere un presupporre un caso estremo, il quale non era mai accaduto, nè mai probabilmente interverrebbe. Altri osservarono che il giuramento provvedeva solamente al ,, governo ,, od alla disciplina della chiesa: perchè si ommettevano le sue dottrine? Il governo della chiesa di Roma essere episcopale: niun cattolico si opporrebbe a prendere il giuramento, eziandio se a quel tempo istesso egli meditasse la sovver-

l'integrità della condotta: ed era talvolta necessario di stimolare gl' indolenti e gl'indifferenti. Stor. Parlam. iv. Apd. lxii.

sione d'una chiesa e lo stabilimento d'un'altra. Questa difficoltà costernò il gran tesoriere; il quale offerse di aggiugnere le parole „ la religione protestante„. Ma che cosa, facevasi a richiedere il conte di Shaftesbury,„ è „ la religione protestante? Dove sono i suoi „ confini? Come hanno eglino a determinarsi? „ Il vescovo di Winchester rispondeva che la religione protestante era compresa ne' trentanove articoli, la liturgia, il catechismo, i canoni e le omelìe. Il suo oppositore di nuovo addimandava se ogni cosa contenuta in questi cinque libri fosse parte e particella della religione protestante? Se così era, dovea dunque sostenersi che i loro autori erano infallibili, e non avevano stabilito nulla che dovesse essere rigettato o riformato. Se no, allora tornava la difficoltà: i precisi limiti della religione protestante erano sconosciuti, e nessuno potere in coscienza obbligarsi per giuramento a non alterar giammai un sistema della cui reale estensione egli erasi ignaro. A sottrarsi a così fatta difficoltà furono aggiunte le parole „ ora stabilita per legge nella chiesa d'Inghilterra „.

Dal governo della chiesa, il dibattimento passò al governo dello Stato. Quì gli oppositori dell'atto rinfrescarono il conflitto con uguale ostinazione. Le civili istituzioni del paese erano elle così perfette da non ammettere al-

cun miglioramento? Non poteva ella darsi alcuna combinazione di circostanze che rendesse spediente qualche alterazione? Desse la camera la sua conferma a questa parte del giuramento, e il privilegio precipuo dell'ordine de' pari era perduto per sempre. Poter essi convocarsi e decretar sussidj: ma il far leggi su di qualunque oggetto congiunto col governo del paese sarebbe una violazione del *test*. Essi dovevano abbandonare il loro dovere come parte dell'autorità legislativa, o compierlo sotto la colpa di spergiuro.

Il *test* come ammendato nel consiglio de' deputati.

Alla fine dopo una varietà di ammende e di aggiornamenti, di divisioni e proteste la dichiarazione e il giuramento furono approvati nel consiglio nella seguente ammendata forma „ Io A.B. dichiaro non esser lecito sot- „ to alcun pretesto qualunque di prender l'ar- „ mi contro del re: e detesto la perfida mas- „ sima di prender l'armi per sua autorità „ contro la sua persona o contro quelli che „ sono incaricati da lui secondo la legge, in „ tempo di ribellione e guerra, e operanti „ in virtù di tal commissione. Io, A.B. giu- „ ro che non tenterò alcuna alterazione del- „ la religione protestante ora stabilita per „ legge nella chiesa d'Inghilterra, nè tente- „ rò alcuna alterazione nel governo, nella „ chiesa o nello Stato, come è per legge sta- „ bilito „. Rimaneva solamente a determi-

nare la pena del rifiuto di prendere il giuramento del *test*, il quale in onta di tutti gli sforzi dell'opposizione fu fissato ad una multa di 500 l. e all' incapacità di tenere officj o commissioni dipendenti dalla corona. Ma siccome questa incapacità non toccava il diritto di sedere nell' una o l'altra camera, i membri di entrambe furono assoggettate ad una ripetizione della multa in ogni successivo parlamento (44).

Disputa rispetto agli appelli.

Il ritardare l'avanzamento della proposta legge era stato il grande intendimento della parte popolare nella camera de' nobili: il tagliarla fuori doveva essere l'impresa serbata a' loro socj nella camera de' comuni. Ma eziandio quivi avevano di recente avuto luogo fatti che dovevano scuotere la fiducia loro nella propria potenza: la sorte dell'accusa di Danby e il ripudio d'una proposta di legge per impedire i membri dall'accettar posti dipendenti dal governo, gli avevano convinti che i ministri potevano disporre de' suffragj

(44) Per questo rilevante dibattimento vedi i giornali de' nobili, xxi. 665. 9, 671, 3, 4, 7. 682. Parl. Stor. iv. 7, 14-721. App. xviii-xlvii. Burnet, ii. 71-4. Marvell, i. 510-8. North. 62. Il *test* fu in origine divisato da Clarendon: ma il suo figlio, che alla morte dell' esiliato era sottentrato al titolo, costantemente vi si oppose. Il suo nome è registrato in tutte le proteste nei giornali: e il re era sì mal contento della sua condotta, che il privò del posto di ciamberlano della regina. Marvell, i. 227.

di molti occulti, ma fidi aderenti. Per isgravarli da' loro timori occorse un evento, il quale se non fu, come è probabile, fin dal suo principio creato a disegno, fu almeno abilmente adoperato a sospendere il corso delle consuete faccende in ambedue le camere, e a provocare una dissoluzione o almeno una proroga del parlamento. In tutti i tempi era stato costume di appellare con mandato d'errore dalle decisioni nelle corti di giustizia alla camera de' nobili come supremo tribunale della nazione: e durante il regnare di Giacomo I simiglianti procedimenti erano stati introdotti rispetto ai giudicj nella cancelleria. Accadde che a questo tempo i difensori in tre di così fatti appelli alla giustizia de' nobili, occupavano luoghi nella camera de' comuni: e allorchè fu spedito l'avviso di comparire a sir Giovanni Fagg, uno de' tre, la camera dichiarò tal avviso una violazione di privilegio. I nobili instarono sulle lor pretensioni. La loro, dicevano, essere la sola corte che decidesse di mandati di errore o di appello: essi non facevano che sedere nel medesimo tempo che la camera de' comuni: e perciò se non potevano udir le cause in cui i membri di quella camera eran parti, dovea seguitarne una negazione di giustizia. I comuni disputarono intorno la conchiusione: poter esser dicevano una sospensione, ma non una ne-

5 maggio.

gazione di giustizia : l'appello poter essere ascoltato, quando le parti non avevano più a lungo un titolo al privilegio di parlamento. Niente poteva esservi più debole di cotesto ragionare. Ma essi compensarono la debolezza delle ragioni con la vigoria de' fatti. Rinchiusero nella torre Shirley e Stoughton, 12 maggio. due degli appellanti : risolsero che il prose- 15 maggio. guire nella camera de' nobili alcuna causa contro un membro della lor camera era una infrazione di privilegio, dichiararono che nes- 28 maggio. sun appello si dava dalla cancelleria a verun 1 giugno. altro tribunale; e decretarono che quattro avvocati i quali per ordine de' nobili avevano aringato innanzi loro in una delle appellazioni dovessero esser messi in carcere. Quest'ultimo insulto pose la camera alta in bollore: e gli oppositori del *test*, il cui vero fine era di fomentar le dispute furono i primi a difendere i diritti dell'ordine de' pari. Gli avvocati 2 giugno. prigionieri furono liberati per mezzo dell'usciere della bacchetta nera dalle mani del sergente d'armi, il quale subitamente si celò, per poter sottrarsi al gastigo, onde la camera de' comuni aveva determinato di punire la sua pusillanimità o negligenza. Due giorni di poi l'oratore, nel passare per la sala di Westminster, arrestò Pemberton, uno degli avvocati e il menò in prigione con esso lui nella

4 giugno. sua camera (45): il nuovo sergente d'armi condusse gli altri tre fuori della corte del regio banco, e tutti quattro furono trasferiti alla Torre. La camera de' nobili non fu lenta ad assumere la lor protezione. Fu mandato un messaggio al luogotenente perchè li mettesse in libertà, e allorchè egli titubava, quattro mandati di *habeas corpus* furono spediti dal
7 giugno. gran cancelliere, comandandogli di produrre
8 giugno. i suoi prigioni avanti il re nell' alta sua corte di parlamento. Il luogotenente restò perplesso. Si consigliò con la camera de' comuni, la quale gli vietò di obbedire ai mandati, e fra due mali, antipose come meno pericoloso d'incorrere nel dispiacere de' nobili (46).

Proroga. 5 giugno. Durante l'alterco Carlo aveva favellato alle due camere in un tuono, e con la dignità di padrone. Esser elle, disse loro, zimbello d'uomini, nimici a lui e alla chiesa d'Inghil-

(45) Burnet (ma a Burnet solo poca fede si dee) ei dice che Seymour l'oratore era " il più scostumato ed empio uomo del tempo suo, il più ingiusto e il più nero che allora ei vivesse al mondo. „ Del suo orgoglio è riferito un esempio dal nobile Dorchester che quando la sua carrozza si ruppe presso Charing-Cross, egli s'impadronì della carrozza del primo gentiluomo che passò, e ne cacciò il padrone, dicendogli esser più conveniente ch'egli di quello che l'oratore della camera de' comuni, andasse a piedi. Burnet, ii. 70. nota.

(46) Giorn. de' nobili 679, 80, 91, 4, 8, 700, 6, 10, 13, 16, 18, 720, 3, 5. 7. Giorn. de' com. 5. 15, 28. maggio; 1, 4, 8. giugno. Marvell i. 517. Burnet, ii. 75. Stor. Parlam. iv. 721. Vedi Processi, vi. 1121.

terra, gli autori della contesa non cercare la conservazione de' privilegj, ma la dissoluzione del parlamento: conferissero le due camere freddamente e spassionatamente insieme: scoprirebbero agevolmente i modi di riconciliazione, o se nol facevano giudicherebbe imparzialmente tra loro, perchè egli non poteva starsi spettatore tranquillo d'una disputa che minacciava di stendersi per tutta la nazione per una mera quistione di privilegio. Ma il suo consiglio fu dispregiato. L'irritazione delle parti si nudrì per ripetuti atti di diffidanza: e al quarto dì il re venne alla camera de' nobili, e pose termine all' assemblea (47). 9 giugno.

La breve durata del ritiro e l'assicurazione che il parlamento si unirebbe di nuovo in ottobre, menò a sospettare che il governo fosse ridotto al più basso stato di pecuniaria strettezza: e i capi di parte popolare risolsero di persistere nel loro disegno di opporsi ad un sussidio con la speranza di provocare un discioglimento del consiglio de' ministri o del parlamento. Il primo evento avrebbe lasciato aperti alla loro ambizione gli uffic j tenuti da' loro avversarj: l'altro sarebbe seguitato da una generale elezione, in cui si promettevano una decisa preminenza. Le camere in con- Altra tornata. 13 ottobre.

(47) Giorn. de' com. 5. 9. giugno. Giorn. de' nobili, 725. 9.

seguenza s'adunarono: il re sollecitò l'aiuto del suo popolo per pagare le anticipazioni sulla sua rendita ascendente a 800, 000 l. e mettere il navilio in istato di mantenere la dignità dell'insegna britannica(48). Nel consiglio tenuto sul discorso del re, i ministri ottennero sulle prime la preponderanza pel suffragio
19 ottobre. soperchiante dell' oratore. Ma nel secondo squittinio furono disfatti da una piccola pluralità di voci, e la camera rifiutò di dar adito alla quistione del sussidio a cagione delle anticipazioni. Questo fu un rimanere acerbamente delusi: tuttavia Danby non si perdè di cuore: una lunga assemblea, egli sperava, darebbegli l'opportunità di appellare all' ambizione e cupidigia de' membri: ed era possibile che parecchj s'opponessero ora alla corte con la sola mira di ottenere un più alto prezzo a' lor futuri servigj. La camera continuò le sue diliberazioni con rivolgersi ai pubblici affari. Fu deliberato che 400,000 l. annuali si prendessero dai dazj, e s'applicassero al mantenimento del navilio: che una somma di 300,000 l. si raccogliesse e ponesse nella camera di Londra per impiegarsi nella costruzione di venti navi da guerra: che i papisti fossero renduti incapaci di sedere nel-

(48) Il leggitore già sa che era costume di " anticipare " cioè di ipotecare certi rami della rendita pel pagamento del capitale ed interesse de' prestiti di danaro.

l'una o l'altra camera del parlamento : che s' introducesse una legge per richiamare le milizie inglesi che servivano nell' esercito di Francia, e che si divisasse un rimedio per impedir la corruzione nelle elezioni. Negli squittinj che così fatte quistioni produssero, la bilancia inchinò alternativamente in favore delle opposte parti: e le preponderanze furono di sì lieve conto, che era impossibile l'antivedere quale da ultimo sarebbe per conseguire la prevalenza (49). Nella camera de'nobili Shirley si studiò di ravvivare la quistione del suo appello. Ognuna delle parti cercò di gittar sull' altra l'odiosità dell' atto: ma i procedimenti susseguenti mostrarono che l'appellante operava secondo i consigli o per istigazione di Shaftesbury e de'suoi seguaci. Nel dibattimento che fu continuato per aggiornamento durante più giorni quel nobiluomo manifestò singolare eloquenza e calore: e in onta de' ministri e de' prelati ottenne la destinazione d'un giorno per l'udienza dell'appello. E forse potè essere ch'egli cercasse, come pretendeva, di stabilire oltre ogni disputazione il diritto dei pari: ma oltracciò aveva egli un privato motivo e più interessato. Era egli autore d'un libello di recente pubblicato, sot-

Rinnovazione della contesa tra le due camere.

20 novemb.

(49) Giorn. de' com. 19. ottobre. Stor. Parlam. iv. 751-7. Marvell, 1. 252-68.

to il titolo di „ Lettera d'una persona di qua-„ lità ad un amico in campagna „ in cui si toglieva a dar ragguaglio del dibattimento sull'ultima assemblea intorno la quistione del *test* di non-resistenza. Questo scritto fu dalla camera dichiarato menzognero, scandaloso e sedizioso libello: fu mandato ardersi per mano del pubblico manigoldo: e fu nominata una deputazione che scoprisse l'autore, lo stampatore e l'editore. In così fatte circostanze, la rinnovazione della contesa tra le camere offerse a lui il miglior mezzo onde schermirsi dall'essere processato. Ne'comuni si fecero prove di risuscitare le violenti diliberazioni dell' ultima tornata contro il diritto de' pari: ma furono costantemente disfatte dalla parte della corte, la quale in questo punto dispose d'una grande maggioranza, e procacciò un decreto per una conferenza „ onde conservare la buona intelligenza tra le due camere „. In questa assemblea suggerirono che secondo il consiglio regio tutti i punti di nazionale interesse dovessero aver la precedenza sulla quistione de' giudicj: Shaftesbury si oppose a questo spediente sotto varj pretesti e fu vinta una risoluzione per ascoltar l'appello la seguente mattina. Il risentimento de' comuni non potè contenersi più avanti: in una camera furono ravvivate le

odiate diliberazioni (50). nell altra il nobile Mohun, instò per un ricorso onde discioglie- re il parlamento. Così nacque un nuovo soggetto di contenzione il quale trasse fuori tutta la forza delle due parti. I capi popolari sostennero l' istanza sul fondamento che frequenti parlamenti erano richiesti dalla antica costituzione del regno: che la camera attuale de' comuni scelta nel 1661, non rappresentava in fatto il sentimento della nazione nel 1675: e che le pretensioni ch' essa poneva in mezzo, la violenza di che facea mostra la preminenza che s'arrogava avevano menato ad una condizion di cose in che il parlamento in luogo di riuscire ad utilità comune, era divenuto un inutile impaccio: ma che con una nuova camera, composta de' veri rappresentanti del popolo, non sussisterebbe alcuna cagione di discordia: la restituzione della concordia abiliterebbe il parlamento a provvedere ad ogni interesse, a concedere sussidj alla corona, a stabilir sicurezze per la chiesa, ad estendere indulgenza ai dissidenti, e sicurare ai cattolici il possesso de' loro beni ed ereditarj onori. D'altro canto, il ministro e i suoi aderenti sostenevano, che un discioglimento era insieme non necessario e peri- 20 novemb.

(50) Marvell i. 270-1. Giorn. de' com. 18, 19. novembre. Giornali de' nobili. xiii. 29.

coloso. Siccome le antiche discordie tra le camere erano state sanate, così le presenti non essere senza rimedio. Qualunque fossero le colpe della camera de' comuni, i civili e religiosi principj de' suoi membri essere stati provati. Una nuova elezione potere introdurre uomini nuovi, nimici così alla chiesa come al trono; le dottine antimonarchiche potere racquistar prevalenza, e le miserie dell'anno quarantunesimo rinnovellarsi. Infino allora il duca di York comunque disapprovasse gli atti del governo avea riputato suo debito di astenersi da ogni palese opposizione a quelli: in questa occasione egli diede il suo potente aiuto al nobile Mohun: e l'esempio di lui si trasse appresso il sostegno de' suoi aderenti e de' pari cattolici. Il ministro ne fu costernato: i suoi avversarj superavano di numero i suoi fautori nella camera: e fu solo mercè l'aiuto di procuratori, ch'egli fu in grado di ottenere la piccola maggioranza di due voci. Di ciò fu conseguenza una immediata proroga, non per breve spazio, secondo l'usato modo, ma per la durata senza esempio di quindici mesi (51).

22 novemb.

Racconto di Luzancy.

Pendente questa assemblea fece sua com-

(51) Giorn. de' nobili, xiii. 33. Secondo la lista preservata in Oldmixon, i contenti erano quarant'uno pari temporali e sette procuratori: i non contenti vent'uno pari temporali tredici vescovi, e diciassette procuratori. Oldmix. 594.

parsa in pubblico un avventuriere, il prototipo del celebre Titus Oates. Era costui uno straniero, figlio della Beauchateau attrice di Parigi, e avea passato, con poco credito di veracità ed interezza, per le varie condizioni di bidello in una scuola, famiglio d'un vescovo, abitante di un monistero, e compagno di un ambulante missionario. Una falsificazione da lui commessa a Montdidier in Piccardia l'obbligò a fuggire dalle mani della giustizia: e pervenne in Londra sotto un finto nome senza danaro e senza amici. Ma la sua industria non gli venne meno all' uopo. Egli si facea nomare Ippolito du Chastelet de Luzancy: professava un sollecito desiderio di conformarsi alla chiesa d'Inghilterra, e nel pulpito al Savoy lesse la sua abiura, e pronunciò un ragionamento nel quale spose i fondamenti della sua conversione. All'istante il gesuita francese (così era egli allora chiamato) divenne un oggetto d'interesse pei zelanti e pe' caritatevoli: contribuzioni a lui piovevano da numerose parti: e la sola sua sollecitudine era di sicurarsi i mezzi di sostenersi dopo che il primo movimento che aveva egli suscitato si fosse illanguidito. Circa la metà della assemblea egli diede contezza ad alcuni de' capi popolari che intorno un mese avanti, il padre s. Germain, il quale per produrre maggior effetto veniva rappresentato co-

1 luglio.

me confessore della duchessa di York, l'aveva sorpreso nella sua dimora, e tenendo un pugnale al petto, l'aveva costretto con la minaccia di morte istantanea a segnare una ritrattazione ed una promessa di ritornare al suo natìo paese. Nè l'improbabilità del racconto, nè il tempo che era stato lasciato scorrere sembra che suscitasse alcun sospetto. Il
8 novemb. nobile Hollis comunicò l'importante novella al re nella camera de' pari: il nobile Russel l'introdusse alla notizia della camera de' comuni: e il parlamento, la corte, la città, il paese risonarono di grida di maraviglia sull'insolenza de' papisti. Il re pubblicò un bando per la cattura di s. Germain, dovunque egli si trovasse: i nobili introdussero una legge per eccitare i monaci e frati in estranj paesi a lasciare i lor conventi e abbracciar la fede riformata: e i comuni ordinarono al presidente de' giudici di spedire un mandato per l'arrestamento di tutti i cattolici sacerdoti; raccomandarono Luzancy alla protezione e generosità del re; e approvarono una legge per l'esclusione de' papisti dalle due camere del parlamento e dalla corte. Il convertito fu esaminato avanti il privato consiglio ed una deputazione della camera. Egli persistè nel primiero suo racconto: aggiunse d'aver inteso da alcuni mercatanti francesi che tra breve si spargerebbe sangue protestante per le vie di

Londra ; e da s. Germain che il re era di cuore cattolico, che la dichiarazione d'indulgenza era stata foggiata col fine d'introdurre il papismo, e che v'era un infinito numero di preti e gesuiti in Londra, i quali facevano gran servizio a Dio. Ma le menti degli uomini cominciavano a raffreddarsi. Le sue ulteriori informazioni le quali non eran altro che una ripetizione delle vaghe voci sparse ne' caffè, non gli acquistarono troppo fama di veracità: e allorchè gli fu detto di recare in mezzo i suoi testimonj, la lontananza di alcuni e la totale indegnità degli altri, scosse la fede de' suoi proteggitori. Intorno a questo tempo Du Maresque, ecclesiastico francese della chiesa riformata, pubblicò una storia delle sue avventure in Francia: e subito dipoi comparve un libello in cui si dava ragguaglio de'particolari della sua vita nella metropoli e si combatteva la sua accusa contro s. Germain: e quantunque Du Maresque fosse fieramente censurato dal vescovo di Londra, e il distributore del libello minacciasse il privato consiglio, la prosecuzione dell'inchiesta fu da prima sospesa e per ovvie ragioni non ripigliata poscia più mai (52).

(52) Giorn. de' com. 8. nov. Giornali de' nobili. xiii. 21. Stor. Parlam. iv. 780. Marvell, i. 265.6. Reresby, 29-31. Wood. Ath. Axon. iv. par. ii. col. 350, 1. Compton, il nuovo vescovo di Londra e " il gran protettore de' convertiti dal papismo. "

Io finirò questo capo con alcune notizie rispetto ai fatti de'due reami di Scozia e d'Irlanda. Nella Scozia l'attenzione precipua del governo era volta alla difficile impresa di mantenere l'autorità episcopale in contrapposizione alle religiose opinioni del popolo. Che Carlo disapprovasse i rigori che avevano sospinto a ribellione i confederati occidentali, non può esservi dubbio: e fu notato che come più veniva declinando la potenza di Clarendon, venivano raccomandate al consiglio
1667. di Scozia più miti consigli. Il gastigo pel ri-
12 marzo. pudio della dichiarazione fu ristretto alla prigionia del colpevole: le truppe regolari, che erano state così attivamente adoperate nella esecuzione delle leggi penali furono sbanda-
10 agosto, te: l'arcivescovo Sharp ricevette un ordine d'attendere agli affari spirituali della sua diocesi: e Rothes fu spogliato dell' alto suo ufficio di regio commissario: quantunque per consolare l'animo suo ferito, ottenne in contraccambio il cancellierato a vita. Il conte di
10 ottobre. Twedale gli successe come capo del governo:

(Burnet, ii. 88.) ordinò Luzancy circa il natale, e il mandò a Oxford, dove ai 27. di gennaio fu ammesso maestro dell' arti a raccomandazione d'Ormond cancelliere. Mentre restava in Oxford un affare di natura poco onesta portò il suo nome avanti una corte di giustizia: subito dipoi la nazione fu messa in bollore per le pretese scoperte di Titus Oates: a Luzancy " per favore del vescovo di Londra " fu ammesso " ad prea. regia " vicario di Dover-court in Essex, 18. dicembre 1678. Ibid.

ma Lauderdale pel suo ufficio di segretario di Stato godeva superiore credito appresso il suo principe. Ambedue questi gentiluomini erano presbiteriani per principio: ma sprezzavano le sottili distinzioni de' teologi, e si persuadevano che per iscambievoli concessioni le due parti sarebbero potute condursi a confondersi insieme. Il loro fine adunque era di mantenere lo stabilimento dell'episcopato, ma al tempo medesimo di offerire agli avversarj di questo tali termini che potessero indurli a desistere da ogni attiva opposizione. Ai (covenanters) confederati scozzesi nell'occidente fu proposto che il governo si asterrebbe da ogni processo per le trasgressioni passate, pur che si obbligassero a mantener la pace, sotto pena di perdere la rendita d'un anno de' loro rispettivi beni. Ma quì diedesi luogo a una grave quistione. Che cosa, si addimandava, intendeva il consiglio colle parole mantenere la pace? „ Compiere i do„ veri di rettitudine comandati dalla legge „ di Dio?„ Quest'era un obbligo pertenente a tutti i cristiani. Non violar le leggi che erano state fatte in opposizione al patto nazionale? Tale obbligo sarebbe illecito ed anticristiano. Non poteva rivocarsi in dubbio che quest' ultimo fosse il vero significato: se molti si sottomettevano, un più gran numero rifiutava di soscrivere le obbligazioni: e Tweedale do-

po un brieve processo, abbandonò un partito che sembrava più idoneo a generar turbamento che quiete (53).

Attentato alla vita di Sharp.

Intorno questo tempo accadde un evento che ridestò le battagliere passioni delle due parti. Tra quelli che avevano combattuto pel patto nazionale a Rullion Green, v'era un giovine di „ molto zelo e pietà „, nomato Giacomo Mitchell. Dopo la disfatta, egli andava rivolgendo seco nell'animo i patimenti de'suoi fratelli fin che accesosi il cervello al più alto grado d'entusiasmo, giunse a credere di sentire una voce del cielo che lo chiamava a vendicare il sangue de'martiri sull'apostata e sul prelato persecutore, sull' arcivescovo Sharp. Era da poco passato il mezzodì: la carrozza dell'arcivescovo si appressò alla porta, e Mitchell si pose al luogo con una pistola carica in mano. Sharp venne giù dalla casa, seguitato da Honeyman, vescovo di Orkney. Non sì tosto si pose il primo a sedere, che l'assassino scaricò la pistola: ma in quell'istante Honeyman alzò il braccio per entrare in carrozza, e la palla gli passò il pugno. Al grido che era ucciso un uomo, fu sentita una voce rispondere „ Non è che un vescovo. „ Mitchell traversò la strada, se n'andò cheta-

(53) Wodrow, 177. 8 Kirkton, 266, 272. Burnet, i. 414, 420. Lamont, 252.

mente via, si cambiò d'abiti e si mescolò di nuovo con la folla. Il consiglio offerse un seducente premio per la cattura dell'assassino: ma corsero sei anni anzi che fosse scoperto(54).

Indulgenze a' ministri scacciati. 1669.

Questo ardito oltraggio tuttavia non indusse Tweedale a recedere dal suo proponimento. Sempre egli sperava di guadagnar coi mezzi di conciliazione, dove disperava di prevaler pel rigore. Egli fece a'ministri espulsi un' offerta, chiamata ,, indulgenza ,, affinchè potessero entrare nelle loro pristine chiese se queste erano vacanti, o in qualunque altra a nomina del patrono, goder casa e gleba senza stipulazione, e ricevere in aggiunta l'annuale stipendio, purchè accettassero la collazione dal vescovo e assistessero ai presbiterj ed ai sinodi. La moderazione di così fatta proposta spaventò i più zelanti o i più fanatici de' confederati: i quali la dichiararono un laccio teso alle coscienze degli incauti. Dicevano oltre il consentimento del patrono, essere necessaria una vocazione dalla parrocchia pel lecito esercizio del ministero: e oltracciò l'accettare alcun ufficio ecclesiastico

(54) Wodrow, 292. Kirkton, 278. Burnet, i 481. Veniva addotto in difesa di Mitchell ch'egli operava come Phinces per divino impulso. Annaod, decano d'Edinburgh, rispose che non potea essere, altrimenti sarebbegli riuscita l'impresa. A sfuggire questo argomento, fu notato che " Israelle mancò contro la città di Ai perchè v'era un Achan nel campo, ed aimè! vi sono molti Achan nel campo del nostro Israele. ,, Kirkton, 366. nota.

ad intuito della civile potestà, essere un apostatare verso l'Erastianismo. A malgrado di questo ragionare quaranta tre ministri accettarono l'offerta del governo; ma presto scopersero che al tempo stesso avevano perduto la confidanza del popolo. Eglino non predicavano più con la fervida eloquenza d'uomini che erano segno di persecuzione. Le loro esortazioni alla pratica della virtù e della pietà apparivano melense e senz'anima, a petto delle fiere invettive ch'essi dianzi lanciavano contro gli apostati e gli oppressori. Da ciò s'inferiva che lo spirito di Dio gli aveva abbandonati: „ ch'essi erano divenuti cani tanto muti che non sapevano abbaiare „: e le loro chiese erano diserte, pel ministero di quelli il cui fanatico linguaggio meglio si confaceva ai sentimenti concitati de' loro ascoltanti (55).

Processi in parlamento. 19 ottobre. Tweedale infino allora aveva operato per consiglio di Lauderdale, ed era stato sostenuto dall'autorità sua. Alla fine questo nobile venne egli stesso in Iscozia, e tenne un parlamento col titolo di commissario reale. Il suo primo atto fu di abilitare il re a nominar commessarj, autorizzati a trattare con certi commessarj d'Inghilterra per rispetto ad una unione dei due reami: saggio e benefico

(55) Wodrow, 304. Kirkton, 288. Burnet, i. 488.

pensiero, che Carlo aveva molto a cuore, ma che non fu mai in grado di mandare ad effetto. In Inghilterra fu combattuto per diffidanza che s'aveva dei fini del re: in Iscozia per temenza che sarebbe seguìto dalla perdita della nazionale indipendenza. Era stato scoperto che l'indulgenza sì di recente accordata era una violazione delle leggi per lo stabilimento dello episcopato: e per sicurare quella da turbamento e i suoi autori da un processo, l'atto d'ubbidienza fu convertito in atto di non condizionata supremazia, dichiarando l'esteriore governo della chiesa un diritto inerente alla corona, e dando la forza di legge a tutti gli atti, ordini e costituzioni concernenti a quel governo, o all'ecclesiastiche congreghe, o alle materie da proporsi e determinarsi in così fatte adunanze, purchè quegli atti, ordini e costituzioni fossero registrati e pubblicati da'nobili del privato consiglio. Allorchè l'esercito regolare fu sbandato era stato stimato prudente di far leva della milizia di cavalli e pedoni decretati nel parlamento del 1663: e gli uomini erano stati arrolati e armati in tutte le contee eccetto le occidentali, dove sarebbe stato stoltezza di metter l'armi in mani di fanatici, pronti al primo grido de' lor condottieri a prorompere in ribellione. Fu ora non pur dichiarato che il diritto di far levata dell'esercito e comandarlo

risedeva nella corona, ma oltracciò fu stabilito che le milizie così raccolte dovessero marciare in qualunque parte dei dominj di sua maestà in esecuzione d'ordini trasmessi loro dal privato consiglio. Questi due atti eccitarono maraviglia così in Iscozia come in Inghilterra. Pel primo fu tolto via ogni vestigio dell'indipendenza della chiesa anglicana: pel secondo il re fu posto alla testa di un esercito permanente di venti mila uomini, obbligati ad eseguir i suoi ordini e a marciare in qualunque parte dei suoi dominj. Potea per verità dubitarsi se queste parole avevano a interpretarsi di guisa che si estendessero alla Inghilterra, dove il parlamento scozzese non potea pretendere autorità di sorta: ma i capi dell' opposizione in Inghilterra scelsero d'interpretarle in quel senso, e renderle per tal cagione fondamento del loro ricorso per la rimozione di Lauderdale da'consigli e dal sospetto del suo principe (56).

Atto contro i conventicoli di campo.

Quantunque il recente atto di supremazia urtasse co' religiosi sensi d'ogni verace figlio della chiesa presbiteriana, il governo persisteva nell'antico suo disegno di conciliazione. Burnet il quale s'era opposto alla indulgenza „ perchè ella dava giurisdizione senza

(56) Wodrew, 309. App. No 35. Kirkton, 301, 3. Lamont, 267. Burnet, i. 492, 4, 5.

collazione del vescovo, fu obbligato per minacce a rassegnare l'arcivescovile sede di Glasgow. Leighton prelato di principj più moderati sottentrò al luogo suo: e parecchj ministri furono nuovamente ammessi dall' atto ,, d'indulgenza ,, nelle vacanti chiese. Tuttavia l'ostinazione della più parte rifiutò ogni proposta: i conventicoli divenivano più numerosi: e i curati ordinarj erano esposti a tanti insulti ed affronti dallo zelo de' loro oppositori che quelli che ubbidivano, si dicevano sofferire non meno di quelli che trasgredivano la legge. Il consiglio deliberossi a congiugnere la severità con l'indulgenza, e mentre osservava i termini che erano stati concessi ai più moderati, condannava a prigionia i ministri che avevano predicato alle illegali assemblee ed esatto multe da persone che avevano data occasione di commettere la trasgressione. Ma i conventicoli de' campi divennero uno speciale oggetto di spavento. Per l'indole ostinata e fanatica degli uomini che li frequentavano erano questi risguardati come fucine di sedizione e di tradimento: e nella prossima assemblea del parlamento Lauderdale dimandò qualche legale provvedimento per diradicare una pratica cotanto pericolosa. Fu stabilito che ogni adunanza non autorizzata 1670. 28 luglio.
pel culto religioso, eziandio nelle private dimore, dovesse riputarsi per conventicolo

campestre se alcuno degli ascoltanti stesse all'aria aperta: e che ogni ministro che predicava o pregava in alcuna occasione simigliante durante i tre seguenti anni, dovesse incorrere nella confisca de'suoi beni e nella pena di morte. I *covenanters* o confederati declamarono fortemente contro la crudeltà dell'ordinamento: quantunque tal lamentanza veniva con minor grazia da uomini, i quali avevano anticamente dimandato e rafforzato leggi di molto maggiore inumanità contro i professori della fede cattolica. Il seguito delle cose non pertanto mostrò che l'atto era non pur disumano, ma altresì imprudente. Non abbatteva esso i conventicoli de' campi, ma li cambiava in conventicoli d'uomini armati (57).

Tentativo di comprensione. 9 agosto.

Avanti che il terrore eccitato da cotesto atto si fosse sedato, il commessario con l'aiuto di Leighton, il quale alla rinuncia di Burnet era stato trasferito a Glasgow, fece opera di restituire la pubblica quiete mercè d'una comprensione de' ministri dissidenti. La sola condizione richiesta fu ch'essi dovessero assistere ai presbiterj com'erano stabiliti avanti l'anno 1638, e per render questo meno soggetto a difficoltà, fu offerto che i vescovi cedessero il lor diritto di aver una voce negativa e che tutti che volessero, fossero in facol-

(57) Kirkton, 301. 5, Wodrow.

tà di protestare contro di quello. Ma molti vedevano o credevano di vedere eziandio in questa proposta una congiura di distruggere i diritti della chiesa presbiteriana. Dicevasi che tra pochi anni succederebbe una razza di ministri meno sperta delle arti de'loro nimici, e meno accostumata a contrastare all'autorità de'vescovi: che cotesti prelati a grado a grado ripiglierebbero i lor diritti: e i presidenti da ultimo diverrebbero padroni de'loro rispettivi presbiterj. Veniva perciò risposto, che cotali assemblee non potevano avere niente di simigliante con quelle che esistevano avanti l'anno 1638. Elle non avevano la podestà delle chiavi; non avevano nè ordinazione, nè giurisdizione. Il vescovo sarebbe vescovo sempre; quantunque si astenesse dall' esercizio della sua voce negativa. L'assentire a così fatti termini sarebbe un'apostasia da' principj della chiesa presbiteriana ,, una omologazione dell'episcopato ,, (58).

Le discordie religiose continuavano; e i ministri e i loro ascoltanti erano a quando a quando imprigionati e multati per violazioni della legge. Nel 1672, Lauderdale tornò in Iscozia col titolo di duca, accompagnato dalla contessa di Dysart, cui egli s'era di recen- Seconda indulgenza. 1672. aprile.

(58) Wodrow, 335. App. p. 132. 3. Kirkton, 296. Burnet, 476. 503. 513.

te sposato. Ella era stata lungo tempo riputata sua amanza (59) e veniva descritta come donna superba, rapace, dispotica, che possedeva illimitata signoria sull'animo del consorte, e rendevalo ossequioso strumento delle sue voglie. Fu divisato che sarebbe concessa una seconda indulgenza in Iscozia che rispondesse alla celebre dichiarazione che era stata spedita in Inghilterra. Ma Lauderdale tenne dianzi una breve adunanza di parlamento in cui per impedir la successione de' ministri nella chiesa presbiteriana furono statuite fiere punizioni contro gli ordinanti e gli ordinati, e la durata dell'atto contro i conventicoli de'campi fu prolungata per altri tre anni. Alla fine risolse di pubblicar l'istromento che era stato per mesi aspettato, da molti con isperanza, da' più con diffidenza. Esso nominava circa ottanta ministri scacciati; ordinava loro di ridursi a certe chiese, e dava loro libertà di esercitare tutti i doveri del loro ufficio entro i limiti delle loro rispettive parocchie, ma con severo comando d'astenersi da tutti i religiosi esercizj in qualunque altro distretto. La conseguenza fu uno scisma

(59) In un passo soppresso in Burnet, lo scrittore dice " Io „ era in gran dubbio se era conveniente a me di vedere l'amica di Lauderdale. Sir Roberto Murray pose fine a ciò perchè „ mi assicurò che non v'era nulla in quella famigliarità tra loro se non una gran tenerezza. „ i. 518.

nel corpo, il quale non fu così facilmente accomodato. Circa un quarto de' ministri nomati nella indulgenza rifiutarono di ubbidire e furono rilegati per ordine del consiglio in particolari luoghi: i restanti accettarono le chiese che erano state concesse loro, avendo dianzi renduto lor testimonianza contro l'erastianismo di quell'atto. I suoi compilatori ebbero ragione d'esserne soddisfatti. I più doviziosi de'confederati intervennero alle funzioni de'ministri tollerati e il numero de'conventicoli scemò (60).

Opposizione in parlamento.

Pendente questa prolungata lotta tra il governo e i suoi religiosi oppositori, appena un fiotto di riprovazione era stato inteso nel parlamento scozzese. Sembrava come se Carlo alla sua restaurazione fosse salito su di un trono assoluto, e il supremo consiglio ad altro non dovesse intendere che a registrar gli editti del principe. La conseguenza fu che gli officiali del governo allargavano e abusavano l'autorità loro: ogni ramo del civile reggimento era pieno de'congiunti e dipendenti del commessario: e questi facevano loro precipuo scopo l'arricchirsi a danno del paese. Ma

(60) Wodrow, 351. Kirkton, 315, 326, 334. Burnet, si spaccia come l'autore di questo divisamento, i. 520. Lauderdale aveva 16,000 sterlini concessigli pel suo mantenimento come capo governatore, con un salario di 50. l. il giorno, finchè il parlamento sedeva: e 10. l. o 15. il giorno nel resto dell' anno. Wodrow, App. p. 148.

quello spirito di resistenza che aveva così ostinatamente e con successo combattuto co' fautori della corte in Inghilterra, svegliò da ultimo un simigliante spirito in quello di Scozia: e fu studiosamente divisato un disegno di opposizione, sconosciuto a Lauderdale, tra i vecchj cavalieri e i suoi politici nimici. Al-
1673. 12 novemb. lorchè egli aperse la prossima assemblea, dimandò con l'usata confidanza una copiosa concessione di danaro per soccorrere al re nella sua guerra contro gli Stati. Il giovine duca d'Hamilton si levò; ma in luogo di manifestare un ossequioso assentimento, chiamò l'attenzione della camera sui torti della nazione: la moneta, essere stata adulterata sotto Hatton, soprantendente alla zecca, e fratello di Lauderdale: per nuovi ordinamenti ne'dazj, il prezzo del sale, dell' acquavite e del tabacco essere stato alzato: monopolj in tutti questi capi stare in mani degli amici del ministro, e la amministrazione della giustizia essere contaminata da interessi ed avversioni personali. Altri favellatori seguitarono, e tutti posero studio nel far eco ai sentimenti di Hamilton. Il commessario fu stupefatto e spaventato. Egli si provò d'intimorire: sospese l'assemblea per una settimana: abolì i monopolj: ma non potè già sciogliere la congiunzione de'suoi avversarj, o soddisfare alle loro domande. Hamilton e Tweedale si ripararono a

Londra per esporre i lor torti al monarca. Kincardine fu spedito per opporsi loro: e Carlo mentre che si faticò di calmare il mal contento d'una parte, religiosamente serbò la promessa di non abbandonare l'altra. Ma tutti i suoi sforzi per riconciliarle insieme furono infruttuosi: ebbe luogo un' altra proroga e 12 maggio.
innanzi che spirasse, il parlamento fu disciolto (61). 19 maggio.

Aumento de' conventicoli.

Nella enumerazione de' torti, il principale oggetto, la persecuzione de' confederati non era stata mai mentovata. Dopo l'ultimo atto di supremazia si evitò di parlare di materie religiose, come suolo interdetto, su cui era pericoloso il metter piede. Lauderdale tuttavia tolse su di sè tal disamina e pubblicò un atto di grazia, perdonando ogni colpa contro qualunqne degli atti de'conventicoli emanati avanti il dì 4 di marzo 1674. Se per tal concessione cercò di conciliare gli animi de' confederati, egli restò deluso: perocchè eglino attribuirono la sua mansuetudine a debolezza, e risguardarono il perdono per le preterite trasgressioni, come un incoraggiamento

(61) Burnet, ii. 29-33. 36. Wodrow, 364, 369. Kirkton, 339. 342. Se il leggitore paragona le qualità di Lauderdale descritte da Burnet, nella dedica delle sue quattro conferenze pubblicate a questo tempo, con le qualità dello stesso nobile, descritte da lui nella Storia de' suoi tempi, si formerà un' idea non troppo favorevole della veracità di questo scrittore.

a commetterne di nuove. Da quel giorno la causa di questi settarj fece continui progressi. Nel settentrione a vero dire, erano sol pochi: e nell'occidente potevano senza impedimento intervenire ai riti de' tollerati ministri: ma da'confini inglesi fino al fiume Tay i conventicoli continuarono a multiplicare. Eran essi tenuti nelle chiese vacanti, nelle private abitazioni, all' aria aperta: in ogni sabato si adunavano in gran quantità per oggetto di culto, intorno ad un alto palo, fissato in una montagna o in mezzo ad un padule: e gli animi della gente si occupavano durante la settimana di colloquj rispetto ai doni e alla dottrina de'predicanti, ai pericoli che avevano corsi, alle persecuzioni che avevano sofferte, e al luogo e al tempo destinato pel prossimo conventicolo. Uno spirito del più ardente ed ostinato fanatismo animava la gran massa della popolazione: e l'ostilità verso l'episcopato si mescolava all' ostilità verso quel governo dal quale l'episcopato era mantenuto (62).

Irlanda. La storia d'Irlanda durante lo stesso perio-

(62) Wodrow, 366. Kirkton, 343. " In queste grandi adunanze molti furono convertiti a Gesù Cristo: ma gli assai più volsero le spalle a' vescovi per professarsi presbiteriani. Le chiese parrocchiali de'curati vennero ad essere come case appestate: pochi andavano a qualcuna di loro, e a qualcuna nessuno: perciò le porte erano tenute chiuse. " Ibid.

do di tempo non offre se non poco capace di interessare il comun leggitore. L'atto del parlamento inglese che divietava l'introduzione del bestiame irlandese aveva ridotto le classi agricole d'irlanda alla più misera condizione: ed Ormond vicerè, il quale era egli stesso 1667.
uno de'principali a sofferirne, adoperò tutta la sua potenza ed accortezza a scoprire ed aprire nuove sorgenti d'industria e nuovi canali di commercio. Fu permesso un libero traffico tra Irlanda e tutte le regioni straniere, sia in pace o in guerra col re della Gran Brettagna: l'introduzione delle lane scozzesi fu vietata siccome atto di rappresaglia contro gli Scozzesi, i quali dietro l'esempio del parlamento inglese avevano divietato l'introduzione dei bestiami inglesi nella Scozia: e per incoraggiare la manifattura dei panni di lana e delle tele, cinquecento famiglie Vallone delle vicinanze di Canterbury, ed un numero eguale dalle Fiandre furono indotte a stabilirsi in Irlanda (63). Ma dopo la caduta di Clarendon non Richiamo d'Ormond.
era intenzione di quelli che successero nella amministrazione, il lasciare l'amico di lui, Ormond, alla testa del governo irlandese. La sua condotta fu scrutinata e censurata: accuse d'oppressione altrui e di cattivo maneggio 1668.
della rendita furono allegate contr' esso: e il 24 aprile.

(63) Carte, ii. 342. 4.

duca corse a Londra a difendere la sua fama contro gl'intrighi de' suoi nimici. Per quasi un anno il suo fato stette in pendente. Se il buon cuore di Carlo rifuggiva dall' idea di far cosa dispiacevole verso un antico e fedele suo servo, il suo amore dell'agio non potè resistere alle ostinate e ripetute importunità di Buckingham e de'suoi colleghi. Alla fine fu strappata una promessa al ripugnante monarca : e dopo un lungo conflitto egli annunciò ad
1669. 14 febbraio. Ormond la sua rimozione, ma nel linguaggio il più lusinghiero ed affettuoso ch'ei potè divisare. Il nobile Robartes, uomo di rigidi pensamenti e di maniere ributtanti fu nominato al vacante ufficio, ch'egli tenne solo abbastanza lungamente per meritarsi la disapprovazione degl' Irlandesi e deludere le speranze
1670. maggio, del *gabinetto*. Dopo sette mesi egli fu richiamato per far luogo al nobile Berkeley di Stratton, uomo che s'era segnalato per la sua nimistà verso Clarendon, e il quale non sarebbe stato, a quel che supponevasi, lento a scoprire fondamenti di lamento o accusa contro d' Ormond (64).

(64) Carte, ii. 375, 9 413. Pepys, iv. 101. 191. 246. „ Ormond non avea nessuno che prendesse le sue parti se non „ il suo R. H. (il duca di York) il quale stimava assai scan„ daloso che uno che era sempre stato sì leale, dovesse essere pro„ cessato e atterrato da uomini, che erano stati per la più par„ te ribelli sfacciati o poco meglio. „ Giacomo, i 435.

Otto anni erano ormai decorsi da che l'atto di assettamento e cinque da che l'atto di spiegazione erano stati approvati: tuttavia questi atti erano stati solo imperfettamente eseguiti, a motivo della indole pugnante delle pretensioni e della deficienza del fondo pei compensi. Non solo le migliaia di persone che la legge aveva escluse da ogni alleviamento, ma molti di quelli ch'essa prendeva sotto il suo patrocinio, altamente si querelavano d'ingiustizia: e dopo l'arrivo del nuovo principale governatore sei pari e quaranta cinque gentiluomini si ardirono di soscrivere una petizione al re, sponendo i lor gravami e caldamente implorando ammenda. Carlo commiserò i patimenti di quegli uomini, la più parte de' quali s'erano consecrati al suo servigio durante il tempo del suo esiglio: e i ministri furono pronti a condiscendere ad ogni atto che avrebbe posto in discredito i loro predecessori in ufficio. Quantunque Ormond traesse avanti ad opporsi alle preghiere de' supplicanti, quantunque Finch, avvocato fiscale, si dichiarasse contro la lor pretensione, fu nominata una deputazione a rivedere l'assettamento d'Irlanda; e venendo rappresentato che le loro facoltà erano difettose, essi poscia ottennero autorità di mandar per persone, carte e registri, e richiedere informazioni a tutti gli officiali dipendenti dalla corona. I com-

Pretesioni de' naturali del paese.

28 novemb.

1671. 1 febbraio. Commissione di revisione.

4 febbraio.

1 agosto.

messarj furono il principe Ruperto, il duca di Buckingham, i conti di Lauderdale e Anglesey, i nobili Hollis e Ashley, il segretario Trevor, e sir Tommaso Chicheley. Essi procederono a rilento: più d'un anno fu impiegato nell'esame delle carte e de' testimonj, nel raffrontar gli argomenti de' supplicanti con le contrarie pretensioni de' soldati, avventurieri e compratori di terre in Connaught, e nell'ascoltare i lamenti addotti contro il duca d'Ormond e la sua difesa delle proprie azio-
1673. 17 gennaio. ni. La durata della commissione e la sua rinnovazione con facoltà più ample crebbe le speranze de' nativi del paese: ma i loro avversarj si procacciarono il potente aiuto della camera de' comuni inglese, la quale aveva di recente costretto il re a rescindere la dichiarazione d'indulgenza, e avea approvate parecchie risoluzioni in significazione del suo odio verso il papismo e i suoi professori. La causa fu caldamente abbracciata da' capi di
25 marzo. parte popolare: e fu presentato al re un ricorso con che dimandavasi la rivocazione della commissione, il mantenimento dell' atto di assettamento in Irlanda, il bando de' sacerdoti cattolici da quel regno, l'espulsione di tutti gli abitatori cattolici dalle corporazioni irlandesi, e la punizione del colonnello Riccardo Talbot, il quale aveva operato come agente de' nativi del paese dinanzi la com-

missione. Carlo brevemente rispose che su tutti questi particolari sarebbe sua cura che nessuno avesse cagione di querelarsi: e nello spazio di pochi dì la commissione fu disciolta e la speranza dell'alleviamento tolta per sempre al gran corpo de' supplicanti. Il re per verità nodriva ancora la speranza di mitigare i lor patimenti. Egli nominò una deputazione del consiglio che avesse a riesaminare questo punto: ma dalla loro diliberazione non risultò altro utile che quello della tenue aggiunta di 2000 l. l'anno ad un fondo che era stato già provvisto all' uopo di somministrar pensioni ai venti nominati nell' atto di spiegazione (65).

Commissione disciolta. 26 marzo.

(65) Carte, ii. 427, 9, 438. Gior. de' com. 25, 26. marzo.



NOTA (*A*) Pag. 110.

ESTRATTO DI UNA LETTERA DI CARLO II. AL GRAN CANCELLIERE.

Ora che sono in questa materia, stimo necessario di darvi un piccolo buon consiglio in essa, per tema che pensiate che facendo un passo più avanti nell' affare possiate distornarmi dalla mia risolosione, ciò che tutto il mondo non farà mai: e io desidero d' essere infelice in questo mondo e nel mondo avvenire se manco nel minimo grado a quello che ho risoluto cho è di far la mia dama Castlomaino dama di camera di mia moglie, e chiunque io trovo che farà qualche sforzo per impedire questa mia risoluzione (tranne cho sia io stesso) sarò suo nimico fino all' ultimo istante di mia vita. Voi sapete quanto vi sia stato fedele amico. Se voi volete obbligarmi eternamente, rendetemi quest' affare il più che poteta facile, qualunque siasi il vostro avviso: perchè son risoluto di andare avanti in quest' affare, checchè abbia a venirne, il che di nuovo giuro solennemento avanti Dio onnipotente. Perciò so desiderate avere il favore della mia amicizia, non vi occupato più di questo affare eccetto che sia per abbattere tutte le voci false e scandalose, e facilitare ciò in che io son sicoro che il mio onore è forte interessato. E chiunquo troverò essere nimico della mia dama Castlemaine in questo affare, prometto in fede mia che sarò nimico suo fin che mi basterà la vita. Voi potete mostrare questa lettera al mio nobilo luogotenente (Ormond) e se avete ambedue intensiune di obbligarmi, diportavi da amici con me in queste cosa. Lansdowne MSS. 1206. 121.

NOTA (*B*) pag. 251.

Segreto trattato del 1770.

(L' originale di questo importante trattato è in mani del nobile Clifford, alla cui gentilessa debbo il permesso di presentarlo per la prima volta agli occhj del pubblico) Charles. R.

Charles par la grace de Dieu, Roy de la grande Bretagne, France et Irlande defenseur de la Foye à tous ceux qui ces présentes lettres verront salut. Ayant leu et meurement consideré les pouvoirs du sieur Colbert, ambassadeur de notre tres cher et tres amé frère et cousin le Roy très chrestien dattés du 31 octobre 1669,

par les quels notre dit frère luy donne autorité de conférer avec les commissaires que nous pourrons nommer, traitter, conclurre et signer des articles d'une plus étroitte amitié, liaison et conféredération entre nous et déclare que nulle autre alliance ne luy peut estre plus agréable ny plus avantageuse à ses sujets, nous qui sommes dans les mesmes dispositions et qui n'avons point de désir plus ardent que de nous lier d'une amitié parfaite et indissoluble avec notre d. frère, y estant conviés et par la proximité du sang, l'affection et estime que nous avons pour sa personne, les avantages qui en reviendront aux peuples que Dieu a soumis à notre obéissance et sur tout l'appuy et assistance que nous nous pouvons promettre de l'amitié et du zele d'un si puissant allié dans le dessein que nous avons (avec la grace de Dieu) de nous reconcilier avec l'Eglise romaine, donner par là le repos à notre conscience et procurer le bien de la religion cattolique, Sçavoir faisons qu'ayans une entière confiance en la fidelité, suffisance, zèle et prudence de notre tres féal et bien-amé le mylord Arundel de Warder; notres très-féal et bien-amé le sieur chevalier Clifford, conseillier en notre conseil privé, Thrésorier de notre maison et commissaire de nos finances, notre féal et bien amé le sieur chevalier Bellings, secrètaire des commandemens de la reyne nostre très-chère esponse, nous avons les dits my Lords Arlington et Arundel, les sieurs chevaliers Clifford et Bellings commis, ordonné et député, commettons, ordonnons et députons par ces présentes signées de nostre main, et leur avons donné et donnons plein pouvoir autorité, commission et mandement special de conférer avec le dit sieur Colbert, ambassadeur de notre très-cher et très-amé frère et Cousin le Roy Tres-chrestien, des moyens de parvenir à l'establissement d'une plus étroite amitié, liaison, et confederation entre nous et traitter et convenir ensemble et sur iceux conclurre et signer tels articles et conventions que nos dits commissaires aviseront bon estre tant sur le fait du commerce, que sur toutes autres sortes d'affaires et d'intérests et mesme de ligues offensives et deffensives et generallement faire, négotier, promettre, accorder et signer tout ce qu'ils estimeront nécessaire pour les effets cy dessus dits: promettant, foye et parolle de Roy sous l'obligation et hypothèque de tous nos biens présens et à venir de tenir ferme et stable: et d'accomplir, saos jamais y contrevenir, n'y permettre qu'il y soit contrevenu, tout ce qui par nos dits commissaires aura esté stipulé, promis et accordé en vertu du présent pouvoir, et d'en-

faire expédier nos lettres de ratification en bonne furme, et les fournir dans le temps qu' il nous y auront obligé en termoing de quoy nous avons fait mettre aux dites présentes le sèel de notre secret. Donné a Whitehall le quinziema de dècembre, l' an mil six cens soixante et neuf et de nostre regne le vingt et unièsme.

Par commandement de sa Majestè
Arlington

Au nom de Dieu tout puissant soit notoire à tous et un chacun que comma ainsi soit que le Serenissime et tres puissant Prince Charles second par la grace de Dieu Roy de la Grande Brettagne et le Serenissime et très-puissant Prince Louis quatorsième par la mesme grace de Dieu roy Très-chrestien auroient toujours donné tous leurs soins et toute leur application à procurer a leurs sujets une felicité parfaite et que leur propre expérience leur auroit assès fait connoistre que ce bonheur commun ne se peut rencontrer que dans une estroite union, alliance et confédération entre leurs personnes et les pays et estats qui leur sont soumis, à quoy s' estant trouvés esgallement portés, tant par la sincere amitié et affection que la proximité da sang, celle de leurs royaumes et beaucoup d' autres convenances ont estably entre eux et qu' ils ont conservé chèrement au plus fort des desmèlès que les intérests d' autruy leur ont fait avoir ensemble: que par le desir qu' ils ont de pourvoir à la seureté de leurs dits pays et estats, comme aussy au bien et à la commodité de leurs sujets, dont le commerce doit recevoir dans la suite du tems de notables avantages de cette bonne correspondance et liaison d' intèrests: les dits Seigneurs Roys pour exécuter ce saint et louable desir et pour tousjours fortifier, confirmer et entretenir la bonne amitié et intelligence qui est à present entre eux, ont commis et députè chacun de sa part: Sçavoir ledit Seigneur Roy de la Grande Bretagne le mylord Arlington conseillier au conseil privè de la Majesté et son premier sécrétaire d' Estat, le mylord Arundel de Warder, le sieur chevalier Clifford, conseillier au conseil privé da sa majesté, Thrésorier de sa maison, et commissaire de ses finances, la Segnieur chevalier Ballings, sécretaire des commandemens de la Reyne de la Grande Brettagne et le dit seigueur Roy Très-Chrestien le sieur Charles Colbert, seigneur de Croissy, conseillier ordinaire da sa Majesté en son conseil d' estat et son ambassadeur ordinaire vers sa majesté de la Grande Bretagne,

suffisament autorisès ainsy qu'il apparoistra par la teneur des dits pouvoirs et commissions à eux respectivement donnés par lesdits Seigneurs Roys et inserés de mot à mot à la fin de ce présent traitté en vertu des quels pouvoirs ils ont accordé au noms des susdits Seigneurs Roys les articles qui ensuivent.

I. Il est convenu, arrestè et conclu qu'il y aura à toute perpètuité bonne secure et ferme paix, union, vraye confraternitè, confederation, amitié, alliance et bonne correspondence entre le dit Seigneur Roy de la Grande-Brettagne ses hoirs et successeurs d'une part, et le dit Seigneur Roy Très-chrestien de l'autre et entre tous et chacun de leurs Royaumes estats et territoires comme aussy entre leur sujets et vassaux, qu'ils ont on possèdent à present ou pourront avoir, tenir et possèder, cy après taot par mer et autres eaux que par terre, et pour tesmoigner que cette paix doit estre inviolable sans que rien au monde la puisse à jamais troubler il ensuit des articles d'une constance si grande et d'ailleurs si avantageuse aux dits Seigneurs Roys qu'à peine trouverat-on que dans aucun siècle on en aist arrestè et conclu de plus importans.

II. Le Seigneur Roy de la Grande-Brettagne estant convaincu de la vérité de la religion catholique et resolu d'en faire sa declaration et de se reconcilier avec l'Eglise romaine aussy tost que le bien des affaires de son royaume luy poorra permettre a tout sujet d'espérer et de se permettre de l'affection et de la fidelitè de ses sujets, qu'aucon d'eux, mesme de ceox sur qui Dieu n'aura pas encore assez abbondamment repandu ses graces pour les disposer par cet exemple si auguste à se conververtir, ne manqueront jamais à l'obeissance inviolable que tous les peuples doivent à leurs souverains mesme de religion contraire: neantmoins comme il se troove quelques fois des esprits brouillons et inquiets qui s'efforcent de troubler la tranquillité publique principalement lorsqu'ils peuvent couvrir leurs maovais desseins de pretexte plausible de religion: sa majesté de la Grande-Brettagne qui n'a rien plus a coeur (aprés le repos de sa conscience) que d'affermir celuy que la douceur de son gouvernement a procuré à ses sujets, a erû que le meilleur moien d'empècher qu'il ne fost alteré, seroit d'estre asseuré en cas de besoin de l'assistance de sa majestè Tres-chrestienne, la quelle voulant en cette occasion donner au seigneur Roy de la Grande-Bretagne des preuves indubitables de la sincerité de son amitiè et contribuer au bon succès d'un dessein si glorieux, si util

à sa majesté de la Grande-Bretagne, mesme à toute la religion Catholique, a promis et promet de donner pour cet effet au dit seigneur Roy de la Grande-Bretagne la somme de deux millions de livres tournoises dont la moitiè sera payèe trois mois après l'eschange des ratifications du présent traité en espece à l'ordre du dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne à Calais, Dieppe ou bien au Havre de Grace, ou remis par lettres de change à Londres au risques perils et frais dudit Seigneur Roy Très-chrestien et l'autre moitiè de la mesme manièra dans trois mois après: et en outre le dit Seigneur Roy Très-chrestien s'oblige d'assister de troupes sa majesté de la Grande-Bretagne jusqu' au nombre de six mille hommes de pied s'il est besoin, et mesme de les lever et entretenir à ses propres frais et despens, tant que ledit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne jugera en avoir besoin pour l'exécution de son dessein; et lesdites troupes seront transportées par les vaisseaux du Roy de la Grande-Bretagne en tels lieux et ports qu'il jugera le plus à propos pour le bien de son service, et du jour de leur embarquement seront payèes, ainsy qu'il est dit par sa majestè Très-chrestienne et obéiront aux ordres du dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne et le tems de la dite déclaration de catholicité est entièrement remis au choix dudit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne.

III. Item a esté convenu entre le Roy Très-chrestien et sa Majesté de la Grande-Bretagne que ledit Seigneur Roy Très-chrestien ne rompra ny n'enfreindra jamais la paix qu'il a fait avec l'Espagne et ne contreviendra en chose quelconque à ce qu'il a promis par le traitté d'Aix la Chappelle, et par conséquent il sera permis au Roy de la Grande-Bretagne de maintenir le dit traitté conformèment aux conditions de la triple alliance et des engagemens qui en dépendent.

IV. Il est aussy convenu et accordé que s'il écheoit cy-après au Roy Tres-chrestien de nouveaux titres et droits sur la monarchie d'Espagne, le dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne assistera sa Majesté Tres-chrestienne de toutes ses forces tant par mer que par terre, pour luy faciliter l'acquisition desdits droits, le tout suivant les conditions particulierès dont lesdits Seigneurs Roys se reservent de convenir tant pour la jonction de leurs forces après que le cas de l'escheance desdits titres et droits sera arrivé, que pour les avantages que le dit Seigneur Roy pourra raisonnellement désirer: et lesdits Seigneurs Roys s'obligent reciproquement des à prèsent de ne faire aucun traitè de part n'y

d' autre pour raison desdits nouveaux droits et tiltres avec aucun prince ou potentat quel que ce puisse estre que de concert et du consentement de l' un et de l' autre.

V. Les dits Seigneurs Roys ayant chacun en son particulier beaucoup plus de sujets qu' ils n' en auroient besoin pour justifier dans le monde la résolution qu' ils ont pris de mortifier l'orgeuil des estats généraux des provinces unies des Pays bas, et abbattre la puissance d' une nation, qui s'est si souvent noircie d'une extrème ingratitude envers ses propres fondateurs et créateurs de cette republique et laquelle mesme a l' audace de se vouloir aujourd' huy eriger en souverains arbitres et juges de tous les autres potentats, il est convenu, arresté et conclu, que leurs Majestès déclareront et feront la guerre conjointement avec toutes leurs forces de terre et de mer aux dits etats généraux des provinces unies des Pays Bas et qu' aucun desdits Seigneurs Roys ne pourra faire de traité de paix, de trèves, ou de suspension d'armes avec eux sans l' avis et le consentement de l' autre, comme aussi que tout commerce entre les sujets desdits Seigneurs Roys et aux desdits estats sera défendu et que les navires et biens de ceux qui trafiqueront non obstant cette défence pourront être saissis par les sujets de l' autre Seigneur Roy et seront réputés de juste prise; et tous traictés précedens faits entre lesdits estats et aucun desdits Seigneurs Roys ou leurs prédécesseurs dèmeureront nuls excepté celui de la triple alliance fait pour la maintention du traité de Aix-la-Chappelle, et si après la déclaration de la guerre on prend prisonniers les sujets d' aucun des dits Seigneurs Roys qui seront enrollès desdits estats, ou s' y trouveront actuellement, ils seront exécutès à mort par la justice dudit Seigneur Roy, dont les sujets les auront pris.

VI. Et pour faire et conduire cette guerre aussy heureusement que lesdits Seigneurs Roys espèrent de la justice de la cause commune, il est aussy convenu que sa Majestè Très-chrestienne se chargera de toute la despense qu' il conviendra faire pour mettre sur pied entretenir et faire agir les armées nécessaires pour attaquer puissamment par terre les places et pays desdits états, ledit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne s' obligeant seulement de faire passer dans l'armée dudit Seigneur Roy Très-chrestien et d' y entretenir tousjours à ses depenses un corps de six mil hommes de pied, dont le commandant sera général et obéira a sa Majesté Très-chrestienne et a celuy qui commandera en chef l' armée, où ledit corps de troupes servira comme auxiliaire, le

quel sera composè de six regimens de dix compagnies chacun et de cent hommes chaque compaguie et les dits troupes seront transportées et débarquées en tels ports ou havres et en tel temps qu' il sera concertè cy-après entre les dits Seigneurs Roys: ensorte néantmoins qu' elles puissent arriver aux costes de la Piccardie, ou tel autre lieu qui sera concerté, au plus tard un mois après que les flottes se seront joiutes aux environs de Portsmouth, ainsy qu' il sera dit cy-après.

VII. Pour ce qui regarde la guerre de mer le dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne se chargera de ce fardeau et armera au moins cinquante gros vaisseaux et dix bruslots, aux quels le dit Seigneur Roy Très-Chrestien s' obligera de joindre une escadre de trente bons vaisseaux François, dont le moindre portera quarante pièces de canon et un nombre de bruslots soffisant jusqu' à dix, mesme s' il est necessaire à proportion de ce qu' il y en devra avoir en la flotte: la quelle escadre de vaisseaux auxiliares François continuera à servir durant le temps de la dite guerre aux frais et despens de sa Majesté Tres-chrestienne et en cas de perte d' hommes et de vaisseaux, ils seront remplacés le plustot qu' il se pourra par sa Majestè Très-chrestianne et ladite escadre sera commandée par un vice-admiral ou lieutenant general françois qui obéira aux ordres de son altesse Royale Monsigneur le duc de Yorke en vertu des pouvoirs que les dits Seigneurs Roys donnerout au dit Seigneur due, chacun pour les vaisseaux qui luy appartiennent et pourra le dit Seigneur duc attaquer et combattre les vaisseaux Hollandois et faire tout qu'il jugera le plus à propos pour le bien de la cause commune, jouyra aussi de l' honneur du pavillon, des saluts et des toutes les autres autorités, prérogatives, et préeminences dont les admiraux out coutume de jouir et d' autre part aussy le dit vice-admiral ou lieutenant général François aura pour sa personne la préséance dans les conseils et pour son vaisseau et pavillon de vice-admiral celle de la marche sur le vice-admiral et vaisseau de ce nom anglois. Au surplus les capitains, commandans, officiers, matelots et soldats de l' une et de l'autre nation se comporteront entre eux amiablement, suivant le concert qui sera fait cy-après, pour empêcher qu' il n'y arrive aucun incident qui puisse altérer la bonne union: et afin que le dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne puisse plus facilement supporter les frais de cette guerre sa Majesté Très-chrestienne s' oblige à payer tous les ans audit Roy tant que la dite guerre durera en la manière susdite la som-

me de trois millions de livres tournoises dont le premier peyement qui sera de sept ceus ciuquante mille livres tournoises, se fera trois mois avant la decleration de la guerre, le second de pareille somme dans le tems de ladite déclaration, et le resto montant à quinze ceus mille livres toornoises six mois après la dite déclaration et en annèes suivantes, le premier payement qui sera de sept cens cinquente mille livres tournoises se fera au premior de febrier, le second de pareillo somme au premier do may et le troisième montant à quinze ceus mille livres tournoises au quinzième d' octobre, lesquelles sommes seront payèes en espece à l' ordre du Roy do la Grande-Bretagne, à Calais, Dieppe, ou Havre do Grace, ou bien remises par lettres de change à Londres aux risquee, perils et frais dudit Seigneur Roy Très-chrestien. Il à esté aussy convenu et arresté que le dit Seigneur Roy de la Grende-Bretagne ne sera pas obligé do déclarer cette guerre jusqu' a ce que l'escadre auxiliaire des dits trente vaisseaux de guerre françois et dix brulots seront joints avec la flotte angloise aux environs de Portsmouth; et de toutee les conquestes qui se feront sur lee etats généraux sa Majestè de la Grande-Bretagne se contentera des places qui s'ensuivent sçavoir l' islo de Walkeren, l'escluse avec l'isle de Cassants et la maniére d' atequer et de continuer la guerra sera adjustéo par un reglement qui sera cy-après concerté et d' autant que la dissolution du gouvernement des estats généraux pourroit apporter quelque prèjudice au Prince d' Orange neveu du Roy des la Grende-Bretagne et mesme qu'il se trouve des places, villes et goovernemens qui luy appartient dans le partage qu' on se propose de faire du pays, il a esté arresté et conclu que lesdits Seigneurs Roys feront leur possible à ce que ledit Prince trouvo ses avantages dans la continuation et fin de cette guerro: ainsy qu' il sera cy-après stipulé dans des articles à part.

VIII. Item e esté arresté qu' avant la déclaration de cette guerro les dits Seigneurs Roys feront tous leurs efforts conjointement ou en partieulier, selon que l' occasion lo pourra requérir pour persuader aux Roys do Svede et de Dennemark, ou à l' un d' eux d' entrer en cette guerre contre les estats généraux au moins de les obliger do se tenir neutres et l' on taschera de mesme d' attirer dans ce party les électeurs de Cologne et de Branderbourg, la maison de Brunswick, le duc de Neubourg et l' evesque de Munster. Lesdits Seignaurs Roys feront aussy leur possible pour persuader mesme à l'empereur et à la couronne d'Espagne de ne s'opposer pas à la conqueste du dit pays.

IX. Il est pareillement convenu et accordè qu' après que le dit Seigneur Roy de la Grande-Brotagne aura fait la dèclaration specifiée au second article de ce traietè, qu' on espère moyennant la grace de Dieu devoir estre suivi d' un heureux succès, il sera entièrement au pouvoir et au choix dudit Seigneur Roy Très-chrestien do dèterminer le temps au quel les dits Seigneurs Roys devront faire la guerre avec leurs forces unies contre les ètats généraux: sa Majestè de la Grande-Bretagne promettant d' en faire aussy sa declaration conjointement dans le temps que sa Majestè Très-chrestienne jugera estre lo plus propro pour cet effect, lo dit Seigneur Roy de la Grande-Bretagne estant asseuré que sa Majestè Très-chrestienne nommant le dit temps aura esgard aux intérets des deux couronnes, qui après la conclusion de ce traietè seront commons à tous deux et insèparables.

X. Si dans aucon traietè prècedent fait par l' un ou l' autre des dits Seigneurs Roys avec quelque Prince ou estat que ce soit, il se trouve des clauses contraires à celles qui sont spécifièes dans cette ligue les dites clauses seront nulles, et celles qui sont contennes dans le prèsent traicté demeureront dans leur force et viguenr.

Et pour d' autant plus unir les esprits et intèreats des sujets des dits Seignenrs Roys, il a estè convenu que lo traicté de commerce qui se fait à present s' achovera au plûtot qu' il se pourra.

Lesquels points et articles cy dessus enoncés ensemble et tout le contonu en chacun d' iceux ont esté traictés, accordés passés et stipulés entro le mylord Arlington, le mylord Arundel de Warder, le sieur chovalier Clifford et le sieur chevalier Bellings commissaires do sa Majesté de la Graode-Bretagne et lo sienr Colbert, ambassadenr de sa Majestè Tres-chrestienne aux noms desdit Seigoenrs Roys et en vertu de leurs ponvoirs dont les copies sont inserèes au bas do prèsent traicté. Ils ont promis et promettent soos l' obligation de tous et chacuns des biens et estats prèsens et à venir des dits Seigneurs Roys qu' ils seront par leurs Majestès inviolablement observés et accomplis et de s' en bailler et dèlivrer rèciproquement dans un mois du jour et datte des prèsentes et plustnt si fairo se peut, les lettres de ratification des dits Seigneurs Roys en la meilleure forme que faire se pourra: et d' autant qu' il est absolument necessaire pour lo bon succès de ce qoi est stipule par le present traicté de lo tenir fort secret, jusqu' à ce qu' il soit temps de le mettre à

exécution les dits sieurs commissaires et ambassadeur sont demeurés d' accord qu' il suffira pour la validité du dit traieté que les ratifications des dits Seigneurs Roys soient signées de leurs propres mains et cachetées du seau de leur secret, que les dits Seigneurs Roys déclareront dans les dits lettres de ratification avoir pour cet effet la même force que si leur grand seau y estoit apposé, ce que mesme chacun d' eux s' obligera de faire aussy tost qu' il le pourra et qu' il en sera requis. En foi de quoy les dits sieurs commissaires et ambassadeur ont signé le present traieté et à iceluy fait apposer le cachet de leurs armes. A Doovres ce vingt et deuxiesme jour du mois May l'an de grace mil six cens soixante et dix.

Colbert.
Arlington.
T. Arundell.
T. Clifford.
R. Bellings.

Qui sieguono tre ulteriori articoli segreti sottoscritti a Dover il giorno istesso. Pel primo se Carlo non poteva fornire sei mila uomini, Luigi dovea starsi contento a quattro: pel secondo se il duca di York dovea ritirarsi dal commando della flotta l' ammiraglio inglese dovea avere tutto il comando e l' autorità che il duca avrebbe posseduto: e pel terzo fu convenuto che la stipulazione in favore del principe di Orange, non dovesse impedire gli altri potentati dal far guerra congiuntamente al tempo stipulato dal nono articolo.

In altro foglio v' ha una dichiarazione che se nel trattato o nelle facoltà de' negoziatori, *il se trouve quelche chose dans les tiltres et qualités des Roys nos maistres, qui soit contraire à la pluralité des traittés, qui ont été faits entre l'Angleterre et la France, tant sous le regne du feu Roy d'Angleterre Charles prémier, que sous celuy du Roy regnant à présent, nous le reformerons avant l' eschange des ratifications du dit traittè, et sans retardement d' icelle.*

Nota (*C*) Pag. 253

Alla morte d' Enrichetta, duchessa d' Orleans, Luigi scrisse la lettera seguente di condoglianza a Carlo.

Versailles, le 30 Juin 1670

MONSIEUR MON FRERE – La tendre amitié que j'avois pour ma soeur vous était asses connue pour n'avoir pas de peine á comprendre l'état ou m'a réduit sa mort. Dans cet accablement de douleur je puis dire que la part que je prends à la vôtre, pour la perte d'une personne qui vous étoit si chère, aussi bien qu'á moi, est encore un surcrôit à l'exces de mon affliction: le seul soulagement dont je suis capable est la confiance qui me reste, que cet accident ne changera rien à nos affections, et que vous me conserveres les vôtres aussi entières, que je vous conserverai les miennes. Je me remets du surplus au sieur Colbert, mon ambassadeur.

Nota (*D*) Pag. 319

Le lettere patenti con le quali Luigi XIV. accorda il dominio di Aubigni a Mademoiselle de Querouaille e dopo lei ad uno de' figli illegittimi di Carlo II. da nominarsi da quel principe.

Louis par la grace de Dieu, roi de France et de Navarre à tous présens et a venir, salut. La terre d'Aubigni sur Nière dans notre province de Berri ayant été donnée dès l'année 1422 par le roi Charles VII, l'un de nos prédecesseurs á Jean Stuart, comme une marque des grands et considerables services qu'il avoit rendus dans la guerre à ce roi, et su couronne, et cette donation ayant été accompagnée de condition que la dite terre d'Aubigni passeroit de mâle en mâle à tous les descendans du dit Jean Stuart, avec reversion à notre couronne, lorque la branche masculine qui seroit venue de lui seroit èteinte, ce cas porté par les dites lettres de donation est arrivé l'année derniére par la mort de notre cousin le duc de Richemont, dernier de la ligne masculine dudit Jean Stuart. Mais parceque cette terre ayant été; durant tant d'années, dans une maison qui avoit l'honneur d'appartenir de si près e notre tres-cher et tres aimé frère le roi de la Grande-Bretagne, ledit Roi nous auroit fait témoigner, qu'il seroit bien aise qu'à cette consideration nous voulussions bien la faire passer à una personne qu'il affectionneroit, et rentrer après elle daus une maison qui fût encore unie par le sang à la sienne: qu'à ce sujet il nous auroit fait requerir que nous voulussions bien accorder nos lettres de donation de ladite terre d'Aubigni sur-Niere a la dame... de Kerouel, duchesse de Portsmouth pour passer après sa mort à tel des enfans

naturels de nôtre frére le roi de la Grande-Bretagne, qu' il voudra nommer, sous les mêmes clauses et conditions que la même terre fût premièrement donnée par le roi Charles VII. en 1422 au susdit Jean Stuart et que la dite terre étant passée a tel fils naturel du dit Roy de la Grande-Bretagne qu' il aura voulu nommer, elle demeure au dit fils naturel et à ses descendans de mâle en mâle avec droit de reversion à notre couronne, au defaut d' enfans mâles et par l' extinction de la ligne masculine qui seroit sortie de lui, comme nous embrassons avec plaisir les occasions qui se presentent de donner à notre dit frere le Roy de la Grande-Bretagne, des marques de notre amitié et de l' extrême consideration que nous avons pour ce qu'il désire et que nous avons aussi bien agréable qu' une terre qui étoit demeurée durant tant d' années dans une maison si illustre, retourne en quelque sort à son origine en passant un jour entre les mains d' un fils naturel de notre dit frère, nous avons bien voulu disposer de la dite terre d' Aubigni en la maniere que nous avons été requis par notre sus dit frère le Roy de la Grande-Bretagne.

A ces causes savoir faisons que de notre grace speciale, pleine puissance et autorité royale nous avons à la dite dame . . . de Keroeel, duchesse de Portsmouth et après elle à celui des fils naturels de notre dit frère le Roy de la Grande-Bretagne, qu'il nommera, et aux descendans mâles en ligne directe du dit fils naturel, donné, cedé, transporté et delaissé, donnons, cédons transportons et délaissons par ces presentes signées de notre main, le fonds et propriété de la terre d' Aubigni avec tous et un chacun ses droits, appartenances et dépendances, pour en jouir et user par la dite duchesse et après son décès celui des fils naturels du dit Roy de la Grande-Bretagne, qu'il nommera et les descendans mâles en droite ligne du dit fils naturel, comme de leur propre chose et loyal acquêt, tout ainsi que nous ferions sans aucune chose en retenir et réserver à nous et à nos successeurs rois que les foi et hommage, ressort et souveraineté à condition toute fois que la dite terre d' Aubigni avec ses appartenances et dependances, retournera à notre domaine au defaut des mâles descendans en droite ligne du fils naturel, qui aura été nommé par le sus dit Roy de la Grande-Bretagne.

Si donnons en mandement à nos amés féaux les gens tenant notre cour de parlement et chambre de nos comptes à Paris, que ces présentes lettres de don ils les aient à enregistrer et du contenu en icelles faire jouir et user pleinement, paisiblement et à

toujours la dite dame . . . de Kerouel, duchesse de Portsmouth et après elle le fils naturel que le dit Roy de la Grande-Bretagne nommera, et les descendans mâles en droite ligne du dit fils naturel, cessant et faissant ceaser tous troubles et empêchemens à ce contraires,

Car tel est notre plaisir: et afin que ce soit chose ferme et stable à toujours, nous avous fait mettre notre sceau à ces dits présentes, sauf en autre chose notre droit et l'autrui en toutes. Donné à Saint-Germain en Laye, au mois de decembre l'an de 1673 et de notre règne le trent-unieme.

(Questa nota e la precedente sono estratte dalle opere di Luigi XIV).

INDICE
DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL XII.° VOLUME

CAPO I.

CARLO II.

Nuovo Consiglio – Procedimenti nel parlamento della convenzione – Processi, ed esecuzioni de regicidj – Ecclesiastici ordinamenti - Conferenza al Savoy - Sollevazioni degli uomini dalla quinta Monarchia – Nuovo Parlamento – Esecuzione di Vane - Atto d'incorporazione – Atto d' uniformità - Parlamento in Iscozia – Supplicio d'Argile – Restaurazione dell' Episcopato in Iscozia – Anche in Irlanda – Atto di stabilimento – Ed atto esplanatorio per l' Irlanda.

CAPO II.

CARLO II.

Matrimonio del Duca di York – Del re – Vendita di Dunkerke – Indulto alle delicate coscienze – Atto contro i conventicoli – Guerra colle Provincie unite – Gran vittoria navale – Peste in Londra – Atto di cinque miglie – Ostinati azzuffamenti in mare – Grande incendio di Londra – Atti del parlamento – Sollevazione in Iscozia – Segreto accordo con Francia – Conferenze aperte a Breda – Flotta olandese nel Tamigi – Pace in Breda – Caduta di Clarendon.

CAPO III.

CARLO II

La triplice Alleanza – Segreta negoziazione con Francia – Conversione del Duca di York – Maneggi per alterare la successione – Divorzio del nobile Boos – Visita della Duchessa di Orleans – Segreto trattato con Francia – Morte della Duchessa – Secondo trattato segreto – Varj miscellanei avvenimenti – Natura della Cabala – Arresto dei pagamenti del tesoro – Dichiarazione di tolleranza – Di guerra contro gli Stati – Vittoria a Southwold Bay – Conquisti della Francia per terra – Atti del parlamento – La tolleranza rivocata – L' atto del Test passato.

CAPO IV.

CARLO II.

Scontri navali – Disgrazia di Shaftesbury – Ricorso contro Lauderdale e Buckingham – Accusa d' Arlington – Conchiusione della pace – Disegno di escludere il duca di York – Ripetute proroghe del parlamento – Intrighi di Montmouth – Di Arlington – Fatti della fazione popolare – Sperimento di non resistenza di Danby – Disputa rispetto alle appellazioni – Altra assemblea – Rinnovamento della disputa – Istanza per la dissoluzione del parlamento – Fatti in Iscozia – E in Irlanda.

NIHIL OBSTAT
Raphael Fornari Cens. Theol. Dep.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni O. P.
S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapez.
Vicesg.

Gregorj

